

Vuoi sapere l'ora esatta? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



www.info412.it

anno 78 n.218

sabato 3 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi ha inteso la governabilità fine a se stessa, il potere per il potere, un governo

di conflitti con la magistratura. Ma questa non è e non sarà mai più la camera dei Fasci



e delle Corporazioni». Umberto Bossi, Camera dei Deputati, 21 dicembre 1994

## CITTADINI CLIENTI CORTIGIANI

Antonio Padellaro

Il premier è preoccupato: gli italiani cominciano ad amarlo di meno. La cattiva notizia gli è giunta dal sondagista di fiducia, quel Luigi Crespi di Datamedia che pur di far sorridere il capo ha sempre fatto carte false (per modo di dire, naturalmente). Questa volta, tuttavia, i numeri mostrano un'evidenza a prova di cosmetico: nelle ultime settimane il gradimento del presidente del Consiglio è sceso di ben quattordici punti. Sì, anche per colpa di tutte quelle leggi, dalle rogatorie al rientro dei capitali, che sembrano fatte apposta per assicurare l'impunità al partito-persona e alla tribù degli amici. Meglio, però, non farsi illusioni: le questioni morali, anche se gravi e reiterate, raramente rovesciano, da sole, il giudizio politico dell'opinione pubblica. E, infatti, ciò da cui soprattutto i cittadini si sentono oggi più delusi è la gestione dell'economia: il mancato aumento delle pensioni, il persistere della disoccupazione, le tasse che non sono affatto diminuite come il Berlusconi elettorale aveva promesso. A molti, certo, non piace affatto che un esponente di questo governo voglia convivere con la mafia ma, come sosteneva il cinico premier britannico Jim Callaghan, i governi fanno bene comunque quando la gente ha i soldi in tasca. L'esistenza di un rapporto di causa ed effetto tra l'economia e la popolarità del governo è un assioma della politica moderna. Come dimostrazione di questo nuovo determinismo, lo storico inglese Niall Ferguson cita nel suo ultimo monumentale lavoro: "Soldi e potere nel mondo moderno" (Ponte alle Grazie) la mancata incriminazione di Bill Clinton per spergiuro e intralcio alla giustizia in riferimento alle sue numerose scappatele sessuali. Nel febbraio 1999, la maggioranza degli americani riteneva Clinton colpevole delle accuse mossegli, ma solo una sparuta minoranza voleva che si dimettesse dalla presidenza. «Secondo il senatore Robert Byrd», scrive Ferguson, «la spiegazione era semplice: "Nessun presidente sarà mai destituito quando l'economia è ai massimi storici. Nel rispondere ai sondaggi la gente sta votando con il portafoglio". In quei giorni il corrispondente del "Financial Times" suggeriva che era questa la differenza fra Clinton e Richard Nixon, costretto a lasciare la Casa Bianca nell'agosto 1974 per lo scandalo Watergate: «Nell'anno e mezzo che precedette la caduta di Nixon la produzione subì il più grave rallentamento dalla seconda guerra mondiale, ci fu un milione di nuovi disoccupati, il tasso d'inflazione raddoppiò e a Wall Street il mercato azionario perse un terzo del suo valore. E, invece da quando è scoppiato l'affare Lewinsky gli Stati Uniti vanno a gonfie vele». Insomma: se il vizio si accompagna a un eccellente potere d'acquisto dei salari può farla franca; ma un presidente chiacchierato e con i bilanci in disordine non fa molta strada. Accolto con entusiasmo dal presidente della Confindustria D'Amato, dopo appena cinque mesi il governo Berlusconi non appare in grado di procurare tutto ciò che le imprese si aspettavano. A proposito della Finanziaria, un altro estimatore del presidente-padrone, il numero uno della Concommercio, Billè, si lascia scappare una battuta vernacolare: «Non c'è trippa per gatti, per nessun gatto». Delle pensioni minime si è detto: dovevano essere portate tutte a un milione al mese; ma forse ne avranno diritto soltanto coloro che sono molto vecchi e molto poveri; e se anche ci sarà il famoso milione sarà lordo. Per non parlare degli assegni familiari, annunciati come la manna dal cielo: l'incremento c'è, ma irrilevante. Intanto però si parla di una possibile recessione conseguenza del terrorismo globale. Il governo della destra non ne ha colpa, ma un rallentamento della crescita dell'Italia renderebbe ancora più macroscopiche le troppe vane promesse. C'è un punto ben preciso, infine, nel quale economia e moralità pubblica vanno fatalmente ad incontrarsi e scontrarsi: si chiama corruzione.

SEGLUE A PAGINA 10

## Marghera, stupefacente assoluzione

Al Petrolchimico ci furono 157 morti di tumore. Nessuno è dichiarato colpevole. I parenti protestano in aula. Il pm Casson: questa sentenza si commenta da sola



### VITTIME DELLA FABBRICA VITTIME DELLA GIUSTIZIA

Nicola Tranfaglia

Una sentenza come quella emessa dal Tribunale di Venezia suscita sentimenti contrastanti. Da una parte, l'operato dei giudici merita sempre rispetto: i magistrati giudicano su prove accertate secondo i dettami della procedura. Se le prove difettano e non sono raccolte secondo le regole i giudici non sono in grado di condannare. La Costituzione impone ai magistrati, come ai giurati di seguire quel che prescrivono i codici e le leggi della Repubblica e soltanto tra tre mesi, con il deposito della sentenza, potremo conoscere gli argomenti e le motivazioni che hanno condotto il collegio alle conclusioni in parte assolutorie, in parte applicanti i soliti termini di prescrizione che mandano assolti i 28 amministratori delle società incriminate (Montedison, Enichem ed Enimont) di Marghera.

SEGLUE A PAGINA 30

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Assolve», «Assolve», «Assolve», «Assolve», «Assolve». Per sette volte Ivano Nelson Salvarani ripete la parola. Per blocchi di imputati, per blocchi di reati, per blocchi di motivazioni: «Il fatto non sussiste», «Il fatto non costituisce reato», «Prescrizione».

Sono le 16.02 del 2 novembre 2001: la chimica italiana è libera e rivalutata. E dal fondo dell'aula-bunker di Mestre si alza un silenzio assordante. Parenti di morti, operai malati, ambientalisti e sindacalisti non si raccapezzano. Possibile? Hanno sentito bene? Dopo il settimo «assolve» non cominceranno le condanne?

SEGLUE A PAGINA 3

### Veltroni

«La battaglia di Enrico Berlinguer contro la corruzione»

A PAGINA 12

### Previti

Assenze al processo. Il presidente chiede spiegazioni. L'imputato lo ricusa

RIPAMONTI A PAGINA 11

## Dall'Europa un altro no a Berlusconi

Blair, Chirac e Schröder fissano un nuovo vertice a tre sulla guerra: l'Italia ancora esclusa

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Gli abbracci e i baci, nella prefettura di Genova, con Tony Blair nascondevano la Grande Bugia. E lui, il Cavaliere, contento e felice, s'è messo in tuta ed è andato a passare il fine settimana nelle sue ville di Portofino. Tanto, ormai, con Blair siamo d'accordo in tutto e per tutto, vero? In effetti, il leader britannico era stato davvero carino a fare scalo, in piena notte e senza nebbia, nel capoluogo ligure per incontrare il presidente del Consiglio italiano e riferirgli sul suo viaggio, contrastatissimo, nei paesi arabi.

SEGLUE A PAGINA 9

### Usa

Dopo gli attentati e l'inizio della guerra persi 415 mila posti di lavoro

ROSSIA PAGINA 14

### New York, feriti e arresti

Ground zero, rivolta degli eroi. La polizia carica i pompieri



A PAGINA 7

### NOI, ITALIANI PRIGIONIERI DEL SILENZIO

Clara Sereni

La raffica di provvedimenti assunti dal governo Berlusconi in una manciata di giorni ha davvero le caratteristiche letali che appartengono alle azioni armate. Ogni mattina, alla quotidiana lettura dei giornali, controllo membra ed organi vitali per verificare la possibilità di sopravvivenza mie e di quanti mi somigliano, e nella maggior parte dei casi mi accorgo di essere viva, ma ferita gravemente nelle funzionalità primarie di un corpo che ancora, con ostinazione, vorrei democratico. Di

giorno in giorno più mutila, di ora in ora più fragile, mi lamento di quanto accade con amici, parenti, in questi giorni anche con chi partecipa alle assemblee congressuali che daranno al partito dei Ds un assetto: nuovo vecchio o così così, questo è ancora - spero - da vedere. Ferite e lamenti che sono di tante altre e tanti altri, e che pure sembrano produrre non un coro via via più possente, ma anzi un silenzio di ora in ora più assordante.

SEGLUE A PAGINA 30

## CATTIVA TV SCACCIA CATTIVA TV

Fulvio Abbate

Che stia finalmente piombando un macigno, un meteorite, lo stesso del giudizio definitivo, sulla televisione destinata alle inermi masse popolari? Proprio addosso alla televisione tragicamente standard, insomma. La televisione che immagina e forse pretende la società come un corpo inerte, come un abbonato fesso in attesa della solita zuppa del varietà. Immagino d'improvviso un masso a forma di telecomando scagliato proprio da chi, fino a ieri, non conosceva obiezioni di sorta in fatto di programmazione e di messa in onda. Forse la stessa casalinga delle indagini doxa, la signora di Voghera trasfigurata nella scimmia di Kubrick che scopre infine l'utensile e, dunque, la rivolta, la dialettica, la libertà, e manda a quel paese i suoi be-

niamini di sempre. Brava, signora, non si fermi più, continui così, li odi nessuno escluso. Dalle parti della televisione peggiore, i sintomi di una caduta d'ogni difesa immunitaria ci sono

### Storia

1943 Mussolini regala ai nazisti Trentino e Venezia Giulia

PALLANTE A PAGINA 29

ormai proprio tutti. Occorre soltanto saperli leggere, magari fra le righe. Cominciamo dal primo minuscolo caso. "Il Gladiatore" di Carlo Conti, tanto per fare un esempio, il più banale, il più conforme alla veltina del varietà, ha finito il suo combattimento dopo appena tre puntate, un colpo secco di pennarello sembra averlo cassato, tramortito, spedito definitivamente nel cielo ad alta densità abitativa dei flop. Ma sì, è bastato un colpo di penna per rimuoverlo dalla programmazione Rai. Chi rimpiangerà l'ennesimo esperimento più o meno quizzatorio? Forse soltanto i familiari stretti del conduttore. E ancora: chi ne raccoglierà la daga? Nessuno, certamente nessuno.

SEGLUE A PAGINA 21



## la fabbrica dei veleni

Fu un operaio, Gabriele Bortolozzo, che con la sua denuncia solitaria fece partire l'inchiesta nel 1994

DALL'INVIATO

**VENEZIA** Prima le buone o le cattive? Insomma: sfornata l'assoluzione generale, Ivano Nelson Salvarani ha due dati da sottolineare, e sono entrambi importanti. Nessuno dei lavoratori assunti al Petrolchimico dopo il 1967 risulta aver riportato malattie sicuramente collegabili al Cvm. E in tutta Europa, stando all'ultimo rilievo dell'agenzia internazionale di ricerche sul cancro, le malattie da Cvm tra le persone assunte nei vari impianti chimici dopo il 1973 risultano: zero.

Meglio così. Bene. Benissimo, se fosse realmente vero. Naturalmente lo è solo in parte. I morti ci sono, e sono tanti, anche dopo lo spartiacque del 1967: solo che i loro tumori non rientrano nella ristrettissima casistica di quelli riferibili con totale certezza al Cvm. E d'altra parte, non hanno raccontato decine e decine di operai delle condizioni di lavoro fino al 1975 al Petrolchimico, quando nessuno li informava della pericolosità del Cvm, e maneggiavano sacchi e polveri allegramente, in stanzoni non aerati, costretti in qualche caso a rompere i vetri di nascosto per far entrare un po' d'aria? Lo hanno detto e ripetuto. In aula e fuori. C'erano state, a metà degli anni settanta, fior di agitazioni e scontri sindacali, al Petrolchimico, proprio sul tema della salute, quando indagini epidemiologiche affidate all'istituto padovano di Medicina del Lavoro avevano confermato ciò che le ricerche della Montedison dicevano - ma riservatamente, solo ai vertici, con l'embargo per la diffusione esterna - da un paio d'anni sulla cancerogenità del Cvm. Solo il periodo durissimo del terrorismo, che aveva investito in pieno Porto Marghera, aveva messo in secondo piano quelle lotte. E poi, i soliti ricatti occupazionali.

Nel 1994 è un operaio, Gabriele Bortolozzo - poi morto in un incidente stradale - che da solo comincia a fare lo screening dei compagni morti di cancro dopo aver lavorato nel Petrolchimico. Tanti, troppi. Bortolozzo, con Medicina Democratica - e tra il sospetto dei sindacati: non sarà una manovra contro il polo industriale, l'occupazione? - presenta l'elenco dei decessi a Felice Casson, sostituto procuratore. E Casson comincia ad aprire, non metaforicamente, gli armadi di Montedison ed Enichem.

Per il pm il problema principale è dimostrare che i vertici dei colossi chimici «sapevano» della pericolosità del Cvm molto prima di cominciare ad intervenire per ridurla. Scava fra le relazioni scientifiche internazionali: sì, in America i gruppi chimici s'erano accorti fin dalla fine degli anni sessanta della pericolosità della polvere, ed avevano avviato una progressiva diminuzione dell'esposizione degli operai. Ma nello stesso tempo avevano stretto un tacito patto per non divulgare pubblicamente la notizia.

In Italia la prima grossa ricerca che conclude inequivocabilmente per la pericolosità del Cvm è condotta nel 1970 alla Solvay. Subito dopo anche la Montedison ne avvia una sua, affidata al professor Cesare Maltoni: stessi risultati. Che però non oltrepassano i limiti aziendali. Anzi: nel giugno 1973 si riuniscono a Bruxelles i soci della «Manufacturing Chemists Association» - l'internazionale dei produttori chimici - esaminano i risultati delle ricerche italiane e firmano un impegno a non divulgarli.

Possono davvero non sapere, i vertici Montedison? Casson trova anche una relazione del 1974, inviata dall'ufficio americano del colosso chimico all'amministratore delegato Al-



Lo striscione affisso ieri, nel tribunale di Mestre, dopo la lettura della sentenza per il Petrolchimico di Marghera

F. Proietti/Ap

# In fabbrica si respirava la morte

*Gli operai rompevano di nascosto i vetri per far entrare l'aria nei reparti*

berto Grandi: segnala che gli Usa stanno ufficialmente riducendo per legge i tassi di esposizione a Cvm degli operai. E Grandi ammette: ne ha parlato con Cefis, figurarsi se poteva evitarlo, in fin dei conti dire Cvm significa dire plastica, la produzione più importante.

Trova un altro documento, Casson. Non incasterà nessuno, chi lo ricatti occupazionali.

Nel 1994 è un operaio, Gabriele Bortolozzo - poi morto in un incidente stradale - che da solo comincia a fare lo screening dei compagni morti di cancro dopo aver lavorato nel Petrolchimico. Tanti, troppi. Bortolozzo, con Medicina Democratica - e tra il sospetto dei sindacati: non sarà una manovra contro il polo industriale, l'occupazione? - presenta l'elenco dei decessi a Felice Casson, sostituto procuratore. E Casson comincia ad aprire, non metaforicamente, gli armadi di Montedison ed Enichem.

Per il pm il problema principale è dimostrare che i vertici dei colossi chimici «sapevano» della pericolosità del Cvm molto prima di cominciare ad intervenire per ridurla. Scava fra le relazioni scientifiche internazionali: sì, in America i gruppi chimici s'erano accorti fin dalla fine degli anni sessanta della pericolosità della polvere, ed avevano avviato una progressiva diminuzione dell'esposizione degli operai. Ma nello stesso tempo avevano stretto un tacito patto per non divulgare pubblicamente la notizia.

In Italia la prima grossa ricerca che conclude inequivocabilmente per la pericolosità del Cvm è condotta nel 1970 alla Solvay. Subito dopo anche la Montedison ne avvia una sua, affidata al professor Cesare Maltoni: stessi risultati. Che però non oltrepassano i limiti aziendali. Anzi: nel giugno 1973 si riuniscono a Bruxelles i soci della «Manufacturing Chemists Association» - l'internazionale dei produttori chimici - esaminano i risultati delle ricerche italiane e firmano un impegno a non divulgarli.

Possono davvero non sapere, i vertici Montedison? Casson trova anche una relazione del 1974, inviata dall'ufficio americano del colosso chimico all'amministratore delegato Al-

ha scritto ormai è morto, ma la dice lunga: è un ordine di servizio inviato nel 1977 dalla sede centrale a tutti gli stabilimenti petrolchimici d'Italia. L'ordine è: «Correre ragionevoli rischi, mantenere gli impianti il meno possibile», perché «il nostro fine è il profitto».

Centocinquantesette morti da tumore accertati all'inizio del processo.

Un'altra dozzina in seguito. Le analisi dei periti dimostrano che negli ultimi vent'anni a Porto Marghera sono stati sotterrati 5 milioni di metri cubi di sostanze inquinanti, altri due milioni di tonnellate sono finiti nell'atmosfera, i fondi dei canali industriali e della laguna ai bordi della zona industriale sono incrostati di arsenico, rame, mercurio, diossine. L'avvocatu-

ra dello stato stima in 71.500 miliardi il costo da sostenere per far tornare la laguna a condizioni accettabili. La regione chiede 110 miliardi di rimborso per gli interventi di salvaguardia ambientale già effettuati. Il comune ne vuole 45 per i danni all'immagine turistica di Venezia.

No, qua non correrà una lira. Anzi, a dire il vero: sono già corsi i 70

miliardi che tre anni e mezzo fa, all'avvio del dibattito, Montedison ed Enichem avevano stanziato per «rimborsare» le parti civili, i parenti dei morti, gli ammalati. Prevedenti, quelli che li hanno accettati allora. Su quei soldi c'è uno strascico: i gruppi chimici lamentano che le loro assicurazioni non glieli hanno ancora rimborsati. Ah, che benefattori... m.s.

Un accordo sottoscritto da

la regione, dai sindacati e dagli industriali. Quello, per Cacciari, è una pietra miliare. Non il processo, nel corso del quale non si è potuto far altro che accertare l'impossibilità di risalire a responsabilità individuali.

Per questo Cacciari non condivide quelle grida di «vergogna» con cui molti presenti hanno accolto la sentenza di assoluzione. Perché, sottolinea, «non sono tra quelli che gridano vergogna di fronte ad una sentenza. Le sentenze - dice - vanno accettate in quanto tali, ci mancherebbe altro. In questo caso, poi, ci troviamo di fronte a persone al di sopra di ogni più lontano sospetto di inquinamento». La vergogna, semmai, era quel sistema, quello in cui gli operai lavoravano. Quando ancora nessuno voleva affrontare il problema, quello vero: l'industrializzazione selvaggia di quegli anni.

Ma il rischio, come paventa Ermete Realacci, che qualcuno - governo, industria - possa farsi scudo di questa sentenza per eludere la necessità di bonifiche e interventi in varie regioni italiane? Non sembra voler fare polemiche Cacciari. Si ferma a questo processo, a quell'inevitabile, sembra di capire dal suo ragionamento, conclusione a cui è arrivato.

Melfi Qui sorgono gli impianti di Sata (Fiat). Per anni le analisi sui livelli d'inquinamento presso questi stabilimenti sono state eseguite da una società, la Fenice, di proprietà dello stesso gruppo Fiat. E altre irregolarità sono state riscontrate: dal 1997, per esempio, la centrale termica che alimenta il ciclo produttivo è senza autorizzazione.

Brindisi 14 le morti accertate e più di 80 i casi di malattie gravi tra chi ha lavorato nello stabilimento petrolchimico della città. Fu la denuncia di un lavoratore pugliese rivolta a Felice Casson e da lui trasmessa alla procura brindisina a fare scattare le indagini.

Un'ordinanza di chiusura pendente inoltre sulla centrale elettrica di Brindisi Nord: «a salvaguardia della salute dei cittadini», così scrive il sindaco della città al ministro dell'Ambiente Matteo Li. Ricordando le decisioni già prese dall'ex ministro Bordon: riduzione delle emissioni di polveri (del 30%) e chiusura della centrale entro il 31 dicembre. Disposizioni per il momento disattese.

ma, ge.



L'ex sindaco di Venezia: un intero sistema è responsabile degli scempi di quegli anni

## Cacciari: un colpevole c'è l'industrializzazione selvaggia

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Non esprime giudizi sulla sentenza Massimo Cacciari. Perché, premette, «l'assoluta serietà del pubblico ministero, come del presidente della Corte, sono al di sopra di ogni sospetto». Aspetta di conoscere le motivazioni dell'assoluzione per tutti gli imputati, ma dice di essere sicuro che è il risultato «dell'impossibilità di far discendere» da quella situazione di disastro che era il petrolchimico in Italia durante gli anni Settanta, «l'individuazione di responsabilità singole. Ci sono morti a cui non si rende giustizia perché questo significherebbe condannare un intero sistema».

Questo al petrolchimico, spiega l'ex sindaco di Venezia, ora consigliere regionale della Margherita, era in realtà «un processo che metteva sotto accusa trent'anni di industria italiana. Ma un sistema, in quanto tale, non si riesce a condannare». Tutti innocenti, dunque? Neanche per sogno. «I morti sono lì, i disastri combinati da questo tipo di industrializzazione sono lì». E nessuno potrà cancellarli. Ma allora, negli anni Settanta, ci fu una sottovalutazione «complessiva, anche delle stesse forze politiche, oltre che della magi-

stratura. Ma quando mai - si chiede Cacciari - in quegli anni i magistrati si occupavano di ambiente e di salute degli operai? Era l'avanguardia operaia che sollevava il problema».

«Non si monetizza la salute», così scriveva su un volantino Massimo Cacciari nel 1968. All'epoca si minimizzava tutto, i problemi della nocività non sono stati neanche considerati, per decenni. «Poi, anche il sindacato iniziò la sua battaglia, cambiò la coscienza politica», di una certa parte politica. Ma cambiò anche la magistratura, che iniziò ad aprire fascicoli, a chiedere perizie. A fare sopralluoghi.

«Oggi - dice Cacciari - è impossibile che si ripresentino situazioni come quelle degli anni Settanta». Per questo dissenso da Stefano Facin, segretario regionale della Filcea - Cgil, che definisce questo processo «una pietra miliare per il futuro della chimica». Spiega Cacciari, che conosce come le sue tasche i problemi legati al petrolchimico, alle condizioni di lavoro e di sicurezza di uomini ed impianti: «Noi negli anni scorsi abbiamo fatto un grande accordo per il risanamento di Marghera, per la bonifica degli impianti chimici e un progressivo allontanamento degli impianti più pericolosi. Un accordo sottoscritto da

gli enti locali, dalla Regione, dai sindacati e dagli industriali». Quello, per Cacciari, è una pietra miliare. Non il processo, nel corso del quale non si è potuto far altro che accertare l'impossibilità di risalire a responsabilità individuali.

Per questo Cacciari non condivide quelle grida di «vergogna» con cui molti presenti hanno accolto la sentenza di assoluzione. Perché, sottolinea, «non sono tra quelli che gridano vergogna di fronte ad una sentenza. Le sentenze - dice - vanno accettate in quanto tali, ci mancherebbe altro. In questo caso, poi, ci troviamo di fronte a persone al di sopra di ogni più lontano sospetto di inquinamento». La vergogna, semmai, era quel sistema, quello in cui gli operai lavoravano. Quando ancora nessuno voleva affrontare il problema, quello vero: l'industrializzazione selvaggia di quegli anni.

Ma il rischio, come paventa Ermete Realacci, che qualcuno - governo, industria - possa farsi scudo di questa sentenza per eludere la necessità di bonifiche e interventi in varie regioni italiane? Non sembra voler fare polemiche Cacciari. Si ferma a questo processo, a quell'inevitabile, sembra di capire dal suo ragionamento, conclusione a cui è arrivato.

Tre indagati all'Ilva per omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. E ancora i 15 morti per il petrolchimico di Mantova. L'inquinamento continua a uccidere

## Da Taranto a Cornigliano: ecco tutti i veleni di casa nostra

**ROMA** Non finisce certo a Porto Marghera l'Italia dei disastri ecologici, l'Italia dei grandi impianti industriali che negli ultimi decenni hanno prodotto da una parte posti di lavoro e dall'altra morti, inquinamento, danni alle persone e all'ambiente. Nell'autunno scorso, l'allora ministro dell'Ambiente Willer Bordon fece partire una campagna di ispezioni, che confermarono «un quadro sconcertante», da Brindisi a Rovereto, da Portocusco a Mantova a Taranto. L'attuale ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, ha però recentemente detto: «Il governo ha il dovere di trovare una soluzione al problema della siderurgia in Italia, l'esecutivo non può cancellare la siderurgia dal proprio territo-

rio». Ma quel «quadro sconcertante» resta. E così si disegna attraverso i luoghi più colpiti della penisola:

**Taranto** Sono sotto inchiesta le cokerie dell'Ilva, da quando, alcuni mesi fa, un rapporto allarmante della Asl confermò i sospetti danni causati all'ambiente dagli impianti siderurgici. Tre persone al momento sono indagate: Emilio Riva, presidente dell'omonimo gruppo proprietario del siderurgico, i direttori di stabilimento e del reparto cokerie. Il reato ipotizzato è «omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro». E l'11 settembre scorso il gip di Taranto ha deciso il sequestro di alcuni impianti. La procura ha inoltre affidato a cinque tecnici il

compito di eseguire una perizia per stabilire il livello delle emissioni inquinanti degli impianti in questione. Nei mesi scorsi il sindaco di Taranto, Rossana Di Bello, aveva già disposto la chiusura delle cokerie, dal momento che l'Ilva, nonostante i richiami, non aveva realizzato alcun adeguamento degli impianti per ridurre le emissioni inquinanti.

Il 15 novembre a Taranto ci sarà un corteo contro l'inquinamento. E non sono solo gli impianti dell'Ilva a produrre danni, ma anche le centrali termoelettriche Ise e la raffineria Agip Petroli.

**Cornigliano** Sono stati disposti nel giugno scorso lo stop del ciclo a caldo e la chiusura dell'altoforno, che per anni

ha prodotto gravi danni all'ambiente. Il giorno dopo l'ordinanza, i lavoratori dell'ex Italsider, rilevato da Emilio Riva alla fine degli anni Ottanta, sono scesi in piazza per manifestare, contro la perdita del posto di lavoro, ma non solo. Per conciliare le esigenze dell'ambiente e quelle del lavoro dal governo D'Alema era stato promosso un accordo (chiudere la lavorazione a caldo e rilanciare quella a freddo), fortemente osteggiato dal Polo in campagna elettorale. Nel luglio scorso, poi, il governo ha avviato un nuovo tavolo di dialogo, a cui partecipano i ministri dell'Ambiente, del Welfare e dell'Industria, per discutere il futuro degli stabilimenti di Genova e anche di Taranto.

**Mantova** Pioggia impalpabile di sostanze inquinanti è piovuta per anni dall'inceneritore della Montedison in una zona che dagli anni Settanta ospita case popolari e inquilini che hanno pagato con la vita la decisione di andare a vivere vicino agli impianti del Petrolchimico, prima della Montedison e poi dal 1992 dell'Enichem. Quindici morti accertati. Per una forma assai rara di tumore maligno. Nell'aprile scorso, la magistratura accelerò le indagini, sequestrò documenti e inviò dodici avvisi di garanzia ai dirigenti dell'Enimont-Montedison (tra questi, Eugenio Cefis, Mario Schimberni, Giorgio Porta, Lorenzo Necci, Sergio Cragnotti). Ma le indagini e gli accertamenti scien-

tifici sono ancora in corso.

Strage colposa, disastro ambientale colosso, lesioni gravi, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro sono i reati ipotizzati dai magistrati, che nel novembre del 2000 chiamarono in causa i dirigenti della Montedison ed Enichem.

Un'ordinanza di chiusura pendente inoltre sulla centrale elettrica di Brindisi Nord: «a salvaguardia della salute dei cittadini», così scrive il sindaco della città al ministro dell'Ambiente Matteo Li. Ricordando le decisioni già prese dall'ex ministro Bordon: riduzione delle emissioni di polveri (del 30%) e chiusura della centrale entro il 31 dicembre. Disposizioni per il momento disattese.



la fabbrica dei veleni

Il grido di «vergogna, vergogna» ha accolto le parole del presidente della Corte. Tensione in aula

# Petrolchimico colpevole, imputati assolti

Chiuso il processo per i 157 morti di Marghera: impuniti Enichem e Montedison. I parenti impietriti

Segue dalla prima

No. Il presidente del tribunale è entrato scendendo, compito: «Buonasera a tutti». Adesso batte i fogli della sentenza sullo scranno, li livella, se ne va. È davvero finita. Per 157 morti di tumore del Petrolchimico, per 103 ammalati, per la laguna avvelenata, nessuno ha colpa. Gianfranco Bettin, il prosindaco di Mestre, è di marmo, una statua dai cui occhi colano due lacrime di rabbia. Gianluca Bortolozzo, il figlio dell'operaio che col suo esposto aveva dato il via al processo, ascolta immobile, ordina agli amici un semplice «andiamo via». Marco Paolini, che sul Petrolchimico sta preparando uno dei suoi incalzatissimi monologhi civili, non ha e non vuole avere parole. La sentenza gli scombina la trama.

Sbalordimento, prima che rabbia. E adesso si alzano delle voci isolate dal fondo dell'aula: «Vergogna!». «Assassini!». «Coi soldi l'avete presa questa sentenza!». «Li avete uccisi due volte!». Poi diventeranno un coro, con l'aggiunta di ragazzi dei centri sociali. Ma intanto domina ancora lo choc. I morti ci sono. Il disastro ambientale anche. Possibile che nessuno ne abbia colpa? Che Cefis e Medici e Nacci e tutti i vertici di Montedison ed Enichem non ne siano minimamente responsabili? Giampaolo Schiesaro, ex pretore ed oggi avvocato dello Stato, aveva chiesto la condanna di Montedison ed Enichem al risarcimento di 71.500 miliardi. Adesso sfodera il commento di rito, «dovremo leggere con attenzione le motivazioni», ma intanto neanche una lira dovranno sborsare le società, le azioni e la Borsa sono salve.

E Felice Casson, il pm che per otto anni ha lavorato all'istruttoria ed al processo, che aveva chiesto 185 anni di condanna per i 28 imputati, per omicidio colposo plurimo, lesioni, strage, disastro, avvelenamento delle acque ed adulterazione dei cibi? Sorride: «La sentenza si commenta da sola». Sorride e passeggia per l'aula col viso imporporato, come quando s'incavola di brutto, sorride e passeggia nel cortile, e qualche operaio gli grida «grazie!», «grazie comunque!». Chi se l'aspettava? Francamente: nessuno.

Ivano Nelson Salvarani, giudice esperto, protagonista di processi della «mani pulite» veneziana, colonna di Magistratura Democratica, convoca al di là dell'aula qualche giornalista. Normalmente le sentenze si spiegano con le motivazioni. Ma per scriverle ci vorrà tempo, e l'interesse del pubblico preme, così mormora: «Ritengo di dover rendere conto».

Ed ecco la spiegazione del tribunale, che lui detta mentre i giudici a latere annuiscono, concordano, ed anche uno di loro è magistrato «di sinistra». Primo: solo alcuni tumori e malattie del fegato sono riconducibili con certezza all'esposizione da Cvm, il cloruro di vinile monomero lavorato al Petrolchimico. Secondo: per morire da Cvm, bisogna essere fortemente esposti alle polveri, e questo al Petrolchimico è avvenuto nei lontani anni cinquanta e sessanta. Dal 1973 in poi «prima Montedison e poi Enichem realizzarono tem-



Felice Casson e a destra i disordini scoppiati ieri nell'aula bunker di Mestre F. Proietti/Agf



pestivamente gli interventi sugli impianti necessari a ridurre l'esposizione dei lavoratori a livelli compatibili con quelle norme di protezione che il legislatore solo allora emanò», e «non vi è prova che dai livelli dell'esposizione conseguente agli interventi sugli impianti siano derivate malattie da Cvm».

Ed il disastro ambientale? C'è, ma «risale ad epoche in cui non esistevano norme di protezione ambientale, emanate tutte tra la metà degli anni settanta ed i primi anni ottanta». E poi la contaminazione dell'ittiofauna, «pur rilevante, non è tale da costituire un pericolo reale per la salute pubblica». Dottor Salvarani, ma lei se lo mangerebbe un piatto di vongole lagunari? Sorride. No, non lo mangerebbe. Ma non è colpa sua se i limiti di diossina ammessi dalla Cee largheggiano. Insomma: colpe lontane.

Colpe soprattutto dello sta-

to, dei mancati controlli, delle legislazioni prima mancanti, poi tolleranti. O forse demerito dell'impostazione dell'accusa, che ha processato il sistema chimico ma non ha saputo trovare un collegamento diretto, in termini penali, tra decessi e responsabilità personale degli imputati.

Intanto, dall'aula operai e parenti dei morti sfollano lenti, increduli, con gli occhi rossi. «È assurdo. Siamo al niente, non è giusto», singhiozza Laura Palma, vedova di un analista chimico. Tre signore vicine piangono senza ritegno. Tutti promettono appello, «non può finire così». Adesso i ragazzi del centro sociale «Rivolta» cercano di portare in aula uno striscione, c'è scritto un cubitale «Colpevoli!», e forse lo avevano preparato in anticipo per celebrare condanne. I carabinieri provano a frenarli, c'è parapiglia, spinge e grida Luca Casarini, spinge il pro-

sindaco Bettin, spinge l'assessore comunale Beppe Caccia, a forza di spinte e di sedie rovesciate lo striscione arriva sui banchi del tribunale, viene appeso dietro le sedie dei giudici.

Troppo tardi, troppo inutili. Sffollare, andar via, a rimuginare la sconfitta, a spiegarsela, a preparare appelli e mobilitazioni. Fuori, in strada, le t-shirt del «comitato vittime del petrolchimico», i ragazzi in tuta bianca e mantello nero di «Greenpeace», i sindacalisti incalzati. Beppe Caccia, l'assessore comunale, promette: «Il comune stamperà la requisitoria di Casson e la distribuirà nelle scuole. È questa la vera sentenza». Eh, no. La vera sentenza sono i sette «assolvo», per i quali c'è almeno una persona con gli occhi rossi di gioia, ed è l'avvocato Pierfranco Pasini, dell'Enichem: «Il tribunale ha mostrato grande coraggio».

Michele Sartori

## il giudice Salvarani

«La tossicità del Cvm accertata solo nel '70»

«Il processo ha consentito di accertare che tutte le malattie causate dal cvm sono riconducibili alle molto elevate esposizioni risalenti agli anni '50 e '60 e dei primi anni '70, quando si ignorava la tossicità del cvm, che fu evidenziata dalla comunità scientifica solo nel 1973». Così il presidente della prima sezione penale del tribunale di Venezia Ivano Nelson Salvarani ha spiegato per sommi capi, con una dichiarazione ai giornalisti, le motivazioni delle assoluzioni al processo Petrolchimico.

Pur specificando che «non si spiegano le sentenze appena emesse», Salvarani, vista l'attenzione su questa vicenda, ha sottolineato: «Solo una parte delle malattie possono dirsi causate dall'esposizione a cvm; l'evidenza scientifica a disposizione permette di ritenere che da esso siano causate l'angiosarcoma epatico e non altri tumori, talune forme di epatopatie e non tutte le malattie al fegato, e il morbo

di Raynaud». «Successivamente al 1973 - ha proseguito Salvarani - per prima Montedison e poi Enichem realizzarono tempestivamente gli interventi sugli impianti necessari a ridurre l'esposizione dei lavoratori a livelli compatibili con quelle norme di protezione che il legislatore solo allora emanò, e che via via nel corso del tempo si fecero più restrittive. Allo stato delle attuali conoscenze scientifiche non vi è prova che ai livelli delle esposizioni conseguenti agli interventi sugli impianti siano derivate malattie da cvm».

Per quanto riguarda il capo d'accusa relativo ai reati ambientali, Salvarani ha sottolineato che «il processo ha consentito di accertare che lo stato di inquinamento dei canali industriali cui si riferisce l'imputazione, pur sussistente, è tuttavia risalente ad epoche in cui non esistevano norme di protezione ambientale, che furono emanate tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta».

Per Salvarani infine, «lo stato attuale delle contaminazioni dei canali industriali e dell'ittiofauna, pur rilevante, sulla base delle analisi non è tale da costituire un pericolo reale per la salute pubblica, nei termini di avvelenamento».

## il pm Casson

«La decisione si commenta da sola»

VENEZIA «La sentenza si commenta da sola». E' lapidario Felice Casson. «Non voglio aggiungere altro e non commento», dice uscendo dall'aula bunker dove quella sentenza su Porto Marghera è appena stata letta: assoluzione per tutti i 28 imputati. Per loro Casson nel corso del processo aveva chiesto 185 anni di carcere. E ora incassa la sconfitta e passando tra la folla raccoglie gli applausi delle persone accorse a manifestare. «Bravo grazie», gli gridano. Lui resta in silenzio. E non è solo che le sentenze non si commentano prima che siano rese note le motivazioni. Lo spiega Casson, è che «questa sentenza si commenta da sola». E' come una lapide che cala su tutti quelli che, secondo i giudici, sono morti «anzi tempo», prima che, nel 1973, fosse resa nota la tossicità delle sostanze che li hanno uccisi. Così spiega ai cronisti il presidente del tribunale Ivano Nelson Salvarani, anticipando in parte le moti-

vazioni che ancora devono essere compilate dai giudici.

«Ingiustizia per Venezia», si legge su uno striscione che le tute bianche alzano davanti a quelli che escono dall'aula bunker. Molte persone si sono radunate spontaneamente per manifestare contro la sentenza assolutoria. E tra gli attivisti di Greenpeace e la gente comune c'è anche l'attore Marco Paolini, che al pubblico delle piazze italiane ha già raccontato la tragedia del «Vajont» e quella di «Ustica». E ora ha deciso di dare voce proprio al dramma di Marghera. Come racconterà questa sentenza?

«Bisognerà leggere con attenzione le motivazioni», dice l'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesaro, che per danni ambientali aveva chiesto 80mila miliardi. Al momento dice di non essere in grado di dare «una valutazione puntuale», non conoscendo ancora tutte le argomentazioni del giudice. Dalle parole pronunciate oggi, spiega Schiesaro, si capisce solo che la condotta degli imputati non poteva essere giudicata come una violazione a precise norme ambientali. Per decidere le prossime mosse, «sarà decisivo approfondire le ragioni di questa sentenza». «Rispetto a quelle poi valuteremo le iniziative da prendere in seguito».

## hanno detto

— **Paolo Costa** (sindaco di Venezia): «È una sentenza sorprendente. Mi sorprende per la uniformità collettiva del "tutti assolti", così come mi avrebbe colpito se fosse stata di "tutti colpevoli". Ciò che ancor più mi sorprende è l'assenza di ogni riferimento ai danni ambientali.»

— **Gloria Buffo** (responsabile lavoro Ds): «È un peso per la coscienza e la civiltà dell'Italia.»

— **Fausto Giovanelli** (capogruppo ulivo in commissione ambiente al senato): «L'assoluzione giuridica di singole persone non è certamente un'assoluzione politica e morale.»

— **Antonio Di Pietro**: «Le sentenze vanno rispettate sempre. Tuttavia è da stigmatizzare l'eccessiva produzione legislativa in sede di valutazione delle prove, per cui molto spesso non basta essere colpevoli per essere anche condannati.»

— **Edo Ronchi** (ex ministro dell'ambiente): «Ci sono problemi molto seri se si arriva ad assoluzioni come queste. Sono scandalizzato e mi auguro che in fase di appello ci sia una riforma della sentenza.»

— **Fausto Bertinotti** (segretario Rifondazione comunista): «Alle ingiustizie bisogna ribellarsi, soprattutto quando esse vengono inflitte in nome della giustizia. Non c'è autonomia della magistratura che tenga: questa sentenza è una vergogna di Stato.»

— **Ermete Realacci** (presidente di legambiente): «Ingiustizia è fatta. È assurdo che un delitto di tale portata non sia considerato reato. La battaglia legale non finisce qui: siamo parte civile al processo, ricorremo in appello.»

— **Grazia Francescato** (presidente dei Verdi): «Licenza di uccidere: siamo alla deregulation totale, al Far West nel quale la vita umana non conta più nulla.»

— **Alfonso Pecoraro Scanio** (capogruppo Verdi alla Camera): «Una sentenza shock, un insulto alla verità e ai morti di inquinamento.»

— **Greenpeace**: «È una sentenza agghiacciante che apre inquietanti scenari sul diritto degli italiani alla tutela della propria salute e dell'ambiente in cui vivono.»

— **Wwf**: «Una sentenza «che fa tornare indietro di decenni la giustizia e appare clamorosamente in controtendenza rispetto alla coscienza diffusa del Paese»

— **Luca Casarini** (leader delle Tute bianche): «Così si sono uccisi due volte i morti di cancro del Petrolchimico, un po' che ha fatto la fortuna degli imputati e la disgrazia di centinaia di famiglie di operai»

Rabbia ed indignazione ma nessuna intenzione di arrendersi: «Dobbiamo andare avanti sulla strada imboccata nel '98 quando è stato firmato l'accordo sulla chimica per Porto Marghera»

## Lo sdegno dei sindacati: non sarà una sentenza a fermarci

Giovanni Laccabò

MILANO Sdegno e tanta rabbia trattate a fatica. Del processo non hanno perso una sola battuta, i leader sindacali del Veneto. Non solo la Cgil ma tutti i sindacati che, più che nella via giudiziaria, confidano nel negoziato, nel suo ruolo anche per conquistare il sogno della chimica pulita, ma ieri anche per loro è arrivata la delusione. Stefano Facin, segretario dei chimici Cgil, e Giorgio Molin, leader delle tute blu Cgil di Marghera, non se l'aspettavano. Dice Facin: «La sentenza provoca rabbia, disorientamento, amarezza. A

prescindere da ogni valutazione sul merito, resta il fatto che il processo ha segnalato un problema vero, una tragedia vera. Ora l'assoluzione dev'essere una pietra miliare per il futuro. Il tribunale ha detto che non è possibile condannare nessuno, ma noi dobbiamo ribadire che non si ritorna più indietro, e si deve prendere atto che la strada tracciata da noi sindacati negli anni passati era giusta, ossia che la sicurezza dentro e fuori la fabbriche deve essere in cima alla nostra attenzione. Siamo stati derisi per anni, ed inascoltati, ma oggi questa sentenza, benché amara, dà ragione al sindacato». Quando si lottava per destinare mag-

giori risorse alla sicurezza: «Proprio questa è la strada che ha imboccato l'accordo che abbiamo firmato nel '98 sulla chimica a Porto Marghera. Di questa necessità vanno rese responsabili le aziende. Invece dove approda la via giudiziaria? All'assoluzione, anche di fronte a fatti che si dicono provati, e allora la via giudiziaria, per assurdo, potrebbe perfino farci retrocedere, perché qualcuno potrebbe dire: "Visto? Non è servito a niente!", e arrendersi. Non sarà così perché noi andiamo avanti. Con l'accordo del '98 volevamo investimenti, rendere compatibile produzione e salvaguardia dell'ambiente, un binomio inscindibile: non c'è

sicurezza senza produzione e non c'è produzione senza sicurezza». Il verdetto però sorprende, perché crea di colpo l'impressione che la giustizia sia ripiombata indietro quando i potenti erano intoccabili. Sembra affermare che non si possono processare trent'anni di storia economica.

Giorgio Molin, segretario Fiom di Venezia: «Abbiamo partecipato a tutte le fasi del processo: siamo interessati anche noi meccanici alle vicende chimiche per la loro immediata ricaduta su Marghera, siamo interessati ai processi che hanno coinvolto i lavoratori degli appalti: se sulla chimica i fatti accertati hanno meri-

tato una assoluzione, allora negli appalti sarà più complicato individuare le responsabilità. Per noi il processo sulla chimica era simbolico». E l'assoluzione? «Hanno fiutato il clima di restaurazione, ma non si può, nel nome del popolo italiano, emettere una sentenza così scandalosa che indigna profondamente. Noi non abbiamo mai fatto sciopero contro la magistratura, ma davanti a questa sentenza dobbiamo fermare i lavoratori di Marghera, per riflettere, perché è troppo preoccupante quanto accade: è incredibile! Incredibile! Incredibile!».

Cesare Damiano, segretario regionale Cgil, aspetta il dispositivo

per capire meglio: «Rispettiamo la valutazione della magistratura, ma lascia sgomenti che si sia stabilito che il fatto non sussiste. Il Petrolchimico ha rappresentato una tragedia che ha travolto la vita di molti lavoratori e rovinato molte famiglie e pertanto ci attendevamo una pronuncia di responsabilità: è evidente la relazione tra le produzioni e l'organizzazione del lavoro e la morte di tutte queste persone. Inoltre, poiché il sindacato ha sempre svolto la sua parte per tutelare ambiente e sicurezza, ora diventa ancor più necessario battersi sul terreno della sicurezza e della salvaguardia della compatibilità ambientale con la produzione».

Il segretario della Camera del lavoro di Venezia, Diego Gallo, riflette su quella che giudica «una delle più inquietanti tragedie del lavoro dell'epoca moderna, provocata dal cinismo e dall'arroganza di chi ha imposto lo scambio diseguale tra diritto alla vita e diritto al lavoro». La sentenza non individua responsabilità, tuttavia anche Gallo ritiene che il processo segni lo spartiacque: «Il sindacato dovrà riflettere seriamente per impostare la propria strategia di chimica pulita. Di questa decisione solo gli stolti possono rallegrarsi: una sentenza non potrà mai cancellare una tragedia del lavoro industriale».



Gabriel Bertinetto

Ammessi, negati, e riconfermati nell'arco di poche ore, i primi casi di posta all'antrace, in Pakistan. E questo proprio all'indomani dell'ultimo messaggio di Osama Bin Laden, dedicato specificamente al Pakistan ed al regime del generale Musharraf, che vengono indicati come obiettivi da colpire a causa dell'appoggio dato alla coalizione internazionale contro il terrorismo.

In mattinata si sparge la voce che una lettera contenente la micidiale polverina è arrivata negli uffici del quotidiano in lingua urdu Jang, a Karachi. Nel pomeriggio il portavoce del presidente Pervez Musharraf, generale Rashid Qureshi, si dice a conoscenza di almeno due casi, scoperti rispettivamente presso una ditta di computer ed il Jang appunto.

A questo punto i sospetti diventano quasi certezza. Ma in serata un comunicato ufficiale del governo solleva dubbi su entrambi gli episodi, ed anche su di un terzo di cui si era parlato in giornata. «Nei giorni scorsi - si legge nel testo - si è avuto notizia di alcuni casi sospetti di antrace nel paese, ma i controlli ordinati dal governo non hanno confermato alcuna positività e l'intera storia è risultata essere un falso».

Le autorità sanitarie, prosegue il comunicato, hanno sospetti anche sull'autenticità dell'ultimo episodio, quello riguardante la lettera spedita al giornale. Secondo il governo, l'ospedale che ha eseguito i test ed ha anticipato un giudizio di positività, non è tecnologicamente all'altezza del compito. Nuovi esami saranno effettuati presso l'Istituto nazionale di Sanità.

Dopo qualche ora, un altro colpo di scena. Il ministro della scienza e tecnologia, Atta-ur-Rehman, conferma che nel paese è stato accertato almeno un caso di carbonchio. Parlando alla rete televisiva americana Cnn, il ministro rivela che negli ultimi 10 giorni sono state recapitate in Pakistan quattro lettere sospette. Almeno una, secondo gli esami effettuati presso un laboratorio governativo, conteneva spore di antrace.

«Anche le altre tre sono state trovate positive da un laboratorio privato, ma per questi casi c'è ancora

Il governo conferma uno degli episodi di antrace per posta. Una delle lettere inviate a un quotidiano



La manifestazione a favore dei taleban che si è svolta ieri a Quetta

Laura Rauch/Ap

## Bin Laden e l'antrace scuotono il Pakistan

Mille fondamentalisti in marcia per Kabul. Paura per tre casi di carbonchio

rischio di una conferma ufficiale», precisava Atta-ur-Rehman. Il ministro aggiungeva che a Karachi due persone sono state esposte al batterio, ma fortunatamente non avrebbero contratto la terribile malattia.

Durante l'intera giornata, sullo sfondo della ridda di smentite e conferme ufficiali, si erano accumulate informazioni in maniera convulsa e caotica.

Era stato Mehmood Sham, direttore del Jang, a rivelare in mattinata la scoperta della missiva contaminata: «Abbiamo ricevuto una busta contenente polvere bianca. I test hanno provato che si tratta di antrace».

Ovvio che il portavoce presidenziale Qureshi venisse tempestato di domande sull'argomento. La sua risposta, testuale, era: «Ci sono stati due casi sinora, che io sappia. Uno

riguarda gli uffici del giornale, l'altro una fabbrica o un laboratorio di computer».

Un funzionario che si occupa delle indagini aggiungeva, dietro garanzia dell'anonimato, che tracce della pericolosa sostanza erano state individuate anche in un terzo pacco postale, spedito ad una banca di Karachi, la «Habib AG Zurich».

Qualcuno cercava lumi presso il direttore generale delle Poste, Agha Masood Hasan, il quale si diceva invece all'oscuro di qualunque indagine, e si limitava ad asserire di avere disposto che gli impiegati addetti alla corrispondenza internazionale venissero provvisti di guanti.

Un funzionario della «Habib AG Zurich» lamentava l'estrema confusione delle informazioni ufficiali: «Qualche volta dicono che i test sono negativi, qualche volta dicono che sono positivi. Non abbia-

mo alcuna idea dove andremo a parare».

Si sa invece dove è finito l'allarme atomico della settimana scorsa: in una bolla di sapone. Due scienziati nucleari pakistani erano stati arrestati perché sospettati di complicità con i Taleban.

Ieri si è appreso ufficialmente che dopo essere stati interrogati, hanno avuto l'autorizzazione a tornare a casa loro. «Per quello che so si trovano nelle rispettive abitazioni», ha detto il portavoce Qureshi.

Uno dei due, Bashiruddin Mahmood, è uno scienziato in pensione, che a suo tempo lavorò alla costruzione dell'atomica pakistana. L'altro, tale Majeed, è stato un suo collaboratore.

Dopo essersi ritirato dall'attività, Mahmood aveva lavorato per una organizzazione non governativa pakistana che assisteva i profu-

ghi, ed aveva effettuato vari viaggi in Afghanistan.

Ora il ministero degli Esteri precisa che Mahmood e Majeed non erano stati arrestati per la loro attività in campo nucleare (e dunque perché sospettati di avere passato al regime dei mullah informazioni sulla bomba), ma semplicemente nel quadro di una indagine sulla orga-

nizzazione umanitaria di cui facevano parte.

Continua intanto l'afflusso di volontari pakistani in Afghanistan. Milleduecento miliziani pakistani filo-Taleban hanno attraversato ieri il confine per unirsi all'esercito dei mullah nella guerra contro gli Stati Uniti. Vanno ad aggiungersi ai mille partiti per la jihad l'altro ieri.



Controlli nella sede del giornale pakistano «Daily Jang» Zia Mazhar/Ap

## «Cristiani in pericolo dopo l'appello alla jihad»

Intervista a padre Antonini, comboniano: la via d'uscita è solo il dialogo

Roberto Monteforte

### Turchia

## Ankara difende i raid: «Il Ramadan non è un ostacolo»

La Turchia, il solo paese islamico che invierà «molto presto» proprie truppe in Afghanistan, non considera il mese del Ramadan un ostacolo alle operazioni militari. «Non c'è alcuna necessità di una tregua per il Ramadan nella lotta al terrorismo perché il terrorismo non rispetta i valori sacri, né le festività, né il Ramadan» - ha affermato nel corso di un briefing il portavoce del presidente turco, Ahmet Necdet Sezer. La presa di posizione della Turchia, paese a maggioranza islamica ma con uno stato laico e membro della Nato, è destinata a rafforzare la decisione americana di non interrompere le operazioni militari per il mese sacro islamico del Ramadan che comincia il 17 novembre. Ieri il governo turco ha annunciato che invierà «tra breve» in Afghanistan circa 90 ufficiali dei «berretti rossi», i famosi commandos delle forze d'élite turche con compiti prevalenti di addestra-

mento dei combattenti dell'Alleanza del Nord. Benché il governo abbia assicurato che i militari turchi si terranno lontani dal fronte, a meno che non siano attaccati, alcuni commentatori hanno scritto ieri sui giornali che Ankara sarà coinvolta in maniera crescente anche nei combattimenti a causa del timore della Turchia di avere un peso marginale e decrescente nella coalizione internazionale antiterroristica. Lo stesso primo ministro Bulent Ecevit è stato cauto in proposito. «Abbiamo detto che diamo la priorità all'addestramento ma in questo momento non possiamo dire quali saranno le circostanze future», ha dichiarato Ecevit. La decisione turca, presa all'unanimità in una riunione di governo (preceduta da un Consiglio di sicurezza dove sono presenti i vertici militari) è stata ieri fortemente criticata dai partiti di opposizione. «Il governo sta mandando le truppe per un penny», ha detto la leader del Partito della vera via, Tansu Ciller. I due partiti eredi del disciolto partito islamico turco della Virtù hanno annunciato che ricorreranno alla Corte suprema contro l'invio delle truppe. «Non accettiamo alcun rischio contro il nostro popolo», ha detto Recep Tayyip Erdogan leader del partito neoisolamico moderato Akp riferendosi ai timori di attacchi terroristici in Turchia. Tali timori sono stati espressi ieri da una parte della stampa turca riferendo la dichiarazione dell'ambasciatore dei Taleban in Pakistan, secondo cui i militari turchi «anche se musulmani, saranno considerati dei nemici».

«Negli anni passati, dal 1966 al 1996, nel Sudan la convivenza quotidiana tra cristiani e musulmani era abbastanza pacifica, anche se l'atteg-

Sino ad ora in Sudan non ci sono stati attacchi alle chiese. La violenza viene dai fondamentalisti di Khartoum



ROMA Ieri, venerdì di preghiera nelle moschee. Forse qualche leader religioso islamico ha rilanciato, infiammando gli animi, l'invito alla «guerra santa contro la crociata cristiana» lanciata da Bin Laden dalla rete satellitare Al Jazira. «Certo che c'è da preoccuparsi». E questo il parere del padre comboniano Giovan Battista Antonini, oltre trent'anni di missione in Sudan, direttore dell'agenzia «Comboni press».

**Quindi il pericolo c'è.**

«Sì, è reale. Non è il pericolo della guerra santa in senso classico che non comprenderebbe i cristiani a meno che questi non muovano guerra all'Islam...».

**Per Bin Laden il bombardamento sull'Afghanistan è un atto di attacco alla comunità islamica...**

«In questo caso si rientrerebbe nei casi dell'autodifesa. Però non rientra nel concetto classico di jihad invitare i musulmani in Indonesia, in Nigeria, in Sudan o in altre parti del mondo a muovere la guerra contro i «crociati». Ma le cose cambiano con gli islamisti. Nella terminologia dei fondamentalisti attuali che si ispirano a Said Qutb - il «fratello musulmano» incarcerato sotto Nasser e impiccato nel 1964, le cui opere costituiscono la base del moderno fondamentalismo islamico - si pone l'accento sulla supremazia assoluta e unica di Dio e quindi si estende il concetto di guerra santa. Bisogna assicurarsi che tutte le autorità e le istituzioni mettano in pratica i principi e le leggi presentate da Dio attraverso Maometto, senza alcuna riserva».

**Ma dopo questo proclama, in paesi come il Sudan aumenta il pericolo per le minoranze cristiane?**

giamento delle autorità non era così condiscendente verso i cristiani che per legge erano sottoposti a forme di discriminazione e a restrizioni. Questa situazione si è acuita al massimo a partire dal 1989 con la presa del potere dei fondamentalisti islamici a Khartoum. Hanno imposto al paese la costituzione di uno Stato islamico con gli stessi principi che ispirano Bin Laden, che ricordiamolo dal 1991 al 1996 è stato ospite gradito e con molti appoggi nel paese. Da allora si è instaurato in Sudan uno Stato poliziesco di controllo, di emarginazione e di oppressione dei cristiani. Per sfuggire a tutte queste vessazioni molti di loro, africani giunti nella capitale dal

Sud, sono stati indotti a convertirsi all'Islam. Il governo sa che si tratta di conversioni non convinte, ma al regime basta che abbiano preso un nome musulmano».

**Questo è quello che è accaduto, ma nei giorni scorsi si è passati agli attentati alle chiese in Pakistan e a agli scontri di massa in Nigeria...**

«Questo sino ad oggi non è mai accaduto in Sudan. Vi sono stati attentati contro le moschee dei gruppi più estremisti, ma non contro i cristiani. A loro, ad esempio, è impedito di riunirsi per celebrare l'Eucarestia. E dal 1969 che il governo non concede il permesso di costruire una chiesa

cattolica a Kartoum, e allora ci sono voluti tredici anni di lotte per costruire quella di San Pietro e Paolo».

**Ma che effetto le fa il proclama di Bin Laden?**

«Lo prenderei molto sul serio. Più la guerra va avanti e più le masse islamiche diventano recettive di tali messaggi. Noi parliamo di lotta al terrorismo, ma per loro si tratta di un attacco diretto all'Islam e tutto l'Islam deve difendersi. Non ci sarà una mobilitazione di tutti i paesi islamici, ma certo il richiamo a prendere le armi contro «i crociati dell'Occidente» prenderà sempre più forza. C'è da preoccuparsi. Fino ad oggi in Sudan non ci sono stati attacchi diret-

ti ai cristiani come in Nigeria anche perché la pressione e la violenza è gestita dal governo che controlla ogni cosa, ed è graduata secondo scopi e

Bin Laden? Lo prenderei sul serio. Più la guerra va avanti e più le masse islamiche recepiscono queste voci



## Appello dell'Unicef per i bimbi afgani

Un bilancio drammatico quello tracciato ieri dall'Unicef sull'emergenza infanzia in Afghanistan: «100.000 bambini rischiano la morte nei prossimi mesi, per il freddo, la fame e le malattie respiratorie». Secondo i dati Unicef, 7,5 milioni di afgani dipendono dagli aiuti internazionali, il 70% di questi sono donne e bambini, di cui circa un milione e mezzo hanno meno di 5 anni. Solo un terzo dei bambini e un decimo delle bambine va a scuola. In condizioni «normali», un bambino afgano su 4 muore prima di aver compiuto 5 anni, per cui ogni anno muoiono tra i 250.000 ed i 300.000 bambini, prevalentemente a causa di polmonite, diarrea e malattie infettive.

Ricordando che i fondi disponibili sono insufficienti e che, fino ad oggi, «è stato raccolto solo il 60% dei 36 milioni di dollari necessari per garantire la sopravvivenza dei piccoli afgani e delle loro madri», l'Unicef ha evidenziato che è necessario intensificare l'assistenza umanitaria prima che l'inverno renda ancora più precaria la situazione.

Il tema della tutela dei bambini in Afghanistan è stato affrontato ieri anche a Roma. Il summit internazionale «Creare aree di sicurezza per i bambini nelle zone di guerra», ospitato per due giorni in Campidoglio (dove è stato spostato dopo gli attentati dell'11 settembre a New York dove, nel palazzo dell'Onu, il summit era previsto), si propone di trovare subito percorsi per garantire l'incolumità dei bambini nei Paesi in guerra e sensibilizzare i governi del mondo per realizzarli. Fra i partecipanti, il Nobel per la pace Betty Williams, presidente del World Centers of compassion for children che ha promosso il progetto. «Il conflitto in Afghanistan ci coinvolge direttamente - ha detto il sindaco di Roma Veltroni - è un'operazione difficile, pericolosa ma necessaria perché se non si estirpa il terrorismo è difficile costruire la pace dove non c'è. L'operazione militare mette a dura prova la popolazione civile afgana e in particolare i bambini che perdono i genitori, la casa».

Controlli nella sede del giornale pakistano «Daily Jang» Zia Mazhar/Ap

fini precisi». **Ma la via di uscita può essere quella di rilanciare il dialogo tra cristianesimo e Islam?**

«È la chiave che noi missionari comboniani abbiamo usato da sempre in quel paese. Dall'inizio del secolo scorso. La scuola che dirigevo a Kartoum e tutto il sistema scolastico cattolico in Sudan era basato sulla scelta della convivenza tra i cristiani e i musulmani. I rapporti erano buoni. Durante la guerra del Kippur abbiamo avuto sullo stesso banco cristiani, ebrei e arabi. Tutta la nostra opera ha puntato alla comprensione e alla collaborazione reciproca. Però questo esige un ambiente che permetta che ci si guardi negli occhi, che ci si rispetti e che ci si parli. Il regime attuale non permette più questa intesa. Le autorità e la polizia segreta hanno imposto un clima di diffidenza tra un gruppo e l'altro. Vige un regime di sospetto e di paura, non c'è più libertà di parola, vi è il timore di essere denunciati o di una improvvisa visita della polizia. Ma noi guardiamo ai tempi lunghi. Continuiamo a lavorare a questo spirito di intesa, ad avere alunni musulmani nelle nostre scuole, ad andare a far loro visita durante le feste islamiche e ad accettare la loro visita durante le nostre feste cristiane, ad aiutarci vicendevolmente. Questo è possibile nel rapporto tra le persone. Ma con le istituzioni tutto è più difficile».

**Ma ha paura di attentati?**

«Non ho mai avuto paura di attentati, ma c'è da preoccuparsi. Certo ora Bin Laden è stato mitizzato come un moderno Saladino e questo lo rende più pericoloso di prima. Non dimentichiamoci che l'Islamismo, ovunque sia presente, punta a prendere il potere per modellare la società secondo quello che ritengono sia il parametro islamico e la legge di Dio».



Gabriel Bertinetto

Non meno di settanta, forse addirittura cento. Stavolta i Taleban l'hanno sparata davvero grossa: tante sarebbero sinora dagli americani nella guerra afgana. Washington ha smentito subito recisamente. In realtà, benché non si possa escludere che gli Usa abbiano taciuto la scomparsa in battaglia di alcuni loro uomini, è davvero arduo immaginare che il numero sia così elevato. Anche perché non sarebbe facile tenere nascoste tante morti per settimana e settimane.

È stato il console dei Taleban a Karachi, Moulvi Rahamatullah Kakazada, a divulgare l'improbabile bilancio bellico, in dichiarazioni rese alla televisione satellitare del Qatar «Al Jazira». Secondo il console, gli Usa non stanno ottenendo alcun risultato. Osama bin Laden e il Mullah Omar, il leader supremo dei Taleban, sono in salvo e al sicuro dagli attacchi.

In salvo sarebbe anche, sul fronte opposto, Hamid Karzai, uno dei capi del movimento di resistenza anti-Taleban. Karzai si è infiltrato dieci giorni fa dal Pakistan con un centinaio di fedelissimi, per incontrare alcuni leader tribali e convincerli ad abbandonare i mullah per unirsi alle forze che sostengono il ritorno dell'ex-re Zaher Shah e la nascita di un nuovo governo attraverso la convocazione di una Loya Jirga. Quest'ultima è un'assemblea tradizionale dei capi-clan, dei notabili, dei dirigenti politici.

I movimenti di Karzai non sono sfuggiti ai Taleban, che l'altro giorno sarebbero andati vicini a catturarlo sulle montagne della provincia di Oruzgan, a nord di Kandahar. Giovedì fonti del regime teocratico avevano dato per certa l'uccisione di quattro uomini del seguito e annunciato come imminente la cattura del capo. Ieri hanno rincarato la dose, affermando di avere ucciso o fatto prigionieri venticinque miliziani di Karzai. Ma il fratello di quest'ultimo, Ahmed, ha smentito tutto, sostenendo di avere parlato attraverso un telefono satellitare con Hamid, che sarebbe «al sicuro».

Ahmed ha soltanto confermato che c'è stato uno scontro armato,



Donne velate nel villaggio di Khwaja-Bagauddin

Sergei Chirikov/Ansa-Epa

Raid a tappeto sul nord dell'Afghanistan. Bush conferma: l'azione militare non si fermerà per il Ramadan

Kabul, nessuna notizia degli 8 volontari detenuti

Sono interrotti da oltre una settimana i contatti con gli otto esponenti dell'organizzazione umanitaria "Shelter Now", detenuti da tre mesi nelle carceri dei Taleban afgani con l'accusa di proselitismo cristiano. Un portavoce del ministero degli Esteri tedesco a Berlino ha spiegato che l'ultimo contatto avuto dall'avvocato pakistano con gli otto detenuti risale al 24 ottobre scorso. Il portavoce ha aggiunto che un messo - incaricato nei giorni scorsi di raggiungere Kabul per incontrare i detenuti - è stato costretto a tornare indietro rapidamente. Gli otto rappresentanti di "Shelter Now" - quattro tedeschi, due americani e due australiani - sono stati catturati dai Taleban alla fine dello scorso luglio con l'accusa di aver voluto propagare il cristianesimo nell'Afghanistan musulmano.

## I B-52 bombardano la prima linea Taleban

Al sud un capo dell'opposizione tenta l'offensiva. Kabul: uccisi 100 americani, gli Usa: bugie

nel quale una guardia di Karzai è rimasta «leggermente ferita». Hamid Karzai, ha aggiunto il fratello, è in Afghanistan in «missione di pace», nel tentativo di raccogliere consensi per la convocazione di una Loya Jirga. Karzai lavora insomma allo stesso progetto per cui la settimana scorsa era in missione, in un'altra zona dell'Afghanistan, il comandante Abdul Haq. Più sfortunato, Haq è stato catturato e subito messo a morte.

È stata l'ennesima giornata di pesanti bombardamenti. I jet e i B-52 americani hanno martellato senza sosta le posizioni dei Taleban a nord di Kabul. Dalle colline sulle quali sono trincerati, a pochi chilometri dalle postazioni dei Taleban, i combattenti dell'Alleanza del Nord assistono con crescente soddisfazione allo spettacolo che da tre giorni si ripete per molte volte al giorno

sulla pianura di Shomali, immediatamente a nord di Kabul. Secondo gli uomini dell'Alleanza, gli attacchi sono precisi e sono il frutto dello «stretto coordinamento» con le forze della coalizione anti-terrorismo.

L'Alleanza del nord riunisce vari gruppi e milizie in cui si riconoscono soprattutto le minoranze etniche tagika, uzbeka, hazara. L'auspicio della diplomazia internazionale che lavora a preparare il futuro assetto dell'Afghanistan dopo la caduta dei Taleban, è che fra l'Alleanza del Nord e il cosiddetto esercito del re, composto in prevalenza da elementi della maggioranza etnica pakhtun, si raggiunga un'intesa per un'azione militare comune ed una condivisione del potere. Sinora però non si è andati al di là di qualche tentativo di dialogo.

La guerra va avanti e andrà avanti anche durante il Ramadan. Lo ha

ribadito ieri il presidente degli Stati Uniti, George Bush. «Stiamo facendo progressi», ha ancora detto il capo della Casa Bianca incontrando i giornalisti dopo avere ricevuto a Washington il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo. «Procediamo lentamente, ma di sicuro stiamo chiudendo la rete intorno al nemico. Gli stiamo rendendo difficile comunicare, difendersi, nascondersi. E lo prenderemo».

La portavoce dell'Onu in Pakistan, Stephanie Bunker, ha intanto annunciato che i Taleban hanno deciso di consentire la ripresa delle comunicazioni con l'esterno da parte dell'ufficio delle Nazioni Unite di Kabul. Le comunicazioni - ha detto la Bunker - saranno però permesse solo dalle otto di mattina alle quattro di pomeriggio, per sei giorni alla settimana, e costantemente monitorate da responsabili dei Taleban.

## Il tesoro di Osama è nascosto tra i diamanti

Ha investito milioni di dollari nel contrabbando di pietre preziose in Africa

Bruno Marolo

WASHINGTON I soldi svaniscono, ma un diamante è per sempre. Osama Bin Laden ha beffato gli investigatori che danno la caccia al suo tesoro: ha investito milioni di dollari nel contrabbando di pietre preziose in Africa, e ha lasciato soltanto qualche spicciolo sui conti in banca destinati al sequestro. Lo rivela un'inchiesta del Washington Post, che ha ricostruito una fitta rete di interessi economici e di complicità operative tra "Al Qaeda", l'organizzazione terroristica di Osama, e il Fronte Unito Rivoluzionario (FUR) che controlla le miniere di diamanti della Sierra Leone.

«Per mettere le mani sui fondi di Al Qaeda - ha detto al giornale un investigatore europeo - dovremmo stroncare l'esportazione clandestina di diamanti, che fornisce milioni, e forse decine di milioni di dollari».

Fino a tre mesi fa gli uomini di Osama Bin Laden compravano diamanti a basso prezzo in Africa e li rivendevano ad alto prezzo in Europa. Da luglio hanno cambiato tattica. Comprano tutto quello che i loro complici africani sono disposti a vendere, senza tirare sul prezzo. Questa manovra lascia pensare che prevedessero il sequestro dei conti in banca dopo gli attentati dell'11 settembre e abbiano giocato di anticipo. «Quando sul mercato nero - ha spiegato uno degli agenti americani che danno la caccia al tesoro - aumentano tanto l'offerta quanto i prezzi, significa che qualcuno sta cercando di riciclare i suoi capitali. I diamanti non fanno scattare l'allarme negli aeroporti, non vengono fuitati dai cani, sono facili da trasportare e pos-

### Giappone

## Tokio invia 6 navi quattro aerei e 1100 soldati

Il contingente che il Giappone invierà nell'oceano Indiano in missioni di appoggio logistico alle truppe Usa e degli altri paesi impegnate nella guerra contro il terrorismo internazionale, sarà composto da una flotta di 6 navi, 4 aerei e un totale di circa 1.100 militari della marina e dell'aviazione. Lo hanno rivelato ieri fonti di stampa citando il piano base del governo secondo la legge antiterrorismo, approvata in via definitiva il 29 ottobre scorso per consentire l'invio all'estero in tempo di guerra, per la prima volta dopo il 1945, delle forze di autodifesa in missioni di appoggio logistico, non di combattimento. Il piano base è stato discusso a Tokyo a livello tecnico tra Giappone e Stati Uniti e dovrebbe essere varato in via definitiva il 16 novembre. Il contingente di appoggio provvederà a trasportare materiale bellico, viveri, medicinali e carburante dalle isole Hawaii (forse) e di Guam

fino alla base militare di Diego Garcia nell'Oceano Indiano, e a rifornire direttamente da Diego Garcia le unità navali e aeree angloamericane nell'oceano Indiano di fronte al Pakistan. In base alla legge, navi e aerei giapponesi potranno trasportare anche armi e munizioni fino alla base di Diego Garcia, ma non potranno rifornire direttamente le unità impegnate nei combattimenti. La Flotta della marina sarà formata da 3-4 navi di scorta, compresa almeno una sofisticata nave-spia della classe Aegis, con radar in grado di captare qualsiasi segnale nel raggio di 500 km, e da una o due navi di rifornimento. I marinai a bordo saranno circa un migliaio. L'aviazione metterà a disposizione 4 C-130, con un equipaggio complessivo di circa 100 soldati. Tutti i militari saranno dotati di armi leggere. Il piano prevede per la missione logistica un limite di tempo, rinnovabile, di tre mesi, e un raggio d'azione per navi e aerei che copre il Pacifico sudoccidentale, lo stretto delle Molucche, il Golfo del Bengala, l'Oceano Indiano e il Mare arabo, più o meno identico a quello della VII flotta Usa. Non saranno, almeno per ora, della partita reparti dell'esercito di terra che inizialmente il governo voleva inviare in Pakistan a protezione di ospedali militari e campi profughi. Non è chiaro se il governo vi abbia rinunciato volontariamente o se invece il Pakistan abbia espresso parere negativo. La legge antiterrorismo consente l'invio all'estero dei militari giapponesi ma solo con il consenso dei paesi direttamente interessati.

sono essere facilmente trasformati in denaro contante. Per una organizzazione clandestina sono un investimento perfetto».

Un'inchiesta del Washington Post rivela lo stratagemma di Al Qaeda: sui conti correnti lasciati solo spiccioli

”

L'inchiesta del Washington Post ha messo in luce il ruolo di Ibrahim Bah, un ex soldato di ventisei anni che oggi vive a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso. Negli anni settanta il comandante Ibrahim combatte con i separatisti nel Senegal, poi viene addestrato in Libia e negli anni ottanta si arruola tra i guerriglieri afgani in guerra contro l'Unione Sovietica. Conosce così Osama Bin Laden, e mantiene i contatti con lui anche negli anni successivi, quando la sua carriera di professionista della guerra santa lo porta dapprima tra le fila del "partito di Dio" libanese in lotta contro Israele e

poi al fianco di Foday Sankoh, fondatore del FUR nella Sierra Leone.

I ribelli del FUR si sono macchiati di molte atrocità durante la guerra civile: hanno torturato a morte centinaia di prigionieri, tagliando loro gambe e braccia, e arruolato a forza migliaia di ragazzini. Da quattro anni controllano i terreni alluvionali della Sierra Leone sotto i quali vi sono alcuni tra i più ricchi giacimenti di diamanti del mondo. Ibrahim Bah diventa il capo del traffico di pietre preziose: i suoi agenti portano i diamanti, avvolti in stracci o in sacchi di plastica, a Monrovia, la capitale della Liberia, dove gli inviati degli inta-

gliatori di Amsterdam pagano in dollari o in sterline. Il governo liberiano chiude gli occhi e incassa la sua parte.

Secondo il Washington Post, nel 1998 Ibrahim Bah ha incontrato a Monrovia Abdullah Ahmed Abdullah, un collaboratore diretto di Osama Bin Laden citato nell'elenco dei terroristi ricercati dagli Stati Uniti. Con un elicottero messo a disposizione dal governo liberiano Bah e Abdullah hanno raggiunto la cittadina di Foya, al confine con la Sierra Leone, dove li aspettava uno dei capi del FUR, Sam Bockerie, detto "Zanzara". Gli accordi per il traffico di dia-

manti vennero presi in quella occasione. Due settimane dopo altri due inviati di Al Qaeda, Ahmed Ghailani e Fazul Mohammed, ver-

Facili da trasportare, difficili da intercettare nei controlli agli aeroporti. In pratica denaro contante

”

sarono 100 mila dollari in contanti a Sam Bockerie in cambio di una prima fornitura di pietre grezze.

Sempre secondo il Washington Post gli arabi di Osama davano nell'occhio a Monrovia e sono stati sostituiti da senegalesi reclutati da Ibrahim Bah, che con la loro pelle scura passano inosservati. Il traffico di diamanti però si svolge alla luce del sole, in una casa tappezzata di manifesti con il ritratto di Osama Bin Laden: un personaggio che in Africa e nel medio oriente molti ammirano, anche per il modo in cui riesce a sottrarre le sue ricchezze ai tardivi tentativi di sequestro.

Cambiato il colore dei pacchi viveri troppo simili alle bombe

Dopo una pioggia di critiche delle organizzazioni umanitarie e un pubblico mea culpa il Pentagono ha deciso di cambiare il colore dei pacchi di cibo lanciati sull'Afghanistan dall'aviazione americana, perché il loro giallo acceso è uguale a quello degli involucri delle bombe a frammentazione inesplose.

«Credo che sarà blu», il nuovo colore dei pacchi delle razioni, ha indicato giovedì sera a Washington il capo di stato maggiore Richard Myers, chiarendo che tuttavia ci vorrà ancora qualche tempo prima di poter passare alle nuove confezioni.

Parlando davanti a una commissione del Congresso, a nome dell'organizzazione umanitaria Save the Children, Andrew Wilder ieri aveva messo in guardia contro il pericolo che i bambini afgani possano scambiare le colorite bombe a frammentazione inesplose per razioni di cibo, correndo così gravi pericoli.

Rispondendo alle critiche di gruppi per la difesa dei diritti umani a proposito dell'uso di bombe a frammentazione che colpiscono in modo indiscriminato, Myers ha tenuto a precisare che questo genere di ordigni viene lanciato esclusivamente nelle aree in cui sono attestate le forze Taleban e non su obiettivi civili.

D'altro canto, stando al responsabile dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale Andrew Natsios, i lanci di aiuti umanitari avvengono in aree in cui non si fanno bombardamenti, rendendo così quantomeno improbabile la confusione con le bombe a frammentazione.



Bruno Marolo

**WASHINGTON** Per il partito di George Bush è una questione di principio: largo ai privati, no alla gestione pubblica. In nome di questo ideale, i deputati repubblicani hanno dirottato un disegno di legge che avrebbe dovuto garantire la sicurezza degli aeroporti e ridare fiducia ai passeggeri delle linee aeree, terrorizzati dai massacri dell'11 settembre. Hanno affondato un provvedimento votato all'unanimità dal senato che avrebbe affidato alla polizia, come in quasi tutti i paesi del mondo, i controlli sui passeggeri e sui loro bagagli a mano. Al suo posto hanno approvato un piano per la completa privatizzazione della sicurezza che ha segnato il loro trionfo sul piano ideologico e potrebbe avere conseguenze disastrose in pratica. Il paese che attendeva con ansia le misure contro il terrorismo assiste invece a una prova di forza tra i partiti: la proposta di legge tornerà ora al senato dove è possibile una nuova bocciatura.

Il presidente Bush, che anche in tempo di guerra rimane prima di tutto un uomo di partito, è soddisfatto. «Il piano approvato alla camera - ha sostenuto - contiene le norme severe di sicurezza che il paese merita. Chiedo a deputati e senatori di lavorare insieme e di mandarmi al più presto un testo definitivo da firmare».

Per capire quello che sta succedendo bisogna tenere presente che gli aeroporti americani danno in appalto a imprese private i controlli per impedire che a bordo degli aerei vengano portate armi. In una nazione dove milioni di persone circolano armate questi controlli possono essere molto difficili, e gli attentati dell'11 dicembre hanno messo in evidenza le assurdità del sistema. Un'inchiesta ha rivelato che i privati, preoccupati soprattutto dei loro profitti, per tenere bassi i salari spesso affidano i controlli a personale impreparato, o addirittura a pregiudicati. A furor di popolo è stata chiesta la creazione di un nucleo di agenti federali, sotto il controllo del ministero della giustizia, che dovrebbero provvedere ai controlli d'ora in poi. Il presidente Bush, messo sotto pressione dal suo partito, ha però mandato al congresso un disegno di legge che trascura la richiesta e si limita a raccomandare una blanda supervisione del ministero dei trasporti sulle imprese di sicurezza privata.

Tre settimane fa, i senatori sono insorti come un sol uomo. Hanno approvato all'unanimità un disegno di legge molto diverso da quello proposto da Bush. Nella loro versione, i controlli agli aeroporti sarebbero stati affidati a una forza di 28 mila agenti federali, che il ministero della giustizia avrebbe dovuto assumere. I senatori repubblicani, arringati dall'eterno rivale di Bush, John McCain, hanno votato compatte con i democratici. Ma il loro partito li ha duramente biasimati. Assumere dipendenti pubblici? E con quali soldi, visto che le casse federali sono vuote e i tagli alle tasse raccomandati da Bush costringeranno il governo a indebitarsi fino al collo? Alla camera, i deputati repubblicani hanno proposto un emendamento che lascia al presidente la libertà di decidere se affidare i controlli a un servizio pubblico o privato. Finché Bush rimarrà alla Casa Bianca, la preferenza per le ditte private sarebbe

Soddisfatto il presidente Bush che ha telefonato personalmente ai più dubbiosi. I democratici annunciano battaglia



Un passeggero in transito all'aeroporto «Reagan» di Washington

Rick Bowmer/Ep

## Ai privati la sicurezza degli aeroporti Usa

La proposta di legge dei repubblicani approvata alla Camera, ma al Senato sarà scontro



assicurata.

Non tutti i repubblicani erano d'accordo con questa scelta. Il voto del nuovo testo è stato ritardato di tre settimane, in modo che la direzione del partito potesse mettere sotto il torchio i recalcitranti, uno per uno. Alcuni hanno ottenuto qualche favore in cambio del loro voto. L'onorevole repubblicano Howard Cobble, del

Carolina del nord, che suona la chitarra, e il suo collega democratico del Minnesota Collin Peterson, solista di trombone in una orchestra jazz, si sono convertiti al nuovo corso a condizione che la legge autorizzasse il trasporto in cabina di strumenti musicali in aggiunta al bagaglio a mano. L'onorevole repubblicano Zach Wamp, del Tennessee, è riuscito a

inserire nel testo della legge un sostanzioso contributo federale per i parcheggi degli aeroporti nel suo stato.

George Bush ha telefonato personalmente agli ultimi renitenti. «Il presidente - ha raccontato l'onorevole Jack Quinn, repubblicano di New York - ha molto insistito per ottenere dal congresso la flessibilità necessaria per assicurare a modo suo la sicu-

### Bioterrorismo, a New York vendite record di canarini

Un canarino contro lo spettro della bioguerra: sarebbe questa la strada imboccata da molti newyorchesi che si sentono psicologicamente assediati dai terroristi chimico-biologici. Il settimanale "New York Observer" ha fatto il giro dei negozi che vendono piccoli animali domestici e ha riscontrato un boom delle vendite degli uccellini usati decenni fa dai minatori per monitorare la qualità dell'aria nelle miniere. I canarini, a causa delle loro piccole dimensioni, reagiscono prima dell'uomo ad un avvelenamento dell'aria, e muoiono prima degli esseri umani. Ma il "New York Observer" ha messo sull'avviso i potenziali acquirenti degli uccellini. Proprio a causa della loro ipersensibilità agli agenti tossici, i canarini possono soccombere per ragioni del tutto legate a un attacco di terrorismo chimico o biologico.

### due casi smentiti

## La Germania trema per l'antrace

Ma era solo un falso allarme

Una giornata di paura, ieri, in Germania. Paura di antrace arrivato per posta. Paura di essere precipitati nella stessa condizione che si trovano a vivere da oltre un mese gli americani. Due casi sospetti sembravano ad un primo esame dare risultati positivi ai test del carbonchio. Si trattava di una lettera recapitata ad un impiegato di un Ufficio del lavoro di Rudolstadt, nel Land orientale della Turingia, e di due pacchi senza indirizzo arrivati nel centro di Neumuenster, nello Schleswig-Holstein, a nord di Amburgo. Solo in serata e dopo successivi esami di controllo l'allarme è rientrato. È stata il ministro alla Sanità Ulla Schmidt a fugare ogni dubbio: «Non è carbonchio», ha detto in una affollatissima conferenza stampa convocata all'ora di cena. Ma nelle ore che hanno preceduto la sua smentita un tremoto ha percorso la Germania e con lei tutta l'Europa occidentale.

Anche in Lituania sono stati segnalati due pacchi all'antrace, a Vilnius, ma non è stato ancora accertato se si sia trattato di una casualità, visto che il batterio è comunque presente nell'ambiente, portato in particolare dalle feci di animali.

Meno probabile è che le spore si introducano addirittura dentro una busta. E il portavoce del ministero della Sanità a Erfurt in Turingia, pur escludendo da subito la forma più virulenta - quella polmonare responsabile in America della morte di 4 persone - in un primo momento aveva confermato la presenza di spore del batterio nella lettera di Rudolstadt, prima di spedire via elicottero il reperto all'istituto Robert Koch di Berlino per ulteriori esami. Stessa cosa hanno fatto le autorità dello Schleswig-Holstein.

Secondo alcune fonti non ufficiali, la lettera all'antrace della Turingia sarebbe stata ricevuta il 24 ottobre scorso proveniente dal Pakistan. Mittente un fantomatico «Akmed» di Islamabad. La busta era

sigillata con nastro adesivo e rigonfia, affrancata con un francobollo tedesco ma con un timbro di provenienza illeggibile. Una serie di elementi molto sospetti che hanno consigliato estrema prudenza ai postini tedeschi nel maneggiare la busta e hanno fatto scattare l'allarme. La profilassi antibiotica è stata subito consigliata ai dieci dipendenti presenti nei locali dell'Ufficio del Lavoro al momento in cui è stata recapitata la missiva.

A Berlino si è anche riunita d'urgenza l'unità di crisi alla quale partecipano rappresentanti dei ministeri di Esteri, Interni, Sanità. Poi al gabinetto di crisi sono arrivati i responsi delle analisi dall'Istituto Koch e si è capito che si trattava ancora una volta di un falso allarme. Altri accertamenti verranno comunque fatti per tutta la notte allo scopo di escludere ogni sia pur minimo residuo d'incertezza.

Intanto in Francia l'Istituto Pasteur annuncia di avere un vaccino sperimentale già testato con successo sui roditori contro la malattia. Un passo in avanti verso l'immunizzazione, anche se allo stato dell'arte - avvertono i ricercatori parigini - ci vorrà qualche anno perché la vaccinazione sia disponibile per l'uomo. Michele Mock, una ricercatrice che è responsabile dell'Unità tossine e batteri del Pasteur, ha spiegato che, sperimentato con successo ma solo sui roditori, «non si tratta di un vaccino vivente» ed è «elaborato sulla base di una proteina che entra nella composizione delle tossine, alla quale si aggiungono componenti della spora».

Finora non c'erano state richieste a cominciare la sperimentazione sull'uomo, dice l'esperta, visto che nessuno pensava che la malattia minacciasse più l'uomo, ma «gli eventi tragici cambieranno forse questi elementi». «Se un industriale ci aiuta - ha aggiunto Michele Mock - si potrebbe passare immediatamente a un test detto di fase 1, di non tossicità sull'uomo». Si tratta di un esperimento per stabilire se il preparato è ben tollerato dall'organismo umano, non di un test di efficacia. Ma la strada sembra obbligata, visto che attualmente non esistono vaccini di soddisfacente efficacia per l'uomo. Quello prodotto negli Stati Uniti provoca effetti secondari pesanti e non garantisce immunità a lungo termine.

r.g.

### media e guerra

## Per Al Jazira Bin Laden è al sicuro

Reda Ali

Un responsabile del governo talebano assicura a tutti i musulmani che Osama Bin Laden e il Mullah Omar si trovano in un rifugio sicuro e lontano dagli attacchi Usa. La notizia viene trasmessa dall'emittente del Qatar Al Jazira nel pomeriggio di ieri e ripetuta più volte in serata.

Ore 11. La Casa Bianca smentisce la notizia diffusa dai Taleban che tra 70 e 100 militari americani sarebbero morti da quando è cominciato l'attacco in Afghanistan. Il governatore della California lancia l'allarme sui futuri attacchi terroristici: secondo informazioni riservate sarebbero obiettivi terroristici tutti i ponti dello stato dell'unione. Il governo di Londra ha bloccato il conto dell'esponente della comunità isla-

mica britannica Abu Katata, che avrebbe dei rapporti con l'organizzazione Al Qaeda. In collegamento telefonico con Al Jazira Abu Katata smentisce qualsiasi coinvolgimento nella rete terroristica di Bin Laden.

Ore 14. Bush assicura: arresteremo i responsabili del terrorismo biologico che sta colpendo l'America. Intanto gli americani sono arrivati a spendere migliaia di dollari per acquistare le medicine anti-carbonchio. Washington invia aerei spia nello spazio aereo afgano. Shimon Peres incontra Arafat a Maiorca.

Ore 18. Ancora profughi afgani ammassati alla frontiera con l'Iran, mentre nei campi si diffondono molte malattie. Le telecamere di Al Jazira si soffermano su bimbi malati e famiglie poverissime, che cercano scampo ai bombardamenti. Esplosa una bomba vicino all'ambasciata Usa a Tokyo: nessuna perdita.

Ore 20. Bush avverte Musharraf: non voglio che i pakistani vadano in Afghanistan. I satelliti Usa stanno riprendendo le immagini delle persone che si dirigono verso Kabul, e anche di quelle che fuggono in direzione opposta.

## Stampa araba: Washington diffida del Pakistan

«L'America teme il doppio gioco del Pakistan», con questo titolo apre l'edizione di ieri di Al Watan (Il Paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. Secondo il giornale, «un responsabile del governo di Washington rivela che l'amministrazione Bush sarebbe preoccupata. Secondo alcune informazioni riservate fornite dall'intelligence, infatti, l'esercito ed il servizio segreto pakistani avrebbero rifornito i militari talebani di armi e munizioni. La cosa sarebbe in evidente contrasto con le affermazioni del presidente Musharraf, che ha più volte affermato di essere dalla parte degli Usa». Altro titolo.

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Fortissimo attacco ieri su Kabul. La contraerea talebana è riuscita ad impedire l'atterraggio di alcuni militari in territorio afga-

no. Il ministro della Difesa americano Rumsfeld conferma: la contraerea è stata fortissima, non potevamo mandare gli uomini senza perdere anche gli aerei». «Mubarak a Madrid: spero che l'attacco Usa si fermi prima del Ramadan e che non si allarghi ad altri Paesi. Quanto al Medio Oriente, le azioni di Palestinesi non sono terroristiche, questi uomini stanno soltanto difendendo il loro Paese».

The Frontier Post, testata pakistana. «Washington chiede a Islamabad di fermare i pakistani diretti a Kabul per aiutare i Taleban». «Bin Laden chiede ai pakistani di deporre Musharraf dalla poltrona di presidente e di combattere contro il capo dei senza dio Bush». «Si prevedono proteste dopo la preghiera del venerdì. La polizia chiede a tutti gli imam di non fare appello alla jihad».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Elicotteri israeliani hanno attaccato un'auto su cui viaggiavano tre palestinesi. Un missile lanciato dal velivolo ha ucciso tutti e tre i viaggiatori. Arafat: questo è terrorismo».

Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «Sharon in conferenza congiunta con Blair dichiara: sono d'accordo a costituire uno Stato palestinese, ma alle mie condizioni».

r.a.

## Usa: paura in tv A rischio attentato il Golden Gate

Il Golden Gate di San Francisco avvolto nella nebbia ha un'aria sinistra nelle aperture dei tg: il governatore della California ha reso pubbliche le informazioni ricevute dall'Fbi. I ponti della costa Ovest degli Stati Uniti sono nel mirino dei terroristi. Un attacco potrebbe verificarsi nei prossimi giorni. La Casa Bianca è stizzita: il governatore avrebbe dovuto tenere la bocca chiusa.

ABC «Sotto tiro i ponti della California. L'allerta arriva dall'Fbi che sostiene di avere informazioni su possibili attacchi nella costa Ovest».

CNN «Il governatore della California: la minaccia ai ponti è credibile». «I B-52 Usa colpiscono le postazioni dei Taleban». «Osama Bin Laden condanna il Pakistan e invita i musulmani a lottare contro gli invasori».

NBC «L'Fbi ritiene che i ponti della costa Ovest degli Stati Uniti possano essere nel bersa-

glio dei terroristi. Pericolo attentati nei prossimi giorni».

FOX «Attraversate a vostro rischio e pericolo: l'Fbi avverte che i terroristi forse stanno preparando un attacco ai principali ponti della costa Ovest». «Antrace: le spore di New York sono simili a tutte le altre isolate finora».

New York Times «I bombardieri B-52 picchiano a Nord di Kabul e colpiscono i quartieri generali dei Taleban». «Il governatore della California avverte che i ponti sono minacciati dai terroristi».

Wall Street Journal «Microsoft accetta una vasta serie di restrizioni, inclusa una commissione di osservatori incaricati di vigilare sulla sua condotta. Davanti a giudice il testo dell'accordo con il dipartimento alla Giustizia Usa». «Bin Laden avrebbe cercato di procurarsi ordigni esplosivi di tipo nucleare, l'allarme arriva dalla Casa Bianca».

Los Angeles Times «La Camera approva la legge per la sicurezza aerea. Respinta l'ipotesi di affidare controlli bagagli e passeggeri a 28 mila agenti federali».

UsaToday «La Corte suprema paralizzata dall'antrace. I giudici non possono accedere ai loro uffici, le operazioni di decontaminazione sono ancora in corso».

r.re.



Esplode la collera dopo la decisione del sindaco Giuliani di ridurre la loro presenza nei soccorsi

**NEW YORK** Nel cinquantaduesimo giorno dall'11 settembre gli eroi di Ground Zero si sono ribellati: davanti alle macerie fumanti del World Trade Center un migliaio di vigili del fuoco si sono scontrati con la polizia per protestare contro la decisione di ridurre la loro presenza nei soccorsi.

Sono volati insulti e pugni. Cinque poliziotti sono rimasti feriti. Dodici vigili del fuoco tra cui un capitano, un Fire Marshal e due sindacalisti sono finiti in manette pur di portare la loro marcia di protesta ai piedi del crollo delle torri. La protesta dei pompieri ha segnato la fine dell'armonia che aveva tenuto insieme la città dopo le stragi dell'11 settembre.

«Ci eravamo preparati a una manifestazione pacifica. Ci aspettavamo professionalità dall'altra parte. Invece i manifestanti hanno rovesciato le barricate in faccia ai poliziotti. Non ce l'aspettavamo», ha detto il capo della polizia Bernard Kerik, cupo in volto durante un briefing a City Hall.

«Non chiudeteci fuori», «Dignità per i nostri morti», erano alcuni degli slogan scritti sulle uniformi polverose o gridati nella protesta organizzata a metà mattinata dal sindacato del Fire Department di New York. I pompieri di Ground Zero erano scesi in piazza contro la decisione del sindaco di New York Rudolph Giuliani di ridurre drasticamente l'impegno delle loro squadre tra le macerie del World Trade Center. Giuliani lo aveva fatto a fin di bene: per risparmiare le forze dell'ordine e della sicurezza cittadina già allo stremo dopo le stragi. «Nel tentativo di recuperare altri corpi rischiamo di uccidere altre persone. Io non voglio avere questo sulla coscienza», ha detto il sindaco difendendo a spada tratta, a manifestazione conclusa, la decisione di qualche giorno fa.

Gli eroi di Ground Zero che hanno perso 343 colleghi nel crollo delle Torri non hanno però digerito la scelta del sindaco. Sotto quelle macerie sono ancora sepolti 250 dei loro compagni: mettendo in mano l'opera di rimozione dei detriti agli operai dei cantieri e alle ruspe - hanno argomentato i leader della manifestazione - si accelererà il processo a scapito del delicato lavoro di recupero dei resti umani tuttora coperti da tonnellate e tonnellate di macerie.

«Stanno cercando di trasformare Ground Zero in un cantiere di demolizione ed è una disgrazia: dovremmo avere una presenza sul sito delle torri finché tutti i nostri colleghi caduti non saranno stati recuperati», ha proclamato Thomas DeParma della Uniformed Firefighter Association.

La decisione di Giuliani prevede che dopo i 2000 pompieri impegnati a Ground Zero subito dopo la strage e i 300



La manifestazione dei pompieri al Ground Zero

## Rivolta dei pompieri-eroi al Ground Zero

«Vogliamo scavare ancora tra le macerie». Scontri con la polizia; arresti e feriti



Un'immagine shock per l'ultima campagna antifumo ad Hong Kong, con evidente riferimento alla tragedia dell'11 settembre al World Trade Center (AP Photo/Creation House, HO)

che hanno continuato a lavorare fino a ieri, la presenza dei vigili del fuoco sia ridotta a 48 uomini a turno per ragioni di sicurezza. «Non vogliamo escludere nessuno: ma è in gioco la vostra salute e la vostra incolumità», aveva cercato di spiegare ai pompieri il primo cittadino di New York.

Per la città di New York il tempo stringe: con l'inverno alle porte e i vapori miasmatici che continuano a levarsi dalla più grande tomba a cielo aperto nella storia, è in gioco la salute pubblica e quella dei soccorritori: il 40 per cento dei pompieri, secondo quanto rivelato nei giorni scorsi, soffre

di gravi problemi respiratori. Bronchiti e tossi insistenti hanno colpito in questo tiepido scorcio di autunno i residenti di Downtown, il quartiere delle torri.

Ma a dispetto della nuova patologia medica battezzata «sindrome del World Trade Center», i vigili del fuoco di

New York hanno mostrato determinazione a non mollare le posizioni. Lasciando il campo agli operai dei cantieri - per loro è una tragica certezza - sarà impossibile restituire alle famiglie di oltre 250 eroi caduti qualcosa che ricordi materialmente i loro cari scomparsi sulla linea del fuoco.

### No degli Stati Uniti al Trattato di Kyoto

Gli Stati Uniti hanno ribadito ieri, nell'ambito della conferenza Onu sul clima di Marrakesh, cominciata lunedì scorso, la loro opposizione al protocollo di Kyoto.

Harlan Watson, rappresentante statunitense, ha dichiarato che la lotta al cambiamento climatico non è concepibile senza «una partecipazione globale» di tutti i paesi del mondo.

Il protocollo di Kyoto del 1997, risultato dalla convenzione Onu sul clima del 1992, ratificata a suo tempo dagli Stati Uniti, non è stato infatti ratificato da Bush. Per la Casa Bianca il Trattato impone le riduzioni delle emissioni di gas che provocano l'effetto serra solo ai paesi industrializzati, favorendo - secondo il parere degli Stati Uniti - le nazioni in via di sviluppo.

### terrorismo

## In otto Stati Usa i ponti a rischio attentati L'Fbi critica la fuga di notizie in California

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Un nuovo caso di antrace negli Stati Uniti, il 17° dai primi di ottobre. L'ultimo ad essere contagiato è un giornalista, un altro dipendente del quotidiano "New York Post". Ha contratto l'antrace cutaneo, la forma meno lieve della malattia. Gli americani, dunque, non hanno motivo di stare tranquilli, ma non solo per l'allarme costante dovuto ai continui casi di carbonchio. Hanno appreso infatti che per il fine settimana c'è il rischio che qualche ponte salti in aria, che una centrale nucleare venga colpita, che s'inizi a diffondere il vaiolo. A Washington avrebbero preferito che i cittadini andassero a fare shopping per "aiutare l'economia", ma il governatore della California non ha saputo tenere la bocca chiusa. È andato in tv a spifferare quello che l'Fbi da mercoledì scorso aveva fatto sapere alle autorità di otto stati: i terroristi stanno preparando un attacco in tempi brevi contro i ponti della costa occidentale. Il governatore Gray Davis ha detto che ci sono "elementi credibili" che fanno pensare a un attentato al Golden Gate di San Francisco. Nel mirino ci sarebbero anche il Vincent Thomas Bridge di Los Angeles e il Coronado Bridge, che unisce Coronado a San Diego. Oltre alla California sono a rischio i collegamenti in Arizona, Idaho, Montana, Oregon,

Utah, Nevada e Washington, lo stato che ospita Boeing e Microsoft. La soffiata è arrivata da una fonte insolita: dall'ambiente delle dogane.

L'Fbi si è detta sorpresa per la fuga di notizie: quelle informazioni «non sono verificate né sostanziate da elementi di prova». Un comunicato ufficiale dell'agenzia smentisce il governatore Davis: «L'Fbi non è al corrente di nessuna specifica minaccia a nessun ponte in particolare». Un portavoce del mistero della Giustizia ha tentato la mediazione: «L'allarme dell'Fbi era di livello inferiore»; il paragone va fatto con quello diramato alla vigilia di Halloween. Il governatore Davis tiene duro: dopo aver nominato uno zar dell'antiterrorismo a proteggere la California, ha detto al Larry King Show della Cnn: «Meglio sbagliare stando dalla parte della prudenza e fare di tutto per proteggere la popolazione». La polizia stradale ha intensificato controlli, e i ponti rimangono aperti al traffico. Robert Mueller, direttore generale dell'Fbi, ha detto che quando l'agenzia diffonde un allarme, lo fa «per inviare ai terroristi un segnale chiaro e forte: siamo preparati, uniti e determinati a proteggere la nostra libertà. In questo caso l'allarme era solo per le autorità locali, che sono responsabili dell'uso che ne fanno». Il responsabile nazionale della sicurezza, Tom Ridge, ha detto di rispettare «la decisione del governatore Davis. Se avesse scelto di non parlare lo avrei rispettato lo

stesso». La giornata di abituale apprensione dovuta all'ennesimo caso di antrace negli Stati Uniti è stata interrotta dalla notizia che le spore hanno fatto la loro comparsa in Pakistan. Notizia che ha riportato l'attenzione di Washington sulla pista internazionale. Le lettere all'antrace sono arrivate dopo le minacce di Bin Laden contro il governo di Islamabad, reo di aiutare gli infedeli nella crociata contro i Taliban. Forse questo è il filo rosso che gli investigatori stavano cercando, quello che lega gli attentati bioterroristici agli attacchi al World Trade Center e al Pentagono.

Lo spazio aereo sopra le centrali nucleari americane continua a rimanere chiuso in un raggio di trenta chilometri e la guardia nazionale presidia gli impianti, ma gli esperti di sicurezza rivelano un altro pericolo: i terroristi potrebbero preparare una bomba atomica rudimentale. L'agenzia dell'Onu che si occupa della prevenzione di catastrofi nucleari afferma che non è chiaro se i terroristi già possiedono un ordigno del genere, ma che i governi devono fare di tutto per prevenire che quest'ipotesi abbia a verificarsi. Preoccupa in particolare la possibilità che materiale radioattivo venga trafugato per la realizzazione di ordigni. Nulla di sofisticato come le testate che montano i missili del Pentagono, ma ordigni esplosivi arricchiti con materiale radioattivo.

Il governo federale intanto è sotto pressione per il vaiolo. La terribile malattia è stata debellata a livello mondiale all'inizio degli anni 70, ma viene indicata come la prossima probabile risorsa dei bioterroristi. La commissione del Senato, che ha ascoltato ieri mattina le proposte del ministero della Sanità, ha appreso che quantità di vaccino sufficienti per la somministrazione su vasta scala non saranno pronte prima della metà del prossimo anno.

Toni Fontana

**ROMA** I terroristi attaccheranno il Golden Gate a San Francisco? O a Seattle? E il camion-bomba proveniente dai Balcani che sta terrorizzando migliaia di automobilisti imbottigliati sull'Autosole esiste davvero? La parola d'ordine in questi giorni è: allarme. Ministri e governatori, da una sponda all'altra dell'Oceano, mettono sul chi vive. Esagerano? Perché ci mettono paura? Lo abbiamo chiesto a Oliviero Toscani.

**Che cosa pensa di tutti questi 007, perché ogni giorno c'è un nuovo allarme. Lo fanno per mettere le mani avanti....**

«Il terrorismo non si fa solo con le bombe, anche questa è una forma di terrorismo. Mandare in giro messaggi di questo genere è in fondo un'azione terroristica. Sembra che il mondo abbia bisogno di questa tensione. Hanno mandato in giro un e-mail, ma l'ha mandata anche mio figlio che vive in America, annunciava un attentato in un centro commerciale, ma poi non

è successo nulla. Credo che i veri terroristi si divertano molto di questo»

**Forse gli allarmi sono utili per togliere ai terroristi la sorpresa.**

«Il terrorismo è prima di tutto psicologico, ci sono tante forme anche nelle vite quotidiane. I veri terroristi rimangono impressionati da questo collaborazionismo, da chi fa questo terrorismo. E poi i giornali sono un prodotto e vendono se vi è tensione. Il giornale in forma, ma anche deve vendere. E poi in fondo, a ben vedere, corriamo più pericoli quando andiamo in autostrada. Quanti morti vi sono stati dall'11 settembre sulle strade del mondo? Il calcolo delle pro-

babilità ci dice che i rischi che corriamo sono più o meno quelli che ci cada un vaso di gerani sulla testa... Io stavo nel tunnel del Gottardo... ero veramente vicino...»

**Un mio amico invece era a New York l'11 settembre e ha visto gli aerei che si schiattavano sulle due Torri. Tutti mettiamo nel conto i pericoli della vita quotidiana, ma i terroristi hanno aggiunto una paura in più, imprevedibile.**

«Siamo condizionati, dobbiamo andare in aereo, muoverci. È l'unico modo per combattere queste speculazioni terroristiche. Nei prossimi giorni andrò a New York e Chicago per lavoro e per tenere

una conferenza all'Università dove parlerò della mia campagna sulla pena di morte. Mi hanno chiesto di vedere le mie foto e un video. E con gli studenti parlerò di quel che sta accadendo. Non mi sottrarrò alle domande».

**Con quel che è successo diventerà ancora più difficile parlare contro la pena capitale. Ma tornerai al tema iniziale. Dobbiamo allora vivere senza sapere nulla?**

«No, dobbiamo sapere tutto. Ora abbiamo trovato la giustificazione per avere paura, l'avevamo anche prima dell'11 settembre, sapevamo tutti che c'era un'insicurezza, il mondo non funziona. Ci siamo dimenticati dei fatti di Ge-

nova e della globalizzazione? Non guardiamo al futuro, a come occorre gestire il mondo? A queste disuguaglianze? Ci siamo dimenticati di questo capitalismo delle merci e delle cose che non funziona e che

Le nostre paure esistevano prima dell'11 settembre. Ci siamo dimenticati che questo mondo non funziona? »

ci fa diventare più poveri e più ricchi... dipende da che parte stiamo. Sono stato a Ginevra al World Economic Forum, ho visto tanti giovani infelici, sanno che questo mondo non funziona. I fatti dell'11 settembre ci hanno dato finalmente la ragione per essere depressi...per frignare».

**Toscani come si sente, come fotografo, di fronte a questa guerra che non ha immagini, che è invisibile?**

«Anche le guerre napoleoniche non si vedevano, anche quelle che sono venute dopo. Non penso che una guerra non esista perché non la vediamo, la guerra c'è, ce ne sono tante. Esistono solo quando le vediamo seduti davanti alla televi-

sione? Ho un figlio che studia in America, mi dice che lì alla televisione fanno vedere poco, ne parlano due minuti alla sera. Li non c'è l'informazione che l'abbiamo noi. Forse la guerra in corso è più drammatica proprio per questo. La guerra c'è...Solo che è un disastro, la guerra non ha mai risolto nulla. Si tratta di un ulteriore sbaglio del mondo occidentale che deve soddisfare il suo desiderio di vendetta. Ho vergogna di appartenere alla razza umana.

Bombardiamo chi? E per che cosa? Roba da matti. Sarà persa... che stupidi. Blair che si da da fare solo per il suo prestigio personale... che vergogna. È una guerra persa, è peggio di quella del Vietnam...»



A lato i radicali arrestati nei giorni scorsi in Laos. Da sinistra, il belga Olivier Dupuis, gli italiani Bruno Mellano, Silvia Manzi, il russo Nikolaj Kramov e l'italiano Massimo Lensi



Maura Gualco

**ROMA** Sono vivi. Si temeva il peggio ma l'ambasciatore italiano a Bangkok Starace Janfolla è riuscito a vedere i prigionieri italiani arrestati venerdì scorso in Laos. Stanno bene e non sono stati maltrattati. Ma non è tutto. I detenuti che fino a ieri sono stati rinchiusi 24 ore su 24 in isolamento nel carcere di Vientiane avranno un'ora d'aria al giorno e la possibilità di acquistare cibo e medicinali a spese loro. E' quanto è riuscito a strappare alle autorità laotiane il diplomatico italiano. Queste le prime notizie che arrivano dopo più di una settimana di black out in cui si è tenuto per la sorte dei prigionieri, considerati fino a ieri dei «desaparecidos».

Si tratta del consigliere regionale piemontese Bruno Mellano e dei militanti del partito radicale Massimo Lensi e Silvia Manzi. Per il partito radicale sono

stati arrestati poco dopo mezzogiorno di venerdì scorso nella capitale laotiana Vientiane mentre manifestavano per la «libertà e la democrazia». Con loro sono stati arrestati anche un dirigente russo del partito radicale transnazionale, Nikolaj Kramov e l'eurodeputato belga Olivier Dupuis, eletto in Italia nella lista Bo-

nino. I cinque militanti, secondo l'ambasciatore di Laos, sono stati arrestati per manifestazione illegale che viene considerata attentato alla sicurezza dello Stato e per questo rischiano cinque anni di carcere. Il partito radicale, subito dopo l'accaduto, ha sottolineato invece che gli attivisti stavano manifestando «pacifica-

mente per la libertà e la democrazia in Laos». Il colloquio tra i tre italiani e l'ambasciatore Janfolla - obbligato dalle autorità laotiane a parlare in inglese con i detenuti - non è stato l'unico consentito. Anche gli ambasciatori belga e russo hanno potuto vedere gli altri due radicali fermati, Nikolaj Kramov e Olivier

# Laos, i tre radicali italiani rischiano 5 anni di carcere

Roma chiede la liberazione. Pannella digiuna

Dupuis. È stato, poi, chiesto all'ambasciatore francese, unica presenza diplomatica in Laos, di essere autorizzato a visitare quotidianamente gli arrestati. Non si sa ancora quanto tempo dovranno rimanere in carcere e per il processo non si prevedono tempi brevi anche se le autorità laotiane hanno accennato alla possibilità che venga celebrato in due settimane. Nel frattempo, sono stati già nominati i legali: il francese François Zimeray, parlamentare europeo e sul posto il laotiano Phivat Vorachak, ai quali si affiancherà un team internazionale di avvocati di cui fa già parte Roberto Cota, presidente del consiglio regionale del Piemonte. «Quello che i nostri compagni chiedono - afferma Marco Cappato, europarlamentare europeo - è un processo equo secondo il diritto internazionale». E per i diplomatici laotiani accreditati a Parigi, i prigionieri sarebbero già stati interrogati da un giudice istruttore. Ma i radicali tendono ad escludere questa ipotesi: i

nostri compagni hanno fatto sapere che non risponderanno senza la presenza dei loro avvocati. Marco Pannella, intanto, ha iniziato nella notte tra giovedì e venerdì, uno sciopero totale della fame e della sete, al quale si sono unite già altre 21 persone. Pannella, inoltre, ha sottolineato che i cinque arrestati stanno lottando «non per la loro scarcerazione ma perché il diritto sia applicato e siano processati magari in condizioni di libertà provvisoria». Obiettivo dell'iniziativa (la manifestazione motivo dell'arresto) ha aggiunto Pannella, è conoscere la sorte riservata ai cinque dissidenti laotiani scomparsi 2 anni fa dopo aver promosso una analoga iniziativa non violenta per chiedere democrazia e libertà. Da molte parti sono arrivate manifestazioni di solidarietà per gli arrestati. Il Forum Asia Democrazia, di cui è presidente onorario il più noto dissidente cinese, Wei Jingsheng, nei giorni scorsi, aveva chiesto al Parlamento europeo e alla Commis-

sione europea, di esigere la loro liberazione immediata e senza condizioni, così come la liberazione dei cinque leader del Movimento del 26 ottobre 1999. La stessa domanda di libertà è arrivata ieri anche da parte di Nicole Fontaine, presidente dell'Europarlamento. Pietro Folena, nel frattempo, ha presentato un'interrogazione urgente a Berlusconi per chiedere «cosa intenda fare, direttamente e tramite il ministero degli Esteri». Il coordinatore dei reggisti Ds invita, inoltre, il governo «a predisporre tutti gli strumenti diplomatici necessari, compresa una visita diretta ed immediata del nostro Ministro degli Esteri in Laos». E mentre Berlusconi attraverso una nota della presidenza del Consiglio, ha assicurato che «il governo italiano si sta interessando alla vicenda in modo che siano rispettati i diritti degli arrestati e i principi della legalità internazionale», a Parigi il partito radicale transnazionale manifesterà oggi davanti all'ambasciata del Laos.

# Israele, cresce il fronte del nazionalismo

Il 30% pronto a difendere i Territori con la forza. Prove di dialogo Peres-Arafat

Umberto De Giovannangeli

Ombre inquietanti si proiettano sul futuro di Israele. Gli anni della «non pace» hanno segnato profondamente la società israeliana, alimentando paure e insicurezze che si sono vieppiù trasformate in atteggiamenti duri, intransigenti, di chiusura. Una tendenza che si è ulteriormente rafforzata nell'ultimo anno, con l'esplosione della nuova Intifada palestinese. Il virus dell'intolleranza è penetrato nel tessuto di una società democratica, una parte della quale sta diventando molto più estremista e violenta nella sua opposizione alla restituzione dei Territori occupati in cambio di un accordo di pace con i palestinesi.

E' quanto emerge con nettezza da un'indagine demoscopica condotta nei giorni scorsi per conto della radio statale israeliana. I risultati sono un campanello d'allarme per quanti ancora credono nel dialogo e in un possibile compromesso con la controparte palestinese. C'è stanchezza, frustrazione, dolore, rabbia in quei pronunciamenti. C'è il disincanto di un Paese che pure aveva creduto in un'intesa di pace nella stagione della speranza aperte al segno di una stretta di mano, quella tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, (settembre 1993) e chiusa in una maledetta notte di novembre (1995) quando un giovane estremista ebreo, Yigal Amir, pose fine alla vita del premier che aveva osato combattere la battaglia della pace.

Ma in questi numeri c'è anche un irrigidimento ideologico, un mix esplosivo di nazionalismo esasperato e di messianismo religioso. Il 30% degli intervistati ha detto di giustificare la partecipazione ad attività violente per impedire la restituzione dei territori occupati. Il 6,1% (200mila persone) giustifica minacce ai leader politici come mezzo di pressione per impedire la restituzione di territori. Dati significativi, per molti versi impressionanti. La violenza che scandisce la vita quotidiana di due popoli si insinua nelle stesse relazioni interne alla composta società israeliana. Il 5,1% (circa 190mila persone) si dichiara per il ricorso alle armi per colpire leader politici che restituiscono i territori. Un aumento del 100% rispetto a un analogo sondaggio del 1999. La violenza come strumento «accettato» di lotta politica, un'attualizzazione estremizzata del macchiavellico «il fine giustifica i mezzi». E così il 60% degli israeliani è convinto che l'assassinio del premier Yitzhak Rabin non resterà un fatto isolato e che altre personalità politiche saranno uccise da ebrei. Un destino tragico che potrebbe investire anche il premier Ariel Sharon, nonostante i suoi trascorsi di leader storico della destra oltanzista: oltre il 70% pensa infatti che «Arik il duro» rischierà di essere assassinato se firmerà un accordo di pace con i palestinesi che preveda il ritiro di Israele da territori occupati e lo sgombero degli inse-

## l'intervista

### Lo scrittore israeliano Uri Avnery «La destra cavalca paura e insicurezza»

«L'occupazione dei Territori e l'oppressione esercitata contro i palestinesi hanno minato le fondamenta stesse della democrazia israeliana. Democrazia e oppressione sono tra loro inconciliabili. Ed è questo il rischio mortale per Israele: trasformarsi in un regime autoritario che in nome di una perenne emergenza contro un nemico esterno, riduca sempre più gli spazi vitali di democrazia». A sostenerlo è una delle figure-simbolo dell'Israele laica e pacifista: lo scrittore Uri Avnery. «Dobbiamo ritirarci dai Territori, sgomberare gli insediamenti - sottolinea Avnery - solo così possiamo evitare la nostra autodistruzione come Stato democratico».

**Il 30% degli israeliani, secondo un'indagine demoscopica condotta per conto della radio statale israeliana, giustifica attività violente per impedire la restituzione di territori occupati.**

«È il prodotto delle incertezze con cui è stato condotto il negoziato di pace con i palestinesi. Ci siamo fermati in mezzo al guado ed ora rischiamo di morire affogati. La destra ha cavalcato vergognosamente la paura e l'insicurezza, innestando su questi sentimenti l'ideologia espansionista e militarista. La sinistra ha balbettato, rincorrendo la destra sul suo terreno preferito: quello dell'esercizio della forza. Il risultato è il ritorno al potere di Ariel Sharon».

**E invece cosa avrebbe dovuto fare la sinistra orfana di Yitzhak Rabin?**

«Accelerare i tempi della trattativa e mostrare coerenza, che non c'è mai stata, tra parole e fatti».

**A cosa si riferisce in particolare?**

diamenti ebraici. Altre personalità politiche che rischiano di essere assassinate sono il ministro degli Esteri Shimon Peres, indicato dal 33% degli intervistati, e il leader del Meretz e dell'opposizione di sinistra Yosi Sarid indicato dal 28%. Dietro questa radicalizzazione della società israeliana non

ci sono solo gli attacchi-suicidi di Hamas e della Jihad e la perdita di credibilità agli occhi degli israeliani di Arafat come interlocutore affidabile di un negoziato di pace, ma anche l'azione devastante dell'estrema destra israeliana. A sostenerlo è Shimon Peres: «È la stessa istigazione, la stessa gente,

la stessa cecità, la stessa mancanza di ogni senso della proporzione e di rispetto verso lo Stato», commenta amaramente il ministro degli Esteri e premio Nobel per la pace, riferendosi ai pesanti attacchi verbali che l'estrema destra ha scatenato recentemente nei suoi confronti. «Personalmente -

aggiunge Peres - non ho paura di nessuno, a eccezione dei terribili sbagli in cui con mio rammarico siamo tutti caduti, compreso me stesso».

La memoria va alla recente manifestazione convocata dall'estrema destra e dal movimento dei coloni a Gerusalemme (80mila persone in piaz-

za), nella quale erano stati inalberati cartelli con su scritto: «Peres uguale Heres (distruzione, ndr.)». In altri cartelli, come nei discorsi degli oratori, si richiedeva inoltre di «Processare i criminali di Oslo», di cui Rabin era stato l'artefice, insieme con Peres e con il Yasser Arafat. E per «Shimon la co-



Membrati del gruppo di Fatah mascherati in una zona a sud della striscia di Gaza - Murad Sezer/Ap

lomba» il contestato presidente dell'Anp resta per Israele, nonostante tutti gli errori commessi e le occasioni perdute, l'unico partner possibile. Da incalzare, certo, ma non da delegittimare o indebolire con operazioni militari prolungate come quella scatenata da Sharon nei Territori a seguito dell'assassinio del ministro dell'ultra-destra Rehavam Zeevi.

Se dipendesse da me, confida Peres al quotidiano «Maariv», Israele non condizionerebbe la ripresa dei negoziati alla cessazione del fuoco «perché il fuoco non si spegne con il fuoco». Certo, annota Peres, Arafat - con cui il ministro israeliano si è intrattenuto a colloquio a Formentor, nelle isole spagnole delle Baleari, in occasione di un forum economico assieme al presidente egiziano Hosni Mubarak e al premier spagnolo José María Aznar - non facilita i progressi diplomatici perché finora non ha estirpato il terrorismo e non ha frenato come doveva la violenza - in serata, in un agguato palestinese, un israeliano è stato ucciso e un altro ferito mentre attraversavano in macchina il villaggio di Ein Yabrud, fra Ramallah e l'insediamento di Ofra - tuttavia, conclude Peres, interlocutori più affidabili in campo palestinese non ne esistono. Una considerazione, ribadita da Peres anche in terra spagnola, da cui parti Yitzhak Rabin per aprire un nuovo capitolo nei rapporti tra Israele e Olp.

Sono trascorsi sei anni dall'uccisione del premier laburista. Ma quel trauma nella coscienza di un popolo non è stato superato. Sermmai è avvenuto il contrario. Quel trauma si è allargato, estendendo la frattura morale e politica tra le due anime di Israele. Il 12% (430mila persone) è del parere che Yigal Amir, l'assassino di Rabin che sta scontando una condanna all'ergastolo, debba essere graziato. Questa è la fotografia di Israele oggi. Negarla vuol dire rinunciare a capire.

Belfast, il leader unionista tradito dai falchi del suo partito: per due voti non è stato rieletto primo ministro della provincia. Ora Londra dovrà decidere se far svolgere nuove elezioni

## Trimble bocciato, a rischio il processo di pace in Ulster

Alfio Bernabei

**LONDRA** I protestanti unionisti opposti al processo di pace nell'Irlanda del nord sono riusciti a bloccare il ripristino dei lavori dell'assemblea di Belfast impedendo la rielezione del suo primo ministro David Trimble. Tutti gli organi di governo locale rimangono così paralizzati. L'accordo di pace del Venerdì Santo firmato nel 1998 è di nuovo in crisi. I governi di Londra e Dublino sono alla disperata ricerca di una soluzione tecnica che permetta di evitare lo scioglimento dell'assemblea con il pericolo di dover indire nuove elezioni che favorirebbero i falchi.

Nessuno si aspettava la svolta di ieri che ha sconfitto Trimble. Con una classica mossa descritta da alcuni come una pugnalata alle spalle il primo ministro dell'assemblea è stato tradito all'ultimo momento da alcuni membri del suo stesso partito. «Un gesto sleale di persone disonorevoli», ha tuonato Trimble parafasando dal Giulio Cesare di Shakespeare. È un nuovo grattacapo anche per il premier Tony Blair che nelle sue recenti tappe in Medio Oriente ha indicato il processo di pace nordirlandese come un esempio da cui trarre lezioni per la risoluzione di conflitti intorno al mondo.

I membri dell'assemblea si erano riuniti ieri a Belfast per la prima volta dallo scorso luglio quando Trimble diede le

dimissioni. Nella sua doppia carica di leader dell'Ulster Unionist Party (Uup) oltre che di primo ministro dell'assemblea, disse a quell'epoca che non poteva continuare a presiedere su una istituzione di cui facevano parte ministri del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, dal momento che quest'ultima continuava a tergiversare sulla data in cui avrebbe consegnato o distrutto un primo quantitativo di armi. Trimble era sotto pressione da parte dell'Uup, spesso accusato di troppa debolezza e costantemente esortato dai delegati del suo partito a non farsi mettere nel sacco dall'Ira. Tutto è cambiato la scorsa settimana quando l'Ira ha deciso di accedere alla richiesta di distruggere un primo quantitativo di armi

per la prima volta nei suoi quasi cento anni di storia. Un gesto definito «storico» dai governi di Londra e Dublino e salutato da un giubilante Trimble: «Ora possiamo procedere, torno a rinnovare la mia candidatura a primo ministro dell'assemblea, sono certo che sarò rieletto». Ha parlato troppo presto.

Ieri l'assemblea si è riunita per votare e rinnovare l'incarico. Ha ottenuto il 70% dei voti. Ma c'è una clausola secondo la quale deve anche ottenere il 50% del voto dei protestanti unionisti nell'assemblea che sono rappresentati dall'Uup e dal Democratic Unionist Party (Dup). Quest'ultimo naturalmente gli ha votato contro. È il partito presieduto dal reverendo Ian Paisley che ha fatto di tut-

to per ostacolare il processo di pace e i lavori dell'assemblea. La vera sorpresa è stata un'altra: Trimble ha ottenuto il 49,2% e non il 50% perché due membri del suo stesso partito gli hanno votato contro, allineandosi in effetti con il Dup. Uno dei ribelli, Peter Weir ha detto che non ci sono prove che l'Ira abbia distrutto un «significativo» quantitativo di armi: «Ci siamo incontrati con il generale John de Chastelein e non siamo rimasti affatto soddisfatti di quanto ci ha detto». Il generale canadese ha fatto da testimone alla distruzione delle armi. Ma non ha offerto nessun particolare ritenendo che sia meglio mantenere il segreto per evitare ogni allusione ad una resa dell'Ira che non c'è stata.

Così per due voti mancati a Trimble, il governo britannico rischia di dover sciogliere l'assemblea. Il ministro dell'Irlanda del nord John Reid è alla disperata ricerca di una soluzione tecnica da attuare entro la mezzanotte di stasera. Ma quale? Paisley ha esultato davanti alla sconfitta di Trimble: «Vogliamo nuove elezioni!». È il peggior scenario. Il suo partito ci guadagnerebbe a scapito del più moderato Uup. Anche il partito Sinn Fein ci guadagnerebbe a scapito dello Sdhp (Socialdemocratic and labour party). Emergerebbe quella pericolosa polarizzazione che ha alimentato il conflitto politico-settario negli ultimi trent'anni ridando linfa alle fazioni più estremiste.



guerra

Blair convoca un vertice sul terrorismo e invita Chirac, Jospin e Schröder. Il premier resta fuori della porta

# Nuovo schiaffo dell'Europa a Berlusconi

Scelta penalizzante per l'Italia. Il centrosinistra: è il prezzo delle leggi sulla giustizia

Segue dalla prima

Ma Blair non aveva detto al suo ospite, in duratura silenzio-stampa, che una volta arrivato a Downing Street, sarebbe passato a occuparsi di come lasciarlo fuori dalla porta. Detto, fatto. Giunto a casa, ha alzato il telefono e ha invitato a Londra, a quanto sembra per domani, il presidente francese Jacques Chirac con il premier Lionel Jospin e il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder. Prima della partenza per Washington a bordo di un Concorde. Un nuovo incontro "trilaterale" per discutere, come ha detto il responsabile delle comunicazioni di Blair, "dell'andamento della guerra contro il terrorismo". Ci risiamo. Dopo lo schiaffo di Gand, l'affronto di Londra.

Ancora una volta, la Germania, la Francia e il Regno Unito a discutere insieme sul grande e terribile problema del pianeta senza il quarto grande paese dell'Unione. Un altro sgarbo, apparentemente mitigato dal gesto gentile di Blair che, rientrando dal sud del mondo, s'è trovato sulla rotta italiana. "Passo a salutarvi", avrà più o meno annunciato a Silvio Berlusconi. E lo ha salutato, eccome lo ha salutato. Con la manina e la giacca in spalla.

Niente da fare. È dura. È tutto in salita il cammino di Berlusconi per le strade d'Europa. Per educazione, la pillola di Gand è stata indorata ma la sostanza non cambia di granché. Stesso trattamento per lo spagnolo José María Aznar, il quale, secondo Londra, sarà premura del premier britannico informarlo la prossima settimana. Blair ha avuto l'accortezza di mitigare l'impatto del nuovo incontro a tre nell'Europa delle incertezze e di una politica estera e di difesa molto traballante. Non ha fatto come Chirac che ha convocato la riunione un'ora prima del summit Ue di Gand e, per giunta, negli stessi locali dell'abbazia di Saint-Pierre. Ha seguito un'altra tattica: informare tutti, compreso il presidente di turno dell'Ue, il belga Guy Verhofstadt, incontrare qualcuno se possibile, come nel caso di Berlusconi,

## Fini e l'«imbelle» Lussemburgo

«Persino l'imbelle Lussemburgo...». Il vicepremier, Gianfranco Fini, nella foga di prendere le parti di Ruggiero e dell'Airbus, contro Berlusconi e Martino, in un'intervista ha definito «imbelle» il Granducato del Lussemburgo che, in effetti, partecipa, in rapporto alle dimensioni del paese, al progetto europeo per l'aereo militare da trasporto. Fini voleva dire, presumiamo, che l'Italia non può essere da meno del paese retto da una minuscola dinastia e difeso da 830 soldati effettivi che potrebbero presto diventare anche 1416 in seguito ad una recentissima riforma voluta dal ministro Goerens e dal capo di stato maggiore Lenz. Ma quell'«imbelle» è destinato a pesare e non è detto che non avrà delle risposte risentite dai destinatari. Per uno zero in condotta a Berlusconi, il governo italiano ha preteso, ottenendole, le scuse del premier del Belgio. Che facciamo con il Lussemburgo, alleato del Belgio, membro dell'Unione europea e della Nato? Vogliamo che il premier Juncker o, addirittura, il Granduca annuncino che non stringeranno più la mano a Berlusconi e Ciampi?

Se.Ser.



ma, poi, dar corso alla parte più importante esclusivamente con gli altri due alleati. Berlusconi viene informato, gli altri si consultano, in riunione stretta, sulle scelte concrete. Commovente la giustificazione di Tajani (Fi): il faccia a faccia tra Blair e Berlusconi è più importante. Del resto, Blair vedrà Bush da solo". Vuoi vedere che, stavolta, Chirac e Schröder s'arrabbiano?

Quella di Blair, è una scelta politica che sottolinea, ancora di più, l'eclisse della politica estera dell'Ue, che senz'altro tende ad oscurare anche gli sforzi del suo Alto Rappresentante, Ja-

vier Solana, e che fa risaltare, non c'è nulla da fare, l'assenza dell'Italia, membro del G8 e tra i grandi paesi fondatori dell'Europa. Hai voglia a gridare che non esiste alcuna discriminazione e che si tratta di montature. Ma si avrebbe maggior diritto a gridare e a pretendere di sedere attorno allo stesso tavolo dei Tre Grandi, se, per esempio, non fosse stato dato spettacolo, dopo Gand, sulla vicenda dell'Airbus. Che è stata presa a parametro della credibilità del governo italiano e della sua capacità di mantenere impegni che parlano il linguaggio dell'Europa.

Il fatto è che l'Italia è debole, az-

zoppata dalla cura a base di rogatorie e pozioni da falso in bilancio. Sono cose che contano e che non consentono di recuperare terreno con un piatto di pasta condita con il pesto. Queste sottolineature sono state ieri rilevate da dichiarazioni dai toni argomentati e fermi di esponenti dell'opposizione di centro-sinistra, come Angius, Folea e Franceschini, ma persino dal vicepremier Gianfranco Fini il quale ha preso le parti del ministro degli esteri, Ruggiero, nella battaglia per il "sì" alla partecipazione nel consorzio per l'A400M.

L'incontro a tre di Londra, dun-

que, servirà a discutere di come vanno le cose in Afghanistan. E dei risultati sinora conseguiti. Sarà un consulto anche sugli interrogativi che circolano in Europa sugli effetti materiali e sulle conseguenze politiche di un lungo attacco a suon di bombe. Blair ha potuto accorgersene di persona nel suo viaggio, tanto da essere criticato in patria per gli scarsi risultati della missione. L'Ue sinora ha mostrato compattezza nella solidarietà con gli Usa e nella lotta contro il terrorismo. Ma già si sono manifestate le differenze. La presidenza di turno belga, con il ministro degli esteri Michel, ha quasi proposto

la sospensione dei bombardamenti per il Ramadan. E ieri anche l'Austria, con la ministra Benita Ferrero-Waldner, in viaggio per i paesi islamici dell'ex Urss, ha suggerito di finire presto con gli attacchi aerei per consentire le operazioni umanitarie a favore delle affamate popolazioni afgane. C'è sufficiente materia per un confronto ravvicinato, a partire da lunedì a Bruxelles dove si svolgerà l'incontro ministeriale euro-mediterraneo. L'Europa e i paesi del bacino: un faccia a faccia sullo sfondo della lotta al terrorismo e del dramma israelo-palestinese.

Sergio Sergi

## Giovanni Sartori: ecco cosa può fare Ciampi

Ecco alcuni stralci dell'articolo di Giovanni Sartori apparso ieri sul *Corriere della Sera* con il titolo *Il Presidente super partes*. «Nei suoi primi cento giorni di governo Berlusconi non si è mosso male su altri fronti, ma su quello degli interessi dobbiamo registrare un trasparente perseguimento di interessi privati in atti d'ufficio: eliminazione della tassa di successione, cancellazione del falso in bilancio, impiombatura delle rogatorie internazionali, sanatoria sul rientro dei capitali illegalmente importati all'estero. E possibile che questi provvedimenti siano anche di interesse generale (ma non certo quello sulle rogatorie)». «Ma è sicuro che sono provvedimenti resi altamente sospetti dal fatto che provengono da chi ne beneficia. Il che viene ovviamente visto e sottolineato dai media di tutto il mondo civile.» (Sergio) «Romano conferma che all'origine di queste critiche c'è il conflitto di interessi.» «Che fare? È chiaro che Berlusconi tira dritto con sempre maggiore baldanza. Lo conferma il fatto che tra tutti i vari progetti il Cavaliere ha scelto la formula Frattini che è ai fini della risoluzione del problema del conflitto di interessi - la più risibile di tutte.»

«Ne Berlusconi si lascia scuotere dall'opinione internazionale, che fronteggia con spavalderia con l'alibi di sempre: si tratta, questa volta via estero, della solita congiura ai suoi danni delle sinistre. Ma siccome così non è, temo che questa volta il cavaliere sottovaluti troppo il mondo che lo osserva e lo giudica.» «Tra non molto le camere avranno debitamente approvato il disegno di legge Frattini e la patata bollente arriverà sul tavolo del Presidente Ciampi. Che potrà fare tre cose: 1) controfirmare e approvare (il problema è risolto); 2) controfirmare e tacere; 3) controfirmare e dissociarsi (esternando, come può benissimo fare, le sue riserve).» «In Italia sta scomparendo un principio fondante della democrazia, la pluralità e concorrenzialità degli strumenti di formazione dell'opinione, come può un capo dello Stato "custode della Costituzione" far finta di niente e lasciar passare senza fiatare un fatto di tanta gravità? Io spero, allora, che il presidente Ciampi dica esplicitamente che firma come atto dovuto, ma che lui non avalla. Questa esternazione è un suo diritto. Mi auguro che se ne avvalga.»

# Sulla bilancia il peso del conflitto d'interessi

Dalle bordate della stampa estera all'esclusione politica: non convince la soluzione-beffa

Federica Fantozzi

ROMA La stampa estera attacca il premier. Berlusconi e i suoi fanno quadrato intorno alla risposta abituale: anche lo straniero è passato al soldo della sinistra che congiura, complotta e si accanisce. Politologi come Sergio Romano e Giovanni Sartori cercano l'origine dei giudizi negativi. E trovano il conflitto di interessi. Su cui, a giudicare dalle recenti bordate della stampa d'oltreoceano, la soluzione prospettata dal premier scorre come acqua fresca.

Il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri nella notte del 27 settembre prevede l'istituzione di un'Authority composta da tre garanti nominati dai presidenti delle Camere. Compito del nuovo organismo sarà accertare la correttezza e l'imparzialità dei comportamenti di soggetti titolari di cariche pubbliche, nonché l'eventuale adozione di atti volti a favorire

l'interesse proprio anziché quello pubblico. La bozza, predisposta dal ministro della Funzione pubblica Frattini, si applica al presidente del Consiglio dei ministri e a sottosegretari, commissari straordinari di governo, presidenti di regioni e province, sindaci delle dieci città metropolitane. Un conflitto di interessi sorgerà quando il provvedimento ha «un'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale del titolare, del coniuge e dei parenti entro il secondo

Frattini: sanzioni politiche, e poi le leggi devono essere controfirmate dal presidente della Repubblica

”

grado, salvo che riguardi intere categorie di cittadini». Il testo dispone altresì l'incompatibilità degli incarichi ministeriali con attività professionali o contratti di consulenza. Per segnalare casi di conflitto, l'Authority avrà pieno accesso ai dati dell'amministrazione, senza che le possa essere opposto il segreto d'ufficio o la tutela della privacy. Dopodiché?

Bene: potrà aprire un'istruttoria sui casi dubbi e, su richiesta del governo, esprimere pareri. E se troverà un conflitto? Ancora meglio: potrà inviare un referto al Parlamento. Che, a sua volta, potrà attivarsi con commissioni d'inchiesta o mozioni o altri strumenti già a sua disposizione, oppure potrà ritenere che il conflitto non sussiste e approvare comunque la legge.

Certo, i garanti potranno anche presentare denuncia alla magistratura per «interesse privato in atti d'ufficio». Un reato che già esiste. Una denuncia che, per tutti i pubblici funzionari, è un atto dovuto. Un potere che, sottolinea Paolo Gentiloni «hanno già

Ciampi: «Le leggi devono essere controfirmate dal Presidente della Repubblica: metterebbe il suo nome sotto un provvedimento marchiato a fuoco come indegno dal Parlamento»

Quando l'ipotesi dei «tre saggi» fu ventilata, Franco Bassanini commentò: «Non è una cosa seria far nominare da presidenti delle camere "amici" una sorta di comitato di saggi che dovrebbe segnalare al Parlamento, dove Berlusconi ha una maggioranza ampia, l'esistenza di una possibile situazione di conflitto d'interessi». Frattini lo accusò di voler «delegittimare Pera e Casini». Resta il dubbio, però, che da un organismo «terzo e indipendente» possa svilupparsi un dialogo fra un esecutivo e la sua maggioranza.

Certo, i garanti potranno anche presentare denuncia alla magistratura per «interesse privato in atti d'ufficio». Un reato che già esiste. Una denuncia che, per tutti i pubblici funzionari, è un atto dovuto. Un potere che, sottolinea Paolo Gentiloni «hanno già

tutti i cittadini italiani». Isa Dentamaro, che nella scorsa legislatura fu relatrice sul conflitto d'interessi, definisce l'Authority «superflua». Molti parlano di «soluzione soft». Molti altri ritengono questo un eufemismo.

C'erano delle alternative: oggi sono carta straccia. Sfumatate le trattative con il magnate australiano Rupert Murdoch e con la Telecom di Colaninno, scartata l'idea di un'offerta pubblica di vendita, restava il blind trust. Un meccanismo di origine anglosassone che prevede la separazione e l'assoluta indipendenza tra proprietà e gestione dei beni. Il decreto approvato in Senato durante la scorsa legislatura imponeva, per i patrimoni oltre i 16 miliardi, la scelta fra la vendita della proprietà (salva una quota fino al 2%) oppure l'affidamento a un gestore fiduciario scelto dall'Antitrust. Il gestore era tenuto alla piena indipendenza, e sulla sua nomina il proprietario non aveva potere né di veto né di gradimento. In caso di vendita simulata dell'azienda,

scattavano sanzioni dal 10% al 50% del valore dell'impresa. Inoltre, al premier si vietava di ottenere concessioni o licenze dallo Stato, nonché di stipulare contratti con la pubblica amministrazione, finché rimaneva a Palazzo Chigi.

Adesso, la soluzione è affidata al disegno di legge Frattini. La cui incisività sarà valutata dalle Camere. E la cui sorte sarà decisa al termine dell'iter parlamentare.

Ma quel che conta è che l'Authority non ha altri poteri se non quelli di segnalazione alle Camere

”

Luana Benini

Il sindaco di Roma al Congresso romano dei Ds: serve radicalità e riformismo. La mozione Berlinguer si astiene sull'elezione di Zingaretti

# Veltroni: Tano Grasso in Campidoglio contro il raket

ROMA Parla da sindaco, Walter Veltroni. Parla essenzialmente di Roma rivendicando la sua scelta «radicale» di vita, la sua «nuova dimensione», che è quella di amministrare la Capitale. «Spero per cinque anni e per i cinque successivi». Ai delegati del congresso romano dei Ds, approdati al palazzetto dei congressi all'Eur dopo mesi di confronto, anche aspro, e che ora si trovano a confermare a maggioranza il segretario Nicola Zingaretti (sul suo nome si asterrà sia la mozione Berlinguer che la mozione Morando), Veltroni dice: ho seguito dal di fuori «tutta la letteratura sulle vostre vicende interne». Fuori. Da una postazione alta, da un'altra trincea dove però si gioca la stessa difficile sfida riformista. Per Veltroni, che si è astenuto anche dal votare una delle mozioni in campo, è il primo momento di esposizione in una sede politica dopo l'elezione a sindaco. «Questa è la mia città, la mia coalizione

e questo è il mio partito romano». Quel partito, ricorda, che ha combattuto unito per la conquista del Campidoglio: 839mila voti al primo turno e 861mila al ballottaggio. Un risultato vittorioso «perché ai voti delle liste si è aggiunto il sostegno di elettori che non hanno scelto sul piano dell'appartenenza politica». Parla per un'ora e mezza.

Alla fine lancia un appello alla Quercia: «Bisogna tenere unito il partito. Non abbiamo bisogno di offrire al Paese le nostre divisioni». Insomma, «nessuno deve rinunciare a dire la sua, ma al gruppo dirigente spetta il dovere di tenere unito il partito». Come? «Dopo un congresso duro e difficile dove ci si confronta e ci si conta» non si deve imboccare la

strada della separazione («meno ci si vede meglio»), bisogna invece trovare una convivenza che «non sia retaggio del passato» come la divisione in correnti, o il centralismo democratico.

Ricorda che dopo il congresso di Torino fu Pasqualina napoletana, che aveva contrastato la mozione di maggioranza, a diventare presidente del gruppo del Parlamento europeo e richiama i gruppi dirigenti a guardare la nuova dimensione politica che si è aperta in Europa, gli equilibri del mondo che stanno cambiando dopo l'attacco alle torri gemelle: «Occorre ingaggiare insieme una nuova battaglia politica» e «trovare risposta ai nuovi problemi». Una risposta che non può scaturire dal passato.

Serve dunque «radicalità e riformismo per una grande forza dell'Internazionale socialista che deve mettersi in relazione con le altre culture riformiste». In questo, dice, «c'è materia per una sinistra nuova». Un discorso «di sintesi», di ricucitura. Segnato anche da applausi. Il più grande quando annuncia: «Abbiamo chiesto a Tano Grasso di venire a lavorare con noi in Campidoglio per combattere il racket dell'usura». Applaudito anche il passaggio in polemica con la manifestazione del Polo: «Dopo l'11 settembre siamo stati noi a Roma a fare la vera manifestazione di solidarietà agli Usa, senza contrapposizioni e bandiere di partito. Perché su queste materie non ci si divide. E da irresponsabili creare

divisioni». Racconta anche di aver telefonato «al sindaco di uno schieramento diverso» per proporre una iniziativa comune contro il terrorismo: «Non è stato possibile perché hanno prevalso ragioni di partito». Racconta la sua Roma «città aperta e di dialogo», amministrata da un arco di forze che va da Rifondazione a Di Pietro. E apprezza la relazione di Zingaretti, che al governo di Roma ha dedicato ampio spazio, soprattutto per «il suo spirito unitario».

Ma la relazione di Zingaretti non ha convinto tutti i delegati. Non ha convinto Cofferati che però ieri non è intervenuto nel dibattito. Non ha convinto Giovanna Melandri, lo stesso Giovanni Berlinguer. Ha suscitato, anzi, un certo

disagio nella sinistra e nell'area del sindaco. Troppo poco attenta, questi i commenti, sull'attacco in corso ai lavoratori e alle politiche sociali, priva di un giudizio chiaro sulla destra e sulle ragioni che hanno condotto alla sconfitta elettorale. Nel primo pomeriggio, ieri, si sono riunite le mozioni. Alla fine, nella mozione Berlinguer che a Roma conta il 39% dei consensi, è prevalso l'orientamento di astenersi nel voto sul segretario.

«La mozione Berlinguer, a Roma come altrove», spiega Carlo Leoni «esprime una distinzione della sua posizione rispetto a quella della maggioranza. Distinzione che ci porta a dare un voto di astensione e non un voto contrario perché il nostro giudizio sul modo

in cui Zingaretti ha diretto la federazione finora è positivo e perché in questo modo vogliamo dare un segnale di unità». Zingaretti per essere eletto ha bisogno della maggioranza dei votanti e l'astensione dal punto di vista tecnico funziona come un voto contrario, ma non dovrebbero esserci problemi. «C'è una divergenza di posizioni - commenta - ma il clima è solidale, senza picchi polemici. Servirà ad essere ancora più uniti dopo il congresso».

Per la verità una polemica sgradevole ieri c'è stata. Quando Stefano D'Annunzio, sezione Acilia di Casalbernocchi, fassiniano, ha riferito al microfono l'iniziativa che Cofferati avrebbe fatto nella riunione riservata della mozione Berlinguer. Secondo il delegato, il leader della Cgil avrebbe proposto di marcare le differenze proponendo di non andare al voto. La presidente di turno Loredana Mezzabotta, fassiniana, non ha stigmatizzato la scorrettezza e questo ha provocato strascichi polemici. Stasera il voto sugli organismi.

Trasportavano solo articoli per un bazar, ma uno di loro appartiene al Fronte di liberazione islamico

# Controlli antiterrorismo fermati e rilasciati due algerini

Erano su un camion diretto a Bologna. Sono già indagati a Napoli

Gigi Marcucci

## la marcia di forza italia

### Albertini non demorde, a Roma col gonfalone Due avvocati lo denunciano al Tar

**BOLOGNA** Due cittadini di nazionalità algerina sono stati fermati ieri a Sasso Marconi, nell'ambito dei controlli antiterrorismo scattati in tutta Italia martedì notte, in seguito a una segnalazione dei servizi segreti. I due sono stati poi rilasciati in serata perché in regola con il permesso di soggiorno e in viaggio per motivi di lavoro. Le molte ore in questura sono state giustificate dal fatto che entrambi sono considerati personaggi «di rilievo» dagli investigatori, anche se contro di loro, al momento, non è stato emesso alcun provvedimento giudiziario. Othman Deramchi, di 47 anni, e Joucef Mahjouori di 41, sarebbero entrambi già noti alle forze di polizia. Il primo era stato arrestato a Napoli, insieme ad altri 13 elementi, nell'ambito dell'inchiesta «Moschea» con le accuse di associazione eversiva e falsificazione di documenti. Entrambi sono risultati in possesso di regolare permesso di soggiorno: il primo l'ha esibito in originale, mentre il secondo disponeva soltanto di una fotocopia. Forse è anche per questo che ieri sera, alle 19,30, si trovavano ancora entrambi negli uffici della Digos di Bologna. Intanto prosegue in tutta Italia la caccia a un camion carico di esplosivo che, secondo una nota del Viminale, avrebbe dovuto arrivare in Italia dal Kosovo. Obiettivi prescelti dell'azione terroristica viadotti e tunnel della rete autostradale. I controlli proseguono anche negli aeroporti dove transitano merci provenienti da Paesi considerati a rischio. Nel porto di Napoli, recentemente è stata resa esecutiva una nuova ordinanza emanata da Capitaneria di porto e dall'Autorità portuale, per maggiori controlli all'area dedicata ai passeggeri.

Deramchi e Mahdjouri, rispettivamente titolare e dipendente della ditta 'Al Asly' con sede a Sesto San Giovanni (Milano), sono stati fermati ieri mattina, verso le 11, sulla A1 mentre, a bordo di un autocarro, stavano uscendo al casello di

**MILANO** A Roma, a Roma. E naturalmente con il gonfalone in testa, quello con Sant'Ambrogio, il patrono della città, che benedice i milanesi. Il sindaco Gabriele Albertini con una cocchiattaggine che passerebbe in qualsiasi altro paese del mondo per ottusità, insiste senza manifestare alcun turbamento per le critiche che gli sono piovute addosso (perfino dalla curia ambrosiana, giustamente preoccupata che il suo Ambrogio venga portato in giro per rendere omaggio a un altro milanese di successo, attualmente presidente del consiglio, a proposito del quale Albertini ha anticipato le future e prossime dimissioni dal consiglio comunale, come potrebbe fare a breve anche il ministro Bossi).

Dunque ieri Albertini ribadiva ancora che lui, comunque, alla manifestazione di Roma sarebbe andato, con il gonfalone o senza. Poi, nella consueta e irriducibile vena burocratica, aggiungeva: «Ho preso atto che la Giunta, titolata a farlo, ha preso una decisione all'unanimità». Non proprio all'unanimità: l'assessore Carruba era perplesso e non ha votato (e lo stesso presidente del consiglio comunale, Marra, di Forza Italia, ha criticato). Come sempre neanche un dubbio ha sfiorato Albertini: che ad esempio

dovesse essere la città, attraverso la sua espressione, cioè il consiglio comunale, a decidere se farsi o meno rappresentare dal gonfalone; che, peraltro, non tutta la città condividesse l'idea di sfilare sotto il palco di cantanti e attori mediaset, per ascoltare le parole del presidente, in un evento organizzato da Forza Italia. Albertini certo manifesta una stima senza limiti per il suo capo, come ha confermato nell'intervista rilasciata a Giuliano Ferrara per il giornale on-line del comune, anticipata l'altro ieri e pubblicata per intero ieri dal Foglio (a proposito, rinnoviamo la domanda: chi paga?), ma non può ignorare il fatto che non tutti condividono la sua opinione e che se davanti alla manifestazione di Roma vi sono tanti tentennamenti e tanti distinguo non è a causa del giudizio sul terrorismo o sull'opportunità di una guerra, ma per colpa dell'anomalia italiana, cioè di un capo del governo come Silvio Berlusconi, proprietario di tre reti televisive, padrone ormai di altre tre e di foltissime schiere di giornalisti disseminati nelle varie testate (non solo le sue), la cui sola presenza lascia immediatamente immaginare che la manifestazione di Roma non sarà pro-Usa ma diventerà pro-Berlusconi.

Sasso Marconi. Sul camion trasportavano articoli per un bazar che gestiscono a Milano, tutti regolarmente elencati nella bolla di accompagnamento della merce. Il camion a bordo del quale viaggiavano è stato ispezionato con grande cura, come gli oggetti trasportati. Othman Deramchi, considerato esponente del Fronte di salvezza islamico (Fis), fu arrestato il 6 giugno del '95 nel corso di una imponente operazione contro il terrorismo integralista, scattata contemporaneamente

in alcuni paesi europei tra cui l'Italia. Furono 12 le persone arrestate insieme a Deramchi a Roma, Napoli, Milano e Pavia. Deramchi era stato scarcerato nel '96 per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Una settimana fa, il sostituto procuratore Sergio Zauli aveva chiesto che fosse condannato a 10 anni di carcere per traffico d'armi e produzione di documenti falsi: la sentenza sarà pronunciata a dicembre. Deramchi è considerato con Djamel Loumici il capo dell'organizza-

zione. L'accusa si basa prevalentemente su intercettazioni telefoniche, ma la difesa sostiene che un'erronea traduzione delle conversazioni avrebbe tratto in inganno gli inquirenti. Secondo l'accusa, gli arrestati facevano capo a un'organizzazione collegata con gruppi armati operanti in Algeria e con analoghe strutture eversive presenti in altri paesi europei. Le ordinanze di custodia, emesse nel corso dell'inchiesta nei confronti di alcuni degli imputati con l'accusa di associazione sovver-

siva furono poi annullate dalla Cassazione e il reato di associazione sovversiva derubricato in associazione per delinquere. Deramchi non avrebbe invece nulla a che fare con la cellula napoletana del gruppo terroristico «Takfir ua hijra» (Anatema ed esilio) considerato dal Fbi parte integrante del network internazionale che fa capo a Bin Laden. La pericolosità dell'organizzazione, che ha la sua sede centrale a Marsiglia, è stata segnalata il 23 gennaio scorso dal procuratore aggiun-

to di Napoli, Franco Roberti, con una corposa relazione in cui il magistrato spiegava che mentre finora la rete clandestina ha avuto tutto l'interesse a rimanere «in sonno», non essendo emersi motivi di ostilità con i paesi europei ospiti, ma la situazione poteva essersi modificata dopo gli arresti di elementi di spicco del fondamentalismo avvenuti in Italia e in Francia. Intanto l'allarme terrorismo si è esteso in tutta Italia. La nota del Viminale, riguardante l'eventuale arrivo in Italia di

un mezzo imbottito di esplosivo, riguarda quindi anche il trasporto su rotaie. E il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha trasmesso al Sisd e al Sismi una nota su circa 160 detenuti arabi rinchiusi nelle carceri italiane. In particolare sarebbero stati individuati i detenuti considerati più «pericolosi», dividendoli per nazionalità e reato per cui sono stati processati e rinchiusi in carcere, segnalando chi è stato condannato per terrorismo e traffico di armi.



segue dalla prima

### Cittadini, Clienti Cortigiani

All'inizio degli anni '90, Tangentopoli segnò la catastrofe di un paese nel quale il mercato era finito strangolato dalle mazzette. Quando Berlusconi accusa la magistratura di aver cancellato la classe dirigente della cosiddetta Prima Repubblica, dimentica di dire che il principale beneficiario politico di quell'azzeramento è stato proprio lui. Forza Italia nasce come un partito difensore dei principi del liberalismo. Adesso, il presidente del Senato Pera, fedelissimo del premier, minimizza e dichiara ufficialmente la fine di Tangentopoli, come se l'azione legalitaria dei magistrati fosse un intralcio di cui liberarsi. Mentre dalla stessa trincea, il governatore An del Lazio, Storace, denuncia una pioggia di bustarelle e l'assedio alle istituzioni di chi vuole inquinare le regole del mercato: «C'è più corruzione qui che antrace in Usa». La storia si ripete. E non è detto che la conclusione sia diversa.

P. S. Il trepidante sondaggista di Datamedia annuncia questa sera che in poche ore la popolarità del premier ha riconquistato ben dieci punti. Ci sentiamo tutti più sollevati. Ma giunge la notizia che il premier è stato di nuovo escluso dall'incontro dei grandi d'Europa. E torniamo a precipitare nell'ansia.

Antonio Padellaro

Ancora nell'intervista a Giuliano Ferrara, Albertini ripeteva, non si capisce se per ingenuità o per furbizia: «Io mi sforzo di rappresentare tutti i milanesi, soprattutto quelli che non la pensano come me. Mi rifiuto però di credere che ce ne siano, di milanesi, che non condividono la giustizia morale della contrapposizione al terrorismo». Non superando la banalità, il sindaco non capisce o fa finta di non capire che il problema è un altro e che i suoi concittadini possano condannare il terrorismo e possano allo stesso tempo rifiutarsi di marciare in una sfilata di regime. E non vogliono neppure veder marciare il loro gonfalone. Contro il gonfalone alla marcia romana e contro la relativa delibera di giunta hanno presentato un esposto al tar due avvocati, Roberta Bertolani e Felice Besostri, senatore diessi-

no. Gli argomenti dei due ricorrenti: il gonfalone storico di Milano, insignito della medaglia d'oro della Resistenza, rappresenta tutta la comunità; la manifestazione di Roma ha caratteristiche politiche di parte, benché la solidarietà alle vittime dell'attentato terroristico sia unanime (ma non unanime è il giudizio sull'azione militare e soprattutto sulle sue modalità); la manifestazione è stata indetta da Forza Italia; la stessa giunta milanese aveva deciso di non inviare il gonfalone alla Marcia per la pace di Assisi, contro una tradizione decennale... Con una conclusione: il sindaco, eletto da Forza Italia, ha voluto con questo gesto sdebitarsi nei confronti del suo partito... Toccherà al Tar, tribunale amministrativo regionale, rispondere, con urgenza perché la data della manifestazione è vicina.

r.m.

www.rover.it

Rover viaggia con Agip

# SETTE MILIONI PER LA TUA VECCHIA AUTO. NO, NON DEVI DARCELI TU. TE LI DIAMO NOI.

DAL 15 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE I CONCESSIONARI MG-ROVER TI OFFRONO UN SUPER PREMIO  
ROTTAMAZIONE FINO A SETTE MILIONI PER L'ACQUISTO DI ROVER 25, ROVER 45 O ROVER 75 BERLINA.



ES. ROVER 75 BERLINA 1.8, 16V, 120 CV, CON PREMIO ROTTAMAZIONE DI LIRE 7.000.000: LIRE 43.198.000  
(CHIAVI IN MANO IPT ESCLUSA). OFFERTA VALIDA PER VETTURE DISPONIBILI IN RETE, FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.



Concessionari MG-Rover

sabato 3 novembre 2001

la politica

rUnità 11

Resta inattuata la richiesta d'extradizione per Delfo Zorzi, difeso dal forzista Pecorella Il coimputato Carlo Maria Maggi è stato assistito da Taormina

# «Il governo rimuove Piazza Fontana»

L'accusa del pm Massimo Meroni: manca la volontà politica. Calvi (Ds): ritardi inspiegabili

Susanna Ripamonti

**MILANO** Che fine ha fatto Delfo Zorzi, il samurai di Ordine Nuovo, condannato all'ergastolo come esecutore materiale della strage di piazza Fontana? E soprattutto che fine ha fatto la sua richiesta di estradizione, caldeggiata dal passato governo di centro-sinistra, ma dimenticata dall'attuale governo Berlusconi?

Se lo chiede il pm Massimo Meroni, che ha sostenuto l'accusa nel processo che si è concluso nel giugno scorso a Milano e che per la prima volta aveva reso giustizia alle vittime dell'ecidio del 12 dicembre del '69. E se lo chiede anche il senatore Guido Calvi, che nella sua veste di capogruppo dei ds nella commissione giustizia di palazzo Madama, ha annunciato che presenterà un'interrogazione sulla vicenda. «A questo punto - dice - i ritardi del governo sono inspiegabili. Le autorità giudiziarie giapponesi avevano dichiarato che per procedere era necessaria una sentenza di condanna. Questa sentenza c'è stata e dunque ritengo che il governo italiano debba attivarsi perché la richiesta di estradizione segua il suo corso».

Zorzi, come è noto, è stato processato e condannato in contumacia. Dal 1970 vive in Giappone, dove è felicemente sposato ed è ormai un agiato imprenditore, che ha cancellato anche il suo nome di battesimo: adesso si fa chiamare Hagen Roi. Con una scelta strategica, si è scelto come avvocato difensore il parlamentare forzista Gaetano Pecorella, presidente della commissione giustizia e difensore anche di Silvio Berlusconi. Come si può facilmente intuire, Pecorella non ha nessun interesse a perorare la causa dell'extradizione del suo assistito e anche questa è una delle tante variabili in cui si coniuga il conflitto di interesse. Le cose si complicano ulteriormente se si tien conto del fatto che il sottosegretario alla

giustizia, l'avvocato Carlo Taormina, è uno dei difensori di Carlo Maria Maggi, pure lui condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. Questa classe politica può farsi paladina dell'extradizione di Delfo Zorzi? Il pm Meroni mette il dito nella piaga e sostiene che il problema è proprio questo: «Io non posso sapere - dice - anche se le immagini, quali motivazioni spingano l'attuale governo a disinteressarsi della procedura che potrebbe finalmente assicurare Zorzi alla giustizia. So però con certezza che

l'extradizione di questo latitante si è di nuovo arenata tra cavilli e formalismi che in questo momento storico di guerra al terrorismo, mi sembrano inconcepibili e pericolosi».

Il processo di Milano, in cui Meroni ha sostenuto l'accusa, ha inflitto la condanna dell'ergastolo a Zorzi, Maggi e a Giancarlo Rognoni. A collocare la bomba che inaugurò la tragica stagione del terrorismo in Italia, secondo quanto ha stabilito la giuria popolare fu l'ordinovista Delfo Zorzi, che trasportò da Mestre a Milano

i candelotti di gelnite che provocarono 16 vittime e collocò la valigetta con l'esplosivo nell'atrio della banca dell'Agricoltura.

«La procedura di estradizione - spiega ancora Meroni - era rimasta ferma fino all'inverno scorso, quando ebbe una rapida accelerazione, in concomitanza con importanti iniziative del governo e dell'allora ministro Piero Fassino. In primavera, per la prima volta, le autorità giapponesi inviarono in Italia una delegazione ufficiale: in via informale ci dissero che per procedere avevano biso-

gno di una sentenza di condanna. Ebbene, il verdetto c'è stato e io l'ho trasmesso subito al ministero, ma adesso siamo tornati al solito tran tran. Ad ogni sollecito ci arriva in risposta una nuova richiesta di atti e quando li inviamo ci comunicano che ne servono altri». Ma per Meroni il problema è politico. Meroni è fin troppo esplicito e ricordando il duplice ruolo svolto dal difensore di Zorzi spiega senza peli sulla lingua il disinteresse del governo italiano: «Il motivo più banale è anche il più semplice: il difensore di

Zorzi difende anche il presidente del Consiglio». Insomma, Berlusconi non può fare un torto al suo avvocato di fiducia, e in questo scambio di cortesie passa in secondo piano la richiesta di giustizia dei familiari delle vittime, che da da più di trent'anni attendono la condanna dei responsabili della strage di Stato.

Questo processo non aveva individuato i mandanti, ma aveva accertato chi furono gli esecutori materiali. Il principale responsabile però, continua a godere dell'impunità.

## Di Pietro: querelo Berlusconi

**MILANO** «Lo querelero per diffamazione aggravata». Antonio Di Pietro contro Silvio Berlusconi. Ai microfoni di "Radio Popolare" l'ex magistrato simbolo di Mani Pulite, reagisce alle accuse mosse dal Presidente del Consiglio nei confronti del pool milanese reo, secondo il premier, di aver dato vita negli anni '90 ad una guerra civile. «Un Presidente del Consiglio che accusa i magistrati di un reato così grave - afferma Di Pietro - credo che debba essere accusato a sua volta di una lunga serie di reati: per iniziare lo querelero per diffamazione aggravata e mi auguro che lui abbia il coraggio di venire in Tribunale».

L'annuncio solleva la reazione del centrodestra che affida a Renato Schifani capogruppo di FI al Senato il compito di rispondere all'ex pm: «Il dottor Di Pietro? ... replica infatti Schifani - è un patetico buffone. Si prepari a querelare anche il sottoscritto, visto che faccio integralmente mie le sacrosante dichiarazioni di Berlusconi».

Schifani attacca: «anziché vergognarsi del suo passato zeppo di conati d'ombra, Di Pietro cerca disperatamente la prima pagina, seminando veleni e menzogne. Questo, comunque - sostiene l'esponente di FI - non lo salverà dal naufragio che lo ha già travolto. È stato condannato dalla storia e bocciato dagli italiani. Chi ha, come lui, realmente delegittimato la magistratura usando la toga per fini politici, non meriterebbe nemmeno risposta».

Il capogruppo di FI nella Commissione Giustizia della Camera, Luigi Vitali, commenta «l'attacco totale» di Di Pietro nei confronti di Berlusconi, affermando che l'ex pm «è probabilmente in cerca presso la sinistra di un collegio elettorale». «Di Pietro - spiega Vitali - dopo la clamorosa trombatura elettorale al grido "né con il Polo, né con l'Ulivo", torna a strizzare l'occhio alla sinistra dicendo, ovviamente, di non essere né comunista, né postcomunista. Probabilmente sentendo parlare di possibili elezioni suppletive in qualche collegio, si prostra verso chi può offrirgli una candidatura e, dunque, quale passaporto migliore per raggiungere l'obiettivo se non l'attacco totale a Berlusconi in odio al quale farebbe anche patti con il diavolo?».

## la Margherita denuncia

«Ogni giorno nei tribunali effetti nefasti delle rogatorie»

**ROMA** A Bari i difensori di un nutrito gruppo di contrabbandieri internazionali sbandierano sotto gli occhi dei giudici la nuova legge sulle rogatorie. «Chiediamo la nullità degli atti provenienti dalla Svizzera e dal Montenegro», e così carte e intercettazioni telefoniche a carico di pezzi da novanta come Salvatore Buccarella, ritenuto uno dei capi della Sacra Corona Unita, la mafia pugliese, Erminio Cavaliere e Ciro Armentano, un presunto boss della camorra napoletana, possono essere buttate nel cestino.

Il 4 dicembre il collegio giudicante deciderà il da farsi, ma è già polemica dura.

«Non passa giorno senza che gli effetti nefasti della legge sulle rogatorie tornino a farsi sentire nelle aule dei tribunali», lo sottolinea Sandro Battisti della Margherita. «Mentre il centrodestra giura e spergiura che nessun criminale verrà messo in libertà grazie alla nuova normativa, ancora oggi 28 presunti componenti di una cupola mafiosa di contrabbando in Puglia hanno chiesto, com'è legittimo, l'inutilizzabilità degli atti di indagine, acquisiti per rogatorie, che li riguardano», prosegue Battisti. «Di una cosa può essere certa la maggioranza: gli italiani sapranno chi ringraziare, quando, per fare un favore a qualche autorevole imputato, ce ne saranno cento volte tanti a girare indisturbati per le nostre strade», conclude l'esponente della Margherita.

«È l'ennesimo episodio che dimostra che la nuova normativa sulle rogatorie internazionali rischia di fare

uscire dalle carceri italiane il fior fiore della grande criminalità imputata di spaccio di stupefacenti, di contrabbando e persino di collegamenti con il terrorismo», dice invece Rino Piscitello, riferendosi sempre all'episodio dei contrabbandieri in Puglia.

«Per favorire Berlusconi e i suoi sodali - dice l'esponente dell'esecutivo della Margherita - si stanno creando degli effetti devastanti sul piano della sicurezza e dell'affi-

dabilità del nostro Paese. Guardando a questi gravissimi effetti, mi chiedo se, per paradosso, non sarebbe meglio arrivare ad un accordo che garantisca l'impunità in cambio del ritiro delle vergognose leggi a favore dei criminali. Scandalizzeremo il mondo una sola volta e soprattutto manterremo la sicurezza nel nostro Paese, minacciata - conclude Piscitello - dalla messa in libertà di tanti pericolosi criminali».

## La Porta di Dino Manetta



**MILANO** Cesare Previti ci riprova. I suoi processi milanesi sono fermi da più di un mese dopo essere stati rinviati mille volte per il suo record di assenze. E adesso che il dibattimento dovrebbe riprendere (la prossima udienza è fissata per il 5 novembre) ecco che il campione dell'assenteismo giudiziario tenta un'altra mossa. La sua difesa ha infatti presentato istanza di ricasazione nei confronti del presidente della quarta sezione del Tribunale penale di Milano, Paolo Carfi, impegnato nel processo per la vicenda Imi-Sir.

Quali sono le colpe di cui si è macchiato questo giudice? Semplice: il magistrato, la scorsa settimana aveva preso carta e penna e aveva scritto a presidente della Camera Pierferdinando Casini per chiedergli cosa avrebbe dovuto fare per riuscire a portare avanti il dibattimento senza violare gli impegni parlamentari dell'imputato. Carfi faceva riferimento ai criteri di leale collaborazione tra gli organi dello Stato, ma in

# Imi-Sir, Previti senza freni ricusa il tribunale

Imputato assente: il presidente Carfi si era rivolto a Casini. La difesa: gravi segni di inimicizia

cambio aveva ricevuto una risposta fredda e polemica, che in sostanza diceva: «L'agenda dei lavori della Camera è su Internet, vada a leggercela».

Casini sembrava ignorare che Previti impedisce regolarmente lo svolgimento dei suoi processi adducendo come pretesto i suoi legittimi impedimenti. Traduzione: una volta è assente perché è impegnato nelle sedute alla Camera. Se a Montecitorio non ci sono lavori in aula i suoi avvocati presentano un certificato medico che attesta che è immobilizzato per i postumi di un'operazione all'anca. Se neppure le sue cagionevoli condizioni di salute gli vengono in soccorso si ammalano i difensori, oppure ci pensano gli avvocati del coimputato Silvio Berlusconi, che a loro volta sono parlamentari e possono chiedere che il processo si blocchi per i loro impedimenti, più o meno legittimi. E se proprio il processo continua perché perché nessu-

na plausibile giustificazione viene accolta, parte il gioco di squadra: a turno tutti i legali si alzano, sollevano eccezioni che regolarmente vengono respinte, ma il risultato è comunque raggiunto perché l'udienza si svolge più in camera di consiglio che in aula. Morale, i tre processi in cui Previti è imputato a Milano (Imi-Sir, Sme-Ariosto e Lodo Mondadori) sono fermi e ormai quasi prescritti.

Carfi ha dunque chiesto a Casini un aiuto per adeguare il calendario processuale all'agenda parlamentare e per cercare di fissare le udienze quando la Camera è chiusa. Ma secondo la difesa di Previti, l'intervento del giudice sa-

rebbe tale da rivelare «gravi segni di inimicizia» che renderebbero impossibile la serenità di giudizio. In più l'avvocato Rodontini spiega che il presidente Carfi dà per scontato che questo processo prosegua mentre una recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che dovrà ripartire da zero tornando alla fase dell'udienza preliminare. Si prefigurerebbe così da parte del presidente un'anticipazione di giudizio rispetto alle sorti del processo. L'istanza è stata depositata dall'avvocato Antonio Rodontini ed è stata subito mandata alla Procura generale per il previsto parere. La richiesta sarà vagliata sul piano dell'ammissibilità e, se supererà questo pri-

mo scoglio, verrà fissata l'udienza per l'esame nel merito.

Probabilmente non se ne farà nulla: già in passato Previti ha presentato istanza per la ricasazione di Carfi e anche della dottoressa Luisa Ponti, presi-

mo scoglio, verrà fissata l'udienza per l'esame nel merito.

Probabilmente non se ne farà nulla: già in passato Previti ha presentato istanza per la ricasazione di Carfi e anche della dottoressa Luisa Ponti, presi-

Alla ripresa del processo è prevedibile ora che venga presentata una richiesta di rinvio

dente della prima sezione del tribunale di Milano, davanti alla quale si svolge il processo Sme-Ariosto e in entrambi i casi le richieste furono respinte. Ma non è questo il punto: richieste di questo tipo bloccano le udienze e il fatto che vengano accolte o respinte è secondario. L'importante è prender tempo, mentre continua il count down dei giorni che mancano alla prescrizione.

Lunedì prossimo ad esempio, quando si riaprirà il processo Imi Sir è prevedibile che venga presentata una nuova richiesta di rinvio per valutare e prendere in considerazione l'istanza avanzata dalla difesa dell'imputato. In teoria il Tribunale potrebbe andare avanti nel dibattimento, riservandosi di sospendere i lavori nel momento in cui verrà depositata una decisione sull'istanza di ricasazione. A quel punto, se sarà accolta, il processo dovrà ricominciare ex novo, con un nuovo presidente. Se sarà respinta, la prescrizione sarà comunque più vicina s.r.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

“ Gli italiani hanno riconosciuto la tensione etica della sua politica

*Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione di Walter Veltroni ai Discorsi parlamentari di Enrico Berlinguer editi dalla Camera dei Deputati*

Per tanti anni di distanza, leggendo i suoi interventi alla Camera dei Deputati emerge, prima di tutte, una cosa: l'idea «alta» della politica che animava Enrico Berlinguer. Una politica capace di guardare lontano, di coltivare «pensieri lunghi», di avere progetti e di sapersi rinnovare, senza perdere di vista i problemi e le esigenze concrete delle persone reali. Una politica animata da una forte tensione etica, che si rivolgeva alla ragione degli uomini, che sapeva far coincidere responsabilità e onestà. A Berlinguer queste qualità gli italiani, anche coloro che non avevano le sue stesse convinzioni, le riconoscevano, come dimostrò la straordinaria partecipazione popolare il giorno dei suoi funerali. E le riconoscevano anche gli avversari politici, anche i parlamentari di altri partiti.

C'era chi, anche su questo, lo criticava. C'era chi vedeva in lui un moralista, e nelle sue parole delle prediche fastidiose, lontane dal normale e «inevitabile» andamento delle cose. Non era così. Berlinguer sollevava il grande tema della moralità nella politica, sosteneva con forza che l'integrità e l'intransigenza ideale sono i presupposti, la legittimazione, di qualsiasi politica. E vide, senza timore e prima degli altri, cosa stava accadendo nelle pieghe più profonde del nostro Paese, la degenerazione della vita pubblica, la diffusione dei poteri occulti, l'esorbitare del sistema dei partiti, la trasformazione di alcuni di essi in puri strumenti di consenso e di potere... Penso ad esempio al dibattito del 14 luglio 1977, quando intervenendo sull'accordo programmatico che avrebbe ridefinito il patto del governo allora in carica Berlinguer disse: «Si manifesta oggi, in tutta la compagine sociale italiana, le conseguenze di uno sviluppo economico che per anni ha accumulato ingiustizie, distorsioni, squilibri, parassitismi, privilegi, sprechi. Lo stato e i poteri pubblici, lungi dal contrastare e correggere tale tipo di sviluppo, lo hanno assecondato e protetto con pratiche sperequatrici inique e clientelari. Molte forze politiche, molte organizzazioni e formazioni sociali hanno contribuito a determinare tutti questi mali di cui soffre oggi la nostra Repubblica». Parole non diverse da quelle pronunciate l'anno prima, il 20 febbraio 1976, in occasione del voto di fiducia al V governo Moro: «Il rigore e la severità che sono indispensabili per la mobilitazione e nell'uso delle risorse nazionali rendono più acuta la necessità di mettere mano ad un'opera seria e attenta di moralizzazione della vita politica (... non c'è stata finora la volontà di affrontare in modo tempestivo e serio i troppi precedenti casi di malcostume, di lassismo, di colpevole inefficienza e di corruzione nella vita politica e nell'amministrazione della cosa pubblica: dal fenomeno intollerabile dell'evasione fiscale, agli scandali dei finanziamenti occulti e illegittimi ai partiti governativi». E poi ancora, senza mezzi termini, l'elenco dei «malanni» e dei «guasti più rilevanti» che affliggevano il Paese: «quelli del sottogoverno, del clientelismo, delle spartizioni del potere, delle confusioni tra pubblico e privato, delle commissioni tra potere politico e potere economico, dell'inceppamento dei meccanismi del controllo democratico, dell'abitudine all'impunità». Una vera e propria denuncia, ribadita in diverse occasioni, anche per la preoccupazione che tutto questo avrebbe inevitabilmente condotto a una crescente sfiducia e a un distacco sempre più ampio dei cittadini rispetto alle istituzioni, con gravi rischi per la democrazia italiana. Sfiducia e distacco dalle istituzioni erano infatti l'anticamera dell'apolliticismo e del disinteresse per la cosa pubblica, della perdita di ogni senso di solidarietà e del possibile emergere - sono ancora parole pronunciate in Aula il 14 luglio 1977 - di «nuove spinte particolaristiche, corporative ed individualistiche». Occorre, allora, che anche i partiti cambiasse. Nessuna critica generica e indistinta contro il ruolo e la funzione dei partiti, che «assunti nella loro diversità e plura-



# Enrico Berlinguer La battaglia contro la corruzione

Walter Veltroni

lità a dignità costituzionale» rimanevano per lui uno dei pilastri del sistema democratico. Gli era chiaro, però, che per contribuire a combattere il male che aveva aggredito la democrazia italiana i partiti dovevano cambiare, dovevano fare un passo indietro, dovevano essere «agevolati ad incamminarsi sulla via del rinnovamento di se stessi, a liberarsi cioè da quei vizi e ritardi che sono specifici, che sono propri di ciascuno». Allora Berlinguer fu praticamente inscalfito. Ma qualche anno dopo, l'emergere di quel perverso intreccio tra partiti e potere che ha rischiato di portare l'Italia al collasso politico ed economico avrebbe dimostrato quanto fosse giusto sollevare in quel modo la questione morale. Giusto e coraggioso. E il coraggio fu, io credo, una delle qualità più grandi di Enrico Berlinguer.

Questo non vuol dire che egli ebbe sempre la giusta capacità di capire i cambiamenti, la necessaria capacità di innovazione. Ci sono scelte, compiute in quegli anni, che

non aveva paura di spingersi avanti e di mettere in moto, anche affrontando il peso della solitudine, i processi politici che riteneva necessari.

Seppero farlo sul piano internazionale, rispetto al quale il grande nodo che ebbe di fronte a sé fu quello del rapporto dei comunisti italiani con l'Unione Sovietica.

(...) A metà degli anni Settanta Berlinguer era convinto che un'epoca politica fosse ormai chiusa, o che almeno ci fossero le condizioni per chiuderla. Un'epoca durata quasi trent'anni, che aveva conosciuto due fasi - prima quella del centrismo e poi quella del centro-sinistra - tra loro diverse, certo, ma entrambe caratterizzate dall'esclusione del Pci dall'area di governo. Ora erano mutati i rapporti di forza sociali e politici e gli stessi orientamenti dell'opinione pubblica; erano cambiate le posizioni dei partiti che fino a quel momento avevano proclamato, condiviso o subito la pregiudiziale verso il partito comunista come condizione necessaria

preparare, in prospettiva, nel tempo, la possibilità di un'alternativa anche in Italia.

La strategia del compromesso storico fu, di questa sfida di Berlinguer, senz'altro il punto più alto, quello in cui egli spese le sue migliori energie, intellettuali e politiche. Fu il momento della ricerca dell'incontro tra le grandi componenti popolari della società italiana. Fu una politica che doveva passare attraverso l'interlocuzione, essenziale, con la Democrazia Cristiana e con Aldo Moro, convinto anch'egli della necessità di aprire una nuova stagione. Fu una strategia che in un certo senso doveva avere una funzione «costituente», per scongiurare un possibile spostamento a destra dei settori moderati del Paese e per delineare un assetto in cui tutte le grandi forze politiche italiane sarebbero state legittimate a governare, rimuovendo veti e paure che non facevano il bene della nostra democrazia.

Non sarebbe stato facile. Di questo Berlinguer era convinto, come ebbe modo



“ Si è battuto contro i ritardi alla innovazione presenti anche nel Pci

politica, cominciò a chiudersi, ad avere minore capacità di comprendere i cambiamenti, a non capire i tratti della modernità che l'Italia stava conoscendo. (...) Eppure restano ancora una volta lungimiranti le sue preoccupate analisi sul processo involutivo del sistema politico e sullo «scadimento di livello» della politica italiana, al cui interno egli vedeva i segni di un grave impoverimento culturale, il venir meno del respiro ideale, il prevalere della lotta tra correnti e gruppi rivali che non si curavano degli interessi generali della nazione e dello Stato. E anche guardando alla società civile, Berlinguer notava una tendenza alla deresponsabilizzazione, con il prevalere del particolarismo e il moltiplicarsi di corporativismi di ogni genere, con il proliferare di spinte localistiche che rischiavano di intaccare i punti di forza del tessuto connettivo del Paese. Ancora una volta erano giudizi corretti e anticipatori, che al tempo stesso dimostravano quante difficoltà avrebbe incontrato una politica, quella dell'alternativa, che richiedeva comunque alleanze all'interno dello stesso sistema di cui si denunciava la crisi.

In effetti il quadro in cui ci si dovette muovere era contraddistinto dall'emergere più ancora che negli anni passati della questione morale, dall'esplosione della vicenda della P2 e dei poteri occulti che pesavano sulla vita pubblica italiana, e che in buona parte colsero di sorpresa il Pci, che non aveva percepito fino in fondo la portata e la vastità dell'iniziativa piduista. E poi pesò lo scontro politico con il Psi e con Bettino Craxi, del quale Berlinguer non condivideva la concezione di fondo della politica e una linea che gli sembrava puntasse pressoché esclusivamente alla costruzione delle condizioni migliori per una trattativa di potere con la Dc. Con il serio rischio - come ebbe modo di sottolineare proprio durante il dibattito sulla fiducia al governo Craxi, il 10 agosto 1983 - di vedere il partito socialista «infilarsi in una gabbia le cui chiavi erano in mano alla Democrazia cristiana».

Sta di fatto che alla contraddizione tra la denuncia del degrado del sistema politico e la sostanziale difesa dello status quo istituzionale per garantire la «tenuta» del quadro democratico si aggiungeva, così, quella tra una proposta di alternativa che non poteva non passare attraverso un rinnovato rapporto con i socialisti e la critica a quella che veniva considerata una mutazione antropologica del Psi.

Un momento importante di scontro fu rappresentato dal decreto del governo Craxi che rivedeva il meccanismo di funzionamento della scala mobile, dietro al quale Berlinguer scorse una «violazione dei principi costituzionali in tema di libertà sindacale», con una profonda messa in discussione di un sistema complessivo

che riguardava il ruolo del sindacato, la contrattazione tra le parti, la funzione del governo. Fu quindi la risposta a un atto che aveva anche una indubbia valenza politica, a una decisione che Berlinguer considerò da questo punto di vista come una vera e propria «provocazione», e che portò il Pci ad assumere un atteggiamento di tipo prevalentemente «difensivo».

(...) Berlinguer fu tutto questo, fu la consapevolezza dell'esigenza del mutamento e al tempo stesso il tentativo, fino all'ultimo, di far coincidere continuità e trasformazione, tradizione e innovazione. In alcuni aspetti prevalsero le prime caratteristiche, prevalsero i vincoli e i limiti che gli venivano da una identità, dalla sua storia, dal suo tempo. Ma nella maggior parte dei casi brillò la sua capacità di guardare lontano e in modo esteso, di produrre le accelerazioni che riteneva necessarie. Lasciò un partito che aveva ancora contraddizioni e ritardi, è vero. Ma lasciò anche a chi lo seguì gli strumenti e la possibilità di proseguire il cammino, di cambiare, di operare discontinuità ancora più ampie. Quelle discontinuità che hanno permesso alla sinistra di governare l'Italia, insieme alle diverse famiglie del riformismo italiano. E che hanno contribuito ad avviare il nostro Paese, finalmente, verso un sistema democratico di tipo europeo, verso una compiuta democrazia dell'alternanza.

“ Si scontrò con Craxi che voleva una trattativa di potere con la Dc



“ Condannò per primo il perverso intreccio tra partiti e poteri occulti



“ Cercò l'incontro tra le grandi componenti popolari del paese



rimase, per usare un'espressione ormai consolidata, in mezzo al guado: pagò un prezzo politico e sociale come forza di opposizione, subendo una forte contestazione «da sinistra» e una chiara erosione elettorale, per via del suo coinvolgimento in un'esperienza che nei suoi esiti divenne permoltocosa da dimenticare; non riuscì ad acquistare piena legittimità e autorevolezza come forza di governo, perché la parabola della solidarietà nazionale non riuscì certo a conferirgli questo attributo. La linea dell'alternativa democratica, annunciata a Salerno nel novembre 1980, fu così portata avanti negli anni successivi senza che si fosse compiuto fino in fondo il cammino che avrebbe potuto renderla credibile e realizzabile, senza l'indispensabile «passaggio di fase» della legittimazione comunista, senza potersi inserire in una cultura dell'alternanza fra forze legittimate in un contesto istituzionale consolidato. Si è detto che Berlinguer, in questa ultima parte della sua vicenda umana e

oggi appaiono segnate da elementi di conservatorismo, specie nel campo della politica economica e sociale. E diverse volte le sue intuizioni, le sue accelerazioni, erano seguite da affermazioni più rassicuranti, che servivano anche a portare con sé il grande corpo del partito e che per questo rimanevano nel solco di una «continuità» che poteva prevedere il rinnovamento, ma non la cesura, non la messa in discussione dei tratti identitari più profondi. Eppure, in quel tempo, in quelle condizioni, Berlinguer dimostrò di sapersi battere contro i ritardi culturali e le resistenze ai mutamenti che a volte caratterizzavano la sua stessa parte politica: dimostrò di avere quella dote che anni dopo Vittorio Foa avrebbe ricordato, sottolineando la sua capacità «di cambiare idee e politica quando questo gli appariva necessario per la classe politica e per il Paese che egli si sentiva di rappresentare». Insomma, era un uomo del suo tempo, che si muoveva in esso subendone anche i vincoli, ma che

per formare le maggioranze e i governi. Si poteva e si doveva lavorare, dunque, per superare questa «predeterminazione» dei ruoli, per far uscire il Pci dal guscio dell'opposizione, facendogli assumere responsabilità di governo, per

di sottolineare anche intervenendo alla Camera, nel marzo 1974, in occasione del voto di fiducia al V governo Rumor. In quell'occasione, sei mesi dopo aver formulato la proposta del compromesso storico negli articoli apparsi su *Rin-*

quei cinquantacinque giorni fu quello che lo stesso Berlinguer riassunse in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta nella seduta del 9 ottobre 1980, riportata in questo volume. Si trattava per prima cosa di dare una immediata e

## Dalla questione morale allo strappo da Mosca, una vita per l'Italia

Roma Sembrava un uomo fragile Enrico Berlinguer, ma tutti dovettero accorgersi che quell'intellettuale sardo, quel comunista «atipico», diventato segretario del Partito comunista italiano nel 1972, aveva idee chiarissime e le sapeva imporre, con grazia e con dolcezza, ma con assoluta caparbia. A Roma come a Mosca, in Parlamento, come all'interno del partito. Era nato il 25 maggio del 1922, in una famiglia splendidamente borghese e antifascista, ed era diventato segretario, dopo aver guidato i giovani comunisti e dopo una lunga, tenace e faticosissima vita di partito. Insomma, non si era mai tirato indietro da nessun incarico e da nessun impegno. E difficile ricordare qualcosa del suo grande lavoro come segretario. E stato lui a porre la «questione morale», proprio mentre il Paese si stava

sfasciando, attaccato dagli affaristi, dai piduisti, dai mafiosi e dagli uomini delle tangenti. Berlinguer fu anche il primo segretario comunista dello «strappo con Mosca». Ebbe il coraggio di dire con forza e con serena franchezza che i comunisti italiani erano per la libertà, per il pluripartitismo, per la Nato e contro ogni socialismo autoritario e illiberal. Morì a Padova, come sempre «al lavoro»: stava tenendo un comizio per le elezioni europee. L'agonia fu breve. La sua morte (era l'11 giugno del 1984) sconvolse l'Italia. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini inviò l'aereo del Quirinale a prelevare il corpo, al quale centinaia di migliaia di italiani, comunisti e di ogni fede politica, resero omaggio commossi.

w.s.

Un gruppo di ricercatori di Bologna ha messo a punto un siero che immunizza le cavie. Più vicina la cura del tumore

## Topi vaccinati contro il cancro alla mammella

Vanni Masala

**BOLOGNA** C'è un vaccino nel prossimo futuro della lotta contro i tumori al seno. Un gruppo di ricercatori di Bologna, guidato dal professor Pier Luigi Lollini, ha sperimentato con successo su cavie un sistema per la prevenzione del carcinoma mammario. Il vaccino sperimentale, dal grande valore scientifico, è risultato in grado di prevenire più del 90 per cento dei tumori con un'efficacia paragonabile a quella dei vaccini utilizzati per combattere le malattie infettive. I tempi di realizzazione e possibile applicazione sulla donna non sono calcolabili con esattezza: entro un paio d'anni si concluderà la sperimentazione e quindi inizierà il percorso clinico. Ma per ora il mondo della salute "incassa" un successo per molti aspetti imprevedibile. Dagli sviluppi, infatti, potrebbe nascere un nuovo modo di rapportarsi alla cura dei tumori, non solo mammari.

Intanto, questo risultato apre uno spiraglio su quella che nei paesi occidentali spesso assume i contorni di un problema sociale. Secondo i dati dei Registri Tumori, in Italia ogni anno il carcinoma del seno colpisce 31 mila donne e causa 11 mila decessi. In tutta l'Unione Europea si ammalano 300 mila donne ogni anno. Nel nostro Paese, questa malattia è la prima causa di morte nella fascia d'età tra i 35 e i 44 anni, e in molte zone rappresenta un quarto circa di tutti i tumori di cui soffrono le donne. Nel meridione e nelle isole l'incidenza della malattia è tuttora relativamente bassa rispetto alla media dei paesi industrializzati, mentre aumenta progressivamente salendo al nord.

Il vaccino messo a punto dall'equipe di Lollini è costituito da cellule tumorali e da interleuchina 12, un mediatore naturale della risposta immunitaria. Nel dipartimento di Patologia Sperimentale dell'Università di Bologna, il vaccino è stato somministrato

a topi sani, su cui insorge spontaneamente il tumore con modalità simili a quelle dell'uomo. Così come accade per i vaccini delle malattie infettive, il sistema stimola le difese immunitarie dell'organismo che intervengono bloccando la formazione di cellule tumorali. Il vaccino è risultato in grado di prevenire più del 90 per cento dei tumori e di raddoppiare la durata della vita di topi che altrimenti muoiono precocemente a causa del cancro alla mammella. Un importante elemento è costituito dal fatto che il vaccino non ha prodotto alcun effetto collaterale nelle cavie. Certo, se lo stesso sistema fosse applicato ad un essere umano produrrebbe delle reazioni. Ma la ricerca non è tesa a sviluppare questo preciso tipo di farmaco, bensì a capire come produrre la difesa immunitaria. Ciò significa che i componenti del vaccino, quando si arriverà alla sperimentazione sull'uomo, certamente cambieranno.

«Alcune persone a me vicine mi

prendevo per matto», racconta il professor Lollini ricordando l'inizio delle ricerche avvenute otto anni fa. A crederci fin dal primo momento è stato l'ateneo di Bologna, che insieme all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro e il ministero dell'Università ha finanziato gli studi (circa un miliardo l'anno). È stato così composto un gruppo di ricercatori, insieme ad una rete di collaboratori delle università di Torino e Chieti e degli Istituti Tumori di Genova e Milano. L'intuizione di Lollini ha dato i suoi primi frutti già tre anni fa, ma i risultati non erano ancora stati considerati soddisfacenti. Oggi, il lavoro viene divulgato e i risultati pubblicati sulla prestigiosa rivista americana The Journal of Experimental Medicine. In tutto il mondo sono attivi una decina di laboratori per la ricerca in questo campo, seppure con metodologie differenti, ma nessuno di essi ha raggiunto i risultati scaturiti dal lavoro dei medici bolognesi.

Respinta l'istanza presentata dagli avvocati. Il processo inizierà il 16 novembre

## Negata la libertà a Erika e Omar



**TORINO** Erika e Omar restano in carcere. Il Tribunale della libertà di Torino ha respinto ieri il ricorso presentato dai difensori per l'annullamento del provvedimento di custodia cautelare, mentre è stata fissata per il 16 novembre l'udienza preliminare per discutere davanti al gup Ennio Tomaselli il rinvio a giudizio dei due ragazzi.

Il ricorso era stato presentato lunedì scorso contro la proroga fino al 22 novembre della detenzione in carcere dei due ragazzi. Il provvedimento è stato depositato ieri. Lo ha confermato il procuratore capo dei minori Pier Carlo Pazè.

Lunedì prossimo, invece, sarà discusso dal Tribunale della libertà il ricorso dei legali dei due ragazzi contro l'ordinanza che nelle scorse settimane aveva respinto la trasformazione della misura cautelare in un collocamento in comunità di Erika e Omar.

Il pm Livia Tocci ha chiesto per i

due ragazzi il rinvio a giudizio in concorso per duplice omicidio premeditato. Non si esclude che i legali di Erika e Omar possano chiedere il rito abbreviato.

Si avvicina così la data del processo per i due fidanzati di Novi Ligure. Secondo l'accusa, il 21 febbraio scorso i due ragazzi massacrarono a coltellate in complicità fra loro la madre di lei Susy Cassini, e il fratellino Gianluca de Nardo, di 12 anni.

Ora sono in carcere, lui al Ferrante Aporti di Torino, lei al Beccaria di Milano. Nei mesi passati dietro le sbarre, Omar ha continuato a sostenere sostanzialmente sempre la stessa versione dei fatti: Erika l'avrebbe indotto ad aiutarla a eliminare la sua famiglia (avrebbe voluto uccidere anche il padre) per rimanere sola con lui, libera da ogni ostacolo. Erika invece avrebbe proposto versioni diverse della sua partecipazione ai delitti, fornendo descrizioni mutevoli della dinamica.

# Assalto al portavalori, ucciso un vigilantes

San Benedetto del Tronto: l'agente aveva cercato di fermare i banditi. Un'altra rapina vicino Roma

**ROMA** Hanno cominciato a sparare all'impazzata tra la gente che affollava le strade all'ora del mercato quando una guardia giurata ha tentato di resistere all'assalto del furgone portavalori, contenente i soldi delle pensioni per 300 milioni di lire, che stava andando a depositare nella posta centrale di San Benedetto del Tronto (Ap).

Alessandro Silenzi, 24 anni, da tre alle dipendenze dell'Istituto di Vigilanza privata «Fitist security» di Ancona, è stato freddato da un colpo di pistola al fegato. Uno dei quattro banditi, ferito nel corso dell'inseguimento, è stato catturato ed ora è piantonato in ospedale. Anche ad Anagni (Frosinone), un metronotte ha reagito, colpendo a morte un rapinatore.

San Benedetto del Tronto, ore otto e trenta: due malviventi entrano nell'ufficio postale di via Curzia e si confondono con gli altri utenti in coda davanti agli sportelli. Un terzo uomo aspetta fuori, mentre un quarto attende che il vigilantes del portavalori entra nella Posta con il sacco contenente il denaro, per poi saltargli addosso.

Non è ancora chiaro se sia stata la reazione della guardia giurata a scatenare la sparatoria, o se l'uomo sia stato freddato a bruciapelo. Il rapinatore, che parlava con un accento meridionale, sarebbe riuscito comunque a impossessarsi del bottino per poi fuggire a tutta velocità sullo scooter condotto dal compagno che faceva da palo. A cercarli di fermarli sono intervenuti vigili urbani e poliziotti, ma a quel punto i due rapinatori hanno cominciato a sparare tra la gente che affollava le strade del mercato. L'inseguimento si è poi interrotto in via Sigismondo Damiani, dove uno dei due è stato ferito ad una gamba. L'uomo aveva una pistola calibro 9 di fabbricazione slava. L'altro rapinatore, invece, è riuscito a dileguarsi.

Secondo il sindacato auto-



mo di vigilanza privata Savip, l'omicidio della guardia giurata uccisa ieri è l'ennesima «morte bianca» sul lavoro. In meno di dieci anni 38 metronotte hanno perso la vita in questo modo. «Questa morte - afferma il segretario nazionale Savip Vincenzo del Vicario - deve pesare non solo sulla coscienza dei criminali che hanno materialmente sparato, ma anche su quei datori di lavoro che, non ottemperando alle chiare direttive di tutela dettate dal

Capo della Polizia, espongono i lavoratori della vigilanza privata a rischi esorbitanti ed agevolando la commissione dei delitti».

«Perché - si chiede il Savip - c'erano solo due guardie giurate sul furgone, quando le normative ne prevedono tre?». E ancora: «Se è vero che nel plico portato dalla guardia c'erano circa 300milioni, chi è il responsabile per il superamento del massimo di 200 milioni, imposto dalle attuali direttive? E la radio e i giubbetti antiproiettili,

### Treviso

## Ordigno al cimitero, ferita un'anziana È il ritorno di Unabomber?

**MOTTA DI LIVENZA** (Treviso) Un'anziana è rimasta ferita, sembra ad una mano e ad un occhio, in un'esplosione avvenuta nel pomeriggio di ieri nel cimitero di San Giovanni di Motta di Livenza, nel trevigiano. La donna, A.B., 64 anni, stava sistemando alcuni luminari vicino ad una cappella, quando vi è stato uno scoppio molto rumoroso. Sul caso indagano i carabinieri e la Digos di Treviso. In base alle modalità dell'esplosione gli investigatori non escludono una relazione con Unabomber, responsabile di vari attentati negli ultimi anni tra Veneto e Friuli. Ma proprio a Motta di Livenza si era verificato, una ventina di giorni fa, anche un attentato ai danni del capo spirituale della comunità islamica locale, contro l'abitazione del quale era stata lanciata una bomba carta.

La donna, residente a Motta, era stata incaricata dal parroco di sistemare i luminari in alcune tombe. Giunta alla tomba di una famiglia del posto, con cui non avrebbe legami, la donna si sarebbe accorta di un lumino che non ricordava di aver messo e, prendendolo in mano, avrebbe appunto provocato l'esplosione. L'ordigno, secondo i primi accertamenti, sarebbe stato innescato da un congegno meccanico a molla ed era composto anche di alcuni elementi metallici, come chiodi e bulloni, che hanno avuto un effetto ancor più devastante.

L'anziana donna, trasportata in elicottero all'ospedale di Treviso, potrebbe perdere l'occhio destro, ma si spera in un intervento ricostruttivo della mano sinistra - l'ordigno avrebbe spappolato alcune dita - che

dovrebbe essere compiuto al policlinico di Padova. Il cimitero è stato intanto isolato per permetterne la bonifica, e rimarrà chiuso anche oggi.

Nel giorno dedicato al ricordo dei defunti, dunque, sembra tornare tra Veneto e Friuli l'incubo di Unabomber. Gli investigatori non escludono infatti di poter ricondurre anche l'esplosione di un ordigno avvenuta ieri al cimitero di San Giovanni di Motta di Livenza all'attentatore senza nome responsabile di una quindicina di episodi dal 1994 ad oggi, con l'esplosione di una serie di ordigni rudimentali che portarono fra l'altro al ferimento di un ex carabiniere e di una donna che lavora in un campo.

A far pensare ad un ritorno di Unabomber, rivelano gli investigatori, è in particolare, l'indiscriminatezza dell'obiettivo; il fatto cioè che l'identità della vittima sia del tutto casuale. Analogie con episodi precedenti sono stati riscontrati inoltre nel congegno utilizzato, e artigianalmente basato sul principio della comune molletta da bucato: l'innescò della bomba - secondo quanto si è appreso - sarebbe infatti avvenuto quando la donna ha preso in mano il lumino, staccando inconsapevolmente due elementi uniti tra loro. L'esplosivo, secondo i primi accertamenti, era composto da materiale pirico, probabilmente frutto dello svuotamento di alcuni petardi, cui sono stati aggiunti bulloni e altri pezzi di ferro per aumentarne l'impatto. Un meccanismo comunque non sufficiente ad uccidere, anche se tale da provocare lesioni serie all'ignaro malcapitato.

le, erano a posto?».

Ad Anagni, in provincia di Frosinone, un metronotte ha ferito a morte un bandito nel corso di un conflitto a fuoco durante un tentativo di rapina ad un imprenditore che stava entrando nella Banca Credito Cooperativo di Anagni per fare un versamento cospicuo.

Secondo una prima ricostruzione l'imprenditore, poco dopo le 11 di ieri, è sceso da una Bmw nei pressi della banca ed è stato

subito aggredito da tre uomini arrivati a bordo di una Fiat Uno. A quel punto il metronotte di guardia alla banca ha cominciato a sparare con la sua pistola. Un bandito è rimasto ferito e i complici hanno tentato la fuga su una Golf, presa ad una signora che stava passando nella strada, tirandosi a bordo il ferito.

Giunti sulla Casilina, hanno abbandonato l'auto con dentro il complice ormai morto. Hanno quindi fermato un'altra autovet-

tura continuando la fuga, ma i carabinieri li hanno rintracciati ed arrestati. Si tratta di Giuliano Antonucci di 45 anni e di Colombo Pizzutti di 40, entrambi di Ceccano già noti alle forze dell'ordine per una serie di rapine compiute in questi anni. Il complice deceduto è Vincenzo Liburdi di 41 anni, anch'egli componente della banda di rapinatori che aveva terrorizzato le province di Frosinone e Latina con colpi a banche ed uffici postali e a furgoni blindati.

### Si è spenta a Milano Olga Arcangioli

**MILANO** Si è spenta l'altra sera, venerdì, dopo una breve malattia, Olga Arcangioli, che per molti anni, dal dopoguerra, fu nella segreteria di redazione dell'Unità, a Milano, presenza appassionata e gentile per quanti nel giornale hanno lavorato e per quanti, lettori, amici, collaboratori, al giornale si sono rivolti, in quei decenni. Olga Arcangioli, da molti conosciuta anche come Dora, per molti semplicemente e affettuosamente Olghina, era una di quelle persone che avevano voluto darsi alla vita del giornale, in un spirito che sapeva cogliere i valori profondi, umani, della politica nella solidarietà, nell'amicizia, nella condivisione, protagonista e testimone di una storia lunga, difficile nelle sue contraddizioni, gloriosa. Olga era "sorella" di una grande famiglia, una "sorella" che con costanza seguiva storie personali e coltivava legami nel lavoro e dopo il lavoro, capace di essere severamente professionale ma anche di accogliere sempre con un sorriso.

Olga Arcangioli era nata a Monsummano Terme, in provincia di Pistoia, nel 1925. Finita la guerra era arrivata a Torino ed aveva iniziato a lavorare in una fabbrica. Da lì era passata alla redazione torinese dell'Unità per trasferirsi poco dopo alla redazione centrale di Milano, dove rimase fino ai dieci anni fa, fino al 1991. In pensione aveva continuato a vivere la vita del giornale, non solo con le sue frequenti visite ma anche cercando in ogni momento di rinsaldare quella rete fitta di amicizie, costruita durante gli anni dell'Unità. Una malattia improvvisa l'ha stroncata. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 10,45 partendo dalla camera ardente allestita presso l'Ospedale Fatebenefratelli. La salma verrà tumulata nel cimitero di Lambrate, dove alle 11,30 verrà tenuta la commemorazione.

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**



**MILANO**, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ADISTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SARONNO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

### Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**  
 Sabato ore  
**9.00 - 12.00**

Le compagnie e i compagni che hanno lavorato all'Unità nelle varie fasi del giornale dal '45 ad oggi, che hanno conosciuto e apprezzato il rigore morale, l'alta professionalità e le qualità umane di

**OLGA ARCANGIOLI**

che è stata per tantissimi anni nella segreteria di redazione a Milano, la funerale si svolgeranno oggi partendo alle ore 10,45 dalla camera ardente dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano per poi proseguire per il cimitero di Lambrate dove si terrà una commemorazione.  
**Milano, 3 novembre 2001**

La Direzione e la Redazione de l'Unità partecipano commossi al dolore dei familiari tutti per la scomparsa di **OLGA ARCANGIOLI** per tanti anni preziosa segretaria di redazione a Milano.  
**Roma, 3 novembre 2001**

Tutte le compagnie e i compagni che hanno lavorato nella segreteria di redazione di Roma, partecipano al dolore dei familiari di

**OLGA**

Per tanti anni cara collega di lavoro e ricordando con rimpianto la sua grande vitalità.  
**Roma, 3 novembre 2001**

Dopo tanti anni di lavoro comune all'Unità e una lunga ininterrotta amicizia

**OLGA**

ci ha lasciati e ci mancheranno per sempre i suoi racconti e la sua ironia. Sergio Banali, Paola Boccardo, Bruno Enriotti, Bianca Mazzoni, Adolfo Scalpelli, Marisa e Nando Strambati.  
**Milano, 3 novembre 2001**

Cara

**OLGA**

La tua umanità e la tua bontà mi mancheranno tanto quanto le nostre telefonate serali. Ti ricorderò sempre cara compagna con tanto affetto.  
**Pinuccio Palumbo.**  
**Milano, 3 novembre 2001**

Marta, Franchina, Fabiana, Valeria, Maristella, Barbara, Maria Rosa, Piera, Mariella, affrante per la perdita di

**OLGA ARCANGIOLI**

(Dora)

ricordano la preziosa amica e la cara compagna di sempre.  
**Milano, 3 novembre 2001**

Ciao

**OLGA**

ci piace immaginarci ancora a progettare viaggi e pranzi con gli amici, «costaggiu». Alessandra e Dario.  
**Milano, 3 novembre 2001**

Manuela, Tamara e Roberta Trinci partecipano al dolore degli amici e dei compagni per la perdita della cara

**OLGA ARCANGIOLI**

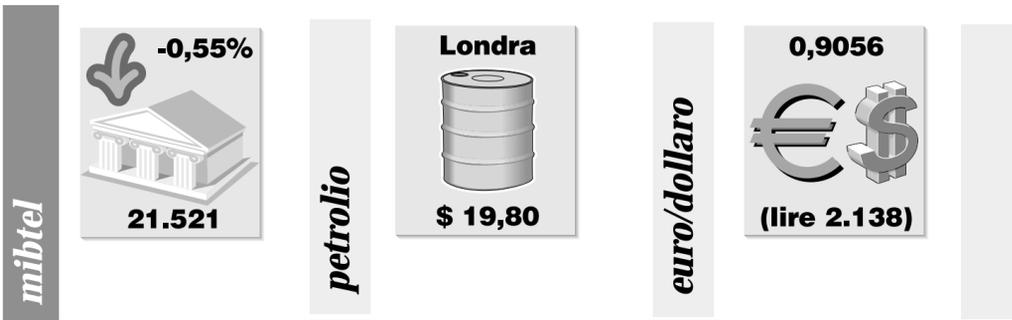
**Pistoia, 3 novembre 2001**

Rubens Tedeschi e famiglia, addolorati per la scomparsa della carissima

**OLGA**

ricordano le sue eccezionali doti di intelligenza, bontà e generosità umana e politica.  
**Milano, 3 novembre 2001**

## IL PETROLIO SCENDE AI LIVELLI DEL '99



**MILANO** Nuovo calo dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali. Ieri a New York hanno aperto sotto quota 20 dollari, il livello più basso dal luglio 1999. Il future sul Light Crude con scadenza dicembre ha toccato a Nymex un minimo di 19,80 dollari, con una perdita di 59 centesimi, dopo aver segnato un primo prezzo di 20,15. Contemporaneamente all'Ipe di Londra la stessa consegna sul Brent ha toccato un minimo di 19,11 dollari, in calo di 51 centesimi.

Oltre all'aumento delle scorte Usa, a far scendere ulteriormente i prezzi, già molto deboli, sono stati ieri i dati sull'occupazione americana, che ha segnato il calo più forte da due decenni.

Prezzi in ribasso anche sul fronte dell'Opec. Ieri

il «paniere» del cartello dei Paesi produttori ha toccato quota 18,25 dollari al barile contro i 18,63 dollari di mercoledì, il livello più basso dal luglio '99 e comunque molto lontano dalla forchetta di riferimento indicata fra i 22 e i 28 dollari al barile. I dati sono stati diffusi dal Segretariato dell'organizzazione degli 11 paesi che compongono il cartello petrolifero che controlla circa il 40% della produzione mondiale. La produzione attuale è di circa 23,5 milioni di barili al giorno.

Le attese ora sono tutte rivolte al prossimo vertice dell'Opec in programma a Vienna il prossimo 14 novembre. Appare ormai scontata la decisione di un taglio della produzione di un milione di barili al giorno per sostenere il prezzo del greggio.



# economia e lavoro



## Usa, lo spettro della disoccupazione

*A ottobre persi 415mila posti, il dato peggiore dal maggio 1980*

Roberto Rossi

**MILANO** Per trovare un calo degli occupati così consistente negli Stati Uniti bisogna fare uno sforzo di memoria. Fino alla presidenza di Jimmy Carter. Allora eravamo nel maggio del 1980 e la fase di rallentamento, che poi si trasformò in recessione, era appena iniziata.

A vent'anni di distanza la storia si ripete. I dati sulla perdita dei posti di lavoro diffusi ieri lo stanno a dimostrare. Nel mese di ottobre i posti di lavoro andati in fumo negli Usa sono stati 415mila, nettamente più elevati rispetto al calo previsto di 300mila. Il dato è stato reso noto in concomitanza con quello relativo al rialzo al 5,4% del tasso di disoccupazione, che rispetto a quello di settembre sale di mezzo punto percentuale ben oltre le previsioni che lo volevano al 5,2%.

I posti di lavoro persi sono stati più alti nel comparto dei servizi, mentre per quanto riguarda invece le fabbriche, i disoccupati sono saliti a 142mila, ed in questo caso si tratta del 15esimo ribasso mensile consecutivo. Ieri sono stati resi noti anche gli indici relativi alle retribuzioni contrattuali, da cui risulta in particolare che le retribuzioni medie settimanali sono scese a 491,98 dollari ad ottobre rispetto a 492,75 del mese precedente, a dimostrazione - se ce ne fosse bisogno - che l'inflazione da questo punto di vista non desta preoccupazioni.

Il pessimo dato sull'occupazione ha scatenato una serie di reazioni. Prima fra tutte quella del presidente americano George W. Bush, il quale si è detto «molto preoccupato». La crescita del senza lavoro incide direttamente sulla propensione ai consumi. Per questo - ha ribadito Bush - «è necessario che il Senato americano approvi in fretta il piano di stimoli all'economia», proposto alcune settimane fa, per estendere in durata il sussidio di disoccupazione. «Premo sul Senato - ha concluso Bush - affinché lavori in fretta all'approvazione



La sede della Boeing a Seattle

Anthony Bolante/Reuters

della legge, per mostrare alla nazione che siamo in grado di fronteggiare le conseguenze di questa tragedia».

I dati resi noti nel pomeriggio di ieri, ora europea, hanno inciso anche sull'andamento dei mercati, che alla fine della giornata hanno chiuso in modo contrastato, con Milano e Francoforte negative e Londra, Parigi e Zurigo in contenuto rialzo. A tenere a galla le piazze, la convinzione che la Federal Reserve possa tagliare al più presto il costo del denaro. E non più di un quarto, come si era ipotizzato, ma di mezzo punto, al 2%, in occasione della riunione del Fomc (il comitato ristretto) che si terrà il 6 novembre prossimo. In

questo caso si tratterebbe del decimo ribasso del costo del denaro intervenuto quest'anno.

Ma il dato di ottobre (che riporta il tasso di disoccupazione a metà degli anni novanta) potrebbe essere l'inizio di una crisi più profonda. Il sogno clintoniano di piena occupazione, in parte legato all'euforia della new economy, è più che a rischio. «Siamo passati - ha detto Michel Niemira, della Bank of Tokio-Mitsubishi di New York - dall'interrogativo se ci stiamo allontanando o meno dalla recessione a un interrogativo diverso: quanto durerà, quanto diffusa e profonda è la recessione?». La domanda non è di poco conto anche

perché Robert Reich, ex ministro del lavoro di Clinton, ha ricordato come «nelle precedenti recessioni il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 7,8 e anche il 9%». E a rafforzare la tesi di Reich arriva da Seattle la notizia che i 30.000 licenziamenti decisi dalla Boeing arriveranno prima del previsto: la maggior parte dei tagli alla forza lavoro sarà realizzata entro la metà del prossimo anno. Precedentemente, come dichiarato da Tom Ryan, portavoce della società, erano solo 20.000 i licenziamenti che sarebbero stati operati entro la metà del 2002, mentre gli altri 10.000 dovevano attuarsi alla fine dello stesso anno.

### Dopo la settimana nera, possibili riduzioni dei tassi

**MILANO** Dopo la settimana nera dei dati statunitensi (sull'occupazione, sul Pil, sugli acquisti del settore manifatturiero) Federal Reserve e Banca centrale europea non resteranno a guardare. È questa l'opinione di molti analisti.

Ad aprire le danze sarà la Fed che si riunisce martedì 6 novembre, seguita dalla Bce due giorni dopo. Da Greenspan e colleghi, Vittorio de Luigi di Rasfin si attende un taglio dei tassi di interesse di 25 punti base, il decimo dall'inizio dell'anno, ma all'insegna della cautela in attesa di conoscere i nuovi sviluppi dell'economia. «È probabile - sottolinea l'economista - che i banchieri vogliano valutare gli effetti delle politiche fiscali e del pacchetto di stimolo dell'economia che deve essere approvato dal congresso». Una nuova riduzione dei tassi di un quarto di punto dovrebbe poi arrivare nella riunione dell'11 dicembre. Quanto alla Bce, de Luigi ritiene possibile una mossa con la riduzione dei tassi di 25 punti base la settimana prossima, seguita da un'altra tra dicembre e gennaio.

Anche per Alessandro Fugnoli di Abaxbank i due istituti si muoveranno con prudenza, con un taglio dei tassi di un quarto di punto. «L'inflazione rallenta negli Usa come nella zona Euro e i prezzi del petrolio stanno scendendo offrendo un buon motivo per agire», spiega Fugnoli, secondo il quale «schiudere i tagli potrebbe essere positivo per far sì che i mercati abbiano comunque qualcosa in cui sperare».

## Decisa la ristrutturazione del debito pubblico Argentina, contro la recessione il governo De la Rúa vara il suo nono piano in due anni

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** «Questo non è il piano di un governo ma quello di un intero paese, l'unica via d'uscita possibile da questa grave crisi». Il presidente argentino Fernando de la Rúa ha presentato con enfasi la nuova strategia economica del suo governo. Un piano articolato, il nono in meno di due anni, il cui asse centrale verte sulla ristrutturazione del debito pubblico nazionale, attraverso l'offerta di nuovi titoli del debito con tassi di interesse ridotti, dall'attuale 11% al 7%. Un cambio volontario, ha precisato De la Rúa, che si propone ai creditori locali, banche, fondi di investimenti e amministrazioni provinciali, per poi essere allargato anche a quelli internazionali. Si prevede un risparmio di quattro miliardi di dollari sugli interessi da pagare nel corso del 2002: una boccata d'ossigeno, questa, per evitare il default finanziario, la dichiarazione di insolvenza di fronte al mondo intero. Il ministro dell'economia Domingo Cavallo è, tanto per cambiare, ottimista. «Non ci sono dubbi - ha detto subito dopo il messaggio presidenziale - Con questo piano possiamo solo crescere, l'alternativa sarebbe il collasso».

Il piano anticrisi presentato dall'Argentina è stato «accolto con favore» dai ministri delle Finanze del G7. Ma i dubbi, invece, rimangono. Per molti analisti il governo sta semplicemente camuffando l'im-

### Il G7 dà parere positivo Gli analisti: impossibile far fronte al «buco»

possibilità per l'Argentina di far fronte alle rate per pagare il suo enorme debito pubblico, 136 miliardi di dollari (oltre 270mila miliardi di lire), pari al 25% del totale dei paesi emergenti e al 50% di quelli dell'America Latina. L'altra questione aperta riguarda la garanzia che Buenos Aires può offrire per i nuovi titoli. Dopo il fallimento della missione a New York di Cavallo

con i tecnici del Fondo Monetario Internazionale, al governo argentino non resta che offrire le entrate impositive nazionali, in caduta libera negli ultimi mesi. Soldi che servono però anche per pagare la spesa pubblica: il «secondo tempo del film» potrebbe riservare sorprese amare come nuovi tagli in busta paga o l'introduzione di una tassa per l'università pubblica, la cui assoluta gratuità è da sempre un baluardo dalla società argentina. Il Piano di De la Rúa prevede anche interventi di tipo sociale come agevolazioni finanziarie per i consumatori e l'assegnazione di un buono mensile di 30 dollari per ciascun figlio minore di 14 anni. Poca cosa in un paese in cui un terzo della popolazione vive in condizioni di assoluta indigenza. Resta infine il nodo dello scontro tra il governo e le province, controllate in gran parte dal partito peronista sulla ridefinizione della rimessa fiscale. I governatori peronisti, alcuni dei quali sono già in corsa per le elezioni presidenziali del 2003 reclamano allo Stato fondi arretrati che servono per pagare milioni di docenti, personale di polizia, funzionari pubblici. I sindacato peronista Cgt li appoggia e non esclude mobilitazioni. Dall'esito delle trattative dipende lo sblocco anticipato dei finanziamenti del Fondo Monetario Internazionale previsti per il mese di marzo. Nell'incertezza generale l'indicatore del «rischio paese» dell'Argentina ha oscillato ieri sulla soglia dei 2500 punti, un tetto record mai raggiunto finora.

Roberto Rezzo

Si opporranno all'accordo siglato tra governo federale e colosso informatico. L'Antitrust europeo: non ci sentiamo vincolati dalla decisione americana

## Microsoft, diciotto Stati resistono a Bill Gates

**NEW YORK** Tutti strette di mano e sorrisi, i legali di Bill Gates e quelli del governo sono arrivati in tribunale e hanno consegnato le carte del trattato di pace appena sottoscritto. È la fine del processo Microsoft. Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, ha dichiarato: «Questo accordo storico favorisce il mercato e assicura ai consumatori maggiore scelta». «È equo e ragionevole, e soprattutto nel miglior interesse dei consumatori e dell'economia», incalza Bill Gates. Sembra il lancio di Windows XP a una settimana di distanza. Ashcroft ha sottolineato che sono stati risolti così gli elementi d'incertezza che gravavano sull'industria dei computer, «un settore vitale nell'attuale clima economico». Wall Street ha salutato l'annuncio spingendo il titolo Microsoft in rialzo di quasi l'1%.

I 18 stati americani che si erano uniti nella causa contro Microsoft si sono sentiti scaricati dal ministro e sembrano intenzionati a dare battaglia. A rappresentarli hanno chiamato Brendan Sullivan, uno dei più agguerriti legali di Washington: «I miei clienti hanno bisogno di tempo per valutare se l'accordo sia applicabile». La strada potrebbe essere quella di bloccare la ratifica dell'accordo. Il giudice non sarebbe autorizzato a ratificare un testo che non tiene conto della sentenza d'appello: Microsoft ha violato le regole della concorrenza. L'ipotesi trova credito negli ambienti giuridici, ma considerazioni più politiche rendono

improbabile che il giudice Colleen Kollar-Kotelly sconsigli il governo federale.

Ai 18 stati non rimarrebbe dunque che rigettare l'accordo e proseguire la causa da soli. Sino alla condanna della società o cecando accordi separati più vantaggiosi. L'antitrust europeo, guidato dal commissario Mario Monti, fa sapere di non sentirsi in alcun modo vincolato alla decisione del governo Usa. Bruxelles valuterà con le mani libere.

L'antitrust degli Stati Uniti ha rinunciato a ogni pretesa di smembramento del colosso informatico e risolve il problema del monopolio appioppando alla società di Seattle

una commissione di controllori in carica per cinque anni. I controllori potranno ficcare il naso nei libri e nei progetti della società, facendo attenzione a che il gigante non violi le regole di mercato.

L'accordo impone a Microsoft di mettere a disposizione l'interfac-

cia grafica e gli strumenti di programmazione di Windows, non solo alle società amiche ma a tutti gli sviluppatori. I codici sorgente non dovranno essere resi pubblici, e il cuore del sistema operativo che fa girare oltre il 90% dei computer nel mondo, rimane uno dei segreti in-

### ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Massa - Via Porta Fabbrica, n.1 - 54100 Massa, indice Aste Pubbliche per i "Servizi di Pulizia": 1) Lotto I-Palazzo Uffici Comunali ed altri Euro 1.859.244,83 - E. 3.600.000.000 - 2) Lotto II-Palazzo Uffici Giudiziari ed altri Euro 1.611.345,52 - E. 3.120.000.000. Scadenza presentazione offerte 13 dicembre; apertura offerte 14 dicembre 2001. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di questo Ente, sulla G. U. e sul sito internet: www.comune.massaa.ms.it.

LA DIRIGENTE: D.ssa L. Santangelo

più conveniente violare le leggi piuttosto che rispettarle».

«Il presidente Bush, sin dai tempi della sua campagna elettorale, aveva fatto capire di non condividere i furori antimonopolisti dell'amministrazione Clinton. Il ministro della Giustizia Ashcroft ha affidato spiccioli al Dipartimento antitrust per affrontare il gigante del software, grande finanziatore del partito repubblicano. Il giudice Kollar-Kotelly, cui la corte d'Appello aveva respinto il caso, era stata chiarissima: «Applaudirò lo sforzo di giungere a un accordo in questo particolare momento per la nazione».

Gli attacchi dell'11 settembre hanno così oliato gli ingranaggi di una tregua annunciata. Kollar-Kotelly ha chiesto ai rappresentanti dei 18 stati americani che si erano uniti al dipartimento di Giustizia per dare battaglia di spicciarsi: hanno tempo sino a martedì per far sapere se accettano l'accordo.

sabato 3 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 15



Guglielmo Epifani

Guglielmo Epifani replica al vicepremier Gianfranco Fini: su previdenza e licenziamenti nessuna malafede da parte del sindacato

## La Cgil: sul "Libro bianco" è confronto finto

Felicia Masocco

ROMA Gianfranco Fini si ripete, vuole la libertà di licenziare «l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non sia un totem», dice. Quanto allo scontro sociale, se ci sarà è «solo perché il sindacato vorrà continuare a giocare in malafede un ruolo politico». Chissà che cosa ne pensa l'Ugl, sigla di riferimento di An, ovvero di quella che dovrebbe essere l'ala sociale del governo di destra. Nelle prime settimane di settembre, quando il liberismo selvaggio del vicepremier venne a galla per la prima volta, l'Ugl tappezzò le città con manifesti raffiguranti «addiritura» i carri armati piazza Tien an men per dire che «il lavoro è una giusta causa, no ai licenziamenti senza giusta causa». Pronta allo scontro, evidentemente anche l'Ugl è in malafede, ma forse conta poco.

Più «ingombrante» è la Cgil che al

leader di An manda a dire: «Il governo e l'onorevole Fini possono avere l'opinione che ritengono su pensioni e di licenziamenti: non possono, però, accusare il sindacato di malafede se esso si oppone a quel disegno e a quei giudizi», afferma il numero due della confederazione, Guglielmo Epifani. «Qualche giorno fa il ministro del Lavoro, Maroni, aveva affermato che Cgil, Cisl, Uil sono solo soggetti fra tanti, oggi Fini dice che il sindacato è in malafede. Chiunque può vedere che non c'è alcuna serietà e rispetto in queste posizioni». Conclusione, al governo un confronto con il sindacato non interessa. Uno stop arriva anche dalla segreteria Cisl con Raffaele Bonanni: «Intervento inopportuno. Non capisco perché il vicepremier ritiri fuori il problema, proprio quando stiamo finalmente lavorando sugli strumenti per favorire l'occupabilità».

La discussione a cui si riferisce Bonanni è quella sul Libro Bianco sul lavoro

che riprenderà la prossima settimana con tavoli triangolari, ovvero con imprese, sindacati e governo. Produrrà un'intesa senza la Cgil? «Se questa eventualità c'è, è il frutto di un intento deliberato portato avanti fin dall'inizio, non certo il prodotto del confronto - afferma il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio - Noi abbiamo avuto fin dal primo incontro l'impressione che il governo abbia avviato questo percorso senza la minima intenzione di confrontarsi sul merito e quindi di verificare davvero i consensi o i dissensi alle cose messe sul tavolo. Lo sviluppo dei due incontri che ci sono stati avvalorava questa ipotesi, perché le uniche proposte di merito sono state fatte dalla Cgil, il confronto ci interessa e ci interessa portare le nostre priorità. È quello che abbiamo fatto».

Le priorità per la Cgil sono la riforma degli ammortizzatori sociali: l'accelerazione del lavoro svolto negli anni scorsi per creare veri servizi pubblici all'im-

piego nel territorio, come di recente la stessa Ue ha raccomandato all'Italia; fare il punto, in modo organico, sulle politiche sociali delle politiche di formazione, permanente e continua. Di ammortizzatori sociali il governo ha cominciato a parlare, ma solo per un riordino dell'esistente e che sia a costo zero. Riordino che tuttavia non troverà spazio tra le misure ritenute più urgenti e che finiranno già definite nel collegato alla Finanziaria. Tra le altre il part-time, abolizione del divieto di intermediazione di manodopera, interinale, liberalizzazione dell'intervento privato in tutte le attività connesse al collocamento. Tutto il resto andrà in una delega. «È un minuetto» continua Casadio - il tavolo dovrebbe essere tecnico, di approfondimento e invece si fanno solo enunciazioni vaghissime di cui si capisce il senso solo perché sono contenute nel Libro bianco, ma la discussione è pressoché impossibile, per fare proposte

o discussioni di merito». Per Casadio «la difficoltà di fare un dibattito senza avere i testi è stata espressa anche da altre organizzazioni. Richiesta minima, ma respinta perché noi non siamo una commissione parlamentare, ci è stato detto. È avvilente. Noi comunque siamo pronti a discutere su tutto e in qualsiasi momento. Chi non vuole il confronto sono loro, noi esprimeremo la nostra autonomia».

La Cgil è pronta ad impugnare, anche formalmente, tutto quanto dovesse configurare lesioni «ad alcuni diritti costituzionali e agli indirizzi che vengono dall'Unione europea. A cominciare dal part-time dove si vuole togliere o indebolire la volontarietà all'accesso alle clausole elastiche modificando la direttiva Ue, fino alla liberalizzazione del collocamento. La Ue ha infatti raccomandato all'Italia di costruire una rete pubblica di servizi all'impiego - conclude Casadio - Aspetteremo i testi conclusivi».

# Minori a rischio lavoro

## Ogni anno sono 20mila i giovanissimi vittime di infortuni

Giovanni Laccabò

MILANO Ogni mese in media ci lasciano la pelle in due, venti all'anno, e altri 300 restano invalidi: ragazzi sotto i 18, volenterosi con tanta voglia di crescere. Non è mai fatalismo: un po' è diseducazione alla sicurezza, un po' incoscienza del padrone che manda il giovane allo sbaraglio. Chi va al lavoro in scooter senza casco, il più delle volte non si proteggerà la testa nemmeno lassù sui ponteggi e l'adulto che guida senza cintura e al casco. Oggi il casco è obbligatorio per tutti, ma in generale la cultura della fatalità è ancora dominante, soprattutto al Sud», avverte Diego Alhaique, che rappresenta la Cgil nel consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail e dirige la rivista «2087» sulla sicurezza del lavoro. Per Alhaique questi comportamenti emergono anche sul lavoro, dove prevale una concezione del rischio del tutto inadeguata, come dimostra, dati alla mano, la sintonia speculare tra incidenti stradali e infortuni sul lavoro in relazione alle diverse fasce di età. Fino ai 41 anni la strada è la prima causa di morte, quindi da giovani si muore di più a causa di incidenti. E sul lavoro, fino ai 17 anni, negli ultimi cinque anni gli infortuni all'anno sono in media 20 mila, con 300 invalidi e 20 morti. Dai 18 ai 29 anni, 300 mila infortuni all'anno, 5 mila invalidi (25 per cento dei totale degli invalidi) e 300 morti sui circa 1.300 infortuni mortali.

I settori più a rischio, per i più giovani fino a 17 anni sono la metalmeccanica, le costruzioni, il commercio. I tre settori insieme rappresentano il 36 per cento degli infortuni per questa classe di età. Identica la statistica nella fascia tra i 18 e i 29 anni, identici anche i settori. La cau-

sa più ricorrente è la guida di un mezzo di sollevamento e trasporto, tipo il muletto: il 7,5% fino a 17 anni, percentuale che scende al 5,8 tra i 18 e i 19 anni e al 5 per cento tra i 30 e i 45 anni. Ossia l'infortunio cala con la crescita dell'età. Dice Alhaique: «Come sono i più colpiti sulla strada, così i giovani sono i più colpiti anche sul lavoro: il che dimostra il rapporto di concausa della cultura della sicurezza. Ma c'è de-» essere sottolineata anche la responsabilità dei datori di lavoro: quasi sempre il giovane, benché inesperto, viene spedito alla guida del muletto per trasportare carichi senza che prima gli sia stata impartita una adeguata formazione».

La Cgil mette in guardia dall'accontentare il problema degli infortuni come un bollettino di guerra, o per esaminare il trend, di crescita o di calo: «Lo si deve affrontare in termini di prevedibilità. Se è prevedibile, l'infortunio è anche prevenibile. Non accade mai per un solo motivo, ma per un insieme di concause. Per questo ci battiamo perché entri in campo sistemi di rilevazione che mettano in luce non solo i fattori prossimi ma anche quelli remoti che agiscono dietro le quinte e che riguardano l'organizzazione del lavoro».

Dai dati dell'Inail dunque si alza un campanello d'allarme, un monito che ci fa sobbalzare tutti quanti: delle circa 1.300 vittime all'anno sul lavoro, circa un quarto sono nostri ragazzi. Quanti sono prevedibili, e dunque prevenibili? I casi mortali, quelli più importanti, si potrebbero facilmente evitare almeno per una buona metà, e Alhaique suggerisce come. Per il 26 per cento sono cadute dal trattore: «E allora si potrebbe finanziare la sostituzione dei trattori con mezzi dotati di sistemi antibalzo». Un altro 26 per cento sono cadute dall'alto nell'edilizia: «E allora basterebbe applicare le normali norme di prevenzione, come le cinture di sicurezza». Un altro 12 per cento nel trasporto merci: «A causa delle eccessive ore di guida, ben oltre le direttive europee, si viene sopraffatti dal colpo di sonno mettendo a rischio anche l'incolumità di altri».

## Cgil Veneto, Rsu a scuola di sindacato

VENEZIA In Veneto si va a scuola per imparare a far bene il delegato Cgil: «Se la formazione è strategica per le imprese, tanto più lo è per il sindacato», premette il segretario regionale Cgil Cesare Damiano. I delegati nella regione sono circa 8mila, di cui la metà sono Cgil: «Contiamo di formarne un migliaio in due anni». La prima informata di 511 si è conclusa da poco. Tre giorni di corso: storia del sindacato, struttura della contrattazione, area dei servizi Cgil. In cattedra gli stessi sindacalisti: «Quelli della mia generazione, con venti o trenta anni di impegno, come accadeva una volta li abbiamo invogliati a trasmettere ai giovani esperienze e competenze, e anche a studiare per se stessi: autoformazione del gruppo dirigente». I docenti a loro volta hanno frequentato un corso propedeutico di quattro giorni, condotto da Damiano e altri. Risultati? Grande entusiasmo, precedenza ai freschi di nomina, gli eletti del '99, provenienza da tutti i settori sia pubblici che privati, il 94% sotto i 40 anni e il 40% con meno di 30, molti alle prime armi. Uomini il 60%, 40% donne, 4% extracomunitari («Un primo segnale di coinvolgimento»). A differenza degli anni '70, quando prevaleva la bassa qualifica

industriale e il più modesto titolo di studio, il delegato Cgil 2000 è un mix di qualifiche, con abbondanza di impiegati (pubblico impiego e servizi) e quadri, con il 57% diplomati o laureati. Damiano: «Il giovane delegato molto spesso non ha alle spalle nessuna esperienza sindacale o politica, e per la prima volta scopre la storia del sindacato o capisce i modelli di contrattazione». E, alla rovescia, un'indagine rivela che il giovane delegato ritiene la Cgil un'organizzazione che comunica valori, che tutela i diritti individuali e collettivi, e che contratta: «Valori, diritti, contrattazione: sono il segno che definisce il profilo della scelta della Cgil», commenta Cesare Damiano. «Non è raro incontrare delegati provenienti da altre organizzazioni, in particolare dalla Cisl». Inoltre, circa l'85% dei corsisti non aderisce a nessun partito politico: «È la conferma che molti stereotipi sulla Cgil dovrebbero essere accantonati: c'è netta distinzione di scelte tra sindacato e partito». È disponibile un cd rom coi temi del corso e ulteriori testi. L'operazione prosegue: «Pensiamo ad una continuità formativa, come chiedono gli stessi delegati».

La campagna sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, promossa quest'anno dalla Cgil, alza il tono. Dice il sindacalista: «Dobbiamo educarci ad un diverso approccio al problema: i bollettini di guerra non servono. Per poter sostenere che gli infortuni crescono rispetto ad un certo arco di tempo, dobbiamo riferirci a tempi più lunghi, di cinque o dieci anni. Solo così possiamo conoscere la linea di tendenza in relazione anche ai processi produttivi, e solo così riusciamo a individuare un utile

denominatore di riferimento, rispetto al quale valutare anche i valori assoluti, ossia il numero degli infortuni rispetto alla quantità degli occupati e delle ore lavorate. Ma anche questi dati non ci aiutano a incidere sul fenomeno, cosa che si può fare solo esaminando i dati qualitativi sugli incidenti, in parte resi disponibili dall'Inail, dai quali si conosce in che modo sono accaduti gli incidenti e di conseguenza si può capire come bisogna intervenire per evitarli».



## Alla Samsonite di Varese 70 posti in pericolo

MILANO Non sono soltanto le agenzie di viaggio e le compagnie aeree a pagare il prezzo della crisi internazionale del dopo 11 settembre. La drastica riduzione della propensione a viaggi e vacanze fa sentire i suoi effetti sul piano occupazionale anche nelle aziende che producono gli accessori che normalmente accompagnano i viaggiatori. Tra queste, la Samsonite, filiale varesina con sede a Saltrio della multinazionale americana, nota produttrice di valigie. Ancora non c'è nulla di definito. Ma l'incontro che si è svolto nei giorni scorsi tra organizzatori sindacali e vertici aziendali non lascia presagire nulla di buono. Anzi. Ci saranno licenziamenti. E questi riguarderanno alcune decine di dipendenti. Di certo i posti a rischio sono settanta, visto che questo è il tetto degli esuberanti contratti con l'America dall'amministratore delegato della Samsonite Italia. La decisione rientra nella strategia di riduzione dei costi decisa dalla casa madre americana che dovrebbe concretizzarsi nella soppressione di 350 posizioni di lavoro nei diversi stabilimenti che la multinazionale possiede in Europa. Nei prossimi giorni le parti torneranno ad incontrarsi. In quella sede il sindacato punterà ad ottenere l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per evitare i licenziamenti. Nello stabilimento varesino di Saltrio sono impiegate - dopo la ristrutturazione portata a termine due anni fa - circa 200 persone. A queste vanno aggiunti i trenta occupati nella sede di Milano. Per quel che riguarda la composizione, l'attuale forza lavoro è costituita prevalentemente da donne. Quasi tutte impiegate e quasi tutte giovani, dato che l'età media si aggira sui 30/35 anni. Un dato, quest'ultimo, che crea una preoccupazione in più, dal momento che esclude ogni possibilità di ricorrere ai prepensionamenti.

Avviata un'istruttoria per presunto abuso di posizione dominante nella distribuzione del gas

## L'Antitrust indaga su Snam

MILANO L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Snam e Snam Rete Gas (gruppo Eni) «per accertare - si legge in una nota del Garante - un presunto abuso di posizione dominante nel settore della vendita e del trasporto del gas». Snam e Snam Rete Gas, rispettivamente le società del gruppo Eni per la vendita del gas e la gestione dei gasdotti, sono finite nel mirino dell'Antitrust per una serie di comportamenti che potrebbero aver comportato l'esclusione o la forte limitazione della presenza, nel mercato della vendita di gas» di operatori indipendenti che si approvvigionano di gas da fornitori terzi, diversi da Snam.

Di coloro che, cioè, acquistano il gas dall'estero e lo vogliono trasportare in Italia, vendendolo ai propri clienti.

Una serie di comportamenti che, se saranno accertati nel corso dell'istruttoria (il cui termine è previsto tra 13 mesi, il 25 novembre 2002) «sono idonei a produrre un sostanziale pregiudizio al commercio intracomunitario, limitando l'accesso - si legge nella nota - ai mercati del trasporto e della vendita del gas naturale in Italia».

Il presunto abuso di posizione dominante di Snam (che detiene una quota dell'87% del mercato) e di Snam Rete Gas (che controlla circa il

97% della rete di trasporto nazionale e destinata al mercato nei prossimi mesi con una quota del 30-40% del capitale) si riferisce alla concessione in via prioritaria all'accesso alla rete previsto per gli operatori-clienti (la stessa Snam e le società che acquistano gas da Snam), in particolare per quanto riguarda il punto di ingresso di Passo Gries al confine italo-svizzero, nel «periodo aprile-maggio 2001 e per l'anno termico 2001-2002».

L'istruttoria prende il via da una segnalazione presentata al Garante da Blugas spa, società di recente costituzione con capitale sociale detenuto da una serie di società a partecipazione pubblica locale del nord Italia.

Secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori il 65% delle imprese assicurative aumenterà i premi

## Rc Auto, in arrivo da gennaio nuovi rincari

MILANO Scattano nuovi rincari per le assicurazioni Rc auto. Le compagnie assicurative hanno comunicato le variazioni delle tariffe a partire dal prossimo gennaio. E già le associazioni dei consumatori hanno fatto i primi calcoli dai quali emerge che il 65% delle imprese ha aumentato i premi richiesti, con rincari che arrivano anche al 30%.

A pubblicare i dati è il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti - una sorta di mini parlamento delle associazioni in difesa dei consumatori - che ha messo a disposizione sul proprio sito le variazioni per i nove profili standard. Il calcolo delle compagnie

hanno aumentato nuovamente i premi è stato invece fatto dalla Federconsumatori che denuncia l'impossibilità di conciliare gli aumenti con l'obiettivo di un tasso di inflazione programmato all'1,7% per il 2002.

Il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (Cncu) è uno dei soggetti cui le compagnie di assicurazione sono tenute a comunicare due volte l'anno i premi annuali di riferimento delle tariffe Rc auto. «Chiediamo a questo punto al ministro - afferma la presidente del Cncu, Anna Bartolini - che si riapra al più presto il tavolo di concertazione sulla Rc auto e che vengano prese in esame le proposte da noi presentate sull'argomento».

Secondo il Cncu, infatti, «da una prima rilevazione fatta sul profilo D (che riguarda una persona di 40 anni di età) emerge che il 31,26% delle compagnie ha lasciato le tariffe invariate, il 10,79% le ha diminuite, mentre il 57,95% le ha aumentate». Gli aumenti sono al di sotto del 10% per il 38% delle compagnie e tra il 10 e il 30% per il 14,35% delle assicurazioni. Un 5,59% delle compagnie richiederà però aumenti di oltre il 30%.

Più generale è invece il calcolo fatto dalla Federconsumatori secondo la quale dal prossimo primo

gennaio il 65% delle compagnie di assicurazione incrementerà il costo delle tariffe Rc auto fino al 30% per semestre, per tutti i profili di utenza. «È necessario - afferma Federconsumatori - che l'Isvap, ma soprattutto il governo intervenga celermente per porre fine a questi aumenti indiscriminati ed ingiustificati che concorreranno all'incremento dell'inflazione nel nostro Paese». Secondo il segretario Federconsumatori Rosario Trefletti, l'incremento delle tariffe è inoltre indice di una «reale mancanza di concorrenza nel settore assicurativo Rc auto».

## FERROVIE

## Confermati tutti gli scioperi della prossima settimana

Confermato lo sciopero nazionale dei ferrovieri per il 9-10-11 novembre, mentre si inasprisce la vertenza per gli addetti alla pulizia di treni e stazioni che incroceranno le braccia il 5-6 novembre. Su questo fronte si è inserita, secondo i sindacati, una strategia «di attività antisindacale» da parte delle Fs. I giorni 9,10,11 novembre lo sciopero generale della categoria sarà a sostegno della vertenza Fs per il contratto e per la tutela del reddito». In particolare per l'intera giornata del 9 sciopereranno gli addetti degli uffici e delle officine mentre gli addetti alla circolazione dei treni e delle navi traghetto del gruppo Fs si fermeranno dalle 21 di sabato 10 fino alla stessa ora di domenica 11.

## CALABRIA

## Il 12 novembre in lotta i lavoratori edili

I lavoratori edili calabresi incroceranno le braccia lunedì 12 novembre. Le federazioni di categoria hanno proclamato lo sciopero regionale dopo aver esaminato la situazione del comparto delle costruzioni in Calabria. I sindacati intendono riaprire la partita relativa al completamento delle dighe e degli schemi idrici; all'ammodernamento della strada statale 106; al completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; alla realizzazione delle trasversali; al potenziamento della rete ferroviaria e degli aeroporti; al completamento della cittadella universitaria di Arcavacata.

## SICILIA

## Si fermano le autolinee regionali

Proclamato per il prossimo 13 novembre lo sciopero regionale delle autolinee siciliane. Un centinaio di aziende pubbliche e private associate all'Anav (Associazione nazionale autotrasporto viaggiatori) convergeranno a Palermo per protestare contro il governo regionale, portando in piazza centinaia di autobus. Il 14 novembre la manifestazione di protesta si sposterà ad Agrigento e il 15 a Catania. La proclamazione dello sciopero regionale arriva dopo il dietro-front della Regione che ha rinviato a data da destinarsi il finanziamento di 280 miliardi per le autolinee, quale saldo per il 2001.

## EDITORIA

## Eurofinanza in edicola anche senza gli stipendi

Il numero del giornale Eurofinanza in edicola oggi, è stato realizzato senza l'apporto della redazione di Milano e nonostante questa sia in sciopero. E quanto afferma una nota sindacale, in cui si precisa peraltro che «lo sciopero è stato indetto per protestare contro il mancato pagamento dello stipendio di settembre e la non garanzia, da parte dell'Editore, del pagamento dello stipendio di ottobre. Dopo aver inopinatamente tagliato i buoni pasto - rileva ancora la nota - l'Editore Enrico Morelli ha progressivamente dilatato i termini di pagamento degli stipendi fino a raggiungere ritardi anche di 70 giorni. E non sembra intenzionato a regolarizzare la situazione».

## PARMALAT

## Una nuova struttura per il mercato nordamericano

Parmalat annuncia la costituzione di una nuova struttura organizzativa volta a rafforzare le attività operative del gruppo in Nord America. Come informa una nota Parmalat USA, la divisione forno nord americana, e Parmalat Canada, verranno tutte integrate nella regione nord americana. Questa decisione strategica è stata valutata e operata con la partecipazione attiva delle divisioni coinvolte nel progetto. La nuova organizzazione sarà immediatamente operativa e apporterà benefici all'intera area geografica favorendo sinergie tra le attività Parmalat e l'opportunità di valorizzare le conoscenze e le competenze professionali di tutte le unità di business coinvolte. La nuova divisione Parmalat Nord America sarà guidata da Michael T. Rosicki, attuale presidente e amministratore delegato di Parmalat Canada, e avrà sede a Toronto, Canada.

Martedì a Roma la manifestazione delle associazioni di categoria. Prenotazioni dimezzate dopo gli attentati dell'11 settembre

## Il turismo scende in piazza e chiede aiuto

MILANO Il turismo in crisi scende in piazza e chiede aiuti immediati al governo. L'appuntamento per tour operator e agenti di viaggio è per martedì prossimo in piazza Santi Apostoli a Roma. Le associazioni di categoria (Astoi, Assotravel, Assoviaggi e Fivvet) manifesteranno per sostenere le richieste avanzate al governo per fronteggiare la situazione di emergenza creatasi dopo gli attentati in Usa.

Secondo i primi dati elaborati da Confindustria dopo l'11 settembre le prenotazioni si sono dimezzate, il giro d'affari dei tour operator è previsto in flessione di 2 mila miliardi entro fine anno, gli incassi delle agenzie di viaggio sono crollati del 70%, mentre il fabbisogno di cassa integrazione è valutato per almeno 12mila lavoratori.

Siamo di fronte, secondo Confindustria, «al più grave collasso degli ultimi 50 anni» e per questo viene chiesto al governo di inserire nella legge Finanziaria le risorse necessarie per un intervento urgente di sostegno al setto-

re.

La drammaticità della situazione è stata sottolineata ieri anche dal presidente di Confindustria, Sergio Billè, in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia Tremonti. «Le stime dei mancati arrivi previsti nell'ultimo trimestre dell'anno - scrive Billè - pari a 2,5 milioni di stranieri, determineranno una perdita di ricavi turistici per 610 miliardi di lire, che corrispondono alla retribuzione annua di 21.000 addetti nelle imprese del settore».

In questa difficile fase, Confindustria suggerisce di puntare anche sul rilancio del turismo interno (a cominciare dai percorsi culturali e dal Mezzogiorno) mobilitando enti locali e sistema privato e pubblico dei trasporti.

Tra le misure di sostegno al settore le associazioni di categoria chiedono lo sgravio totale degli oneri sociali per il personale dipendente e parasubordinato fino al 30 aprile del 2002 e la riduzione dell'iva al minimo 10

per le operazioni effettuate dalle agenzie di viaggi. Si chiede inoltre la proroga fino al 31 dicembre dei trattamenti di cassa integrazione straordinaria e di mobilità (cigs) per le agenzie di viaggi e operatori turistici con più di 50 addetti e l'estensione temporanea fino al 31 dicembre 2002, anche alle agenzie di viaggi e operatori turistici con meno di 50 dipendenti, della possibilità di usufruire della cigs. Inoltre, secondo le associazioni, dovrebbe essere ripristinata «in via eccezionale e transitoria» la causale di intervento della cigs per le crisi economiche settoriali, prevedendo un aumento del plafond utilizzabile per tale intervento ad almeno 60 milioni di euro circa (120 miliardi di lire).

Il settore turistico fattura in Italia 150miliardi di lire all'anno e impiega 1,5 milioni di addetti; il saldo valutario assicurato ogni anno oscilla intorno ai 25mila miliardi. Finora i maggiori contraccolpi si sono fatti sentire sulle agenzie di viaggio e sui tour operator ma il

momento di difficoltà rischia di estendersi a tutta la filiera del business delle vacanze.

Il settore che invece non sembra aver subito conseguenze negative dagli attentati dell'11 settembre è il turismo di lusso. A rilevarlo è un sondaggio di The Leading Hotels of the World, l'organizzazione che rappresenta 380 fra i più prestigiosi alberghi del mondo.

Dall'indagine online risulta che i due terzi della clientela d'élite che fa capo all'organizzazione americana non ha modificato i programmi di viaggio, non ha cancellato le prenotazioni ed è decisa comunque a partire per mete lontane.

Tra coloro che, invece, hanno rinunciato ad un viaggio già programmato il 41% ha motivato la scelta con il desiderio di aspettare l'evolversi degli eventi; il 16% degli intervistati ha invece dichiarato chiaramente di essere «esitante a viaggiare». Il restante 42% ha affermato o che la scelta prescinde dai fatti americani o che vuole andare più vicino a casa.

## Torino, il sindaco difende la sede Telecom

Per Chiamparino non c'è ragione per trasferirla a Milano «in fretta e furia»



A rischio la sede torinese della Telecom

Reuters

Marco Ventimiglia

MILANO «È da circa tre settimane, praticamente da quando si è diffusa la notizia, che il sottoscritto ed altri assessori comunali sono oggetto di continue premure da parte dei dirigenti della Pirelli. Un'autentica pioggia di rassicurazioni sul futuro impegno della Telecom a Torino. Ma molto più che le parole contano i fatti. Ed ormai mancano pochi giorni al 7 novembre...».

Il 7 novembre di cui parla il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, non sarà un mercoledì qualsiasi. Nel capoluogo piemontese si svolgerà probabilmente l'ultima assemblea dei soci della Telecom. E non certo perché il colosso telefonico rischi la liquidazione. Più semplicemente, l'ordine del giorno prevede una votazione sul trasferimento della sede legale da Torino a Milano.

**Quali sono le maggiori preoccupazioni del governo comunale in relazione a questa vicenda?**

«Per prima cosa il trasferimento della sede legale è anche una scelta di tipo simbolico, con una valenza certamente negativa per la nostra città. Inoltre, dei contestuali investimenti che la Telecom dovrebbe effettuare nel torinese non c'è al momento nessuna traccia, nemmeno sulla carta. Ed allora sorge inevitabile il sospetto che l'azienda stia soltanto cercando di rabbonirci».

**Ma il trasferimento della sede legale comporterebbe delle rilevanti conseguenze pratiche?**

«Sotto il profilo occupazionale mi auguro nessuna, in quanto stiamo parlando dell'attività di poche centinaia di lavoratori che operano all'interno di un grande

gruppo con molte opportunità lavorative. Però non bisogna dimenticare che Torino rappresenta una parte importante della storia della Telecom. E proprio qui opera la struttura dell'azienda, lo Csel, maggiormente proiettata verso il futuro. Non vorrei, quindi, che il trasferimento della sede finisca col far da prologo ad altre iniziative».

**Che cosa chiede il Comune alla Telecom?**

«Per prima cosa che il prossimo 7 novembre si eviti di metterci di fronte ad un fatto compiuto. Quel giorno sarà senz'altro possibile decidere di soprassedere alla votazione sul trasloco. Non mi sembra che ci sia nessuna ragione per procedere in fretta e furia verso quella direzione».

**E poi?**

«Quel che ci preme è innanzitutto la contestualità. Mi spiego: se proprio si vuole procedere con il trasloco, allora è giusto che contemporaneamente si faccia dell'altro. Che da parte della Telecom venga veramente concretizzata una strategia di investimenti su Torino. Ma questo non è sufficiente, c'è un altro importante aspetto da tenere in considerazione».

**Quale?**

«Come dicevo prima, la perdita della sede legale assumerà per Torino un valore simbolico negativo. È quindi importante che la Telecom fornisca alla città un segnale altrettanto significativo ma di valenza opposta».

**Il 7 novembre è ormai vicino. Avete pensato a delle eventuali «contromisure» qualora l'assemblea dei soci dia effettivamente l'assenso al trasferimento?**

«L'argomento non è stato ancora approfondito, ma è impensabile che Torino subisca una scelta del genere senza rispondere con

delle azioni appropriate».

**Di che tipo?**

«Una prima cosa che mi viene in mente riguarda i rapporti del Comune con la Telecom. Attualmente siamo clienti dell'azienda, ma nulla ci impedirebbe di rivedere la nostra posizione cominciando col valutare che cosa offre il mercato».

## Giorni cruciali per il gruppo Pirelli che soffre in Borsa

MILANO Il gruppo Pirelli nuovamente alle corde in Piazza Affari proprio alla vigilia dell'importante aumento di capitale dell'Olivetti, che partirà lunedì prossimo.

Proprio la holding di Ivrea ha lasciato sul terreno il 5,46%, risultando la peggiore azione del Mib30. Non molto meglio è andata alla Pirelli, che ha accusato una flessione del 4,66%. Più contenuti invece i ribassi delle società operative del colosso telefonico: Telecom ha perso l'1,57%, Seat l'1,64% mentre Tim ha chiuso la seduta praticamente invariata (-0,01%).

Intanto, quella che sta per iniziare si annuncia come una settimana cruciale per il gruppo Pirelli. Oltre che l'avvio dell'aumento di capitale Olivetti (che si concluderà il 23 novembre prossimo), il calendario prevede per lunedì i risultati della trimestrale Pirelli. Mercoledì sarà invece la volta dell'assemblea dei soci Telecom.

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza &amp; ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

sabato 3 novembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESEETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,905 dollari
1 euro	110,050 yen
1 euro	0,618 sterline
1 euro	1,474 fra. svl.
dollaro	2.138,107 lire +9,636
yen	17,594 lire +0,106
sterlina	3.311,602 lire +11,606
franco svl.	1.313,526 lire -1,427
zloty pol.	520,502 lire -1,220
<b>BOT</b>	
Bot a 3 mesi	99,62 3,02
Bot a 6 mesi	98,56 2,81
Bot a 12 mesi	97,18 2,66

Borsa

Una nuova pioggia di dati Usa ha penalizzato Piazza Affari, in una giornata con pochi scambi (1,94 miliardi di euro) dettati dalla quasi festività. Mibtel -0,55%, in recupero dai minimi nel finale dopo la buona tenuta di fondo di Wall Street. **Pesanti le Tlc con Olivetti e Pirelli. La borsa milanese ha aperto in leggero rialzo per poi iniziare un movimento altalenante sulla linea di galleggiamento, in un clima di attesa per i dati americani. Piazza Affari ha imboccato la via della cautela. Un mercato che ha prediletto il risparmio gestito, Bipop-Carire in testa, scambiata +1,94% con le voci sui nuovi ingressi, che nessuno ha smentito. Dei bancari, termina in positivo solo Mediobanca, in rialzo dello 0,85%.**

# La previsione della società di rating Fitch. Ancora voci su nuovi ingressi nell'azionariato. Gnutti: «L'interesse di Hopa rimane»

## Per Bipop si profila un 2001 in perdita

MILANO Non accenna a placarsi la tempesta su Bipop. In una giornata che ha peraltro segnato un arrestarsi della tendenza ribassista del titolo - che ha anzi recuperato quasi due punti percentuali risultando il migliore all'interno del Mib30 - è proseguito lo stillicidio di notizie e voci sulle grandi difficoltà finanziarie dell'istituto bresciano nonché sul probabile arrivo di nuovi soci.

La società di rating Fitch ha stimato che Bipop finirà con il concludere il 2001 facendolo registrare una perdita a livello operativo. Si tratta di una previsione di indiscutibile rilevanza in quanto il passivo farebbe seguito ad un Duemila conclusosi invece in modo positivo. L'anno passato, infatti, l'istituto fece registrare un utile operativo di 566 milioni di euro (più di mille miliardi di lire). Il rapporto stilizzato da Fitch su Bipop fa del resto seguito al duro colpo inflitto dalla banca bresciana a causa della mancata certificazione dei propri conti semestrali da parte dei reviso-

ri di Kpmg. «La bocciatura da parte di una società di revisione dei conti dei conti di una banca italiana - ha sottolineato Fitch nella sua analisi - è sicuramente un evento piuttosto raro nel settore bancario italiano e questo suggerisce che Bipop abbia problemi seri».

Secondo la società di rating, se a fine anno le azioni proprie della banca bresciana rimarranno sui livelli di Borsa segnati alla fine del mese di ottobre (con una quotazione di 1,89 euro) e se l'Istituto farà nuovi accantonamenti come suggerito proprio da Kpmg (stimati da Fitch in 106 milioni di euro), l'anno si concluderà - è il ragionamento conclusivo - con una perdita operativa.

Nel frattempo si infittiscono le indiscrezioni sui futuri assetti di controllo dell'istituto. Secondo Emilio Gnutti, presidente di quell'Hopa che ha disposizione una ingente liquidità dopo la cessione della sua quota di controllo dell'Olivetti, «l'inten-

tesse per un ingresso in Bipop rimane, ma tecnicamente il titolo vale 1 euro. Pagare di più significherebbe soltanto regalare soldi».

Fra le candidate ad entrare nell'azionariato dell'istituto bresciano c'è anche la Banca popolare di Milano, che fra l'altro custodisce già il 9% dei titoli Bipop. Si tratta di azioni avute in pegno - come riportato ieri in un articolo del Corriere della Sera - da Mauro Ardesi a fronte della concessione di prestiti che ammonterebbe a diverse centinaia di miliardi di lire. Ingenti somme che adesso l'industriale bresciano non sarebbe in grado di restituire».

Ma la ridda di ipotesi non finisce qui. Altre indiscrezioni di stampa rilanciano infatti l'ipotesi di un ingresso nell'azionariato da parte della Popolare di Lodi, una banca che già da qualche tempo viene considerata fra le più serie candidate a ricoprire un ruolo importante nel futuro prossimo di Bipop.

### L'Accea e la svizzera Atel formeranno energia elettrica ai palazzoni romani dello Stato

MILANO Il consorzio formato da Accea e dalla svizzera Atel si è aggiudicato la prima gara indetta da Conisep per la fornitura di energia elettrica ai clienti della pubblica amministrazione ubicati nella provincia di Roma. La fornitura è destinata, tra l'altro, al Quirinale, a Palazzo Chigi e a tutti i più importanti ministeri. Accea e Atel erogheranno 200 Gwh di energia fino al 31 dicembre 2002 e forniranno servizi complementari di monitoraggio dei consumi attraverso sistemi di telelettura e consulenza. Il contratto, della durata di un anno, ha un valore superiore ai 30 miliardi. Accea Trading è la società grossista di energia del gruppo Accea che opera per i clienti sul mercato libero; Atel Energia è una società svizzera costituita per operare sul mercato italiano dell'energia elettrica.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo off. (euro)	Var. (%)	Quantità trattate (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)		
A.S. ROMA	6488	3,35	3,35	-0,06	-44,92	25	2,66	6,82	-	174,25
ACEA	14477	7,48	7,37	-1,56	-38,87	204	6,09	12,54	0,081	1592,34
ACEGAS	11031	5,70	5,79	0,14	-	28	4,58	10,49	-	202,68
ACO MARCIA	481	0,25	0,25	-0,60	-0,20	30	0,22	0,40	0,2027	96,10
ACO NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,67	-	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACO POTABILI	2480	13,56	13,56	-	-	11	11,30	14,50	0,0586	77,84
ACSM	4397	2,27	2,25	-4,22	-41,01	24	1,77	3,96	0,0516	84,48
AOF	29725	13,29	13,18	-1,78	-19,89	4	12,47	18,68	0,2002	120,04
AEDES	6200	3,20	3,20	-	-	32	2,14	4,26	0,0723	117,67
AEDES RNC	5232	2,70	2,70	0,75	-36,23	5	1,87	4,30	0,0775	113,35
AEM	3905	2,02	2,02	-1,76	-34,28	1676	1,70	3,09	0,0413	3630,70
AEM TO	3756	1,94	1,94	-1,17	-39,79	28	1,81	3,22	0,0310	671,84
AIR DOLCOMITI	17210	8,89	9,10	5,81	-	5	7,13	11,93	-	73,99
ALITALIA	1979	1,02	1,01	-0,49	-46,41	1560	0,64	2,08	0,0413	1582,51
ALLEANZA	2241	11,44	11,52	0,29	-31,33	1076	9,08	17,75	0,1472	8172,99
ALLEANZA R	16654	8,60	8,59	0,22	-14,32	131	6,12	10,63	0,1720	1131,96
AMGA	1762	0,91	0,91	-	-	50	0,85	1,22	0,0145	296,70
AMPLIANT	32022	16,54	16,27	-1,43	-	5	15,19	24,30	-	319,70
ANQUITA	1856	0,96	0,96	-	-	3	0,89	1,85	0,0130	23,35
AUTO.IT MI	16845	10,26	10,26	-	-	56	6,51	17,56	-	41,20
AUTOSIBRI	17196	8,88	8,90	0,67	-31,07	203	8,20	13,77	0,0413	2259,33
AUTOSTRADE	13318	6,68	6,94	0,32	-1,40	2450	5,97	7,99	0,1756	8137,73

B.AGR. MANTOV.	16298	8,42	8,45	1,20	-8,73	6	7,52	11,03	0,3615	1130,42
B.BILBAO	23365	12,07	12,00	-	-24,58	0	10,80	16,80	0,0850	3854,35
B.CARIFE	18571	9,59	9,56	-0,45	-3,96	7	9,96	10,09	0,2744	1689,35
B.CAVIARI	7337	7,29	7,39	-0,52	-36,72	15	3,38	6,96	0,1726	265,23
B.DESIO-BR	5466	2,82	2,80	-3,96	-29,00	8	2,68	4,54	0,0671	330,29
B.DESIO-BR R	3520	1,82	1,89	3,28	-8,23	5	1,78	2,72	0,0806	24,00
B.FIDURAM	13420	6,93	6,93	0,58	-51,35	1944	4,87	15,68	0,1400	6302,05
B.LOMBARDA	16609	8,58	8,52	0,14	-21,65	16	8,52	11,60	0,3357	2458,03
B.NAPOLI RNC	2089	1,08	1,08	-1,28	-11,12	19	0,80	1,37	0,0413	138,20
B.PROFILO	468	2,42	2,39	-0,44	-30,94	89	1,57	5,98	0,0744	1693,36
B.ROMA	4736	2,45	2,46	-0,17	-47,77	1959	1,82	5,26	0,0129	3361,00
B.SANTANDER	16952	8,76	8,91	1,54	-20,05	0	7,41	12,00	0,0751	39396,25
B.SARDEGNA RNC	15388	7,95	8,08	-1,22	-47,25	4	7,33	16,25	0,2970	52,45
B.TOSCANA	6196	3,20	3,17	0,63	-16,51	26	3,18	4,57	0,1033	1016,47
BASICNET	1625	0,84	0,84	0,17	-57,43	11	0,73	1,97	0,0390	24,66
BASSETTI	8887	4,59	4,59	-	-18,10	0	4,03	5,60	0,2600	119,34
BASTOGI	289	0,14	0,14	0,26	-30,97	35	0,12	0,28	0,0206	87,80
BAYER	65853	34,01	33,98	1,52	-40,04	19	25,07	56,72	0,8000	491,61
BAYERISCH	14801	7,64	7,60	0,05	-38,37	79	7,33	13,74	0,0775	573,30
BEGHELLI	1725	0,89	0,89	-0,11	-52,73	11	0,71	1,89	0,0258	178,22
BENETTON	20834	10,76	10,96	1,49	-51,92	316	9,63	22,38	0,0465	1953,57
BENI STABILI	1003	0,52	0,52	0,17	0,52	3292	0,41	0,59	0,0159	870,23
BIESSE	10843	5,60	5,65	-	-	6	5,24	8,97	-	153,40
BIP	8173	4,22	4,20	0,33	-58,29	11	3,38	10,13	0,2582	525,83
BIM.MA W	1076	0,56	0,55	-73,82	-	6	0,40	2,04	-	-
BIPOL-CARRIRE	3557	1,84	1,84	1,94	-73,55	11848	1,65	7,70	0,0671	3602,74
BIPL	4603	2,38	2,38	-0,79	-27,22	10314	2,01	3,90	0,0801	5048,74
BLR RNC	4087	2,11	2,02	-6,05	-26,83	122	1,65	3,34	0,1007	48,97
BONERRA	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
BON.FERRAR	16201	9,40	9,40	-	-14,23	0	8,77	11,72	0,0256	47,80
BON.PARTE	1799	0,83	0,82	-0,80	-32,54	27	0,80	1,44	0,0206	94,61
BONAPARTE R	1686	0,87	0,88	2,58	-30,23	3	0,73	1,30	0,0129	5,58
BREMO	13620	7,03	6,97	-0,43	-24,24	1	6,42	10,57	0,1033	391,82
BRIOSCHI	363	0,19	0,19	0,53	-45,24	30	0,18	0,35	0,0026	90,35
BRIOSCHI W	77	0,04	0,04	-1,23	-43,58	120	0,03	0,07	-	-
BULGARI	16185	8,36	8,29	-2,33	-35,60	978	6,30	14,17	0,0860	2446,46
BURZANO	14139	7,30	7,22	-1,03	5,73	39	5,83	8,01	0,0392	204,46
BUFFALINI	14382	7,43	7,28	-0,54	-19,91	65	6,33	12,05	0,2020	945,84
BUFFALINI R	10049	5,19	5,19	1,77	7,97	0	4,34	7,59	0,2240	65,36

C.LIATTE TO	4707	2,43	2,41	1,26	-55,87	2	2,24	5,51	0,0300	24,31
CALP	4963	2,56	2,56	-	-6,84	0	2,49	2,88	0,1549	71,60
CALLADIT EDI	13426	6,93	6,97	-0,49	-37,87	70	5,92	13,77	0,2590	866,75
CALTANONRA	8514	4,49	4,53	0,47	-15,26	8	4,49	5,16	0,0256	91,20
CALTAGIRONE	7865	0,06	0,00	-26,3	-18,45	6	3,15	5,57	0,0232	439,87
CAMPIN	6988	3,61	3,66	3,10	-22,48	6	2,56	5,41	0,0121	35,54
CAMPARI	46470	24,00	24,01	0,92	-	4	23,87	30,39	-	696,96
CARRARO	2746	1,42	1,43	2,00	-52,23	23	1,20	3,10	0,1549	59,56
CATTOLICA AS	42733	22,07	22,05	-6,68	-34,26	10	20,67	34,90	0,6972	950,84
CEMIRE	4537	2,34	2,36	4,01	-0,21	7	2,14	2,76	0,0878	39,83
CEMINTRI	4068	2,10	2,06	-1,86	-29,59	98	1,93	3,78	0,0258	304,12
CENTINAR ZIN	3392	1,70	1,70	7,26	-7,61	5	1,51	1,91	0,0392	24,23
CIR	1706	0,88	0,88	-0,72	-67,67	2362	0,61	2,86	0,0413	678,77
CIRIO FIN	514	0,27	0,26	-1,51	-67,64	20	0,25	0,83	0,0129	98,41
CLASS EDIT	6709	3,46	3,50	0,29	-69,83	435	2,10	12,45	0,0349	319,60
COMI	2750	1,42	1,42	-	-4,70	40	1,09	2,05	0,0207	72,42
COPIDE	828	0,43	0,43	-0,96	-72,42	643	0,34	1,55	0,0155	242,27
COPIDE R	782	0,40	0,40	0,80	-49,90	216	0,38	1,21	0,0780	61,76
CR.ARTIGIANO	5838	3,02	3,01	0,30	-1,82	51	2,99	3,75	0,1162	311,18
CR.BERGAM	25390	13,11	13,24	0,26	-27,37	2	12,27	19,31	0,6197	809,42
CR.FIRENZE	1930	1,00	1,00	-1,36	-19,42	74	0,98	1,25	0,0516	1082,76
CR.VALTELL	15527	8,02	8,01	0,12	-11,50	46	7,72	9,52	0,3815	4110,73
CREDEM	9296	4,80	4,71	-2,42	-44,84	398	3,34	9,48	0,0390	1308,45
CREMONINI	2771	1,43	1,44	0,70	-32,38	105	1,20	2,17	0,0230	202,94
CRESPI	1914	0,99	0,80	-0,86	-22,94	36	0,99	1,29	0,0671	59,32
CSP	4508	2,33	2,31	-0,22	-45,87	8	1,96	4,33	0,0516	57,04
CUCURINI	2240	1,16	1,16	-1,17	-19,65	0	0,80	1,50	0,0516	13,88

DALMINE	409	0,21	0,21	0,19	-35,73	815	0,17	0,37	0,0023	244,06
DANIELI	6134	3,17	3,12	-1,58	-30,40	2	2,86	4,67	0,0723	129,50
DANIELI RNC	3315	1,71	1,71	-0,41	-30,43	17	1,66	2,56	0,0930	99,21
DANIELI W3										

# 18 Unità

# economia e lavoro

sabato 3 novembre 2001

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	104,920	105,010	BTP GE 92/02	100,840	100,870
BTP AG 93/03	111,280	111,230	BTP MG 93/03	109,550	109,580
BTP AG 94/04	112,790	112,760	BTP GE 94/04	110,730	110,770
BTP AG 00/03	102,260	102,280	BTP GE 95/05	117,340	117,110
BTP AG 94/04	111,740	111,650	BTP GE 97/02	100,380	100,390
BTP AG 95/05	121,730	121,580	BTP MG 00/03	102,860	102,840
BTP AG 99/02	99,890	99,800	BTP MG 93/03	111,610	111,640
BTP AG 99/04	98,840	99,710	BTP MG 99/02	99,840	99,850
BTP DC 00/05	105,640	105,640	BTP LG 00/05	103,780	103,800
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 01/04	102,830	102,780
BTP DC 93/23	0,000	0,000	BTP MG 92/02	103,720	103,200
BTP FB 01/04	103,690	103,570	BTP LG 97/07	113,310	113,270
BTP FB 01/12	102,900	102,800	BTP MG 98/08	98,560	98,720
BTP FB 96/06	122,140	121,880	BTP MG 99/10	106,890	107,020
BTP FB 97/07	112,850	112,810	BTP DT 00/03	103,720	103,720
BTP FB 99/03	102,290	102,280	BTP DT 01/04	101,600	101,530
BTP FB 99/02	99,990	99,990	BTP DT 93/03	110,540	110,510
BTP GE 90/03	101,600	101,590	BTP DT 99/02	101,500	101,430

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	102,640	102,580	BTP ST 99/02	100,500	100,510
BTP MZ 01/06	103,880	103,870	BTP ST 00/07	100,720	100,720
BTP MZ 01/07	102,520	102,500	CCT AG 95/02	100,570	100,570
BTP MZ 93/03	102,100	102,130	CCT AG 91/08	100,580	100,590
BTP MZ 97/02	100,870	100,890	CCT AG 96/03	100,120	100,130
BTP MZ 99/03	151,000	151,150	CCT AG 95/03	100,760	100,770
BTP MZ 99/06	117,080	117,010	CCT DC 94/01	99,960	99,970
BTP MZ 99/02	128,950	128,010	CCT DC 95/02	100,600	100,620
BTP MZ 97/07	116,790	116,810	CCT DC 99/06	100,570	100,570
BTP MZ 99/08	100,100	100,100	CCT DC 99/08	100,100	100,100
BTP MZ 99/09	98,560	98,720	CCT FB 96/03	100,830	100,840
BTP MZ 99/10	106,890	107,020	CCT GE 95/03	100,680	100,710
BTP DT 00/03	103,720	103,720	CCT GE 96/04	101,820	102,500
BTP DT 01/04	101,600	101,530	CCT GE 97/10	100,640	100,660
BTP DT 93/03	110,540	110,510	CCT GE 97/07	102,060	102,040
BTP DT 99/02	101,500	101,430	CCT GE 98/06	101,720	101,700
BTP ST 93/05	105,600	105,600	CCT LG 90/02	100,310	100,320
BTP ST 99/02	101,500	101,430	CCT MG 95/01	100,600	100,750
BTP ST 97/02	102,150	102,190	CCT LG 96/03	100,770	100,960

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 98/05	100,870	100,870	ICRI 94/01 6% C/MSTRCHT	70,280	70,450
CCT MG 96/03	100,830	100,830	IM 98/02 10% 25/25 MA	110,010	110,010
CCT MG 97/04	100,590	100,600	IM 98/03 10% 25/25 MA	110,020	110,020
CCT MG 98/05	100,660	100,660	IM 98/05 10% 25/25 MA	110,030	110,030
CCT MG 97/04	100,720	100,710	IM 98/06 10% 25/25 MA	110,040	110,040
CCT MG 99/06	100,750	100,730	IM 98/07 10% 25/25 MA	110,050	110,050
CCT NV 99/03	100,560	100,550	IM 98/08 10% 25/25 MA	110,060	110,060
CCT NV 96/03	100,490	100,490	IM 98/09 10% 25/25 MA	110,070	110,070
CCT NV 95/02	100,590	100,590	IM 98/10 10% 25/25 MA	110,080	110,080
CCT NV 98/05	100,710	100,700	IM 98/11 10% 25/25 MA	110,090	110,090
CCT NV 98/06	100,710	100,720	IM 98/12 10% 25/25 MA	110,100	110,100
CCT NV 98/07	100,710	100,720	IM 98/13 10% 25/25 MA	110,110	110,110
CCT NV 98/08	100,710	100,720	IM 98/14 10% 25/25 MA	110,120	110,120
CCT NV 98/09	100,710	100,720	IM 98/15 10% 25/25 MA	110,130	110,130
CCT NV 98/10	100,710	100,720	IM 98/16 10% 25/25 MA	110,140	110,140
CCT NV 98/11	100,710	100,720	IM 98/17 10% 25/25 MA	110,150	110,150
CCT NV 98/12	100,710	100,720	IM 98/18 10% 25/25 MA	110,160	110,160
CCT NV 98/13	100,710	100,720	IM 98/19 10% 25/25 MA	110,170	110,170
CCT NV 98/14	100,710	100,720	IM 98/20 10% 25/25 MA	110,180	110,180
CCT NV 98/15	100,710	100,720	IM 98/21 10% 25/25 MA	110,190	110,190
CCT NV 98/16	100,710	100,720	IM 98/22 10% 25/25 MA	110,200	110,200
CCT NV 98/17	100,710	100,720	IM 98/23 10% 25/25 MA	110,210	110,210
CCT NV 98/18	100,710	100,720	IM 98/24 10% 25/25 MA	110,220	110,220
CCT NV 98/19	100,710	100,720	IM 98/25 10% 25/25 MA	110,230	110,230
CCT NV 98/20	100,710	100,720	IM 98/26 10% 25/25 MA	110,240	110,240
CCT NV 98/21	100,710	100,720	IM 98/27 10% 25/25 MA	110,250	110,250
CCT NV 98/22	100,710	100,720	IM 98/28 10% 25/25 MA	110,260	110,260
CCT NV 98/23	100,710	100,720	IM 98/29 10% 25/25 MA	110,270	110,270
CCT NV 98/24	100,710	100,720	IM 98/30 10% 25/25 MA	110,280	110,280
CCT NV 98/25	100,710	100,720	IM 98/31 10% 25/25 MA	110,290	110,290
CCT NV 98/26	100,710	100,720	IM 98/32 10% 25/25 MA	110,300	110,300
CCT NV 98/27	100,710	100,720	IM 98/33 10% 25/25 MA	110,310	110,310
CCT NV 98/28	100,710	100,720	IM 98/34 10% 25/25 MA	110,320	110,320
CCT NV 98/29	100,710	100,720	IM 98/35 10% 25/25 MA	110,330	110,330
CCT NV 98/30	100,710	100,720	IM 98/36 10% 25/25 MA	110,340	110,340
CCT NV 98/31	100,710	100,720	IM 98/37 10% 25/25 MA	110,350	110,350
CCT NV 98/32	100,710	100,720	IM 98/38 10% 25/25 MA	110,360	110,360
CCT NV 98/33	100,710	100,720	IM 98/39 10% 25/25 MA	110,370	110,370
CCT NV 98/34	100,710	100,720	IM 98/40 10% 25/25 MA	110,380	110,380
CCT NV 98/35	100,710	100,720	IM 98/41 10% 25/25 MA	110,390	110,390
CCT NV 98/36	100,710	100,720	IM 98/42 10% 25/25 MA	110,400	110,400
CCT NV 98/37	100,710	100,720	IM 98/43 10% 25/25 MA	110,410	110,410
CCT NV 98/38	100,710	100,720	IM 98/44 10% 25/25 MA	110,420	110,420
CCT NV 98/39	100,710	100,720	IM 98/45 10% 25/25 MA	110,430	110,430
CCT NV 98/40	100,710	100,720	IM 98/46 10% 25/25 MA	110,440	110,440
CCT NV 98/41	100,710	100,720	IM 98/47 10% 25/25 MA	110,450	110,450
CCT NV 98/42	100,710	100,720	IM 98/48 10% 25/25 MA	110,460	110,460
CCT NV 98/43	100,710	100,720	IM 98/49 10% 25/25 MA	110,470	110,470
CCT NV 98/44	100,710	100,720	IM 98/50 10% 25/25 MA	110,480	110,480
CCT NV 98/45	100,710	100,720	IM 98/51 10% 25/25 MA	110,490	110,490
CCT NV 98/46	100,710	100,720	IM 98/52 10% 25/25 MA	110,500	110,500
CCT NV 98/47	100,710	100,720	IM 98/53 10% 25/25 MA	110,510	110,510
CCT NV 98/48	100,710	100,720	IM 98/54 10% 25/25 MA	110,520	110,520
CCT NV 98/49	100,710	100,720	IM 98/55 10% 25/25 MA	110,530	110,530
CCT NV 98/50	100,710	100,720	IM 98/56 10% 25/25 MA	110,540	110,540
CCT NV 98/51	100,710	100,720	IM 98/57 10% 25/25 MA	110,550	110,550
CCT NV 98/52	100,710	100,720	IM 98/58 10% 25/25 MA	110,560	110,560
CCT NV 98/53	100,710	100,720	IM 98/59 10% 25/25 MA	110,570	110,570
CCT NV 98/54	100,710	100,720	IM 98/60 10% 25/25 MA	110,580	110,580
CCT NV 98/55	100,710	100,720	IM 98/61 10% 25/25 MA	110,590	110,590
CCT NV 98/56	100,710	100,720	IM 98/62 10% 25/25 MA	110,600	110,600
CCT NV 98/57	100,710	100,720	IM 98/63 10% 25/25 MA	110,610	110,610
CCT NV 98/58	100,710	100,720	IM 98/64 10% 25/25 MA	110,620	110,620
CCT NV 98/59	100,710	100,720	IM 98/65 10% 25/25 MA	110,630	110,630
CCT NV 98/60	100,710	100,720	IM 98/66 10% 25/25 MA	110,640	110,640
CCT NV 98/61	100,710	100,720	IM 98/67 10% 25/25 MA	110,650	110,650
CCT NV 98/62	100,710	100,720	IM 98/68 10% 25/25 MA	110,660	110,660
CCT NV 98/63	100,710	100,720	IM 98/69 10% 25/25 MA	110,670	110,670
CCT NV 98/64	100,710	100,720	IM 98/70 10% 25/25 MA	110,680	110,680
CCT NV 98/65	100,710	100,720	IM 98/71 10% 25/25 MA	110,690	110,690
CCT NV 98/66	100,710	100,720	IM 98/72 10% 25/25 MA	110,700	110,700
CCT NV 98/67	100,710	100,720	IM 98/73 10% 25/25 MA	110,710	110,710
CCT NV 98/68	100,710	100,720	IM 98/74 10% 25/25 MA	110,720	110,720
CCT NV 98/69	100,710	100,720	IM 98/75 10% 25/25 MA	110,730	110,730
CCT NV 98/70	100,710	100,720	IM 98/76 10% 25/25 MA	110,740	110,740
CCT NV 98/71	100,710	100,720	IM 98/77 10% 25/25 MA	110,750	110,750
CCT NV 98/72	100,710	100,720	IM 98/78 10% 25/25 MA	110,760	110,760
CCT NV 98/73	100,710	100,720	IM 98/79 10% 25/25 MA	110,770	110,770
CCT NV 98/74	100,710	100,720	IM 98/80 10% 25/25 MA	110,780	110,780
CCT NV 98/75	100,710	100,720	IM 98/81 10% 25/25 MA	110,790	110,790
CCT NV 98/76	100,710	100,720	IM 98/82 10% 25/25 MA	110,800	110,800
CCT NV 98/77	100,710	100,720	IM 98/83 10% 25/25 MA	110,810	110,810
CCT NV 98/78	100,710	100,720	IM 98/84 10% 25/25 MA	110,820	110,820
CCT NV 98/79	100,710	100,720	IM 98/85 10% 25/25 MA	110,830	110,830
CCT NV 98/80	100,710	100,720	IM 98/86 10% 25/25 MA	110,840	110,840
CCT NV 98/81	100,710	100,720	IM 98/87 10% 25/25 MA	110,850	110,850
CCT NV 98/82	100,710	100,720	IM 98/88 10% 25/25 MA	110,860	110,860
CCT NV 98/83	100,710	100,720	IM 98/89 10% 25/25 MA	110,870	110,

sabato 3 novembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv

- 14,00 Moto, Gp Brasile-125 Eurosport/Rai2
- 15,15 Moto, Gp Brasile-250 Eurosport/Rai1
- 15,25 Bayer L.-Kaiserslautern SportStream
- 15,50 Apnea: tentativo record Pelizzari Rai3
- 15,55 Newcastle-Aston Villa Tele+Nero
- 16,30 Moto, Gp Brasile-500 Eurosport/Rai1
- 17,20 Mondiali ginn. artistica RaiSportSat
- 18,15 Tennis, Master femminile Eurosport
- 20,30 Venezia-Chievo Stream
- 20,30 Basket: Imola-Treviso RaiSportSat



## Italia in Giappone verso i Mondiali, il Chievo a casa

Per Saitama il Trap ignora la capolista, ma la Costa d'Avorio chiama Manfredini

La prima volta dell'atalantino Cristiano Doni. E questa la novità azzurra proposta da Giovanni Trapattoni per l'amichevole Giappone-Italia che si terrà a Saitama il 7 novembre prossimo alle 19.20 locali (11.20 italiane). Nessun ribaltone, solo una novità per volta, tanto per dare un segnale ai giovani. L'atalantino Doni ha vinto la concorrenza di Manfredini che è stato lasciato a casa. Si pensava che il Trap volesse dare un segnale di plauso alla squadra in testa alla classifica, ma ha preferito sorvolare. Manfredini però ha di che consolarsi. La Costa d'Avorio insiste per averlo in nazionale. Il giocatore è stato convocato ufficialmente per uno stage con la nazionale africana dal 5

all'11 novembre a Nizza, nel quadro della preparazione per la fase finale della Coppa d'Africa per nazioni 2002 (19 gennaio-10 febbraio 2002 in Mali). Manfredini, originario della Costa d'Avorio e cresciuto con i genitori adottivi a Salerno. Ma lo stesso Manfredini, in una intervista al Corriere della Sera, ha ripetuto che non intende presentarsi. Tornando al Trap, il tecnico ha dovuto tenere conto delle assenze di Vieri, Montella, Maldini e Albertini ed è andato sul sicuro. In difesa torna Nesta dopo l'infortunio e farà reparto con Cannavaro e Materazzi. A centrocampo, squalificato Tacchinardi, la coppia centrale dovrebbe essere formata da Tommasi e Di Biagio con Zambrotta e Coco esterni. Più

avanti Totti giostrerà nella sua posizione preferita di rifinitore alle spalle di Inzaghi e Del Piero. Unica alternativa offensiva il redivivo Delvecchio sulle ali del ritorno al ruolo di punta e del due gol con Lazio e Anderlecht. Questi i convocati. Portieri: Buffon (Juventus), Toldo (Inter). Difensori: Bertotto (Udinese), Cannavaro (Parma), Juliano (Juventus), Materazzi (Inter), Nesta (Lazio), Centrocampisti: Coco (Barcellona), Di Biagio (Inter), Di Livio (Fiorentina), Doni (Atalanta), Fiore (Lazio), Gattuso (Milan), Pancaro (Lazio), Tommasi (Roma), Zambrotta (Juventus). Attaccanti: Totti (Roma), Del Piero (Juventus), Delvecchio (Roma), Inzaghi (Milan).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Roma e Juve, la Champions si fa dura

Sorteggio 2<sup>a</sup> fase: Barcellona e Liverpool per Capello. Lippi con Arsenal e Deportivo

Massimo Filippini

**ROMA** Non poteva essere il Paradiso, non sarà l'Inferno. La seconda fase della Champions League, per Roma e Juventus, si presenta come una specie di Purgatorio: avversari difficili e di gran nome ma non i peggiori in assoluto. Un esempio? La Roma, destinata ad incontrare Barcellona o Bayern Monaco, evita i campioni in carica bavaresi, pesca Liverpool e Galatasaray, "dribbla" il Manchester. Quella di evitare i Red Devils (mina vagante nell'urna di Ginevra) è impresa che riesce pure alla Juventus che comunque si confronterà con Deportivo La Coruña, Arsenal e Bayer Leverkusen. Insomma la morale è che poteva andare meglio, ma pure peggio. D'altronde sono rimasti 16 club, i migliori d'Europa: il fascino sta tutto qui.

«Decisamente un bel girone. Insieme a quello della Roma, uno dei più difficili - ha detto Marcello Lippi, tecnico bianconero - Affronteremo il Bayer in casa e la trasferta di Londra prima della pausa. A febbraio dovremo essere al massimo della condizione. Ma conto di vedere un'ottima Juve già tra 20 giorni». Spagnoli, inglesi, tedeschi. Tre scuole, tre squadre da rispettare. «Le metto tutte sullo stesso piano - aggiunge l'allenatore bianconero - Deportivo e Bayer stanno andando bene in campionato, l'Arsenal è sempre temibile». Saranno tre "prime volte" per Lippi: «Sono tre squadre che non ho mai affrontato. E a Londra non ho mai giocato. Gli stimoli non vengono però dalle città, ma dalla qualità delle rivali, dai giocatori e dagli allenatori che ci troveremo davanti».

**Capello** parla di gruppo equilibrato. «Il girone B è impegnativo - ha detto l'allenatore friulano - Squadre difficili senza una favorita. Saranno partite difficilissime anche a livello psicologico perché giocheremo in stadi dove c'è una tensione unica. Il Barcellona ha uno stadio da 115 mila spettatori, un tempio del calcio mondiale e naturalmente ha giocatori forti. La Roma comunque non si spaventa».

**Capello** giudica anche il gruppo della Juve («È difficile. I bianconeri hanno già affrontato il Deportivo e hanno trovato qualche problema), del Real Madrid («È sicuramente più facile) e del Bayern («Attenzione al Boavista»). Poi il rammarico di non ritrovare sulla panchina del Liverpool il tecnico Gerard Houllier, dimesso ieri dall'ospedale dopo un delicato intervento all'aorta: «Spero di incontrarlo da spettatore quando andremo a Liverpool».

Parola ai giocatori. **Totti**: «Sarà un impegno durissimo, dopo il Real, arriva il Barcellona con l'aggiunta del Liverpool, il meglio del calcio mondiale. Per di più giocheremo la prima gara ad Istanbul, in un ambiente caldissimo. Non potremo perdere la concentrazione neanche per un attimo». **Thuram**: «Girone difficile ma ce lo aspettavamo perché sono rimaste solo grandi squadre. L'Arsenal è molto forte, ci sono i miei compagni di Nazionale che conosco molto bene. Anche il Bayer Leverkusen è molto temibile, mentre il Deportivo La Coruña lo seguono da tanti anni perché gioca un ottimo calcio e ha giocatori di grande esperienza: è sempre un piacere veder giocare una squadra così».

## ROMA nel Gruppo B

— **BARCELONA (Spa)**  
La squadra di Rivaldo, Kluivert e Javier Saviola (19 anni, la nuova stella argentina) è 2<sup>a</sup> nella Liga con 19 punti in 10 partite. I catalani hanno vinto il gruppo F con Leverkusen, Lione e Fenerbahce totalizzando 15 punti (5 vittorie e 1 sconfitta), 12 reti realizzate, 5 subite. Nel palmarès 16 scudetti, 1 coppa Campioni, 4 coppa delle Coppe, 3 coppa Fiere-Uefa.

— **LIVERPOOL (Ing)**  
Il confronto più famoso è la finale della Coppa Campioni '84 con il successo degli inglesi dopo i rigori. La sfida più recente a febbraio, ottavi di Coppa Uefa: 2-0 per il Liverpool all'Olimpico, 1-0 per la Roma all'Anfield Road (con il calcio di rigore concesso dall'arbitro spagnolo Garcia Aranda e poi "convertito" in corner). In campionato il Liverpool è 3<sup>a</sup> (19 punti in 9 gare), la stella è Michael Owen (21 anni), Steven Gerrard il più utile. Nella prima fase ha vinto il girone B precedendo Boavista, Dortmund e Kiev. Palmarès impressionante: 18 scudetti, 6 coppe d'Inghilterra, 4 coppa Campioni, 2 supercoppa europea, 3 coppa Fiere-Uefa.

— **GALATASARAY (Tur)**  
Comanda il campionato turco con 26 punti in 10 turni. C'è un precedente: Coppa Uefa '92-'93: 3-1, per la Roma all'Olimpico, 3-2 per i turchi al ritorno. Nei gironi di prima fase, si è classificato 2<sup>a</sup> nel gruppo di Nantes, Psv e Lazio, totalizzando 10 punti (3 vittorie, 1 pareggio, 2 sconfitte), 5 reti segnate e 4 subite. Ha vinto una Coppa Uefa.

## JUVENTUS nel Gruppo D

— **DEPORTIVO (Spa)**  
Guida la Liga con 20 punti in 10 gare e ha vinto il suo girone di prima fase con 10 punti davanti a Manchester, Lilla e Olympiakos. Nella prima fase della scorsa Champions League il Deportivo pareggiò 0-0 a Torino e 1-1 a La Coruña. Nel palmarès uno scudetto, una coppa del Re e due supercoppe spagnole. Tre gli uomini più rappresentativi: Donato, difensore (quasi 39 anni); Mauro Silva, centrocampista; Tristán, attaccante.

— **ARSENAL (Ing)**  
È vecchio di 22 anni il precedente tra Juve e Arsenal: semifinale di Coppa delle Coppe, i Gunners pareggiarono 1-1 in casa per poi vincere 1-0 al Comunale. Il protagonista di quel successo inglese, Liam Brady, l'anno successivo passò in bianconero. In campionato l'Arsenal è 4<sup>a</sup> con 19 punti (in 10 gare), nella prima fase la squadra inglese, con 3 vittorie e altrettante sconfitte, è finito secondo nel girone vinto dal Panathinaikos precedendo Maiorca e Schalke 04. Elementi di spicco Vieira: Bergkamp, Henry e Kanu. Nel palmarès 11 scudetti, 7 coppe inglesi, 1 coppa delle Coppe, 1 coppa Fiere-Uefa.

— **BAYER LEVERKUSEN (Ger)**  
È secondo nella Bundesliga (24 punti in 10 gare, ad un punto dal Bayern) il Bayer Leverkusen degli "estremi" anagrafici e geografici: il difensore Lucio, brasiliano di 23 anni, e l'intramontabile Kirsten, cannoniere di 36. 12 punti e 2<sup>a</sup> posto per i tedeschi nel girone del Barcellona, davanti a Lione e Fenerbahce. Il Leverkusen ha vinto la Coppa Uefa '88.



Rivaldo, la stella brasiliana del Barcellona Gustau Nacarino/Reuters

## Il 20 novembre giallorossi in Turchia

**Gruppo B**  
20/11: Galatasaray-Roma  
05/12: Roma-Liverpool  
20/02: Barcellona-Roma  
26/02: Roma-Barcellona  
13/03: Roma-Galatasaray  
19/03: Liverpool-Roma

**Gruppo D**  
21/11: Juventus-Bayer Leverkusen  
04/12: Arsenal-Juventus  
19/02: Juventus-Deportivo  
27/02: Deportivo-Juventus  
12/03: Bayer Leverkusen-Juventus  
20/03: Juventus-Arsenal

Gli altri gironi:  
**Gruppo A**  
Bayern Monaco, Nantes, Manchester United, Boavista.

**Gruppo C**  
Real Madrid, Panathinaikos, Porto, Sparta Praga.

**Il calendario completo:**  
20/11: Boavista-Nantes; Bayern-Manchester  
21/11: Sparta-Real Madrid; Panathinaikos-Porto  
4/12: Porto-Sparta; Real Madrid-Panathinaikos  
5/12: Manchester-Boavista; Nantes-Bayern  
19/02: Real Madrid-Porto; Sparta-Panathinaikos  
20/02: Nantes-Manchester; Boavista-Bayern  
26/02: Manchester-Nantes; Bayern-Boavista  
27/02: Porto-Real Madrid; Panathinaikos-Sparta  
12/03: Real Madrid-Sparta; Porto-Panathinaikos  
13/03: Manchester-Bayern  
19/03: Boavista-Manchester; Bayern-Nantes  
20/03: Sparta-Porto; Panathinaikos-Real Madrid.

## Uefa, per l'Inter c'è l'ostacolo Ipswich

Accoppiamenti dei sedicesimi della Coppa Uefa stabiliti dal sorteggio effettuato a Ginevra (andata 22 novembre/ritorno 6 dicembre): Paok Salonico-PSV Eindhoven  
**FIorentina-Lilla**  
Valencia-Celtic  
Servette-Hertha Berlino  
**Ipswich Town-INTER**  
Paris St Germain-Rangers  
Feyenoord-Friburgo  
AEK Atene-Litex Lovech  
Grasshoppers-Leeds United  
**Brøndby-PARMA**  
Bordeaux-Roda  
Slovan Liberec-Real Mallorca  
Hapoel Tel Aviv-Lokomotiv Mosca  
Copenaghen-Borussia Dortmund  
**Sporting Lisbona-MILAN**  
Bruges-Olympique Lione.  
Il Milan e il Parma si sono accordate, rispettivamente, con Sporting Lisbona e Brøndby per disputare

in casa l'incontro di andata. Il 22 novembre, a Milano, Milan-Sporting Lisbona; a Parma, Parma-Brøndby. Il 6 dicembre: a Lisbona, Sporting Lisbona-Milan; a Copenaghen, Brøndby-Parma.  
**RAZZISMO** Il direttore generale dell'Uefa Gerhard Aigner ha affermato che la lotta al razzismo negli stadi è la priorità della Confederazione europea. «Finora le gare europee sono state spettacolari e giocate in un clima di grande fair-play»  
«L'unico neo - ha proseguito il direttore Uefa - è rappresentato dai cori razzisti. L'Uefa non può tollerare un simile atteggiamento e colgo l'occasione per ricordare ai club che abbiamo modificato il nostro statuto e che possiamo far giocare a porte chiuse le società i cui sostenitori compiono atti razzisti».

Oggi il diciottenne sanmarinese, in sella alla rossa Gilera, può laurearsi campione iridato nella classe 125. Per il piccolo Stato sarebbe il primo trofeo sportivo internazionale

# Moto, con Poggiali mondiale il Titano sul tetto del mondo

Walter Guagneli

San Marino prepara la festa. La giornata di oggi per la repubblica del Titano può diventare storica: per la prima volta nei suoi 1700 anni di vita, quindi anche di sport, il minuscolo stato (meno di 30 mila abitanti) racchiuso fra Romagna e Marche dovrebbe conquistare un titolo iridato. Al diciottenne pilota Manuel Poggiali bastano soltanto 3 punti per trionfare nella classe 125 del motomondiale. Al ragazzino di Chiesanuova nell'ultima gara della stagione in programma a Rio de Janeiro (dove partirà in quinta posi-

zione) in pratica sarà sufficiente arrivare tredicesimo con la sua Gilera per portare a San Marino l'ambito trofeo. Il pericolo arriva dal giapponese U1 con la Derbi (sorella della Gilera) che dovrebbe vincere e sperare in un tracollo del rivale. Ipotesi quest'ultima quanto mai remota poiché la Gilera numero 54 per tutta la stagione è risultata magnifica in fatto di affidabilità: nei 15 gran premi fino ad ora disputati Poggiali ha conquistato 3 vittorie (a Le Mans, Estoril e Valencia), 4 secondi posti, 4 terzi e un quinto. Nelle altre tre gare è caduto. Dunque la moto non s'è mai fermata. Un rientro in grande stile per la casa e italia-

na protagonista negli anni 50 di diverse imprese iridate con Masetti ('52 e '54), con Duke ('53, '54 e '55) e infine con Libero Liberati nel '57. Sei titoli vinti nella classe 500. Quest'anno le "rosse", tornate alle gare solo nelle piccole cilindrate, hanno trionfato mettendo in fila con estrema facilità Aprilia, Honda, Italjet e anche Derbi che però di differente rispetto alla Gilera ha solo il marchio nella carenatura. Dopo la Ferrari di Schumacher un'altra "rossa", stavolta su due ruote, si accinge dunque a conquistare un titolo mondiale negli sport motoristici. Comunque vadano le cose Poggiali l'anno prossimo correrà

ancora nella classe 125, sempre con la Gilera. Ma se dovesse centrare il bersaglio iridato entrerebbe nel grande giro di sponsorizzazioni e ingaggi miliardari e inizierebbe il percorso di Valentino Rossi su grande punto di riferimento. Poggiali, come Valentino, tiene alta la fama della scuola marchigiano-romagnola-sannamarinese di piloti precoci e di grande talento capaci di lottare per il titolo mondiale e magari vincerlo a meno di 20 anni. Una scuola di cui fanno parte anche Marco Melandri e il baby Andrea Dovizioso (15 anni) campione europeo della classe 125 che nel 2002 correrà il mondiale con una

Honda ufficiale. Una scuola da cui sono usciti a suo tempo anche Loris Capirossi, Loris Reggiani e Fausto Gresini oggi team manager del neo campione del mondo della 250 Katoh e alla quale fanno riferimento alcuni piloti giapponesi che si sono stabiliti in Romagna, anche per esser vicini al grande medico-amico Claudio Costa inventore della clinica mobile presente a tutti i gran premi del motomondiale. A San Marino tutto è pronto per il trionfo di Manuel. Al Bar Castello di Chiesanuova, covo dei tifosi di Poggiali, si aspetta la "diretta" tv più importante della storia dello Stato. Giuliano, gestore del bar non-

ché presidente del "Poggiali fans club" e zio del pilota, ha preparato i festeggiamenti che dureranno diversi giorni, ai quali dovrebbe partecipare anche Rossi, amico di Manuel. Il parroco don Giorgio è pronto a suonare le campane per chiamare ancora a raccolta gli abitanti per festeggiare. Lunedì mattina, se Manuel sarà campione del mondo, i bambini delle scuole usciranno dalle aule e lo aspetteranno per rendergli omaggio. Venti iscritti al fan club sono volati in Brasile per seguirlo da vicino l'ultima gara del loro beniamino. Con loro anche Antonella mamma del pilota e Michela la fidanzata.

flash

**VELA, MARATONA OCEANICA**  
Al via la Transat Jacques Vabre  
C'è il trimarano "Sergio Tacchini"

Parte oggi la Transat Jacques Vabre, la più lunga delle traversate oceaniche con le sue 5.300 miglia nautiche (circa 9.812 km). Ogni imbarcazione avrà a bordo due soli membri di equipaggio. Sul multiscafo italiano «Sergio Tacchini» al fianco di Karine Fauconnier, ventinovenne skipper francese, ci sarà il connazionale Franck Proffitt, ultimo vincitore della regata nel '99 con Loick Peyron a bordo di Fjicolor. Per partecipare alla Transat Jacques Vabre i multiscafi hanno dovuto affrontare una prova di qualificazione obbligatoria.



**Stasera l'anticipo è il derby "testacoda" tra Venezia e Chievo**

La filosofia di Del Neri: «Dobbiamo continuare a giocare in serie A come se fossimo ancora in serie B»

**VERONA** Pensare da squadra di serie B pur giocando in serie A. Non ha fine il pragmatismo, e la modestia, di Gigi Del Neri, che alla vigilia del derby (veneto) con il Venezia allo stadio «Penzò» predica questa filosofia ai suoi per restare agganciati alla realtà. Anche se quello in programma potrebbe essere a tutti gli effetti un inatteso «testacoda» del campionato, Del Neri (che in questi giorni ha rivelato che gli amici lo chiamano Gino e non Gigi) diffida dalla posizione di classifica delle due squadre. «Solo la classifica - dice - lascia propendere per la semplificazione del match ad un testacoda. Ma non è così. La verità è che affrontiamo una squadra che l'anno scorso era stata costruita per vincere il campionato cadetto mentre noi eravamo solo una compagine decente». Certo, il Venezia sta attraversando un momento difficile, ma vuole uscire dai bassifondi della classifica. Ha in organico giocatori importanti, capaci, in inferio-

rità numerica, di segnare due gol al Brescia, di pareggiare a Milano con il Milan e in casa con la Lazio, due formazioni che non sono certo le ultime della classe». Per questo Del Neri sostiene che «se parliamo dal presupposto che chi ha più punti è più bravo siamo destinati a soccombere». La strada da seguire, per il tecnico del Chievo, è una sola: «Pensare da squadra di serie B, pur giocando in serie A». «Non è tempo - dice l'allenatore - per parlare del mio rinnovo del contratto. Ciononostante, non ho difficoltà ad affermare che se esiste la possibilità di andare avanti il sottoscritto non si tira certo indietro». Massima disponibilità, dunque, per proseguire in un rapporto di lavoro che finora è stato foriero di grandi soddisfazioni. «Lo so - riprende Del Neri - che questa congiuntura favorevole, se sfruttata adeguatamente, potrebbe cambiarmi la vita. Ma io sono rimasto lo stesso di sempre, con la testa ben

saldato sulle spalle. Credo che chi lavora al Chievo debba sentirsi un privilegiato. È vero che si prende meno denaro rispetto ad altre società di serie A, ma è anche vero che si percepiscono emolumenti maggiori rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione italiana». «Il mio obiettivo - conclude - non è il riscatto economico. Io voglio lavorare sereno, in tranquillità, seguendo un progetto e, possibilmente, facendomi amare dalla gente che ci segue. E questo, credetemi, non ha prezzo». Probabili formazioni Venezia-Chievo. (ore 20,30 Stream)

**Venezia**: Rossi, Conteh, Bilica, Bjorklund, Bettarini, Valtolina, Morrone, Marasco, Bressan, Maniero, Magallanes.

**Chievo**: Lupatelli, Moro, D'Angelo, D'Anna, Lanna, Eriberto, Perrotta, Corini, Manfredini, Corradi, Marazzina.

# Tanti ori, ma non si vive di sola scherma

Uno sport costretto in uno strano limbo: professionisti ma conto in banca da dilettanti

Lapo Novellini

Sport nobile, medaglie nobili e gli atleti? La scherma è tradizionalmente sinonimo di eleganza, classe, ed è da sempre vista come uno sport "non popolare", costoso, di difficile accessibilità e un po' d'élite.

La gente, che non pratica la scherma, potrebbe pensare che sia uno sport come il tennis o il golf dove essere campioni significa girare nel jet set, trascorrere i week ends tra Montecarlo e Miami, sorseggiando Crystal.

La realtà è però fatta di difficoltà, anche economiche, continue per chi pratica la scherma anche da campionessa assoluta come Valentina Vezzali.

«La scherma è uno sport dilettantistico solo per la parte economica, perché per arrivare e rimanere al vertice occorre allenarsi professionalmente!», ci dichiara Valentina Vezzali, il Fiochetto d'oro della scherma italiana e mondiale.

Già, anni di passi avanti, di affondi, di parate e risposte, di stoccate che escono di un nulla e che ha volte fanno la differenza tra essere campioni o gregari, tra il raccogliere quel minimo economico che ti fa andare avanti e l'uscire di scena senza neanche il ricordo di un momento di gloria che compensi la mancanza se non altro di un pareggio spese.

La gestione delle sponsorizzazioni a livello di squadre nazionali è stata delegata ad una società specializzata.

Sino a questo momento, però, non si sono portati a casa soldi in proporzione ai risultati ottenuti soprattutto nel fioretto femminile. Non si vive di sola scherma, insomma, anche se la Vezzali dichiara che «vincendo si riesce ad ottenere anche qualcosa dal punto di vista economico».

Valentina Vezzali però ha vinto tutto da due anni a questa parte, chi invece, anche atleta della nazionale non è mai salito su podi mondiali o olimpici, individualmente o a squadre, ha poco di che stare allegro.

L'amatore che, dati alla mano, rappresenta l'85% del totale degli schermatori italiani, ha invece solo spese ed anche abbastanza alte.

Una stagione di un 3/a o 4/a categoria se over venti o di un cadetto o giovane se nella fascia 15-20 anni può costare soltanto di trasferire sul milione l'anno (senza includere eventuali gare



**la gioia della Bianchedi**

## Diana: «Dalla felicità quasi quasi mi sposo»

Aldo Quaglierini

**ROMA** È la semplicità fatta persona. Vince campionati, coppe e medaglie e la senti che scherza al telefono come una ragazzina. Che ride, che si prende in giro, anche. «Diana, Diana», tutti la chiamano per nome come un'amica e lei saluta tutti, amici, conoscenti, tifosi. Anche adesso, che ha appena vinto ai mondiali ed è emozionata perché è il decimo oro conquistato e perché ha preso decisioni importanti per la sua vita (si sposerà ad aprile e vuole avere un figlio) la Bianchedi tiene i piedi per terra. Sorride e scherza, ma è anche pronta a parlare di temi impegnativi, argomenti seri che la toccano in qualità di vicepresidente del Coni. È la prima atleta dirigente del comitato olimpico nazionale campionessa del mondo e dice cose importanti, ma in questi primi momenti è la felicità per la vittoria a farla da padrona e sulla strada di casa. Diana ripercorre e commenta quelle fatali stoccate che l'hanno portata, nuovamente, in cima al mondo. Un luogo che lei, ormai, conosce bene.

**È stata dura...**  
«Stavolta è stata dura davvero, al di là del risultato che non rende merito alle nostre avversarie. Però alla fine ce l'abbiamo fatta, è stata bravissima Giovanna a reagire, ha fatto da trascinatrice. Valentina aveva avuto un momento di crisi... insomma c'era tensione. È stata una vittoria sofferta e, proprio per questo, molto più bella...»

**Il tuo primo pensiero è stato...**

all'estero aperte, a spese proprie, a tutti gli under 20) più il costo della sostituzione del materiale tecnico (armi, scarpe, divise, giubbetti elettrici).

La scherma così strutturata, causa un alto tasso di abbandoni verso i 17 anni quando i ragazzi

fiori dal giro degli "azzurri" si sentono dei falliti.

Il recupero di questi "drop-out", non rilevanti a livello agonistico nazionale ed internazionale, ma importantissimi per la crescita numerica del movimento schermistico, sui livelli di Fran-



Diana Bianchedi

«Il primo pensiero che ho avuto è stato... oh, ce l'ho fatta. Perché, sai, avevo vinto nove medaglie ai campionati del mondo e avevo deciso che questa era la mia ultima partecipazione. Chiudere con nove medaglie? No, volevo la decima. È stata dura, ma quando è arrivata è stata una specie di liberazione per me. Ho pensato, ce l'ho fatta, adesso posso concludere così...»

**Eppure si dice che ci sia un patto tra voi atlete per arrivare fino alle Olimpiadi del 2004 tutte insieme. È così?**

(ride) «Ma no, è Valentina che cerca di coinvolgerci. Vuole convincere Giovanna e poi tutte noi a continuare. Ieri piangeva e ci diceva "vi prego non smettete...". Ma ci sono altri impegni, per quanto mi riguarda, il 30 aprile mi sposerò...» (con l'ex fioretista Gianmarco Amore, ndr.)

**E poi, vuoi avere un figlio...**

«Sì, e poi vorrei avere un figlio. Maschio? Sì, ma va bene comunque... Insomma, ci sono decisioni, già prese, scelte, impegni...»

**Certo, adesso che sei anche vicepresidente del Coni... A proposito, iridata e dirigente del Coni, è la prima volta che capita...**

«È la prima volta, sono atleta in attività e dirigente... ma è da poco che si può, sono entrata negli organismi dirigenti con il decreto Melandri...»

**È vero che uno dei tuoi obiettivi è la lotta al doping?**

«Sono convinta che bisogna lavorare soprattutto nell'educazione dei giovani. Il primo punto è cominciare dalle scuole. Anche io, che sono cresciuta nella scherma, cioè in un ambiente privo di questi problemi, mi sono accorta che il rischio aumenta dove c'è ignoranza».

**Parliamo appunto della scherma. Molti si lamentano perché c'è poca visibilità per uno sport che dà all'Italia così tante vittorie...**

«Quando c'è una medaglia in ballo si scatena la passione anche nei non addetti ai lavori. Però bisognerebbe dare alla scherma più spazio, farla vedere più spesso, farla conoscere. È uno sport che si può praticare anche da piccoli, uno sport che impegna i muscoli e la testa. Abituata a prendere decisioni sotto stress, a scegliere tattiche. Insomma è educativo».

tecipazione.

Vincere su cento partecipanti, anche se non campioni, fa sempre piacere, crea quell'autostima da "campione de noantri" che sta alla base della "popolarità" degli sport più diffusi.

Con un Coni ricco solo di de-

biti, che si è visto costretto la scorsa estate a far pagare un "gettone di presenza" di 20.000 lire ai partecipanti agli allenamenti giovanili, il futuro della scherma italiana non è dorato come l'immagine del "Dream Team" di fioretto porta a credere.

**la giornata in pillole**

– **Morte Cavagnoud causata da un errore umano?**  
«Forse si è trattato di un errore umano». Il procuratore d'Innsbruck, Heinrich Tede, ritiene che l'incidente mortale della sciatrice Regine Cavagnoud possa essere dovuto ad un errore commesso dagli allenatori francesi o dai tedeschi. «Pare che i responsabili di questo allenamento si siano accordati poco», dichiara Tede. «Anche la tesi di un errore tecnico degli apparecchi radio non può essere scartata a questo punto dell'inchiesta, ma per il momento nessun elemento sembra sostenerla», precisa Tede.

– **Pescatore nuovo presidente della Covisoc**  
Sono stati nominati i nuovi membri della Covisoc, la Commissione che vigila sui bilanci delle società di calcio professionistiche. Il commissario straordinario della Federcalcio Gianni Petrucci ha chiamato alla presidenza il prof. Salvatore Pescatore che succede al prof. Viktor Uckmar, l'avvocato genovese in carica dal 1993. Componenti sono il prof. Vincenzo Cariello, il prof. Stefano D'Ercole, il dott. Leilio Fornabaio e il dott. Gabriele Villa.

– **A Seul una fontana mondiale: getto di 202 metri**  
Seul sul fiume Han, di fronte allo stadio che ospiterà la partita inaugurale dei mondiali di calcio 2002, è stata mostrata oggi per la prima volta al pubblico una fontana con il getto più alto del mondo, esattamente 202 metri, a simboleggiare l'anno dell'avvenimento calcistico, il primo della storia in Asia.

– **Nba, prima vittoria e 31 punti per Michael Jordan**  
Nel quarto tempo Michael Jordan era un po' stanco, ma poteva essere soddisfatto di quello che aveva fatto prima. Cioè 31 punti che hanno spinto verso la prima vittoria stagionale la sua squadra, i Wizards di Washington sugli Hawks di Atlanta (98-88).

– **Vela, Soldini manovra la barca con marinaio virtuale**  
Un marinaio virtuale aiuterà Giovanni Soldini nella Transat Jacques Vabre, la transoceanica dalla Francia al Brasile che prenderà il via domani. Sul suo trimarano «Fila Trix», Soldini oltre a Olivier Lozachmeur, potrà contare su un sistema che gli consentirà di controllare a voce alcuni apparati di bordo. Telecom Italia Lab, ha messo a disposizione una cuffia con laringofono che, applicato come un nastro attorno al collo, riconosce la voce di Soldini e trasmette il comando al computer di bordo.

Il racconto di un amatore della scherma: le difficoltà, i pochi mezzi ma anche la possibilità di coronare un sogno che in altri sport non sarebbe possibile realizzare

## Folgorato da "I Duellanti", poi ho "sfidato" l'olimpionico

Cesare Buquicchio

Tutto cominciò con "I Duellanti". Nello splendido film di Ridley Scott, tratto da un racconto di Joseph Conrad, due ussari napoleonici si sfidano, per tutta la loro vita, in un assalto di spada dopo l'altro. Il mio interesse per la scherma fu improvviso.

Il passo successivo (non facile) fu quello di cercare una palestra in cui si insegnasse questa disciplina "a scomparsa" che appare, puntuale come le sue vittorie, ad ogni Olimpiade e Coppa del Mondo e poi scompare dall'attenzione gene-

rale, soffocata dagli sport da "tutto esaurito". Avrei scoperto che la porta di servizio della scherma, quella che non conduce ai successi internazionali, ma all'attività di tutti i giorni delle società di provincia, non soffre solo della mancanza di celebrità, di cui potrebbe anche fare a meno, ma di una molto più prosaica mancanza di fondi per sopravvivere. Ma la scherma va avanti lo stesso e in quanto a "storia e filosofia", nulla ha da invidiare alle arti marziali venute dall'oriente e oggi tanto di moda. Con una differenza rispetto alle discipline più esotiche, la scherma insegnata dai maestri italiani, risultati alla mano, è una delle migliori del mondo.

Ma siccome non tutti i mali vengono per nuocere, anche la penu-

ria, di iscritti e di fondi, può avere i suoi lati positivi. Per cominciare, consente a chi, come me, transfuga da sport in cui compiuti i quindici anni si è tagliati fuori da ogni forma di agonismo, di iniziare l'attività anche se non si è più così piccoli. Cesare Salvadori e Michele Maffei, medaglie d'oro alle Olimpiadi di Monaco del 1972, avevano cominciato a tirare di sciabola a quindici e nove anni inoltrati. E soprattutto, se si ha la pazienza necessaria per acquisire una minima base tecnica, si può aspirare senza difficoltà a partecipare alle competizioni nazionali, anche al livello più alto. Infatti, uno dei vantaggi di essere numericamente una delle federazioni più piccole

consente di organizzare gare "open", in cui affermati campioni olimpionici incrociano la lama con neofiti della pedana. E così può capitare che la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sidney, Alfredo Rota, si trovi di fronte il sottoscritto (miglior piazzamento 286° nel ranking italiano) per un assalto dal risultato scontato (15 a 1), ma ugualmente (per me) glorioso. Per fare un paragone con uno degli sport individuali più diffusi, quale tennista della domenica può mai aspirare ad un 6 a 1 con Sampras?

Passando all'aspetto tecnico la scherma è molto più divertente di quanto si pensi. La scherma è agli-

lora e accontentano i caratteri più vari. La prima è molto più fisica (fino a pochi anni fa non c'erano gare femminili), sono consentiti i colpi di taglio e il bersaglio valido è dalla cinta in su. Il fioretto è come gli scacchi, molta tattica e furbizia, si può colpire solo di punta e il bersaglio valido è solo il tronco. La spada è come la dama, meno regole e più fantasia, è valida sempre la punta, ma il bersaglio è tutto il corpo, vale colpire alla testa come ai piedi. E, per finire con un paragone calcistico, un colpo messo a segno al piede, non dà meno emozione di un gol di tacco. Provare per credere.

È molto più divertente di quanto si possa pensare. E si può cominciare a tirare anche in età "avanzata".

## NOI, CHE ABBIAMO CONOSCIUTO GINO STRADA

Modena City Ramblers

on the rock

### ROLLING STONES, 40 ANNI DI MUSICA

I Rolling Stones hanno avviato le trattative per lanciare un tour mondiale l'anno prossimo, per celebrare il loro 40esimo anniversario, che cadrà il 12 luglio. Quel giorno del 1962 la band si esibì per la prima volta al Marquee Club di Londra. Per ora non c'è niente di sicuro, ma Mick Jagger e Keith Richards spingono per un ritorno dal vivo e, malgrado gli impegni, hanno trovato il tempo per parlare del progetto.

Abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo personalmente, Gino Strada. Dopo aver ospitato alcune volte il banchetto dei volontari di Emergency, una sera, alla fine di un concerto in un teatro milanese, ci è venuto incontro per conoscerci e salutarci personalmente. Con la timidezza e l'umiltà dei giusti.

Ci siamo fermati in un pub per una birra e per le solite quattro chiacchiere. È uno di quei momenti in cui di solito ringrazzi di poter fare il musicista. Quella sera però non erano le «solite quattro chiacchiere», perché a parlare era Gino Strada. Ha iniziato a raccontarci del suo insolito mestiere, che non è poi un mestiere vero e proprio, sarebbe riduttivo chiamarlo tale. Ci ha parlato

del progetto Emergency, che aveva appena fondato, dei suoi inizi di chirurgo nelle zone di guerra, delle atrocità che vedeva e della speranza di avere sempre più gente disposta ad aiutarlo. Siamo rimasti un paio d'ore ad ascoltare senza parole, noi.

A sedere sugli sgabelli della birreria ci sentivamo piccoli ed imbarazzati, di fronte alla forza e alla tenacia di quest'uomo. Non si può rimanere indifferenti. Aiutare Emergency, da allora è diventato un obbligo morale prima con noi stessi, perché nessuno dimentichi che la libertà purtroppo non è solo un diritto, ma di questi tempi è un privilegio di pochi. Non avere bisogno di Gino Strada sarebbe il

sogno di tutti, ma la realtà è diversa. L'impegno deve essere costante, sistematico, su tutti i fronti. Non c'è spazio per il fatalismo o il vittimismo. Questo è il suo insegnamento. «Fare», non «dire».

Kurdistan, Iraq, Bosnia. Cambiano i nomi ed i luoghi, ma non cambiano i racconti. E le mine antiuomo sempre nei suoi pensieri. Quelle mine che sono prodotte nei paesi che fondano le loro «costituzioni» sulla pace.

Ora, a distanza di anni da quest'incontro, è, suo malgrado, ancora in prima linea. In questa guerra senza un nemico, dove di chirurgo c'è solo l'ospedale di Anabah, nel Panshir, Afghanistan, dove Gino Strada e i suoi chirurghi stanno cer-

cando di salvare quante più vite possibili. Non c'è poesia o retorica, in questo, non c'è eroismo o santità. L'uomo libero ha sempre la possibilità di scegliere da che parte stare. E il desiderio di alleviare le sofferenze di un popolo che da venti maledettissimi anni non ha conosciuto la guerra, miseria, dolore e morte ha deciso da che parte farlo stare.

Ogni tanto le televisioni, nel loro minuto di buonismo e pietismo, ce lo fanno vedere mentre, con lo sguardo solo apparentemente cinico e distaccato, ricuce carni dilaniate e maciullate.

È l'unico momento in cui vediamo la realtà e il viso di Gino Strada ti fa sentire improvvisamente meno impotente di fronte all'inevitabile.

concerti

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ Tre puntate, poi un colpo secco per il programma condotto da Carlo Conti. Chi lo piangerà? ”

Segue dalla prima

Le ormai spietate casalinghe di Voghera o di Partinico o, perché no, di Ponza o Ventotene, non sembran almeno per il momento, accusare il colpo, non una lacrima ha rigato i loro volti.

Insomma, la vita continua, nonostante la guerra, continua come niente fosse, e il telecomando dorme adesso sulla collina, perfino per lui c'è una giusta Spoon River di tanto in tanto. Anche sul fronte Mediaset c'è ormai poco da ridere: l'avventura simil-torbida di *Tacchi a Spillo* s'è spenta poco dopo aver ricevuto una garbata diffida da chi, e qui penso a Vladimir Luxuria, del travestimento ha fatto una professione giustamente civile, doverosamente politica. C'è da chiedersi per quanto ancora resteranno incollate alle nostre pubbliche pupille le immagini del dirimpettaio che si fa chiamare Samantha e, lì in studio, assecondato da un Claudio Lippi d'ordinanza, cerca di superare in tema di brillantezza e verve erotica l'insuperabile viado della tangenziale laggiù in basso? Frazioni di secondi, e sarà tutto dimenticato, e amen. Nell'Ecclesiaste non c'è neppure una parola di comprensione per i fuochi fatui della televisione. Il cinico, commentando l'accaduto, sempre in fatto di tacchi a spillo, direbbe che si tratta della giusta punizione, anzi, il crudele commentatore dei fatti televisivi, affiderebbe i travestiti domestici di Mediaset addirittura alla giustizia dei talebani. È dire che l'avventura era cominciata come in un lampo di intuizione, con un eureka di questo genere: sentite, ho trovato! Gli uomini ormai vorrebbero essere donne, noi li accontenteremo, vedrai vedrai che ascolti. In questo caso, la presunzione degli autori è stata proprio la tomba di *Tacchi a Spillo*.

C'è poi, sempre da quelle parti, il caso di *Italiani*, il varietà che mette in piazza la coppia Bonolis e Laurenti, la stessa che ha inciso un disco da incubo. Si sappia che anche quella baracca, nonostante l'arrivo delle truppe fresche, recuperate molto probabilmente in prossimità di astanterie e sale corse, è da tempo pericolante. Le ragioni? Misteriose eppure comprensibili. Un po' l'ansigeno Bonolis che non fa bene in tempo di bombardamenti e un po' la nuova congiuntura che, sempre a proposito di guerra, premia l'informazione e l'approfondimento in luogo del varietà appunto, vedi il programma di Milena Gabanelli. In tutto questo, si vocifera che sarebbero soltanto gli investimenti pubblicitari a tenerlo ancora in vita. Chi? Come chi, sto parlando ancora di *Italiani*.  
E il grande fratello? Non dirmi che se la passa male anche quello. Sì, te lo dico pro-

Non miglior sorte per il travestitismo da zoo guidato da Lippi. Il pubblico ha fatto giustizia di una trovatonata davvero avvilente



## FLOP IN TV

# La massaia di Voghera ha detto no!

«Il gladiatore» stramazza nell'arena dell'audience «Tacchi a spillo» soccombe. E neanche Bonolis se la passa bene

prio. Improbabile, una noia mortale, così tanto da reggersi sulle proprie gambe ancora per poco. E soprattutto, nell'edizione di quest'anno non c'è neppure un eroe da portare in giro come era accaduto con l'orrendo eppure magnetico Taricone. Al punto che i media più avveduti, gli stessi che fino all'altro ieri si sarebbero fatti frustare dalla Bignardi in divisa di bidella di Salò, sentendo puzza di fallimento hanno cominciato a far la fronda, mica per cattiveria, semmai perché sentono il bisogno del Capo, quasi alla maniera di certe folle esultanti del tempo dell'impero. Vuoi vedere che, a forza di chiedere un nuovo uomo del destino per quel format, qualcuno si metterà in testa di fare un golpe? Che sia giunto davvero il cosiddetto giorno dei limoni neri per l'intera baracca televisiva nazional-popolare? La situazione è dunque critica, tuttavia l'insieme dei segnali non permette ancora di intuire quando e come avverrà il tracollo definitivo, lo splash finale fra gli applausi degli irriducibili. Anche perché, nonostante l'imbarazzante copione, la serata affidata al sempreverde Al Bano è andata invece bene, è stata un successo, così esaltante da essere saccheggiate e messe alla gogna naturalmente dagli uomini di *bloh*. Se le cose stanno così, la battaglia è ancora tutta da giocare, ed è quindi inutile cantar vittoria, anche perché c'è in agguato Baudo con i suoi figli di papà, in un paese come il nostro, alla fine, ci si identifica con i raccomandati: perché se tu avessi un figlio non faresti lo stesso? Recita così il vecchio adagio dell'amor paterno e materno.

Restano quindi soltanto alcune domande: quanto resisterà ancora Panariello?

La tv, a volte, vorrebbe che i telespettatori italiani fossero così, come i tacchini della foto.

Ma anche la «casalinga di Voghera» comincia a dare segni di insoddisfazione... In basso Claudio Lippi



lo? Personalmente, lo vorrei bene al soggiorno obbligato per crimini contro l'intelligenza, ma intanto lui sta lì, e gli ascolti gli danno ragione. Ma il tempo è, grazie al

cielo, galantuomo, e io desidero essere ottimista, e sperare. So per certo, o almeno così desidero credere, che anche per le sue caricature d'avanspettacolo minore c'è

## succede in America

### Violenza in ribasso nelle tv Usa Resiste il sesso, quello casereccio

WASHINGTON Per l'anello più debole, nessuna pietà. L'anello più debole è una trasmissione britannica che la domenica sera fa furore negli States: il concorrente che riesce meno simpatico viene sbattuto fuori dalla scena. Questa è la regola del gioco per tutti i programmatori tv, in un paese dove tutto quello che appare sul piccolo schermo deve sottostare alle esigenze della pubblicità. Se una trasmissione perde pubblico, la sua fine è immediata. L'ultima serie scartata è stata *Eliminate Deluxe*, una specie di «corteggiamento a eliminazione». La prima puntata era stata vista soltanto da un milione e mezzo di famiglie. La seconda aveva superato di poco il milione. La terza, già registrata, non andrà mai in onda.

Per uno spettacolo trasmesso nell'ora di massimo ascolto i produttori tv si aspettano almeno quattro o cinque milioni di spettatori. Chi rimane al di sotto è perduto. Il pubblico è aumentato dopo gli attentati dell'11 settembre. I gusti, però, sono cambiati. La violenza attira meno. Il sesso si vende ancora bene, a condizione che sia rassicurante, senza perversi,

di tipo casereccio e patriottico. La Abc ha buttato nel cestino, senza nemmeno tentare di trasmetterla, la serie *The runner* (il fuggiasco) curata dagli attori Matt Damon e Ben Affleck. Il gioco consisteva nello scovare un attore in fuga, ogni sera in una città diversa. Gli amministratori della rete televisiva hanno preferito non correre il rischio di incoraggiare la psicosi della caccia al terrorista, che ha già messo nei guai molta gente colpevole soltanto di avere un aspetto mediorientale.

In generale sono in crisi tutti gli «spettacoli fondati sulla realtà» che facevano furore prima dell'11 settembre. *Survivor*, il primo e il più popolare, è stato battuto negli indici di ascolto da *Friends*, una trasmissione all'acqua di rose della Nbc. *The mole* (la talpa) una nuova serie con il gioco della spia, è stata interrotta dopo la prima puntata. *The Amazing Race* (la corsa stupefacente), che doveva essere il cavallo di battaglia della Cbs per l'autunno, si è rivelata un fiasco e probabilmente durerà poco.

b.m.

pronto da qualche parte il fucile d'alta precisione, lo sniper della casalinga infine rendita, la casalinga che s'affaccia dalla finestra della cucina e punta l'obiettivo.

Per un Panariello che, purtroppo, resiste c'è comunque da segnalare ed esultare per i già trattati cedimenti. Domanda d'obbligo: chi ci ha fatto la grazia di toglierci di mezzo almeno *Il gladiatore*? Chi dobbiamo ringraziare per l'opera compiuta? L'unica risposta esistente per il momento riguarda l'irrazionale. C'è comunque dell'altro da tenere a mente in fatto di smottamenti del gusto: avete presente il programma condotto da Ambra? Si intitola *Assemblea* e mette insieme, come in un talkshow pomeridiano, giovani giacobini e giovani girondini in jeans che affrontano un argomento per volta e, alla fine, dopo averlo sviscerato in tutto e per tutto non concludono un bel nulla. Anche quello non è andato un granché, tanto che ha dovuto cambiare collocazione nel tentativo di sopravvivere. E sempre su Italia 1 non ha convinto *Il Protagonista*, e perfino *I fatti vostri* ha dovuto cooptare Giancarlo Magalli, dopo che la conduzione della coppia Michele La Ginestra e Roberta Capua sembrava non tenere il passo con gli ascolti di un appuntamento consolidatissimo della mattinata tv. Purtroppo, amara verità, poter contare sulla presenza in studio dell'avvocato di Padre Pio non basta più. Per concludere, anche il programma pomeridiano di Maria De Filippi ha stentato un po', tanto che accanto a *Uomini e donne* ora la conduttrice sperimenta una sorta di mini-edizione pomeridiana di *C'è posta*

per te, con annesso appartamento dove gli spasimanti si incontrano e cercando di dirsi ti amo. È la stessa implacabile agenzia matrimoniale che, da almeno un anno, dovrebbe trovare un uomo alla signora Claudia, sorta di Catherine Deneuve di via Cola di Rienzo. In un contesto simile, dopo aver bevuto anni di amari calici, non resta che affidarsi a Piero Chiambretti, la sua trasmissione, nonostante la volutamente dissenata regia di Boncompagni, resiste discretamente mettendo al mondo uno spiraglio di libertà e di paradosso. Chissà se l'angelo vendicatore di Voghera (o di Ponza) se n'è accorto. In ogni caso, siamo all'inizio di grandi mutamenti. Una nuova era televisiva è destinata a schiudersi. Un livello così basso non può preludere che alla palingenesi, nel peggiore dei casi, alla conduzione di *Domenica In* a Giorgio Bracardi, quello che urla sempre *Che te frega?* E sarebbe già qualcosa, sarebbe una bella vittoria.

Fulvio Abbate

Anche la baracca di «Italiani» da tempo traballa e il «Grande fratello» non è un fulmine. Ma Al Bano si salva. Misteri

scelti per voi

FACCIAMO L'AMORE Canale5 9.00 Regia di George Cukor - con Marilyn Monroe, Yves Montand, Tony Randall. Usa 1960. 118 minuti. Commedia.

A Broadway sta andando in scena una rivista in cui viene sbeffeggiato un miliardario. L'uomo, presentatosi in incognito, viene scambiato per una comparsa e si trova a dover interpretare se stesso. Alla fine accetta per restare vicino alla bellissima Amanda, una attrice della compagnia dal fascino irresistibile. Indimenticabile Marilyn!

PALCOSCENICO - LA VENEXIANA Raidue 23.50 di Anonimo del '500. Adattamento di Maurizio Scaparro. Regia di Pasquale Squitieri - con Claudia Cardinale, Stephanie Metzger, Catherine Allegret, Claudia Squitieri.

Il bel forestiero Julio si innamora dell'avvenente Valeria. La ricca vedova Angela intanto si innamora del ragazzo. Tra giochi d'inganni Julio viene invitato per un appuntamento notturno da entrambe le dame decidendo per Angela. Valeria, sulle prime respinta, lo perdona concedendogli le sue grazie.



DIARIO DI UN KILLER La7 23.15 Regia di Roy London - con Forest Whitaker, Sherilyn Fenn, James Belushi, Sharon Stone. Usa 1992. 91 minuti. Drammatico.

Dekker è un killer esperto e cinico che decide di compiere un ultimo lavoro prima di andare in pensione. Ma ogni sicurezza svanisce quando scopre di essere stato assoldato per uccidere una donna ed il suo bambino in fase. Il mandante è il marito della ragazza. Tratto da un lavoro teatrale di Kenneth Pressman.

LA SIGNORA AMMAZZATUTTI Italia1 23.05 Regia di John Waters - con Kathleen Turner, Ricki Lake, Matthew Lillard, Patti Hearst. Usa 1994. 100 minuti. Commedia.

Beverly Suptin è una mamma che vigila attentamente che niente e nessuno incrina la tranquillità della sua famiglia. Oltre a tempestare di telefonate oscene le vicine, ha deciso di uccidere chiunque dia fastidio alla sua famiglia. Una satira contro l'America perbenista che evita ogni tono sdolcinato e conserva un'autentica crudeltà.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 3 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 3 columns: Rete 4, Canale 5, Italia 1. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 3 columns: Cinema, National Geographic Channel. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Radio, Rete 4. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Rete 4, Canale 5. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Rete 4, Canale 5. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Canale 5, Italia 1. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Canale 5, Italia 1. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Italia 1, Rete 4. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Italia 1, Rete 4. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Table with 2 columns: Rete 4, Canale 5. Each column lists various TV programs with their respective channels and times.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and 'TEMPERATURE IN ITALIA'. It features weather icons, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.

sabato 3 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

cinema

**MARTINELLI VUOLE SUTHERLAND PER IL SUO FILM SU MORO**  
Potrebbe essere Donald Sutherland il magistrato al centro del prossimo film di Renzo Martinelli dedicato ad Aldo Moro. Ma sulla figura e vicenda umana dello statista democristiano è in preparazione anche un film di Marco Bellocchio ancora in fase di avanzata pre-produzione. Dice il regista di Vajont, «sono a tre quarti delle sceneggiature, ma quando l'avrò finita, la farò tradurre e correrò da Sutherland per proporgli la parte che immaginavo proprio per lui. Spero accetti». Il regista ha scritto la sceneggiatura con Fabio Campus e l'ex senatore diessino Sergio Flamigni.

a teatro

## UN VIAGGIO NEL CUORE DI OSCAR WILDE. NEL CUORE DI ROMA

Rossella Battisti

Che bello ritrovare il teatro come scatola magica. A volte (ri)succede. Alla Comunità, per esempio, piccolo e prezioso spazio scenico nel cuore di Trastevere, dove Giancarlo Sepe ha allestito un curioso omaggio a Oscar Wilde. In mezzo a tanti spettacoli oranti, narranti e itineranti, Sepe torna alla suggestione, al bisbiglio, alla tradizione ribaltata ingegnosamente: gli spettatori seduti a guardare e il teatro che gli gira intorno, grazie a un'ingegnosa architettura di scene rotanti (ad opera di Carlo De Marino, Bruno De Venanzio, Stefania Vecchione). È uno sprofondare nel vortice dell'immaginazione, un'immersione nel buio da dove emergono come bagliori improvvisi volti, fotografie, frammenti di azione, squarci di interno. È un viaggio interiore nel mondo di Oscar Wilde,

presagito fin dal foyer dove occhieggiano foto private e pubbliche dello scrittore, locandine teatrali, finanche le facce (truci, invero) dei giudici che lo processarono e condannarono per omosessualità. Favole - questo il titolo dello spettacolo - prende in effetti spunto dai racconti di Wilde (per la precisione, quelli contenuti nelle due raccolte della Casa dei melograni e del Principe felice), ma si dilata a eco indefinita di vita vissuta, pensieri rubati da riflessioni intime. Wilde ricostruito per baluginii, per emozioni. Per amarezza, quella che gli avvelenò gli ultimi anni di vita, tradito dall'amore, allontanato da quella bella società che aveva così beffardamente motteggiato e alla quale, pure, così tanto era legato. Allo spettacolo si accede per questa malinconia, dettata quasi al buio

da un'attrice come confessione estemporanea, impronting di un'ora di visioni fuggitive. Un caleidoscopio di flash-back che scorre intorno allo spettatore e apre finestre su un misterioso aldilà di favola con donne che scendono le scale di corsa, fonti che gorgogliano nel cortile, mani che sfogliano instancabilmente quaderni e libri. Qua e là si riconosce il filo di una trama, il volo del principe felice sopra la città, il giardino del gigante egoista. Ma sono solo ombre, sfumature che sollecitano - come indica il sottotitolo - a rileggere le favole di Wilde. Motivetti appena accennati per farti tornare in mente la storia o il profumo di questa, per farti venire la voglia imperiosa, una volta tornati a casa, di andare a prendere il libro e a rivedere quei passi che ti pare di aver riconosciuto, a scoprire come

andava a finire quel certo racconto. Sepe suggerisce, non rilegge. Propone prospettive multiple senza nessun senso obbligato. È un invito garbato, accattivante, che sa incantare con pochi, semplici mezzi, le scene girevoli, la scelta delle citazioni. È l'ausilio determinante di una piccola corte di attori, rapidi come folletti nell'emergere e nello scomparire nel buio (Antonio Duronio, Gianluca Enria, Andrea Pirolli, Fiore Potenza, Stephan Rousseau, Antonella Voce). Favole - in replica fino a dicembre - vuole essere il primo passo di un progetto che, nelle intenzioni di Sepe, dedicherà ogni anno lo spazio della Comunità a un solo artista con contributi di vario tipo, dai dibattiti alle mostre. Aspettando quel che verrà, intanto, non perdetevi queste.

## Tremate, i Black Sabbath torneranno

Ozzy Osbourne, profeta dell'hard rock: stiamo lavorando da mesi a un nuovo cd

Marco Mathieu

Ozzy Osbourne è il «padrino» dell'heavy-metal, il personaggio che meglio di chiunque altro ha interpretato questo ruolo fino agli eccessi. Fin dal 1970, quando esordì come cantante dei Black Sabbath, gruppo capace di influenzare diverse generazioni di fans e musicisti in tutto il mondo. Ma rock pesante, leggende ed esagerazioni hanno caratterizzato anche la sua carriera solista, iniziata nel 1979, e arricchitasi in questi giorni di un nuovo episodio discografico, *Down To Earth*, il tredicesimo della serie.

Un disco che unisce pesantezza e melodia, nello stile di Ozzy, punto d'incontro tra passato e presente di un genere musicale, il metal, che tanto successo riscuote presso il pubblico dei giovanissimi. Negli ultimi anni l'Ozzfest, il festival itinerante ideato da Ozzy insieme alla moglie e manager Sharon, è diventato l'evento musicale più seguito negli Stati Uniti tanto da registrare, nelle 27 date dell'ultima edizione, oltre un milione di spettatori. L'attrazione principale, insieme a Marilyn Manson e agli Slipknot, erano proprio i Black Sabbath capitanati da Ozzy. Ma la fama del personaggio non conosce confini: Playstation 2 ha creato un video gioco intitolato *Ozzy Osbourne's Black Skies* che verrà messo in vendita a novembre, mentre è ormai fatta per l'inserimento del suo nome nella Walk Of Fame di Hollywood.

**Quali sono i segreti di una carriera così lunga?**

Credo di essere stato molto fortunato, in realtà ho fatto di tutto per non vivere tanto a lungo... Ma se la mia vita e la mia carriera dovessero finire adesso non avrei rimpianti: è stato tutto fantastico.

**È ancora appropriato il soprannome di Madman, il pazzo?**

Non è più il tempo degli eccessi, ma riconosco che ci sono stati molti periodi «estremi» nella mia vita, di cui oggi non ricordo quasi nulla.

**Anche il metal sta vivendo un momento di grande popolarità.**

Per me non è una sorpresa. Il pubblico, soprattutto quello più giovane, vuole roba forte: hard-rock, heavy-metal, chiamatelo come volete. Le definizioni non mi piacciono, soprattutto non mi riconosco nel termine heavy metal, comprende cose troppo diverse: dai Motely Crue ai Motorhead, per fare due esempi di gruppi che non c'entrano nul-



## Ozzy, il padrino di tutto il metal del mondo

Heavy-metal, ovvero «metallo pesante». Agli estremi del rock, da almeno trent'anni, in forme e stili diversi. Dal Black Sabbath agli Slipknot, band rumorosa e provocatoria che rappresenta il fenomeno del momento.

Ma la definizione heavy-metal è ormai inadeguata, come sottolinea Ozzy Osbourne: esiste un'infinità di generi e sottogeneri, spesso nati negli ultimi anni, per definire le differenze tra band assolutamente diverse tra loro. Quindi, non solo metal.

Più velocità? Ecco lo speed-metal, diventato thrash con l'avvicinamento al punk più duro, avvenuto poco meno di vent'anni fa e trasformatosi in metal-core dove incontrava l'hardcore.

Ancora più estremo? C'è il death-metal, che avvicina per gusti e tematiche «oscure» il dark e il gothic: in nessuno di questi tre casi l'allegria abita i testi e gli atteggiamenti dei protagonisti...

Resiste ancora la corrente del progressive, così come il classic-metal che ha le sue variazioni epic e trova nuova linfa vitale nel power, molto popolare soprattutto in Italia e Germania. Ma negli ultimi anni il mondo e le classifiche di vendita sono stati conquistati dal nu-metal, che prova a mettere d'accordo hiphop, hardcore e, ovviamente, metal.

Passato e presente si incontrano. Non è un caso se le band più famose di questa nuova deriva del rock pesante, dai Korn ai Linkin' Park, citano tra le proprie ispirazioni proprio i Black Sabbath di Ozzy Osbourne: il padrino, suo malgrado, di tutto il metal del mondo.

m.m.



Al centro, Ozzy Osbourne, il «profeta» dell'heavy metal. Accanto, un momento della presentazione della greatest hits dei Pink Floyd, *Echoes*, avvenuta ieri a Colonia. Sulla schiena delle modelle sono state disegnate le copertine degli album della grande band inglese. Il disco contiene 26 canzoni che ripercorrono i 35 anni della storia del gruppo e sarà in vendita su scala mondiale da lunedì 5 novembre. Sotto i Fanfare Ciocarlia.

**nuovo album?**

Abbiamo iniziato a lavorare in studio qualche mese fa, poi ho voluto concentrarmi sul mio disco. Non riesco a essere coinvolto contemporaneamente in due progetti così impegnativi.

**Cosa rappresenta «Down To Earth»?**

Sono molto soddisfatto di questo album, realizzato con una band eccezionale: Zakk Wylde (chitarra), Rob Trujillo (basso) e Mike Bordin (batteria). Anche dal punto di vista compositivo è stato fatto un gran lavoro. Tengo molto soprattutto a una canzone, *Dreamer* che è diventata la mia *Imagine*. L'ho scritta insieme a Mick Jones, dei Foreigner, e a Marti Frederiksen, che scrive abitualmente per gli Aerosmith. Volevamo fare un pezzo rock e invece alla fine è venuta fuori una ballata, rivelatasi molto attuale. Ero a New York, con mia moglie Sharon, quando c'è stato l'attacco alle Twin Towers. Non avrei mai potuto immaginare che acca-

desse qualcosa del genere.

**Cosa pensa della guerra?**

Forse riusciranno a prendere Bin Laden, ma per farlo uccideranno anche molti innocenti. Sono preoccupato per il futuro, in particolare per quello dei miei figli. E mi accorgo che non abbiamo imparato nulla dalla storia: in guerra non ci sono mai vincitori, ma soltanto vittime.

**Dopo l'11 settembre, negli Stati Uni-**

Dopo l'11 settembre in Usa hanno censurato canzoni mie, degli Stones, di Dylan, persino di Sinatra: perché limitare la libertà?

**ti è stata vietata la programmazione radiofonica di molte canzoni considerate «inopportune»...**

È assurdo. Sì, ci sono anche tre o quattro pezzi miei nella lista. Oltre che dei Rolling Stones, di Bob Dylan, perfino di Frank Sinatra. Qualcuno mi dovrebbe spiegare a cosa possa mai servire limitare la libertà musicale della gente.

**Molti personaggi dello spettacolo sono già apparsi in televisione per partecipare a manifestazioni di solidarietà per le vittime degli attentati: ha qualcosa in programma?**

No. Purtroppo molti approfittano di queste occasioni per farsi pubblicità. Michael Jackson mi ha proposto di incidere insieme una versione di *We Are The World*. Ma ho rifiutato: preferisco fare un concerto e alla fine offrire il mio contributo economico in maniera diretta, senza bisogno di pubblicizzare l'operazione.

Non è più il tempo degli eccessi. Ho fatto di tutto per non vivere tanto a lungo. Dei periodi estremi della mia vita non ricordo nulla

la l'uno con l'altro. Per me si tratta semplicemente di rock'n'roll.

**Come è nata l'idea dell'Ozzfest?**

Nel 1996, Sharon propose agli organizzatori del Lollapalooza di inserirmi nel loro programma, ma rifiutarono e così decidemmo di organizzare il nostro tour. Cinque concerti il primo anno, dieci quello dopo, poi tutto è cresciuto e ora l'Ozzfest è il festival più importante degli Stati Uniti. Per la

prossima edizione vogliamo arrivare anche nel resto del mondo: Europa, Australia, Giappone e Sud America.

**È stata un'occasione di rilancio per la sua carriera?**

In parte sì, ma l'Ozzfest serve soprattutto a lanciare nuove band, come dimostrano i casi di Limp Bizkit e Slipknot.

**Nell'ultima edizione si sono rivisti in azione i Black Sabbath: a quando un**

Una agguerrita etichetta tedesca si fa largo tra le major e pubblica «Iag Bari» dei Fanfare Ciocarlia e «The last balcan tango...» della Ladaaba Orchest.

## Largo al balcan pop-rock: arrivano due dischi Piranha

Mauro Zanda

C'è un'etichetta tedesca che «nuota tra gli squali» della discografia con la fierezza di chi ha saputo guadagnarsi mari e oceani protetti: il suo nome, Piranha, è sintomatico di un'attitudine combattiva e minoritaria, e rappresenta da quasi quindici anni un luogo dell'anima dove gli appassionati di musica folk «dal mondo» assaporano gli infiniti sapori delle tradizioni musicali. Un punto di riferimento importante, maturato attraverso una politica coraggiosamente culturale, divulgativa e soprattutto rispettosa delle peculiarità locali.

Del vasto catalogo della label, la Fanfare Ciocarlia è certamente uno dei gruppi principali; meglio conosciuta al grande pubblico come la vivacissima formazione di ottoni che prestava al capolavoro di Emir Kusturica, *Underground*, le sue musiche per matrimoni e funerali.

*Iag Bari* è il nuovo disco di questa incredibile brass band di Zece Prafini, un villaggio rumeno di quattrocento anime al confine con la Moldavia. Un viaggio Rom attraverso ritmi intricati, tempi frenetici (fino a 200 battute al minuto!), balli tradizionali rumeni e reminiscenze delle antiche bande militari ottomane.

Rispetto alla discografia passata,

questa volta la fanfara smussa l'aspetto più strettamente sociale della sua musica (finalizzata a celebrazioni popolari lunghe fino a due giorni): con l'ausilio di Dan Armeanca, considerato il padrino del pop balcanico, la band gitana si sveste parzialmente degli abiti del villaggio, per concentrarsi alla sua maniera su un lavoro dal respiro più urbano.

Il risultato è ancora una volta strepitoso, con gli ottoni e i fiati che si rincorrono e la musica che assume quell'indefinito alone, al contempo tragico e ludico. Un concetto pienamente esemplificato da un'altra recente uscita della Piranha: *The Last Balkan Tango - An Apocalyptic Dance Party* del compositore serbo Boris Kovac e la



sua Ladaaba Orchest.

L'idea di danza apocalittica è parte della mitologia balcanica, qui riproposta come un invito a ballare sull'orlo di quel precipizio conosciuto come Jugoslavia. Con epicentro a Novi Sad, tristemente nota per i terribili bombardamenti della recente guerra, Boris Kovac traduce in musica lo spirito febbrile e fatalista di chi ha imparato a convivere con gli orrori della guerra, di chi suona col gusto dionisiaco di un atto che potrebbe essere l'ultimo.

La metafora della zona di confine con cui l'ex Henry Cow Chris Cutler descrive nelle note di copertina la musica di questo ensemble, ben si presta a tracciarne le coordinate non solo musi-

cali; da una parte il lavoro colto della composizione che fa convivere la musica contemporanea e quella folk, dall'altro appunto la forza suggestiva delle utopie, che ci proietta un'immagine possibile e disperata: sedici etnie in circolo che ballano per mano una danza macabra, lungo una zona di confine che si affaccia sull'abisso.

Due dischi preziosi, privi di quel virus globale che plasma gran parte delle produzioni folk e che finisce spesso per trasformarle in merci esotiche.

Non tutti i pesci piccoli finiscono divorati dagli squali: il piranha è piccolo, aggressivo e voracissimo; vive in branchi e difende con denti robusti e affilati la sua orgogliosa diversità.

## La pianista

Il film di Michael Haneke ha conto fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

## Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

## Luna rossa

Di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta: la caduta di una famiglia di camorristi nel napoletano, letta in controcultura con la tragedia antica dell'*Oresteia*. Originale nella messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, Grande qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta.

## La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale toro agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbrattato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

## La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

## Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza a decido, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

## Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO		COLOSSEO		MEDIOLANUM		sala 10	
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Centro 100 posti Il voto è segreto drammatico di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abachi 14,30 (€ 9.000) 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)		<b>sala Allen</b> 191 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>24 Tel. 02.76.02.08.18</b> Corso Vittorio Emanuele, 588 <b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)		Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 14,50-17,20-19,50-22,30 (€ 14.000)	
<b>sala Ducento</b> 200 posti <b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00 (€ 9.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)		<b>sala Chaplin</b> 198 posti <b>Jalilaj Jalilaj</b> drammatico di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novovny 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)		<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Come cani &amp; gatti</b> commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)		<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,30-15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
<b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00 (€ 9.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)		<b>sala Visconti</b> 666 posti <b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)		<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>Spy Kids</b> azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 14,30 (€ 10.000)		<b>DESSAI</b>	
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30-17,45-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>Alla rivoluzione sulla due cavalli</b> commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)		<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17,30-20,15-22,30 (€ 10.000)		<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10 (€ 10.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)		<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10 (€ 10.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)		<b>NUOVO ARTI</b> Via Mesagrin, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Come cani &amp; gatti</b> commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)		<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto</b> drammatico di E. Petri, con G.M. Volante, F. Bolkan 16,00-20,00 (€ 8.000) <b>La classe operaia va in paradiso</b> di E. Petri 18,00-22,00 (€ 8.000)	
<b>sala 2</b> 108 posti <b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15 (€ 10.000) 17,30-20,15-22,30 (€ 14.000)		<b>sala 2</b> 128 posti <b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15 (€ 10.000) 17,30-20,15-22,30 (€ 14.000)		<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.41.99 200 posti <b>Il dottor Dulittle 2</b> commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15,00-17,30-19,30-21,30 (€ 13.000)		<b>IL BARCONE</b> Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	
<b>sala 3</b> 108 posti <b>No man's land</b> drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 15,10 (€ 10.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)		<b>sala 3</b> 116 posti <b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 10.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)		<b>SAN LORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Luca dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,40-18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)		<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori		<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>A tempo pieno</b> drammatico di J. Cantel, con A. Recoing, K. Vlard 15,00-17,30-19,30-21,30 (€ 13.000)		<b>ABBATEGRASSO</b>	
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>La pianista</b> drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala 1 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10 (€ 10.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)		<b>NUOVO PASQUOLO</b> Corso Villi Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Scary Movie 2</b> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Paris 15,10-17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)		<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>Ranone pallido</b> commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra 20,15-22,30	
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti <b>La pianista</b> drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>sala 2</b> 600 posti <b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>sala 3</b> 250 posti <b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10 (€ 10.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)		<b>AGRATE BRIANZA</b>	
<b>sala 2</b> 150 posti <b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>sala 3</b> 316 posti <b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>sala 4</b> 143 posti <b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15,40-19,20-22,20 (€ 14.000)		<b>DUSE</b> Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 <b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21,00	
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>La promessa</b> drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 9.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)		<b>sala 4</b> 171 posti <b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10 (€ 10.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)		<b>sala 5</b> 143 posti <b>Ranone pallido</b> commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15,10-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)		<b>ARCORE</b>	
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti <b>Paul, Mick e gli altri - The Navigators</b> drammatico di K. Loach, con J. Gyllene, T. Craig 14,10-16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)		<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)		<b>sala 6</b> 162 posti <b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)		<b>ARESE</b>	
<b>sala 2</b> 90 posti <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 14,10-16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)		<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)		<b>sala 7</b> 144 posti <b>Codice: Swordish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,00-17,30-20,00-22,35 (€ 14.000)		<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti <b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20,15-22,30	

sabato 3 novembre 2001

# cinema e teatri

Unità 25

## trame

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce da festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

### A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbecca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

### Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accampagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

### Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
270 posti  
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
21,15

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett  
20,00-22,30

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
21,00

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Simbrardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
424 posti  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
21,00

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Lillizzetto, M. Venturiello, G. Barra  
21,00

**CAMEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
21,00

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
432 posti  
L'oca dei miei occhi  
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando  
21,00

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti  
Bellefleur - Il fantasma del Louvre  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal

**CASSINA DE' PECCHIE**  
CINEMA ORATORIO  
Via Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
472 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
21,00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
ACORA  
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
21,15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett  
20,15-22,30

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pioggiani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant  
16,00-21,15 (E 12,000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant  
20,30-22,30

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant  
15,15-17,15-20,20-22,30 (E 12,000)

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
498 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri  
21,00

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Lillizzetto, M. Venturiello, G. Barra  
20,00-22,30

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
860 posti  
Bianca e Bernie nella terra dei canguri  
cartoni animati  
16,00  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett  
21,30

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jensen  
21,30

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
205 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Lillizzetto, M. Venturiello, G. Barra  
21,00

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Laura, 2 Tel. 02.6133.537  
350 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri  
21,00

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66  
470 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Lillizzetto, M. Venturiello, G. Barra  
20,30-22,30

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismana, 2 Tel. 02.99.59.403  
238 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Lillizzetto, M. Venturiello, G. Barra  
20,30-22,30

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
20,30-22,30

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTINA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta  
21,00

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
20,20-22,30

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.72  
245 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
15,15-17,00-18,45  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
20,10-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri  
20,20-22,20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Calnegri, 3 Tel. 039.24.57.233  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett  
21,15

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28  
483 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
16,00-18,00-20,20-22,30

**FANULLA**  
Vale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant  
20,00-22,30

**MARZANI**  
Via Galluno, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
20,10-22,30

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri  
20,20-22,30  
sala 2  
Santa Maradona  
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde  
20,15-22,30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Lillizzetto, M. Venturiello, G. Barra  
21,00

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
157 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

**CINEMATHEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
20,20-22,30

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant  
Thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Véber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte  
Pretty Princess

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Cresti, 9 - Tel. 02.89400455  
Giovedì 8 novembre ore 21.00 **Adam Family** ispirato a Addams Family, riduzione di Guallero Tronconi in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazzarella, Danilo Ghizzzi, Pamela Carrone, Riccardo Botta, Sara Lepetit, Narcisca Pecchioli, Andraso Olivetti, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani

**ARSENALE**  
Via Corbelli 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo  
**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Martedì 6 novembre in scena **Il testamento di Monsieur Marcelin** di Sacha Guitry con Giulio Bosselli e Marina Bonfigli

**CIAK - LE MARMOTTE**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **Chi è Tatiana???** regia di Paolo Milgone con Gabriele Cirilli

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizierà in mese di dicembre

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemania, 6 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizierà in mese di dicembre

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 21.00 **Buenos Aires non finisce mai** di Elio Turco Arthemale e Vito Bionchini regia di Silvano Piccardi con Ottavia Piccolo

**FRANCO PARENTI**  
Via Piercardi, 14 - Tel. 02.55184075  
Spazio Nuovo: oggi ore 19.00 e 22.00 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Vergam  
Spazio Nuovo: oggi ore 18.00 e 20.45 **Resiste!** di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla  
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Le cinque rose** di Jennifer di Annibale Ruccello con Geppy Gleijeses, Gemaro Canavacchio

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo  
**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Riposo

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 **Il gioco dell'amore e del caso** traduzione e adattamento di Antonio Syxty di P. De Marivaux regia di Antonio Syxty con Gaetano Calligaris, Monica Faggiani, Luca Fusi, Sara Armetano, Tommaso Amadio

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Oggi ore 20.45 è **ricca, la sposo e l'amazzo** di Mario Scaletta regia di Sergio Japino con Gianfranco D'Angelo, Laura Lattuada, Michele Gammino, Mimmo Manca, Mimma Lovoi, Simona D'Angelo, Aldo Ralli

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi ore 16.00 e ore 20.45 **Grease** di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Mistrini, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musicale Italia - Compagnia della Ramica

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Gagli, 1 - Tel. 02.723231  
Oggi ore 20.30 **I Dieci Comandamenti** di Raffaele Viviani regia di Mario Marone con Salvatore Cantalupo, Ciro Capano, Fulvia Carolentou, Lucia De Falco, Enza Di Blasio, Gianfelice Imparato, Marco Manichsi presentato da Produzioni Teatro di Roma

**OLMETTO**  
Via Olimetto, 88 - Tel. 02.975185-86453554  
Oggi ore 21.00 **Inquisizione** di Diego Fabrizi regia di Silvano Piccardi con Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Lucia Yasini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna

**ORIONE**  
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Riposo  
**OSCAR**  
Via Lattuada, 98 - Tel. 02.55184465  
Oggi ore 21.00 **Inquisizione** di Diego Fabrizi regia di Silvano Piccardi con Piero Mazzarella, Antonio Ballerò, Giancarlo Ratti, Silli Togni

**OUT OFF**  
Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282  
Oggi ore 21.00 **Brucciati dal ghiaccio** di Peter Asmusen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Riposo  
**SALA FONTANA**  
Via Botrofrati, 21 - Tel. 02.6886314  
La Stagione 2001/2002 inizierà in mese di novembre

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Oggi ore 21.15 **Il grande lac** di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Iacchetti

**TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTOROMANA**  
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896  
Riposo  
**TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO**  
Via Cirio Menotti, 11 - Tel. 02.76110007

**TEATRO DELLA 14EMA**  
Via Olgio, 18 - Tel. 02.55211300  
Oggi ore 21.00 **Miss Marple e l'omicidio annunciato** di Agatha Christie

con Elena Petri, Maddy Squallace, Anna Reni, Manuela Annovazzi, Michele Airolli, Cinzia Gregonzi, Desirée Foà, Elena Bellini, Renato Soriano, Giorgio Lavelli, Alessandro Testa, Matteo Simonetta

**TEATRO DELLE ERBE**  
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498  
Oggi ore 20.30 **La casa sottile** di Gianfranco Bella regia di G. Bella con Aurelia Pini, Elisa Rossin

**TEATRO DELLE MARIONETTE**  
Via Degli Olivetti, 3 - Tel. 02.4694440  
Oggi ore 16.00 **Peter Pan** di James Matthew Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Attori e Marionette di Gianni e Cosetta Colla

**TEATRO LIBERO**  
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264  
Oggi ore 21.00 **33 Svenimenti - Gli scherzi di Anton Cechov** di Alfredo Cavalli con Vera Castagna, Giosi Barisone, Marco Vaccari, Marino Zerbin

**TEATRO STUDIO**  
Via Revoli, 6 - Tel. 02.723231  
Oggi ore 18.30 (I parte) e ore 21.15 (II parte) **Candelajo** di Giordano Bruno regia di Luca Ronconi con Luciano Romano, Valentino Villa, Marco Andriolo, Massimo De Francovich, Giovanni Crippa, Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Laura Marinoni, Colaltes Ranzì, Manuela Mandracchia, Anna Guaio, Francesco Colletta, Nicola Bertolotti

**VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL**  
Oggi ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di Massimo Romeo Piparo con Sebastian Torkia, Silvia Specchio, Bob Simon presentato da Planet Musical

**VERDI**  
Via Pasirengo, 16 - Tel. 02.6071695  
Oggi ore 21.00 **Cirano De Bergerac** di Edmond Rostand regia di Corrado D'Elia con Corrado D'Elia, Giovanna Rossi, Cinzia Spano, Eric Alexander, Nicola Stravalaci, Corrado Villa, Gianlorenzo Brambilla, Chiara Petruzzelli, Edoardo Favetti, Aliscia Viccaro, Mario Cesareto, Daniele Onatelli

**CHIESA DI SANT'ANTONIO**  
Via Sant'Antonio, 5 - Tel. 02.4911119  
Oggi ore 21.00 **Giovanni Battista Sammartini e la Milano del suo tempo** Concerto con The King's Consort - Robert King musiche di Vivaldi, Sammartini, Hasse, Bach, Pergolesi con Carolyn Sampson, soprano

**ALLA SCALA**  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Inaugurazione della Stagione d'Opera e Balletto 2001/2002: venerdì 7 dicembre ore 18.00 (fuori abb.) **Otello**

**AUDITORIUM DI MILANO**  
Corso San Gottardo (angolo via Tornaboni) - Tel. 02.83389201  
Domani ore 11.00 **Concerti da Camera** musiche di Satie e Schsnberg valse recitantes Luisa Castellani  
Domani ore 16.00 **Stagione Sinfonica** musiche di Stravinskij dir. del Coro Romano Gandolfi, dir. Riccardo Chailly con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi

**Musica**

**ARIBERTO**  
Via D. Cresti, 9 - Tel. 02.89400455  
Giovedì 8 novembre ore 21.00 **Adam Family** ispirato a Addams Family, riduzione di Guallero Tronconi in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazzarella, Danilo Ghizzzi, Pamela Carrone, Riccardo Botta, Sara Lepetit, Narcisca Pecchioli, Andraso Olivetti, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani

**ARSENALE**  
Via Corbelli 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo  
**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Martedì 6 novembre in scena **Il testamento di Monsieur Marcelin** di Sacha Guitry con Giulio Bosselli e Marina Bonfigli

**CIAK - LE MARMOTTE**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **Chi è Tatiana???** regia di Paolo Milgone con Gabriele Cirilli

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizierà in mese di dicembre

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemania, 6 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizierà in mese di dicembre

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 21.00 **Buenos Aires non finisce mai** di Elio Turco Arthemale e Vito Bionchini regia di Silvano Piccardi con Ottavia Piccolo

**FRANCO PARENTI**  
Via Piercardi, 14 - Tel. 02.55184075  
Spazio Nuovo: oggi ore 19.00 e 22.00 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Vergam  
Spazio Nuovo: oggi ore 18.00 e 20.45 **Resiste!** di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla  
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Le cinque rose** di Jennifer di Annibale Ruccello con Geppy Gleijeses, Gemaro Canavacchio

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo  
**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Riposo

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 **Il gioco dell'amore e del caso** traduzione e adattamento di Antonio Syxty di P. De Marivaux regia di Antonio Syxty con Gaetano Calligaris, Monica Faggiani, Luca Fusi, Sara Armetano, Tommaso Amadio

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Oggi ore 20.45 è **ricca, la sposo e l'amazzo** di Mario Scaletta regia di Sergio Japino con Gianfranco D'Angelo, Laura Lattuada, Michele Gammino, Mimmo Manca, Mimma Lovoi, Simona D'Angelo, Aldo Ralli

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi ore 16.00 e ore 20.45 **Grease** di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Mistrini, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musicale Italia - Compagnia della Ramica

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo G

## RELIGIONE, NON BUTTARLA VIA CON L'ACQUA SPORCA

Sergio Givone

«Tantum potuit suadere religio», a tanto ha potuto indurre la religione. Così scriveva Lucrezio. E noi, duemila anni dopo, ne sappiamo qualcosa. Specialmente di questi tempi, che sembrano toccare il fondo (ma c'è un fondo?) della superstizione e del fanatismo.

Già Pascal, filosofo e cristiano (non filosofo cristiano, ma filosofo e cristiano) aveva usato le parole più dure per dire la stessa cosa. Non c'è abominio in terra che non sia stato giustificato e addirittura santificato da questa o quella religione. Omicidio, rapina, prostituzione, stupro, incesto. Prendiamo una qualsiasi forma di violenza, anche la più mostruosa, e troveremo da qualche parte il suo altare. A sua volta Dostoevskij (più nichilista di un filosofo, diceva di sé, e più cristiano di un contadino) con la figura del suo Inquisitore ci avrebbe dato una rappresentazione potente dell'ideologia religiosa,

ossia della religione fatta servire a un progetto totalitario di dominio sull'uomo.

Che la religione abbia un suo lato d'ombra per non dire di tenebra, è indubbio. Bisognerà allora trarre la conseguenza che della religione è meglio liberarsi una volta per tutte? O comunque salutare come un evento di progresso l'irreligiosità sempre più diffusa nel cosiddetto mondo secolarizzato? Nec vero superstitione tollenda religio tollitur. Guai se con la superstizione si sopprime anche il sentimento religioso, avvertiva a suo tempo Cicerone. Il sentimento religioso, nonostante tutto, resta cosa preziosa. E irrinunciabile.

Il fatto è che la religione, questa forma dell'esperienza così incline ad assumere tratti oppressivi, rappresenta tuttavia un'estrema salvaguardia di libertà. Lo sappiamo: tolto Dio, resta il mondo. Ma dopo che il mondo (la società, i suoi tribunali,



le sue leggi) ha condannato l'innocente in modo inappellabile, davvero è stata detta l'ultima parola? O l'ultima parola, la più vera, è quella che chi soffre ingiustizia rivolge al suo Dio? Magari per bestemmiarlo, eppure nella speranza di un ascolto che il mondo colpevolmente esclude.

Se la religione sta in rapporto con la superstizione, lo è nondimeno con la persecuzione. Sia quella inflitta sia quella subita. Lo sanno i cristiani. I quali si sono bensì macchiati delle colpe peggiori, ma è anche vero che continuano a essere oggetto di persecuzione. Come ha scritto qualche giorno fa Fiamma Nierenstein su *La Stampa*, autentica voce nel deserto, visto che sembra trattarsi di una verità che è meglio tacere: ovunque ci sono oggi cristiani perseguitati. E là dove ci sono perseguitati, c'è religione, c'è sentimento religioso, c'è invocazione a qualcuno o a qualcosa che non è di questo mondo.

Non posso prendere impegni superiori alle mie debolezze

ex libris

Ennio Flaiano  
«Frasario Essenziale»

communitas

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

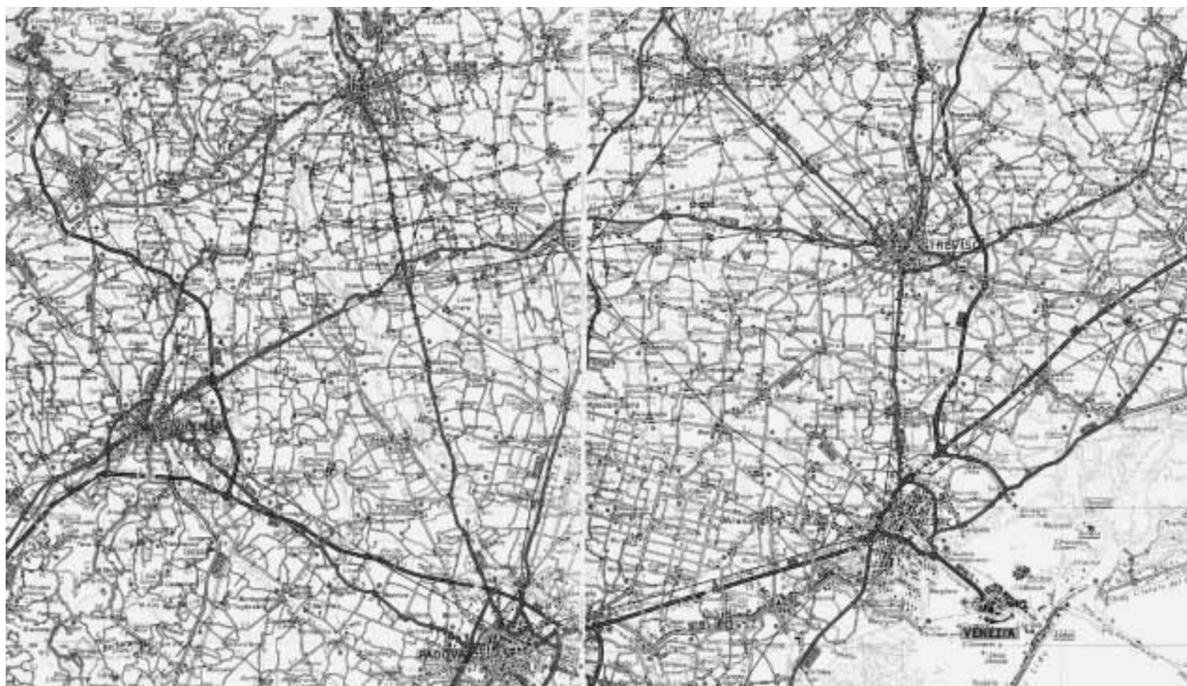
Franco Farinelli

Prima delle paradossali mappe immaginate da Lewis Carroll e da Borges (la mappa assolutamente bianca e la mappa a scala uno a uno, cioè della stessa grandezza della Terra) la riduzione del mondo alla sua immagine geografica era stata per la cultura occidentale una storia di terrori, collere e risate. Dopo Carroll e Borges essa è divenuta la parodia di se stessa, un genere letterario, nel quale di fatto rientra anche la mostra sui «Segni e Sogni della Terra» aperta fino alla Befana al Palazzo Reale di Milano. Borges narra di un uomo che passa la propria vita a disegnare la carta del mondo, e si accorge alla fine dei suoi giorni di avere invece disegnato l'immagine del proprio volto. Da più di quarant'anni la storiella commuove i cartografi e gli storici della cartografia, che vi ricorrono ogniqualvolta si sentano in dovere di dimostrare la propria umanità. Bisogna capirli. Abituati dal Settecento in poi a ritenere la mappa il modello dell'oggettività scientifica («il documento esatto che raddrizza le nozioni false», come all'inizio del secolo scorso proclamava Paul Vidal de La Blache) essi sono oggi costretti a riconoscere la natura relativa degli assunti che sono alla base dell'immagine cartografica, anche di quella più scientifica cioè esatta, costruita secondo calcoli trigonometrici. E fanno coincidere tale relatività con il relativismo culturale, in base al quale ogni carta geografica diventa per così dire duplice: da un lato vale come immagine del mondo, dall'altro come il riflesso della civiltà e della cultura che l'hanno prodotta e di cui rispecchia i valori, come una specie di autoritratto. Di qui il rituale e propiziatorio ricorso a Borges, cui non sfuggono nemmeno i curatori della sfavillante mostra milanese, ricca di straordinari documenti.

Sarà bene allora precisare due cose, nella speranza di arginare in tal modo gli effetti d'una ormai consolidata retorica. La prima è che Borges prende di peso dal Melville di Moby Dick, e precisamente dal quarantaquattresimo capitolo, in cui una matita invisibile traccia la rotta sulla fronte del capitano Achab intento a disegnare sulle mappe il percorso della balena bianca. La seconda è che Borges prende di peso anche dall'autobiografia di Stravinskij, dove si narra la curiosa vicenda del primo dei suoi tre ritratti disegnati da Picasso, bloccato nel 1917 alla frontiera tra Italia e Svizzera perché scambiato per una pianta d'interesse militare. Stravinskij protestò col sorriso sulle labbra, dicendo ai doganieri che avevano ragione, perché quel quadro (quella mappa, quella tavola) era la carta del suo viso.

Per Orazio, il poeta latino, le tavole stesse andavano in frantumi a furia di sghignazzi. Ma erano le tavole dei codici della legge. Il primo a ridere delle tavole intese come rappresentazioni geografiche era stato, cinque secoli prima di Cristo, Erodoto, che ironicamente si chiedeva: chi ha mai davvero visto con i propri occhi il contorno circolare di Oceano così come appare sulle terracotte ioniche, tonde tonde come se fossero appena uscite dalle mani dello stesso vasaio? Il significato della sua risata oltrepassa di gran lunga la lezione della mostra milanese, secondo la quale rispetto al mondo ogni carta è una mezza bugia, appunto in quanto essa è anche autorappresentazione. Già per Erodoto, che era al soldo di Pericle, le carte mentono, e alla grande. Di norma il suo sarcasmo s'intende rivolto alla forma geometrica delle prime mappe greche, alla rigida imposizione di uno schema astratto alla variopinta faccia della Terra. Ma non è soltanto così. La ragione del suo scerno è molto più complessa, e riflette in realtà il passaggio

Quando il vecchio modello circolare fu sostituito da quello lineare più adatto a calcolare le rotte del commercio



## CARTE GEOGRAFICHE

# Così fu progettato il mondo

In alto un particolare di un atlante stradale. A destra uno degli astrolabi arabi esposti alla mostra di Palazzo Reale

*Mappe e rappresentazioni non hanno soltanto raffigurato terre e paesi ma, come profezie, ne hanno anticipato il futuro*

dalla polis classica all'impero, esprime la vittoria definitiva di Hermes su Hestia, del dio dello scambio e della comunicazione sulla dea del focolare domestico, del rettangolo sul cerchio. Il problema era, per l'imperialismo ateniese, la materiale costruzione del più grande mercato comune della Grecia preellenistica. E l'informazione essenziale al più rapido circuito delle merci pesanti era la distanza rettilinea da un punto all'altro: un'informazione che sulle rotonde mappe ioniche veniva inesorabilmente distorta a misura che dal centro ci si spostava verso i bordi, lungo i quali le linee diritte si trasformavano in linee curve. Proprio perché inadeguato alla rappresentazione dei margini, dunque al processo d'espansione, al tempo di Erodoto il vecchio modello circolare del mondo non basta più, e cede il passo a quello quadrangolare cui siamo abituati, che ha il vantaggio di consentire il calcolo esatto

degli intervalli spaziali anche alla periferia del mondo conosciuto. D'altronde: non dice Erodoto, che è nato ad Alicarnasso, di essere invece cittadino di Turi? E la città di Turi non aveva forse - tra le primissime se non la prima - una pianta rigorosamente rettangolare dovuta ad Ippodamo da Mileto, che per Aristotele resta l'inventore della divisione regolare della città? La risata di Erodoto si deve perciò ad una consapevolezza di cui, dopo di lui, il sapere occidentale ha perso ogni memoria, e che certo la mostra milanese non è in grado di recuperare: essa deriva dalla coscienza che non è la mappa la copia del mondo, come fin da piccoli a scuola ci hanno insegnato, ma al contrario è il mondo la copia della mappa. Altro che bugia o mezza bugia. Difficile a credersi, vero? Si prenda allora l'esempio delle strade e della loro raffigurazione. In un'epoca come la nostra fondata sulla

## la mostra

## Quei magnifici astrolabi costruiti dai maestri islamici

Ibbo Paolucci

Chissà se Silvio Berlusconi ha già visto la bellissima mostra «Segni e sogni della Terra» nelle sale del Palazzo Reale di Milano, visitabile fino al 6 gennaio prossimo. Si tratta di una rassegna di rilevante importanza che illustra «il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti», organizzata in occasione del centenario della Casa editrice De Agostini (Catalogo Electa). Nel lungo percorso del nostro pianeta sono esposti



atlanti di ogni genere, mappamondi, astrolabi, raffigurazioni di animali, reperti archeologici, dipinti e via dicendo. Fra i molti oggetti prestati dai musei di tutto il mondo, figurano anche due astrolabi: il primo, costruito da Mohammad ebn-e Hamed al Eshfahani nel 538 dell'Egira (1.162 d.C.) in bronzo che viene dal Museo nazionale dell'Iran di Teheran; il secondo firmato Abdollah Molla Badi'oz-Zaman, 535 dell'Egira (1.140 d.C.) pure in bronzo, proveniente dallo stesso museo di Teheran. Entrambi i pezzi sono opera di raffinati maestri islamici. Gli astrolabi, come si sa, sono gli strumenti principe dell'astronomia medioevale e rinascimentale. Inventato in ambienti ellenistici nei primi secoli dopo Cristo, l'astrolabio viene successivamente sviluppato dagli Arabi che, tramite esso, individuano qualcosa come mille operazioni diverse. Nel IX secolo l'astrolabio è diffuso nel mondo islamico e nei territori conquistati. In Europa giunse nel X secolo, vale a dire un centinaio di anni dopo. Se Berlusconi avesse visto questi due preziosissimi oggetti

di creazione islamica, probabilmente sarebbe stato più cauto nel proclamare la superiorità della civiltà occidentale.

Stupenda la mostra e affascinante l'itinerario, illustrato da oltre duecento oggetti, che parlano della visione scientifica dei greci e dei romani, della struttura antica della Terra circondata dalle acque, delle influenze mitologiche e religiose che, poi, lasciano il posto, a partire dal Cinquecento, a indicazioni etnografiche, botaniche e zoologiche, delle teorie anche di apprezzati scienziati, che oggi definiremmo fantascientifiche. I viaggi, le scoperte dei grandi navigatori, i passaggi dal geocentrismo all'eliocentrismo, non sempre indolori, come ben sperimentò sulla propria pelle il nostro Galileo, fino ai voli spaziali, che hanno rivoluzionato nel profondo la lettura del nostro pianeta. Con la fotografia aerea, infatti, le carte si avvicinano sempre più alla realtà. Uno sviluppo inimmaginabile, ora che la Terra viene fotografata dai satelliti, con l'uomo che ha posato il proprio piede sulla Luna. E tuttavia, come ossa

serva Umberto Eco in un bellissimo saggio di presentazione contenuto nel catalogo, mentre «per Omero la terra era un disco circondato dall'Oceano e ricoperta dalla calotta dei cieli», Plutarco ci racconta che «Aristarco fu accusato di empietà proprio perché aveva posto la Terra in movimento, in modo da spiegare con la rotazione terrestre fenomeni astronomici che non si potevano spiegare altrimenti».

Sin da allora, dunque, e cioè tra il quarto e terzo secolo a.C., viene avanzata un'ipotesi eliocentrica, che Tolomeo, naturalmente, giuricherà «ridicola».

motorizzazione individuale di massa, la carta più diffusa è quella stradale. Ma prima della seconda metà del Seicento erano davvero rarissime le mappe che riportavano le vie di comunicazione, per quanto strano oggi possa sembrare. Soltanto nella seconda metà del Settecento la rete stradale prese il sopravvento, nella resa cartografica, su quella fluviale. E nell'Ottocento il vantaggio dei percorsi terrestri sulle vie d'acqua divenne vera e propria egemonia sull'intera immagine. Basta osservare una qualsiasi odierna carta topografica per accorgersi di quanto i simboli stradali siano sistematicamente sovradimensionati, in ampiezza, rispetto ai restanti. Sebbene geometrici, essi sfuggono programmaticamente alla regola della scala, che vale infatti per le distanze e non per le aree.

L'immagine topografica è quella sulla quale gli stati nazionali hanno materialmente costruito il proprio corpo oltre che la propria identità, e da tempo ha perso la sua supremazia a favore delle foto aeree. Ma ciò che oggi quest'ultime riproducono è soltanto il mondo così come è stato rappresentato (e cioè anticipato e perciò prodotto) negli ultimi secoli dalla pratica cartografica, di cui l'attuale paesaggio è il riflesso: davvero oggi le autostrade risultano tanto ampie da poter essere registrate nelle loro effettive dimensioni, davvero cioè le strade sono divenute l'elemento più ingombrante sulla superficie terrestre, esattamente come nelle carte topografiche da tempo era stato annunciato, prefigurato. Così ogni carta, non soltanto quella topografica, è davvero una profezia, il cui scopo è di ridurre il globo a propria immagine e somiglianza. E la risata di Erodoto è stata anch'essa profetica, quasi anticipatoria dei secoli d'ingenuità che avrebbero d'allora in poi contraddistinto l'attitudine della cultura occidentale nei confronti dell'immagine geografica.

Anche la sorte di tale ingenuità ha a che fare con quel che è accaduto l'11 settembre scorso. Perché se fin qui abbiamo creduto al mondo come lo vediamo è soltanto perché nel mondo abbiamo rivisto quel che le carte geografiche già ci avevano mostrato: la modernità è nient'altro che questo rispecchiamento. Ma adesso la modernità è davvero finita. Non perché, come si sostiene, lo schianto delle torri (come quel che prima ancora è successo a Genova) dipende dal fatto che ormai gli uomini si comportano come in un videogame, scambiando il mondo per una playstation. In un videogame si crede alla finzione al punto da scambiarsi per la realtà. Al contrario, la conseguenza di quel che è successo a Manhattan è che non è più possibile credere a quel che si vede, dunque in ultima analisi alle mappe. In questo senso siamo sul serio tutti americani. Nessuna mappa cioè riesce più a rappresentare il mondo, tantomeno a prefigurarlo. Non si tratta in questo caso del mondo come complesso di interazioni socialmente determinate, che già i filosofi di Francoforte dichiaravano irriducibile a qualsiasi atlante. Si tratta invece della faccia della Terra, di quel che vediamo aprendo al mattino la finestra. Eppure, non fosse altro che come inventario delle vecchie pietre di paragone della realtà, la mostra a Palazzo Reale si rivela d'una attualità sconcertante per chi crede che nel catalogo dei passati schemi del mondo sia depositata la chiave per l'invenzione dei nuovi di cui abbiamo urgentemente bisogno, per chi crede insomma che il mondo di domani dipenda - nonostante tutto - ancora dal mondo di ieri. Anche se oggi lo sforzo di Atlante non consiste più nel sorreggere il peso del mondo ma, al contrario, nel trattenerlo per impedire che esso sfugga definitivamente, che si allontani per sempre dalle nostre possibilità sensibili, che diventi perciò completamente invisibile.

Se abbiamo creduto alla Terra come la vediamo è perché in essa abbiamo rivisto quel che le mappe già avevano mostrato

diavolerie

**ARRIVANO I KATEMOND, «POKEMON» PER CATECHESI**

Se funzionano i Pokemon, perché non provarci con i Katemond? Così, don Gianni Giudici, parroco di Corbetta (Milano), per invogliare i bambini al catechismo, ha inventato i Katemond, figurine con personaggi della catechesi chiaramente ispirati ai fortunati Pokemon, i mostriciattoli protagonisti della celebre serie di cartoni animati tv. Il prete di Corbetta ha proposto ai suoi piccoli allievi Forlicum, Confirmator, Eucaristicor, Sapienzialicor, figurine di altrettanti personaggi dell'universo del catechismo. E in una sola domenica sono andate a ruba 2.500 figurine, mentre altre 22.000 sono pronte per essere distribuite.

biografie

**ROSSELLI: IL SUO SOCIALISMO EUROPEO NON ERA UNA «TERZA VIA»**

Bruno Gravagnuolo

Tre settimane fa sull'inserto libri de *La Stampa*, Angelo D'Orsi, storico e studioso dell'antifascismo, ha parlato di «complessiva modestia dell'elaborazione teorica rosselliana». E lo ha fatto in occasione della recensione a *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista 1899-1937* (Bollati Boringhieri, pp. 289, L. 90.000), opera di Stanislao G. Pugliese, storico italiano negli Usa. È un giudizio davvero sommario e sbrigativo, «modesto». Che fa il paio con una certa sbrigatezza con la quale il D'Orsi l'anno passato - in uno studio non del tutto sprovvisto di interesse - liquidò la generale «compromissione» della cultura torinese col regime fascista. Ebbene, mai luogo comune fu più vieto del Rosselli puro «martire», uomo d'azione volontarista, «eretico» in

senso solo morale. E fa benissimo Pugliese, nella sua biografia del fondatore di GL a mettere in evidenza il tratto originale della cultura politica di Carlo Rosselli. Sia pure in un lavoro, che diretto ad un pubblico americano, privilegia scenari e narrazioni ben noti al pubblico di casa nostra (ad esempio, la querelle "antifascismo-revisionismo"). E dov'è il tratto interessante della teoria politica di Rosselli? Sta in un peculiare «revisionismo», che mette a frutto, sul terreno politico italiano, le critiche al marxismo di Croce, Bernstein, Sorel, Gentile, De Man. Senza dimenticare il ruolo di Rodolfo Mondolfo e quello più «ortodosso» di Antonio Labriola. Rosselli incarnò in tal senso un crocevia europeo della «crisi del marxismo», nonché dell'analisi del

fascismo, fenomeno originale scaturito anche dagli errori del vecchio socialismo (riformista e bolscevico). Un passaggio ineludibile, e oggi lo si può dire, non molto distante dal laboratorio carcerario di Gramsci. Quel Gramsci morto proprio nel 1937, anno in cui Carlo e Nello vengono pugnalati in Francia dalla «cagoule», per ordine del Duce. E veniamo ai capisaldi della critica rosselliana, depositati nel 1929 in *Socialismo liberale*. Il marxismo è «metodo storico», non più «dottrina». Il capitalismo, in certe condizioni, nega la sua matrice liberale. La classe operaia vede attorno a sé un copioso ceto medio, decisivo nel determinare i rapporti di forza. Le questioni di dignità, valore e giustizia sono più esplosive dell'impoverimento economico, niente af-

fatto destinato ad essere «catastrofico» nei moderni stati degli anni trenta. Infine, il socialismo è la base materiale della libertà, mentre la libertà è la molla di politiche sociali democratiche e «socializzatrici». In una dialettica continua. Inoltre: lo stato di diritto va innervato sulla partecipazione e sui diritti. Dentro un impianto politico bipolare. E anche l'economia va innestata sulla partecipazione. Dentro un'economia mista. Ecco, era questo l'«circo» di Rosselli, il suo «socialismo liberale». Per nulla una «terza forza» liberal-socialista. E nemmeno una «terza via». Bensì un rinnovamento della «prima via» e del socialismo democratico, proteso a una nuova unità del movimento operaio. A un partito del socialismo di tipo europeo, radicato nel lavoro. Era «modesto» Rosselli?

# Toyo Ito, la trasparenza dell'architetto

Lo svuotamento dei volumi e dei significati al centro dell'opera del progettista nippo-coreano

Marco Bevilacqua

Più che un architetto, sembra un maestro della comunicazione, uno stregone postmoderno in grado di sovvertire le regole della sintassi estetica ideando spazi narrativi atipici, anticonvenzionali. Nella grande mostra a lui dedicata alla Basilica Palladiana di Vicenza, Toyo Ito, coreano di nascita ma giapponese di formazione, si presenta così: una serie di enormi tubi sospesi verticalmente e quasi trasparenti, una sorta di luminosi e aerei simulacri di colonne che si librano nel buio, all'interno di ciascuno dei quali dall'alto vengono proiettate delle immagini.

Ito è un architetto votato alla virtualità, alla celebrazione del temporaneo, dell'effimero, dell'«inconsistente». In lui il vago concetto di «modernità» si trasforma da fine a mezzo espressivo. E infatti al centro della mostra, in una sala di proiezione a pianta ovoidale pervasa dai suoni e dagli accordi del compositore Ryoji Ikeda, scorrono e s'intrecciano le immagini dei suoi elementi architettonici, non a caso soltanto evocati quasi a esorcizzare ogni idea di gravità, di tangibilità, di immanenza. Viene in mente, per contrasto, un'altra recente mostra vicentina, quella dedicata a John Soane, che pure è diviso da Ito dal baratro di un paio di secoli, ma ne rappresenta in qualche modo l'opposto. Infatti, se Soane perseguiva l'accumulo, la sovrapposizione barocca di elementi architettonici, la reinterpretazione di tecniche e forme riconoscibili, Ito concepisce l'architettura come una pagina bianca da riscrivere, prefiggendosi un radicale e progressivo svuotamento sia dei materiali che dei significati, una riduzione dei volumi a puro rivestimento.

Nei suoi trent'anni di attività Ito ha fatto della ricerca maniacale di materiali nuovi, inconsueti, il punto nodale della sua arte: già nel 1971 progettava la casa d'alluminio a Fujisawa-shi, per poi riprendere e perfezionare il tutto vent'anni dopo realizzando un'altra abitazione simile a Sakurajoshi, nei pressi di Tokyo.

La mostra si sviluppa sulla falsariga della variazione sul tema della trasparenza, che Ito considera come rappresentazione dell'effimero, della precarietà del vivere contemporaneo. Ecco allora la consacrazione di questi assiomi nella celebre Torre dei Venti di Yokohama (1986), ma anche nella più recente Mediateca di Sendai, una sorta di acquario in vetro opacizzato che si lascia attraversare da una luce «liquida» e da tralci d'acciaio sinuosamente piegati lungo l'asse verticale, come gigantesche alghe marine. È uno dei paradossi di Ito, che nel suo sforzo di superamento del concetto di necessità d'uso degli spazi finisce col creare edifici di vaga ambientazione naturalistica, dal cui interno il mondo può essere visto come una sorta di spettacolo alieno, pieno di simboli e convenzioni incomprensibili.



Ciò che gli interessa è ridefinire il ruolo dell'architettura nell'epoca dei media elettronici, e per farlo elimina dai suoi progetti ogni suggerimento didascalico, si sforza di lasciarsi alle spalle le soluzioni convenzionali, lasciando il fruitore «nudo» di

**A Vicenza in uno straordinario allestimento vengono proiettate le immagini dei suoi aerei e liquidi progetti**

fronte alle proprie intuizioni spaziali, alla propria percezione creativa. Se dovessimo sintetizzare, potremmo dire che Ito tenta la via dell'architettura come libertà di pensiero e di movimento.

L'esposizione vicentina è un percorso fatto di disegni esecutivi, immagini, testi, modelli che nel loro continuo interagire lasciano nel visitatore un'impressione di leggerezza, di dinamicità. Le opere più recenti di Ito testimoniano la radicalizzazione della sua ricerca di essenzialità: il complesso del Parco Agricolo di Oita (1995-2001), ad esempio, è caratterizzato da una copertura polimerica quasi sospesa nel vuoto, apparentemente priva di struttura portante. Molto spazio è riservato ai grandi proget-

ti cui Ito ha partecipato: dal risanamento del centro storico di Anversa (1990) alla riconfigurazione del lungomare di Salonicco (1997), dall'ampliamento del Museum of Modern Art di New York (1997) alla Torre Acrilica di Hannover (1999), dall'ospedale Cognacq-Jay a Parigi (1999) alla Piazza di Morioka (2000).

La mostra dedicata a Toyo Ito è accompagnata da un omaggio all'architetto razionalista Luigi Moretti allestito sotto la Basilica negli spazi del Lamec (Laboratorio d'arte moderna e contemporanea). Moretti (1907-1973) fu convinto fascista, non rinnegò mai la sua fede (nel 1937 aveva progettato la Palestra del Duce e l'Accademia della Scherma al Foro Italico, oltre che varie Case della Gioventù) e

**polemiche antimoderne**

**E Isozaki dice no a Sgarbi: «I miei Uffici restano così»**



Un particolare della struttura della Mediateca di Sendai nei pressi di Tokio dell'architetto Toyo Ito. Sopra l'ingresso dei Grandi Uffici di Arata Isozaki

Non c'è pace per l'Ara Pacis. E neppure per gli Uffici. A dichiarare guerra ai due progetti, dell'americano Richard Meier (per l'edificio-teca che dovrebbe contenere i resti dell'Ara Pacis a Roma) e del giapponese Arata Isozaki (per l'uscita dei Grandi Uffici a Firenze) è stato il sottosegretario ai Beni Culturali, Vittorio Sgarbi, artefice di una vera e propria campagna contro l'architettura moderna. E di ieri, infatti, il fermo no a Sgarbi dell'architetto Arata Isozaki che ha deciso di «non modificare i contenuti del progetto vincitore del concorso internazio-

le per gli Uffici e di mantenerne la forma e le proporzioni», valutando soltanto una «eventuale riduzione dello spessore delle strutture». La lettera di Isozaki al Comune e alle soprintendenze fiorentine, arriva dopo l'incontro avuto da Isozaki con il sottosegretario Sgarbi, che al progetto aveva mosso rilievi critici. Isozaki afferma di aver valutato e sperimentato con varie soluzioni le osservazioni di Sgarbi, arrivando però alla conclusione di non modificare il progetto. L'assessore di Palazzo Vecchio Gianni Biagi sostiene di concordare «pienamente con Isozaki riguardo la possibilità di considerare solamente lievi modifiche al dimensionamento delle strutture» e sollecita quindi il soprintendente Mario Lolli Ghetti ad andare avanti «celermente» nella realizzazione del progetto.

Soltanto due giorni fa, Sgarbi, dopo l'annuncio del Comune di Roma dell'imminente ripresa dei lavori nell'area dell'Augusteo (dove è situata l'Ara Pacis), ha rilanciato la richiesta di un possibile cambiamento del progetto «che riduca l'impatto della teca». «Proporremo a Meier - ha dichiarato Sgarbi - di ridurre il corpo che ha immaginato attorno all'Ara Pacis a una struttura leggera». E, rispolverando dagli archivi una lettera del ministro fascista Giuseppe Bottai, ha rivendicato allo Stato (e dunque al suo ministero) piena giurisdizione sul monumento. Gianni Borgna, assessore alle Politiche culturali del Comune di Roma gli ha ribattuto che «il monumento figura nel patrimonio del Comune di Roma fin dal 1937, come testimoniano tutti i documenti demaniali».

ciò gli valse anni di ostracismo e di isolamento nel limbo degli architetti di regime. «Sdoganato» nel tardo dopoguerra, trovò la sua consacrazione internazionale nei progetti per il Villaggio Olimpico di Roma (1958-60), dei palazzi gemelli Esso

**E in un'altra mostra la testimonianza fotografica degli edifici di un grande dell'architettura italiana: Luigi Moretti**

e Sgi all'Eur e del complesso Watergate a Washington (1961).

La serie di immagini fotografiche raccolte da Federico Bucci e Marco Mulazzani testimonia l'importanza dell'opera di Moretti, oggi finalmente riconosciuto come esponente di spicco di una delle fasi più prolifiche vissute dalla cultura architettonica italiana.

**Toyo Ito architetto**  
Luigi Moretti, immagini di architettura Vicenza, Basilica Palladiana fino al 2 dicembre 2001  
Tutti i giorni dalle 10 alle 19: chiuso il lunedì  
Catalogo Electa  
[www.abacoarchitettura.org](http://www.abacoarchitettura.org)

Massimo Venturi Ferriolo

Dalla bellezza terribile del Mont Ventoux di Petrarca allo sguardo perduto del Leopardi: due libri ripercorrono il concetto e l'idea di natura

## Sublime o Infinito: coltiviamo il nostro paesaggio

Molto si è discusso in questi giorni sulle culture e su una presunta superiorità di una sull'altra. Poco o per niente si è detto sul significato illuminante del termine. Proviamo a riflettere. Cultura deriva da «colere», vocabolo latino, vale a dire coltivare, lavorare la terra, far crescere. Ogni luogo ha la sua cultura e i suoi culti. Cultura è ovunque: nell'aria che respiriamo, nella tradizione, nella storia, nello sviluppo dell'umanità, nei paesaggi. Con la coltivazione si formano i luoghi dell'abitare, la vita comunitaria: la cultura è il paesaggio che di questa è l'espressione visibile e viviva. Visibile perché è sotto gli occhi di tutti. Visiva in quanto contiene anche l'immagine con tutto ciò che le è connesso, anche la memoria della distruzione. L'immagine di un paesaggio ferito, privo della sua originaria identità o dei suoi simboli costitutivi, manifesti della sua realtà vivente, comprensiva dell'economia, come nel caso delle Twin Towers, richiama la situazione precedente e sconvolge.

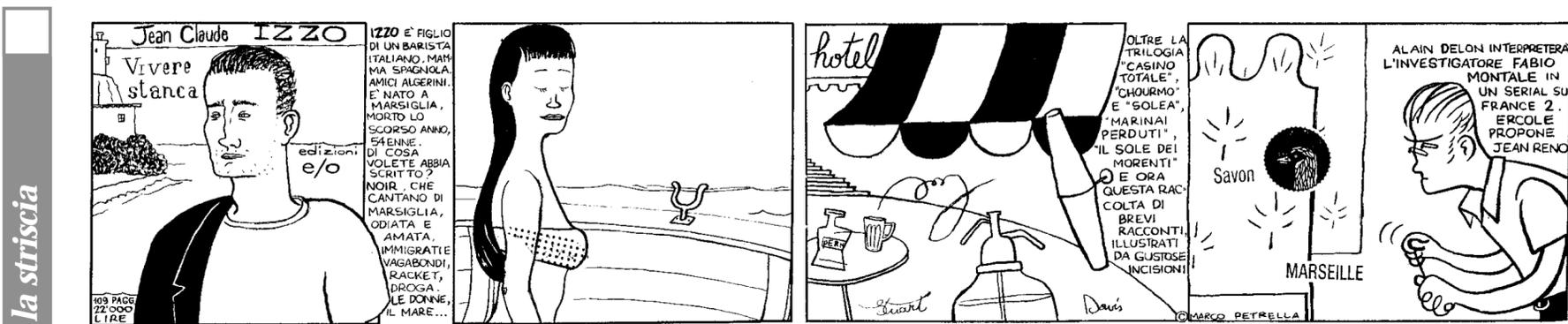
Ogni cultura si rispecchia nel suo paesaggio e la sua immagine va oltre l'immediato, colto dall'occhio di chi osserva, per aprire alle connessioni, agli accadimenti vicini e lontani che parlano dei lontani rapporti tra l'uomo e la natura. La terra che coltiviamo è madre, nutrice e matrice di tutti noi, ma è anche soggetto ambiguo. Offre alla vista la materia per la nostra e l'altrui cultura, comprensiva delle manifestazioni del terrore, che accompagnano la nostra esistenza e si riflettono in un particolare gusto, promosso dall'aspirazione a raggiungere luoghi lontani, difficili e talvolta impossibili, per provare sensazioni forti e per percepire la natura, quella selvaggia, sublime, appunto. Le cime dei grattacieli, affascinanti forme maestose della metropoli moderna, richiamano quelle delle montagne. L'interesse estetico

per le loro forme e la storia della «formazione» del paesaggio montano costituiscono un aspetto poco noto della nostra cultura. E per formazione intendiamo la crescita graduale, a partire dalla fine del Seicento, di una sensibilità nuova che eleva l'ambiente montano a oggetto estetico e tocca la sua vetta più alta nel periodo romantico. Queste premesse indirizzano la nostra curiosità verso un libro «colto», di storia delle idee e della cultura, di piacevole lettura nonostante il percorso dotto; un testo che percorre, con solidi padronanza di testi filosofici e letterari, la storia della percezione del paesaggio montano dall'antico al moderno, rivelandoci i caratteri di un vero e proprio laboratorio all'aria aperta: quello della natura. Qui si analizzano, con l'osservazione diretta, le regole del disordine, vale

a dire dell'aspetto non ordinato né armonioso della natura, che in epoca moderna ha interessato le riflessioni di molti pensatori. Questi si chiedevano perché, all'interno di un cosmo che si pensava cartesianamente ordinato, esistessero delle anomalie, delle autentiche rovine, dei luoghi orridi, terrificanti, che John Denis considera «opere che la natura sembra aver disegnato ed eseguito in stato di follia». Ma le opere di questa follia atterraggono, provocano un piacere accompagnato dall'orrore. Le montagne diventano ora oggetto di curiosità, luoghi estetici in contrapposizione al paesaggio umano, come dimostra Jan-Jacques Rousseau. Da non luogo, dimora del divino, a spazio del sublime, la montagna acquisisce le caratteristiche di un paesaggio peculiare con il quale si misura lo spirito, soprattutto a partire dalla

salita di Francesco Petrarca al Mont Ventoux. L'antichità non subisce il fascino del sublime come bellezza terribile: l'idea della natura è connessa al rifugio e alla tranquillità campestre, non alla ricerca di sensazioni forti e di un'estetica del contrasto. Così Paola Giacomoni introduce il suo denso *Il laboratorio della natura. Paesaggio montano e sublime naturale in età moderna*, (Franco Angeli, lire 42.000), per condurci attraverso questo grande laboratorio che, dal presupposto ordine cartesiano fino al cosmo di Alexander von Humboldt, crea i caratteri del sublime. L'osservazione del mondo naturale ha sempre stimolato la mente umana e ha arricchito la cultura di ogni popolo. Il pensiero non può prescindere dallo stupore legato alla contemplazione della natura. Questa meraviglia ha costi-

tuito, a partire da Aristotele, la fonte del sapere. Non c'è conoscenza senza curiosità, soprattutto se questa si rivolge al mondo contingente, alla realtà vissuta, che può essere trasformata sia dalla mano che dall'immaginario dell'uomo, vera fonte del sublime. La natura, nel suo ordine e nella sua armonia, è sempre stata all'origine di una dimensione speculativa sempre in movimento; un procedere che ha portato in epoca moderna all'affermazione di un'attrazione nei confronti di luoghi particolari che suscitano un sentimento di nostalgia per una felicità antica, perduta. Lo ha ben espresso Giacomo Leopardi nel 1821: «Noi siamo del tutto alienati dalla natura, e quindi infelicitissimi». Questa frase è la motivazione profonda di un altro bel libro: una meditazione ad alta voce sul sentimento e sull'idea di paesaggio, «qualcosa che continua a sussistere senza la sua vera fonte, la natura, da cui siamo tristemente e orribilmente separati per uno sviluppo tragico del destino». Così si è espresso il suo autore, Raffaele Milani (*L'arte del paesaggio*, il Mulino, lire 28.000), vincitore del Premio Internazionale Calabria di Letteratura, giornalismo e scienze.

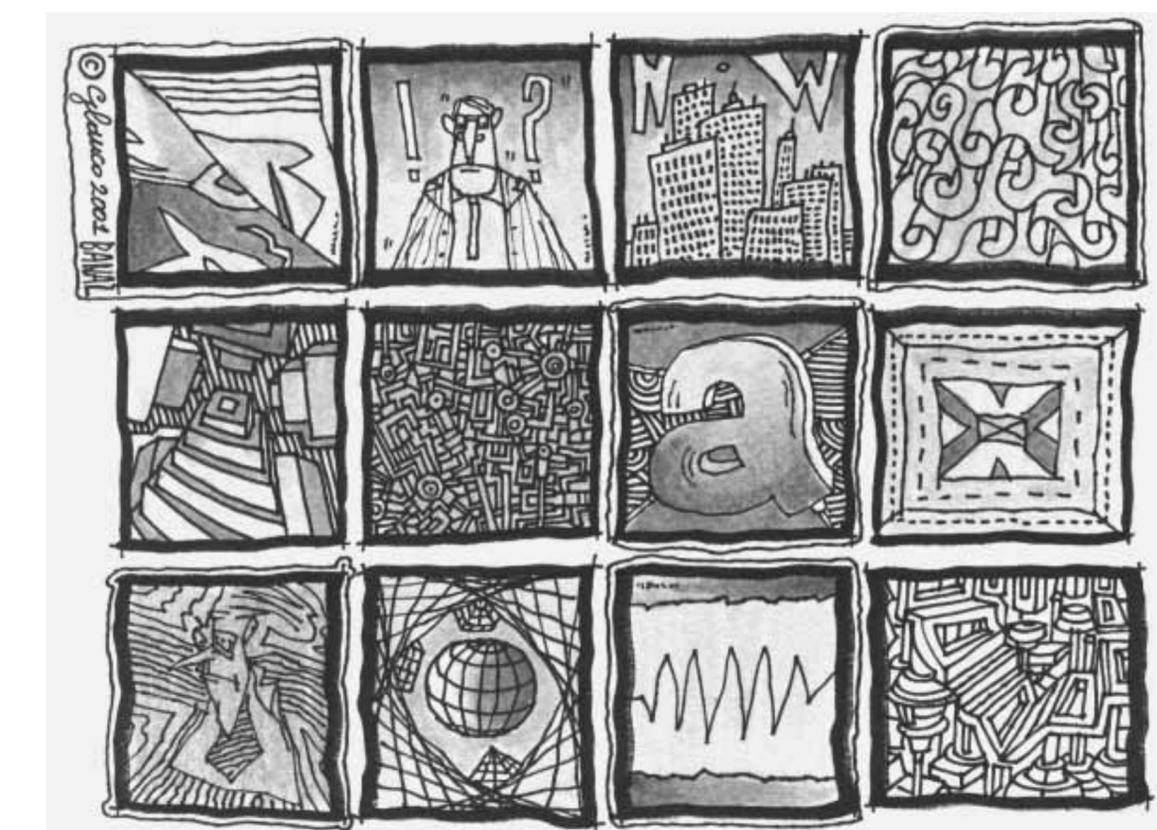


# India, ma il romanziere non abita più qui

Ghosh, così uno scrittore naturalizzato newyorchese racconta l'esotica saga del suo paese

Sandra Petrigiani

**P**urtroppo Amitav Ghosh vive a New York. Poteva essere uno dei più grandi scrittori indiani, ma vive a New York e questo cambia le cose. Non è stato costretto a trasferirsi negli Usa, l'ha scelto liberamente, come tanti altri che scelgono di tagliare il rapporto quotidiano con la propria terra, la propria lingua, i propri sentimenti per stare più comodi nel mondo. E il problema della letteratura indiana di oggi. Quella che va di moda, che rappresenta un grosso business per l'editoria mondiale. Naturalmente questo non vuol dire che Ghosh non sia più un bravo scrittore, vuol dire che è un po' meno indiano. Anche se se ci racconta tutte le storie favolose e meno favolose dell'India, esattamente le storie, si direbbe, che la gente vuol sentirsi raccontare dell'India. Allo stesso modo in cui ci riempiano gli occhi (attraverso i molti reportage coloratissimi su Bombay, su Benares, su Jaipur, che qualsiasi femmine o rivista di viaggio patinata ci propina) di un'India addomesticata, attraente, più salgariana che mai, vale a dire inventata. D'accordo, allora, leggiamo questo nuovo romanzo di Amitav Ghosh, *Il palazzo degli specchi* (Einaudi, 502 pagine, 36 mila lire), ma con la consapevolezza che il racconto sta all'India come Walt Disney sta all'America: ne è insomma un'espressione fortunata e a suo modo geniale, ma non rappresentativa della sua complessità, e nemmeno totalmente adulta. Con la differenza che la Walt Disney non ha mai tentato di spacciare i suoi prodotti per lezioni di storia americana. Il romanzo di Ghosh, invece, è un'interminabile «lezione» di storia indiana. È una grande saga, un grande affresco che attraversa il Novecento, seguendo il destino non di una, ma di ben tre famiglie. Le cui vicende, manco a dirlo, sono variamente intrecciate e spaziano fra Birmania, India e Malesia. Con corredo di amori e disamori, nascite e morti, guerre e pace, qualche cameo di figure femminili da manuale: la femminile Dolly, la guerriera Uma, la bellissima Alison. Persino i nomi sembrano studiati a Hollywood, anziché nello studio ombroso e umbratile di uno scrittore. Voglio dire che il racconto non suona determinato dalle necessità profonde del narratore, ma dalle leggi dello show-business e questo è tanto più irritante, quanto più si riconosce a Ghosh la capacità di essere altro che un «autore di regime», dove regime sta per «sistema best-seller» appunto. Non che non ci fossero i germi di questo sviluppo già nello *Schiavo del manoscritto* (Einaudi, 1993), prima opera a imporre lo scrittore indiano in Italia e nel mondo. Ma allora si era all'inizio dell'inondazione di autori indiani con le loro storie un po' tutte uguali, con personaggi i cui destini si mischiavano a quelli delle divinità, labirintici, favolosi anche quando si parla di capanne e di strac-



ci, e sempre molto attenti a suscitare compassione sulla sorte femminile, salvo a fare delle donne dei grandi eroi ribelli. E quel romanzo, poi, pullulava di figure realissime, che col tempo si sono fossilizzate in personaggi di maniera e di vero contorno. E comunque, accanto a queste storie col complesso del gigantismo, come anche l'abbastanza insopportabile e fantascientifico *Cromosoma Calcutta* (Einaudi '96), Ghosh ha saputo scrivere libri più compatiti e risolti, o nella fase iniziale, con *Il cerchio della ragione* (Garzanti, '86) e *Le linee d'ombra* (Einaudi, '90) o nel libro di viaggi

Un meraviglioso giocattolo narrativo Ma questo libro sta all'India come Walt Disney sta all'America

(che infatti raccoglie pezzi scritti in tempi diversi) *Estremi orienti* (Einaudi, '98). Se, ad esempio, paragoniamo i ritratti di Aung San Su Kyi, leader dell'opposizione democratica contro il regime militare in Birmania, tratteggiati da Ghosh proprio in *Estremi orienti* e nel *Palazzo degli specchi*, avremo la misura della differenza. Nel primo lo scrittore comunica una vibrante verità, quella dei suoi incontri con il coinvolgente personaggio, seguendone l'evoluzione politica, cogliendone «il senso di quasi mistica solitudine», valutando la trasformazione che su di lei opera il rafforzamento della leadership, la necessità di non andare per il sottile, di barare per vincere, e registra anche la propria delusione. Nel secondo Su Kyi viene ridotta al santino di un'apparizione carismatica, funzionale a una trita lezione di politica che Dinu fa a Jaya: «...è l'unica che sembra capire quale sia il posto della politica... che se bisogna opporsi a malgoverno e dittatura, biso-

**Il palazzo degli specchi** di Amitav Ghosh Einaudi pagine 502 lire 36.000

ogna opporsi anche alla politica stessa...al suo cannibalismo. Non le si può permettere di divorare ogni aspetto della vita» e così via per quasi una pagina. Malgrado tutto ciò, Amitav Ghosh è scrittore di forti polmoni e per quanto deludenti sul piano letterario, i suoi romanzi sono dei meravigliosi giocattoli narrativi, fluviali serbatoi di emozioni, oleate scatole cinesi che contengono storie dentro storie, e chi ama il genere troverà pane per i suoi denti: commozione, tragedia, comicità, riscatto. Una lettura carica, impegnativa, di alto intrattenimento. Ma chi invece volesse incontrarsi davvero con una letteratura indiana che rimanda a un rapporto profondo, serio, con la realtà di quel paese, spesso molto sgradevole, duro, spietato dovrà rinunciare a questo tipo di prodotto così ben pubblicizzato e che ha lo stesso sapore di un vestito da dieci milioni di qualche stilista che si è ispirato ai sari da dieci mila lire. Provi a leggere Anita Desai, e in parti-

colare *Notti e nebbie a Bombay*, o le grandi inchieste di V.S. Naipaul sull'India, o il Salman Rusdhie dei *Figli della mezzanotte* o del *Sospiro del Moro*, o lo stesso Ghosh dei suoi lavori migliori. Perché poi non è neanche problema di vivere a Delhi piuttosto che a New York (Rusdhie ha studiato e vissuto per anni in Inghilterra), ma di conservare un'intima fedeltà con le proprie radici e di non tradire in nome di un'immagine edulcorata e spendibile in ogni paese, come si trattasse di operazioni di Bancomat, l'universo della propria poetica.

Paragoniamo l'attuale ritratto di San Su Kyi e quello regalatoci in «Estremi Orienti» Qui un santino, lì una vibrante verità

Nell'«Abusivo» Antonio Franchini torna sull'omicidio del giovane cronista del «Mattino». Con impegno autobiografico e con un omaggio a Domenico Rea e Raffaele La Capria

## Caso Siani, indagine su un delitto e sull'armonia perduta d'una città

Andrea Carraro

**C**i sono libri ben scritti, formalmente impeccabili, che tuttavia svaporano e si dimenticano appena letti e libri imperfetti che viceversa si fissano nella memoria e si rivelano nutrienti per il nostro immaginario. Quest'ultimo è il caso del romanzo di Antonio Franchini *L'abusivo*: un'opera sbilanciata fra rievocazione autobiografica e ritratto generazionale da una parte e, dall'altra, ricostruzione storico-giornalistica di un evento di cronaca nera (l'omicidio del giornalista del quotidiano partenopeo *Il Mattino*, «abusivo», cioè non regolarmente assunto, Giancarlo Siani - conterraneo, coetaneo e conoscente

del narratore - ad opera della camorra napoletana, la sera del 23 settembre 1985). Ad approfondire la distanza fra i due piani della narrazione c'è la scelta da parte dell'autore di oggettivare quanto più possibile la ricostruzione dell'evento criminoso, delle numerose e vane piste battute dagli inquirenti, facendosi «pudicamente» da parte e lasciando la parola ai colleghi giornalisti della vittima, ad altri cronisti della carta stampata impegnati sul fronte della camorra, ad alcuni politici napoletani. Il contrasto, talora stridente, fra questi due piani della rappresentazione (lirico-grottesco il primo, documentaristico il secondo) crea un cortocircuito dissonante quanto ricco di risorse espressive. Si direbbe che l'essenza stessa di questo libro - nel bene e nel

male - stia proprio in tale contrasto, nell'accanimento con cui viene realizzato. La parte autobiografica racconta la giovinezza del narratore a Napoli, i contrasti in seno alla sua famiglia, il suo esilio a Milano. In queste pagine emergono alcuni personaggi ben disegnati: la nonna, la madre, lo zio Rino... Attraverso un uso e una modulazione sapienti del dialetto partenopeo, e un attento scavo psicologico, Franchini rende vivo e vibrante il mondo scomparso della sua giovinezza a Napoli. La quotidiana battaglia fra la madre e la nonna (uno dei motivi più riusciti del libro) è rappresentata senza indulgenze, con un linguaggio col-

**L'abusivo** di Antonio Franchini Marsilio pagine 251 lire 28.000

loquale comicamente aspro, crudo, perfino violento che rimanda, forse, a certi «interni» plebei di Domenico Rea. Mentre la riflessione sulla napoletanità che prende corpo nel libro ha un taglio vagamente lacapriano. Sarebbe interessante mettere a confronto certe descrizioni di alcune zone di Napoli con quelle del bellissimo e dimenticato *L'armonia perduta* di Raffaele La Capria per apprezzarne somiglianze e affinità. Ma al di là di queste ed altre ascendenze, occorre registrare una originalità di fondo, il cui tratto saliente è forse l'abbondanza di passaggi di tipo «deduttivo»: dal particolare si tende sempre a trarre una legge universale,

con la sintassi che sfocia spesso nell'aforisma o nella figura metaforica (da qui, una certa sentenziosità che talora insidia il dettato). Ho lasciato per ultima - ma non è certo ultima per importanza - la tensione morale e civile che anima le pagine dedicate all'omicidio mafioso. L'autore ha il cuore gonfio di rabbia e di tristezza, e lo rivela il suo pudico distacco documentario, la fedeltà a tratti quasi maniacale nel riportare le sue interviste senza alcuna manipolazione, a costo di ripetizioni e anacoluti. E lo rivela anche il suo stile che in queste pagine si fa spoglio, umilmente votato alla chiarezza e alla trasparenza, quale estremo omaggio a Giancarlo Siani e a tutti coloro che si battono e si sono battuti (e magari hanno sacrificato la vita) per la stessa causa.

Piccoli editori crescono Sossella tra Gassman e ritratti di serial-killer

Roberto Carnero

**N**el nostro viaggio tra le piccole case editrici italiane, vogliamo parlare oggi di un editore presente sul mercato solo da un paio d'anni. Un lasso di tempo breve, ma nel quale Luca Sossella Editore ha lavorato molto, mettendo insieme un catalogo di tutto rispetto. Un po' misticizzanti le parole con cui viene espressa quella che con lessico aziendalistico si potrebbe chiamare la «mission»: «Accendere un nuovo cono di luce pertinente la comunicazione sulle tavole infrante e le tavole scritte a metà del nostro quotidiano, che Nietzsche profeticamente aveva con un secolo d'antico osservato. La comunicazione in Europa. Ecco il nostro baricentro, ovvero il punto in cui si può immaginare concentrato tutto il peso di un lieve corpo editoriale e di un sistema redazionale». Per capirci qualcosa, conviene perciò dare uno sguardo direttamente ai libri realizzati. Volume best-seller è *l'Antologia personale di Vittorio Gassman*: quattro cd audio e un libro in cui il celebre attore legge testi poetici italiani dell'Ottocento e del Novecento, da Leopardi a Belli, da Gozzano a Pascoli, da Montale a Sanguineti (un libro di 176 pp. e i quattro cd a lire 50.000).

Ma il fulcro di questi due anni di attività sembra essere la collana «Cosmopolis», diretta da Alberto Abruzzese, che si propone di «mettere insieme il cosmico e il metropolitano, come dire il cielo e la terra». E, «in una società in cui tutto comunica con tutto, osservare i transiti dalla memoria della tradizione ai tempi di nuovi territori».

Tra gli ultimi titoli usciti segnaliamo il volume di saggi *Novecento Italiano* (pp. 300, lire 40.000) di un raffinato italianista quale Massimo Raffaeli, raccolta di testi scritti nell'arco di vent'anni di critica militante, uniti però da una stessa fiducia nel valore umanistico e «civile» della parola letteraria: *Ovunque io vada muore qualcuno. Immagini del serial killer* (pp. 216, lire 30.000) della giovane studiosa Annabella Nucara, un libro curioso che è un appassionato viaggio alle radici del fascino di questa sorta di eroe negativo, attraverso la letteratura, l'epos classico, la mitologia, il cinema, la psicanalisi e la sociologia; e infine *L'arte dell'esitazione. Quattro esercizi su Paul Valéry* di Felice Ciro Papparo (pp. 120, lire 24.000).

È in uscita in questi giorni un percorso multimediale nel mondo leopardiano, a cura di Fiorenza Ceragioli, che firma un denso ma accessibile saggio introduttivo: *Leopardi e la stagione di Silvia* (un volume di 64 pp. e un cd-rom a lire 30.000).

I libri di Luca Sossella Editore si caratterizzano tutti per l'ottima cura redazionale e grafica (bella stampa su carta di qualità, con copertine in cui domina il rosso). Un esempio - per fortuna non è l'unico - di come un piccolo editore possa essere un bravo editore. Il suo catalogo è consultabile al sito [www.mediaevo.com](http://www.mediaevo.com).

## Pagine di Storia



# Quella fetta d'Italia regalata ai nazisti

## L'annessione tedesca del Trentino e della Venezia Giulia dopo l'8 settembre 1943

Dopo l'armistizio dell'8 settembre i tedeschi occuparono gran parte della penisola, di fronte a un esercito italiano che si sbandava o veniva fatto prigioniero dalla Wehrmacht. In esecuzione alle clausole dell'armistizio siglato con gli Alleati, reparti della Marina e dell'Aviazione si consegnavano agli Alleati, mentre il re e Badoglio abbandonavano Roma per rifugiarsi a Brindisi. Il 12 settembre Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso, veniva liberato dai paracadutisti tedeschi, pochi giorni dopo nasceva la Repubblica Sociale Italiana (meglio nota come Repubblica di Salò dalla località del Lago di Garda dove si trovavano alcuni ministeri). Si trattava di un governo fantoccio poco apprezzato anche dai nazisti che gli sottrassero formalmente la sovranità sul Trentino e sulla Venezia Giulia. L'Italia restava di fatto divisa in due parti: il Sud dove, sotto la protezione degli anglo-americani, il governo Badoglio cerca di rappresentare la continuità delle istituzioni del Regno e il Nord nominalmente affidato dai tedeschi a Mussolini. Il dominio ventennale del regime fascista sull'Italia si concludeva così: trasformando il Paese in un campo di battaglia di eserciti stranieri e cedendo ai tedeschi intere regioni del territorio nazionale.

Tra i reparti già presenti e quelli che ripiegavano dalla Slovenia e dalla Croazia, l'8 settembre 1943 e nei giorni successivi erano presenti nella Venezia Giulia circa 100.000 soldati italiani, mentre i tedeschi avevano a disposizione non più di 5 o 6 mila uomini. Inoltre la regione, per le sue caratteristiche geografiche, presentava un terreno molto favorevole alla difesa, eppure i "sacri confini" della patria, sempre esaltati dalla propa-

ganda ufficiale, furono abbandonati senza combattere. I capi militari italiani non solo non opposero resistenza alle deboli forze tedesche, ma repressero con durezza ogni manifestazione popolare. A una prima occupazione militare fu sostituita il 15 ottobre l'Amministrazione politica tedesca con la creazione della "Zona d'operazioni del Litorale Adriatico" (Adriatisches Küstenland), comprendente le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pavia, Fiume e Lubiana, sotto il comando dell'Alto Commissario, il Gauleiter di Salisburgo, Friedrich Rainer. Riguardo al problema se questa soluzione fosse provvisoria e dettata soltanto da ragioni di carattere militare, oppure se fosse basata su un disegno strategico di carattere politico, va detto che questo tipo di amministrazioni particolari (come già era avvenuto per il Lussemburgo, l'Alsazia Lorena e i territori polacchi) venivano insediate in territori destinati a essere successivamente annessi al Reich. Indubbiamente, la scelta si fondava su motivazioni di carattere militare, in quanto la Venezia Giulia, "cerniera" fra i settori italiano e balcanico, con il rischio che fosse tagliata fuori le forze tedesche dislocate nei Balcani, costituiva un settore fondamentale per la Germania. Le esigenze belliche potevano giustificare la formazione di due zone di operazioni strettamente integrate all'apparato amministrativo del Reich e completamente esautorate dal controllo di qualsiasi autorità italiana: così, oltre all'Adriatisches Küstenland, viene istituita la regione dell'Alpenvorland, comprendente le province di Bolzano, Trento e Belluno. Tuttavia, la premessa per realizzare il disegno nazista di annessione di parti consistenti del territorio italiano era quella di isolare dal punto di vista amministrativo e

politico il Litorale Adriatico dal resto del Paese. Per raggiungere questo obiettivo vennero immediatamente prese una serie di misure di grande impatto sia dal punto di vista istituzionale, sia per la valenza simbolica: fu limitato il soggiorno per gli ita-

liani provenienti da altre province, furono soppressi i Tribunali militari e la Corte di Cassazione italiana, venne controllata e limitata la vendita dei giornali provenienti da altre regioni italiane, furono esautorate le organizzazioni sindacali e non venne

PIERLUIGI PALLANTE



applicata la legislazione sindacale fascista, anche il reclutamento nelle forze armate repubblicane fu impedito e venne consentito soltanto l'arruolamento individuale su base volontaria, lo stesso uso della camicia nera fu proibito. L'importanza militare e strategica della regione e la politica tedesca di annessione spiegano inoltre la durissima repressione nella lotta antipartigiana, che in queste zone fu particolarmente feroce. Nel Litorale Adriatico furono inviate unità speciali delle SS, Einsatzkommandos, sotto il comando di Globocnik, artefice dell'Aktion Reinhard, operazione che aveva portato allo sterminio degli ebrei polacchi. Con le SS collaborarono attivamente le forze di repressione fascista, in particolare l'apparato poliziesco dell'Ispettorato speciale di PS per la Venezia Giulia, alle dipendenze del Ministero degli Interni, con sede nella famigerata villa di via Bolognaro. La tortura era il mezzo comunemente usato per far parlare i prigionieri e le testimonianze furono portate dai superstiti al processo che nel dopoguerra si fece a carico del capo di quell'Ispettorato, Guegli, poi mandato da Badoglio a "custodire" (!) Mussolini sul Gran Sasso. L'Ispettorato attenuò in parte la propria attività durante il periodo badogliano, per riprenderla in pieno successivamente in concorrenza con analoghe strutture della Gestapo. La repressione nazista fu molto dura ed è sufficiente ricordare gli episodi più crudeli, come il villaggio di Lipa, sulla strada Postumia-Fiume, che è stato il Marzabotto della Venezia Giulia, dove il 30 aprile 1944 i tedeschi e i fascisti uccisero tutti gli abitanti, vecchi, donne, bambini e incendiarono le case (286 massacrati e 1 superstite). A Trieste il 3 aprile 1944 vennero fucilati nel poligono militare 72 ostaggi

(Martiri di Opicina) per vendicare l'attentato al cinema di Opicina del giorno precedente, dove erano morti 7 tedeschi e il 29 dello stesso mese furono impiccati, alle finestre e alle scalinate dell'albergo per i tedeschi di via Ghega, 51 ostaggi (Martiri di via Ghega) in seguito allo scoppio di una bomba che aveva ucciso 5 soldati germanici. Ma in generale migliaia furono le deportazioni, i massacri, le rappresaglie come quella alle Fosse Ardeatine, gli incendi di interi villaggi, ecc. La ferocia nazista fu tale che a Trieste venne organizzato un forno crematorio, la Risiera di San Sabba, dove (tra il giugno 1944 e l'aprile 1945) furono uccise e cremate circa 5 mila persone, soprattutto partigiani jugoslavi. D'altra parte, a Trieste la politica dell'Alto Commissario germanico nella regione cercò di far leva sull'elemento locale italiano, con la nomina di "triestini" alla direzione della pubblica amministrazione, alla carica di prefetto e podestà ecc. Questo comportamento riuscì a creare attorno ai tedeschi un certo grado di consenso da parte di molti gruppi della borghesia industriale e commerciale locale e di alcuni nuclei del ceto medio, tra i quali si diffuse il pensiero che un ritorno all'Austria avrebbe potuto significare per Trieste la riconquista del suo entroterra e di conseguenza per il porto e le sue attività commerciali la possibilità di riprendere la floridezza di un tempo. Rappresentanti tipici di questa classe furono il prefetto Bruno Coceani e il podestà Cesare Pagnini, nominati dal Gauleiter su indicazione degli ambienti industriali e finanziari triestini. Nello stesso periodo altri italiani, con la Guerra di Liberazione, restituivano all'Italia il diritto all'unità e all'indipendenza nazionale facendo soffiare quello che Pietro Nenni definì "il vento del nord".

# La lunga storia del nostro bel tricolore

Le origini e la vita travagliata del drappo bianco rosso e verde dal 1797 alla nascita della Repubblica

PAOLO DI MOTOLI

Il 17 gennaio 1797 l'assemblea della Repubblica Cispadana, costituita per volontà di Napoleone nei territori del centro Italia sottratti al controllo del papa (Bologna e Ferrara) e dei duchi estensi (Modena e Reggio), sceglie come proprio vessillo il Tricolore, la bandiera che prima di allora era stata usata da alcuni reparti militari lombardi impegnati a fianco dell'esercito francese. A proporre e sostenere la causa del Tricolore è il segretario della Cispadana, lo scrittore e giurista Giuseppe Compagnoni. Il drappo bianco rosso e verde "alla lombarda" o "alla milanese" era come tutti i tricolori una variante di quello adottato in Francia nel 1790. Prima della grande ondata rivoluzionaria gli stemmi e i colori dovevano "distinguere gli uomini" marcando le diverse classi di appartenenza. L'esperienza rivoluzionaria aveva invece trasformato il valore simbolico della bandiera facendone il segno tangibile dell'avvento di una nuova società di liberi ed eguali. Le repubbliche "giacobine" adottarono dei vessilli che intendevano

marcare non le differenze e i confini municipali ma l'unità e l'identità nazionale. La scelta dei colori bianco, rosso e verde - a lungo oggetto di discussioni - sembra di fatto risalire all'origine milanese della bandiera. Il bianco e il rosso erano i colori presenti sia nella bandiera francese sia nello stemma di Milano (la croce rossa in campo bianco), mentre verde era il colore adottato nel 1782 dalla divisa dalla Guardia civica del capoluogo lombardo e verde era anche l'abbigliamento del-

La prima occasione in cui viene issato come bandiera nazionale è a Modena nel corso di una «passeggiata patriottica»

le milizie costituite nel milanese dopo all'arrivo dei francesi. La prima occasione in cui il tricolore venne issato come bandiera nazionale fu a Modena il 12 febbraio del 1797, in occasione di una "passeggiata patriottica". I tre colori della bandiera erano disposti a linee orizzontali, nel rosso si leggeva "Libertà - Eguaglianza" e nel bianco era riportato il turcasso con le frecce conornato dalla corona civica e accompagnato dalle lettere R.C. della Repubblica Cispadana. La nuova bandiera, che in questa prima stagione modifica di frequente le sue caratteristiche, viene immediatamente adottata da Bergamo e Brescia e, dopo la deposizione dell'ultimo doge, nel maggio del 1797, anche dalle città prima sottoposte alla Repubblica di Venezia, ora "democratizzata". Quando, nel giugno del 1797, la neocostituita Repubblica Cisalpina incorpora la Cispadana, il tricolore è confermato vessillo nazionale. Un decreto, del maggio 1798, ne

definisce finalmente le caratteristiche disponendo sia costituita di tre bande verticali parallele all'asta. I repentini rovesciamenti di fronte scandiscono le sorti del tricolore. Le sconfitte napoleoniche del 1799 e il ritorno degli austriaci nell'Italia del nord ne segnano l'abolizione e anzi lo individuano come simbolo di sovversione. Nel giugno del 1800, il ritorno dei francesi dopo la battaglia di Marengo e la proclamazione della seconda Repubblica Cisalpina, lo riportano a sventolare come simbolo della riconquistata dignità nazionale. Con l'istituzione, nel 1802, della Repubblica Italiana i caratteri della bandiera vengono modificati: il nuovo vessillo (un "quadrato a fondo rosso con un rombo a fondo bianco contenente un secondo quadrato a fondo verde") accompagnerà la modificazione in senso autoritario dello Stato quando, nel 1805, la Repubblica sarà trasformata in Regno e Napoleone assumerà il titolo di re d'Italia.

La fine del periodo napoleonico e la Restaurazione, con la ricostituzione degli antichi Stati e la perdita di un punto di riferimento nazionale, decretano la scomparsa di una bandiera che per sua natura era portatrice di valori rivoluzionari. Sarà durante i moti del 1831 in Emilia Romagna che il tricolore farà la sua ricomparsa, per poi imporsi come simbolo attorno al quale riconoscersi nelle aspirazioni di libertà e di unità nazionale.

Ma le strisce sono disposte in senso orizzontale. Diventeranno verticali per «decreto» a maggio 1798

soprattutto grazie a Giuseppe Mazzini che stabilisce nel "bianco, rosso e verde" i colori della sua Giovine Italia, accompagnando ai colori le scritte "libertà, uguaglianza, umanità, unità e indipendenza". Il 1848, l'anno della grande ventata rivoluzionaria in Europa, segna la definitiva affermazione del Tricolore. Innalzato in tutte le principali città sedi dei moti (Palermo, Milano, Napoli, Roma e Torino) viene adottato da Carlo Alberto al momento di varcare il Ticino per dare inizio alla prima guerra per l'indipendenza nazionale. La bandiera, che portava con sé i valori della rivoluzione francese, sostituisce definitivamente l'antico vessillo azzurro dei Savoia per diventare il simbolo di un Regno di Sardegna che si pone alla testa del movimento di costruzione di uno Stato nazionale. Nel 1861 il compimento di questo processo, porterà il Tricolore a essere dapprima il simbolo ufficiale del Regno d'Italia e nel 1946, con la scomparsa dello stemma sabaudico che ne occupava il centro, la bandiera della Repubblica Italiana.

# Porto Marghera senza giustizia

*Eppure nessuno può negare che quelle fabbriche abbiano prodotto un vero e proprio disastro ambientale, e causato la morte di 150 lavoratori*

Segue dalla prima

Ma, dall'altra parte, quella pronuncia conclude, sia pure in modo provvisorio (siamo infatti al primo grado del giudizio e la procura interporrà di sicuro appello) in modo assurdo e surreale una vicenda che ha colpito in modo grave la pubblica opinione e una comunità come quella di Marghera che ha annoverato 150 vittime tra i lavoratori del petrolchimico. Che quelle fabbriche abbiano prodotto un vero e proprio disastro ambientale colpendo a morte persone che hanno lavorato per anni in condizioni gravemente lesive della

loro salute è un dato di realtà che nessuno può negare. Non è l'unico caso che si è registrato nel nostro paese in un periodo che copre gli ultimi trent'anni ed ha coinciso con il culmine dell'industrializzazione senza che le classi dirigenti di questo paese riuscissero o volessero porre i limiti necessari: basta pensare, per fare un altro esempio, alla fabbrica di amian-

to di Casalmonteferrato in Piemonte dove sono morte di cancro molte decine di persone. Ma quella del petrolchimico è una vicenda esemplare sia perché si tratta di una fabbrica nota all'opinione pubblica nazionale per la tradizione di lotte operaie assai aspre che si sono svolte nell'ultimo trentennio sia perché il numero delle vittime è tra i più alti che si siano avuti sul territorio nazionale.

Occorre ricordare per altro altri due aspetti della vicenda tutt'altro che secondari. Il primo è che la prescrizione applicata a uno dei reati più gravi indica che, almeno in quel caso, la prova era stata raggiunta e che solo la lentezza della giustizia ha graziato i colpevoli. Questo è indegno di un paese che si voglia dire civile giacché finisce sempre per favorire chi dispone di avvocati in grado di allungare l'iter della

giustizia e, approfondendo della normale inefficienza che caratterizza il nostro sistema, giungere alla sostanziale assoluzione degli imputati, pur se riconosciuti colpevoli. L'altro aspetto che vale la pena sottolineare è che una sentenza come questa rappresenta oggettivamente il fallimento del nostro sistema giudiziario. Di fronte a un bilancio di vittime che è tra i più gravi degli ultimi decenni,

di fronte a denunce precise che da alcuni anni erano venute dal movimento sindacale, il processo si conclude con un nulla di fatto. La pubblica accusa aveva svolto un lavoro massiccio che si era concluso con la richiesta di 185 anni di carcere ma il tribunale ha ritenuto che né il pubblico ministero né la parte civile fossero stati in grado di provare un nesso diretto tra le responsabili-

tà degli amministratori e le malattie che hanno condotto alla morte i 150 lavoratori dello stabilimento. Resta il fatto che l'intera comunità cittadina ha vissuto giorno dopo giorno la malattia e la fine di quei lavoratori e quelle morti sono reali, innegabili, indiscutibili. Ai giudici che rivedranno gli atti in appello spetterà rispondere ancora una volta all'interrogativo: perché sono morti quegli uomini e quelle donne? Di chi è stata la colpa? C'è da sperare che diano una risposta, che non voltino lo sguardo da un'altra parte. Come è avvenuto ieri.

NICOLA TRANFAGLIA

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### SCAGLI LA PRIMA PIETRA

La polemica diretta con qualcuno che espone liberamente le proprie idee è di questi tempi uno strumento da usare con cautela. Sempre più frequentemente le ragioni strumentali o spettacolari della polemica hanno il sopravvento sui meriti della questione in campo. Questa volta tuttavia dopo avere ponderato e sofferto nel corso di alcune notti insonni le ragioni di detta polemica mi sono risolto ad affrontarla. La giornalista Barbara Spinelli in un suo fondo sulla Stampa del 28/10/2001 affronta la questione mediorientale ponendola come la questione ebraica e la risolve con giudizi sommari e moniti agli ebrei a seguire gli alti esempi dell'occidente cristiano. Ciò che mi colpisce e ferisce in questo allarmante articolo è la sconcertante semplificazione dell'approccio, lo schematico e la protervia del giudizio con annessa sentenza. Faccio parte di coloro che sono recisamente contrari alla politica praticata da Ariel Sharon, che considerano il suo paragone fra Arafat e Bin Laden una guasconata delirante con fini propagandistici e inoltre considero l'occupazione dei territori l'errore più grave della politica israeliana. Per avere espresso queste opinioni in prima pagina del Corriere della Sera ho ricevuto un bel po' di insulti e molto sconcerto da parte di alcuni dei miei migliori amici. Non per questo ho cambiato parere. Moltissimi nella diaspora e in Israele la pensano come me. La signora Spinelli ha già dimenticato che Rabin eletto a grande maggioranza nel suo paese ha dato la sua vita per questa ragione? Evidentemente si perché ha ridotto la questione mediorientale ad uno schema antico e devastante: buoni e cattivi. E laddove, l'occidente, proprio sulla questione ebraica, in quanto rapporto con l'altro, ha fatto bancarotta fraudolenta, la giornalista della

Stampa tira la riga di una sommetta aritmetica per pareggiare i conti in vantaggio per i buoni. Ricorderò in passant come "cillegrina" sul discorso che la civile e democratica Europa ha lasciato recentissimamente che cristianissimi serbi e cattolicissimi croati si maciullassero e che insieme massacrassero innocui mussulmani, senza praticamente muovere un dito fino all'arrivo del Rambo statunitense. Abbandonando il terreno della polemica diretta vorrei invece soffermarmi su due affermazioni del sommo pontefice Giovanni Paolo Secondo che a mio parere sono rivelatrici del carattere dirompente del cammino di questo straordinario papa. Nel 1987 ricevette l'imprimatur dell'enciclica Nostra Aetate che conteneva la seguente affermazione rivoluzionaria: Gesù è ebreo e lo è per sempre. In seguito e ripetutamente Carol Woitila ha dichiarato che Auschwitz è il Golgota del 2000. Mi sono permesso di fare un ponte di pensiero tra queste affermazioni del capo della chiesa cattolica: 2000 anni fa è salito sulla croce del Golgota un "giovane" ebreo divenendo con quel martirio il Cristo, 2000 anni dopo su quella "stessa" croce ci è salito tutto il popolo ebraico con il suo milione di bambini. Su quella croce ci è salito il popolo zingaro, ci sono saliti menomati, omosessuali, comunisti, socialisti, oppositori in genere. Testimoni di Geova. Molti cristiani salirono su quella croce e giusto dirlo. Ma non vi salirono in quanto tali. La domanda che si pone pesa come un immenso macigno, ed assai più di qualsiasi pietra di Sifiso chiede: cosa è successo in questi duemila anni? Per i cristiani un'indicazione dolorosa viene forse dal recente orrendo massacro Pakistano di innocenti riuniti in preghiera nelle chiese. Dove i cristiani sono minoranza indifesa l'esperienza evangelica si manifesta in tutta la sua pregnanza. Quanto a noi altri occidentali con i sensi intorpiditi dalla gozzoviglia materialista faremmo bene ad imboccare la via di una maggiore modestia senza ergerci a giudici in nome del monito più inascoltato della nostra Storia: scagli la prima pietra.

## Maramotti



# Sinistra, bisognerà pur dire a chi ci vota...

CLARA SERENI

Segue dalla prima

Aumentano i colpi inferti alla democrazia, ai diritti, alla legalità, alla Storia, e anche questo - come l'altro che lo sovrappone nei titoli principali dei giornali - è un bombardamento chirurgico che produce macerie, deprivazioni, rischi di epidemie: ma anziché l'urlo di protesta o di disperazione cresce l'incapacità di essere lì sul terreno, e di opporsi. Cresce l'ammutilamento. Certo, il governo è andato sotto quattro volte in Parlamento, e di ciò non smettiamo un po' goliardicamente di gloriarsi, benché quelle quattro votazioni abbiano inciso poco o nulla sulla sostanza delle leggi in discussione. Certo, Tano Grasso e uno sparuto gruppo di persone di buona volontà sono andati, perfino con uno striscione, a protestare contro la demidiazione del commissario anti-usura, grave sul piano simbolico non meno che su quello concreto. Certo, i leader dell'Ulivo appaiono talvolta in tv,

con telecamera sempre a sfavore e stretti da una chiossa pleora di avversari, a dire cose perfino condivisibili purché si riesca a coglierle al volo, costantemente e abilmente silenziate ed irrisce come sono (tanto che una poltrona vuota parlerebbe probabilmente di più, alla coscienza del Paese, del balbettio mediatico in cui sono confinati). Meglio questo che niente, ma basta? Bastano le voci (peraltro talvolta discordanti) dei parlamentari eletti nell'Ulivo, e quelle di altre poche figure in vario modo apicali, per contrastare la macelleria sociale e politico-istituzionale a cui stiamo in buon ordine assistendo? Basta dire che se ci attaccano va bene, perché vuol dire che siamo ancora temibili? Non sono mai stata iscritta al Pci, ma per ragioni familiari e storiche porto evidentemente un imprinting fuorimoda se mi trovo a ricordare, con insistenza sempre maggiore, che quando - per decenni! - mancavano i numeri in Parlamento il silenzio non era l'unica possibilità:

esistevano, ed esistono, e devono essere messe in atto, altre forme di mobilitazione, altri modi per pesare sulla scena delle decisioni. Pena la scomparsa di un'opposizione degna di questo nome. Pena la scomparsa di un'identità di sinistra riconoscibile anche al di fuori delle quattro mura di un congresso o dei quattro cantoni dell'apparato e degli amministratori, e dunque spendibile nei confronti di un elettorato che deve pur capire perché ci vota ma anche contro cosa ci vota, se vogliamo che questo accada. I congressi e le mozioni sono stati scavalcati dai fatti, lo sappiamo tutti. Mentre ci confrontiamo, lo scenario mondiale, ma anche quello italiano, sono già radicalmente mutati. Discutiamo del desiderio e della possibilità di tornare a governare, e intanto l'Italia, se e quando torneremo a guidarla, rischia di essere un osso spolpato dalle devastazioni ambientali e dal malaffare, un paese-cagnaglia pericoloso per sé e per gli altri. Su questo panorama impres-

sionante il silenzio continua a regnare sovrano, tutti i manovratori continuano a manovrare indisturbati: al punto che c'è chi comincia a chiedersi se la cittadinanza di questo Paese non sia composta ormai che da due sole categorie, i conniventi e i morti. Al punto che c'è chi si scandalizza e si sorprende, anche su questo giornale, se una voce esce fuori dal coro dei muti. Benché pensi da tempo che sia necessaria un'analisi attenta del "berlusconismo che è in noi", cioè dello slittamento di valori che non ci risparmia, non credo affatto che l'analisi possa esaurirsi nelle due categorie di cui sopra. Almeno in due occasioni fra loro diversissime - le manifestazioni anti-G8 e la marcia della pace - una folla del tutto impreveduta di persone ha colto l'occasione (magari ambigua, magari insoddisfacente) per esserci, per mostrarsi, per uscire dal silenzio. Senza slogan roboanti o chiari in cui potersi identificare, in buona misura fuori da un'organizzazione riconosciabi-

le, un popolo di persone semplicemente perbene, semplicemente attente ai valori della democrazia e del confronto, ha testimoniato una caparbia volontà di non accomodamento e non omologazione. Alle sirene delle certezze e a quelle della polizia, quel popolo ha risposto con una sorta di mite "preferisco di no" che non è reminiscenza letteraria, ma interrogazione forte rispetto al futuro che ci stiamo costruendo. Nessuno lo chiama, quel popolo, e quindi c'è quando può esserci. Magari nella piazza di un Bertinotti di cui non condivide quasi niente, o di un Social Forum con cui dialoga a fatica. Si va dove si può, senza pretese egemoniche e senza farsi egemonizzare; si va senza guida né bussola, e si vorrebbe averne. Forse il nuovo vero potrà nascere solo da qui, da luoghi eccentrici rispetto all'organizzazione politica così come l'abbiamo conosciuta. Nel frattempo, è abbastanza probabile che quel popolo un po' vecchio e un po' nuovo torni alla ribalta, an-

cora, il 10 novembre, quando a Roma Social Forum e destra di polizia si troveranno a confronto in un recinto troppo stretto. Per quella data, i congressi Ds saranno ancora in itinere, con la loro scia di accordi non completati e organigrammi non definiti. Ma bisognerà pur dire a quel popolo di discorsi se l'esprimersi a voce anche alta è ancora o no, in questo Paese, un diritto. Bisognerà pur dire se un'ipotesi lontana, ahimè quanto lontana di governo si costruisce sul silenzio o no. Bisognerà pur dire se i parlamentari dell'Ulivo, e dei Ds in particolare, saranno o no in piazza, magari senza condividere le ragioni della piazza ma solo per garantire il rispetto della legalità, violata a Genova anche perché non ci si è sentiti in dovere di tutelarla. Bisognerà pur dirle, queste ed altre cose, prima che il mutismo della rassegnazione impotente ci contagi davvero tutti. E prima che ci accorgiamo, aprendo gli occhi, di non aver più nessuno che ci ascolti.



## cara unità...

### Un mondo privato anche delle lettere d'amore?

Franco Lucato, Torino

Nell'era della comunicazione globale, uno scenario inverosimile si potrebbe profilare: quello della totale scomparsa della comunicazione scritta. Ormai da tempo le e-mail nascondono sempre più il fantasma di un virus informatico con la paura conseguente di una loro apertura. Peggio, oggi la buona vecchia lettera, si potrebbe rivelare un pericolo mortale se contenesse dell'antrace. Tutto questo ci porterà al completo disuso del messaggio scritto? La paura, un giorno, ci porterà ad una comunicazione esclusivamente vocale? Addio cara amata lettera? Non potremo più svelare i nostri amori timidi, saremo costretti a balbettare qualche "ti amo". Saremo costretti a tenerci qualcosa dentro che soltanto una bella lettera riusciva a tirarci fuori. Cordiali saluti.

### Il senso delle parole di Violante

Franca Antelli

Caro Direttore, incomincio proprio ad essere stanca di tutte queste polemiche superficiali ed inutili, alludo, per oggi, all'ultima in merito alle affermazioni di Violante; ben sapendo che domani sarà superata da qualche altra altrettanto inutile diatriba. Abbiamo capito che in politica non c'è bisogno di padroni, adesso bisognerebbe capire che non c'è neppure bisogno di prime-donne. Violante non sarà la persona più simpatica del mondo ma, a più riprese si è mostrato persona colta ed abile nell'espone le proprie tesi. Entrando nel merito vorrei capire se, ciò che ho compreso io è quello che hanno compreso anche altri lettori ed elettori di centrosinistra. Violante in modo elegante afferma: 1. Abbiamo partecipato ad innumerevoli manifestazioni, ergo di esse non abbiamo timore. 2. SAREMMO disposti a partecipare a manifestazioni UNITARIE di solidarietà agli U.S.A. se esse fossero organizzate coinvolgendo gli altri partners europei

3. PARTECIPEREMMO volentieri a manifestazioni NON FAZIOSE. Dal che una persona dotata di un minimo di senso logico deduce che Violante sta affermando quanto segue: "La manifestazione organizzata da Forza Italia NON è unitaria, NON è organizzata con gli alleati europei, è FAZIOSA e noi NON PARTECIPEREMMO". Chi mi spiega perché altri rappresentanti di partiti, partitini ed ortiche dell'Ulivo sono insorti? Per far prendere aria alle corde vocali? Nonostante tutto vi voglio bene, ma ricordatevi che così facendo non si dimostra di essere democratici ma si attiva solo il processo di polverizzazione della sinistra.

### Ma come era l'Afghanistan prima dell'11 settembre?

Monica, 20 anni

Sono una ragazza di 20 anni e sono rimasta molto impressionata dagli ultimi eventi riguardanti l'Afghanistan. Non voglio certo giustificare le azioni terroristiche dell'11 settembre ma credo si sia arrivati a quel punto perché c'è una situazione "difficile" dietro. Si è parlato tanto dell'Afghanistan a partire da quella triste data ma io vorrei avere notizie riguardanti il prima e non il dopo-sclagura, per capire meglio a cosa è dovuta la maniera così drastica di farsi vedere dal resto del mondo. Per questo vi chiedo di farmi conoscere dei siti inter-

net che mi presentino l'Afghanistan prima dell'11 settembre. Grazie

### Una proposta a Piero Fassino

Saliani, Foggia

Salve, sono un compagno della prov. di Foggia, un attivista. Vi chiedo di pubblicare la mia posizione sul giornale. Ovvero: il mio pensiero, è che sarebbe auspicabile, sempre nell'interesse del partito che Fassino facesse propri alcuni dei punti della mozione Berlinguer, in quanto sono punti a mio avviso, e non solo mio, condivisibili al 100/100, in quanto rafforzerebbero molto il partito, dal momento che molti errori sono stati fatti, e con ciò secondo me si darebbe un segnale forte, all'interno ed all'esterno, soprattutto. Vvi ringrazio e saluto continuate così col giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 3 novembre 2001

commenti

rUnità 31

Mi sembra una buona idea quella di Amartya Sen di considerare il processo di globalizzazione in una prospettiva storica; riterrei più utile, tuttavia, concentrare l'attenzione sullo svolgimento del processo nell'epoca del capitalismo. Anche così, se stiamo alle ricerche storiche di F. Braudel e E. Wallerstein, si tratterebbe di circa 5 secoli durante i quali la formazione del «sistema mondo» è andata avanti con alterne vicende: accelerazioni, arresti, regressioni, talvolta catastrofici.

La fascia di grande accelerazione, che ha preceduto quella attualmente in corso, si è svolta nella seconda metà dell'Ottocento e si è protratta, già in crisi, agli inizi del Novecento. Si è svolta all'insegna del mito del mercato auto regolato - A. Smith e D. Ricardo ne furono i profeti - ma trainato dal capitale finanziario che in quei decenni sviluppò alcune delle sue strutture portanti: società per azioni, banche d'affari, borse. Ha generato alcuni decenni di crescita economica intensa; spostamenti di popolazione; un livello di internazionalizzazione dei capitali che ancora oggi non è stato raggiunto. E soprattutto una grande trasformazione dell'assetto economico, sociale e politico dell'intero pianeta, tanto più che, nel suo corso, si è intrecciato con due o tre rivoluzioni tecnologiche.

Purtroppo tutto ciò sfociò in un lungo periodo di enorme instabilità, segnato da due grandi crisi economiche, due guerre mondiali, rivoluzioni e guerre civili e, alla fine, dal trionfo del nazionalismo e del protezionismo. Concludendo, nel 1943, una lunga ricerca finanziata dalla Rockefeller Foundation, K. Polanyi ci ha dato una stupenda analisi delle ragioni della ascesa e del crollo della «Grande trasformazione». E ha messo in evidenza l'emergere di comportamenti di-

fensivi da parte di quanti ritenevano le proprie identità o i propri interessi minacciati dalla globalizzazione.

Di qui l'emergere di spinte nazionalistiche, etniche e di fondamentalismi religiosi. Queste spinte prevalsero, o furono sul punto di prevalere, in molti paesi europei al momento della grande crisi economica degli anni Trenta.

Il movimento operaio, sotto la guida di K. Marx, aderì con entusiasmo alla globalizzazione, che corrispondeva allo spirito universalistico che lo ha animato sin dalle origini. E fu il primo movimento politico che si diede una organizzazione corrispondente: l'Internazionale socialista. Ma l'Internazionale non era in grado di elaborare strategie e politiche alternative per la globalizzazione; si limitò ad inseguire un mito di fratellanza

universale dei lavoratori e fu travolta dalla montante marea nazionalista. Il primo governo laburista inglese e il primo governo tedesco a partecipazione socialdemocratica furono spazzati via dalla crisi degli anni Trenta, giacché continuarono ad attenersi alle vecchie regole della politica economica liberale e non ebbero il coraggio, né la preparazione culturale, per puntare a cambiare il modello di sviluppo, seguendo le nuove idee riformiste elaborate da J.M. Keynes e dal gruppo di intellettuali socialdemocratici svedesi guidati da G. Myrdall.

Dopo i decenni nei quali il tessuto della economia mondiale è stato gradualmente ricostruito, il processo di globalizzazione ha subito una forte accelerazione in seguito alla ristrutturazione economica avviata da R. Reagan e M. Tatcher.

Le novità nell'approccio neoliberalista si sono sposate con la rivoluzione tecnologica accelerandola. E bisogna ammettere che, senza questa accelerazione della globalizzazione, non ci sarebbe stato l'impetuoso sviluppo di tanti paesi dell'Asia e dell'America Latina per una parte degli anni Novanta, fino all'inizio della crisi finanziaria del Sud-Est asiatico, che ha segnato, forse, l'inizio della crisi dello sviluppo degli anni Novanta.

Il modello di sviluppo che si è affermato, nel corso di questa fase di accelerazione della globalizzazione, sotto l'egemonia statunitense, è molto diverso da quello operante nei precedenti decenni del «secolo socialdemocratico». Presenta, piuttosto, notevoli analogie con il modello di sviluppo dell'800: spinta alla liberalizzazione, riduzione del ruolo dello

Stato, intensa finanziarizzazione dei sistemi economici, con la conseguenza che i mercati finanziari sono diventati i veri arbitri della distribuzione del reddito e della ricchezza e che le crisi finanziarie diventano sempre più frequenti ed aumenta l'instabilità dei sistemi economici. Esso è soprattutto caratterizzato da un meccanismo di accumulazione basato esclusivamente sulla valorizzazione del capitale: la «Shareholder Value», teoria secondo la quale l'obiettivo esclusivo dell'impresa è la creazione di valore per gli azionisti, era già molto di moda nell'800. Da essa discende l'orientamento a sostenere la totale libera circolazione dei capitali di ogni tipo, e a considerare obiettivo quasi esclusivo della politica economica la difesa del valore del denaro cioè il controllo dell'inflazione.

Anche se ha prodotto notevoli innovazioni, questo modello di sviluppo è nato all'insegna della parola d'ordine reaganiana «sostenere i vincenti». E funziona ancora così, sicché le disuguaglianze aumentano dappertutto, il paese più ricco si finanzia con capitali altrui e cattura da solo i 2/3 dei flussi netti di capitale del pianeta. Il suo svolgimento contraddice aspirazioni storiche e più recenti della sinistra: minore disuguaglianza, valorizzazione del lavoro, sicurezza e stabilità, riduzione dell'impatto ambientale.

D'altro canto la differenza fra destra e sinistra non mi sembra coincida con quella tra innovatori e conservatori. Le profonde innovazioni che caratterizzarono la «Grande Trasformazione» dell'800 nacquerò dal pensiero e dalle politiche della destra liberale. Così come il riformi-

simo del Novecento - conquista del suffragio universale e delle istituzioni della «democrazia organizzata» e dello Stato sociale - porta il segno della sinistra. La differenza ha origine dai diversi interessi, valori e ideali in nome dei quali destra e sinistra elaborano le proprie politiche.

Per la sinistra il problema cruciale è definire un progetto di globalizzazione e politiche che corrispondano alle istanze che storicamente perseguono e alle aspettative di coloro che rappresenta.

Affermazioni tipo «la globalizzazione è un processo ineludibile» non aiutano molto. Se è vero che il processo è cominciato con l' homo sapiens-sapiens, la storia ci dice che esso è tutt'altro che lineare. Il problema della politica non è di sapere se fra qualche centinaio di anni o mille ci sarà più globalizzazione, ma di sapere quale globalizzazione e anche di evitare che il processo vada avanti attraverso altre catastrofi.

A volte si ha l'impressione che ci siano sotto il cielo della sinistra molte più idee nuove di quante non se ne percepiscano nel dibattito e nell'attività corrente. Vi sono idee che riguardano una teoria alternativa dell'impresa e del mercato; una ridefinizione del ruolo dello Stato e delle istituzioni internazionali; ipotesi di riforma del Welfare; politiche per lo sviluppo compatibile; prime idee per una redistribuzione del reddito e della ricchezza. E c'è sempre il «libro bianco» di Delors che propone un nuovo ruolo dell'Europa nell'economia mondiale. E idee che riguardano, in generale, il ruolo della formazione di soggetti politici regionali in un processo di globalizzazione governato.

È bene evitare che si formi un «gap», tipo anni Trenta, tra la produzione di nuove idee riformiste e la capacità dei partiti di sinistra e dei loro gruppi dirigenti di dare ad esse voce e corso.

# Globalizzazione, è vero non l'ha inventata il '900

SILVANO ANDRIANI

## Le tante buone ragioni di chi ha torto

SEBASTIANO MONDADORI

Costruendo una tessitura diplomatica che non sapevamo immaginare vista l'inetitudine con cui si era presentato al mondo, Bush e la sua amministrazione hanno creato le condizioni migliori quanto precarie per fare ciò che non si poteva non fare: attaccare l'Afghanistan. Nella sua posizione l'avrebbe fatto chiunque. L'obiettivo prioritario di preservare la libertà del duecento ottanta milioni di americani non poteva che tradursi in una risposta armata. Ecco un punto sul quale avevamo smesso di riflettere ma che qualsiasi libro di storia ci ricorda con inesorabile crudeltà: la libertà costa cara.

La verità è che la storia è una sequela di atrocità illuminate da brevi barlumi di intelligenza. Pensate allo sperpero di teste rotolate via dai loro colli mentre gli uomini proclamavano la Dichiarazione dei diritti. E pensate alla lunga indifferenza davanti agli eccidi perpetrati nel decennio passato sull'altra sponda del nostro godereccio mare Adriatico. Per oltre cinquant'anni ci siamo sentiti immuni dalla storia. Questa sicurezza, sulla quale si è forgiata la superiorità occidentale berlusconiana, ci ha posti al di sopra delle tragedie e delle ingiustizie consumate nel resto del mondo, al di sopra persino delle conseguenze delle nostre scelte o negligenze nei suoi confronti. Da questa considerazione si deve partire prima di affrontare la questione fondamentale: cosa fare?

A questa domanda i giovani «impegnati» non hanno risposto. Propugnano una fantomatica terza via di cui si perdono le tracce appena richiesti di una soluzione pratica. Invocano genericamente l'Onu fingendo di ignorare le ambiguità di un organismo, privo peraltro di un esercito, di cui sono sempre meno chiare le competenze e i poteri in un rapporto di subordinazione dagli Stati Uniti teoricamente sbagliato ma di fatto più comodo di quanto sembri. Ancora meno realistica è l'invocazione di un'Europa unita quando è chiaro che le sue gerarchie sono definite

dal grado di fiducia e quindi di sudditanza nei confronti degli americani. La terza via, quella che non sta con l'America né con Bin Laden, quella che dice no alla guerra e no al terrorismo, è animata dallo stesso buon senso di tutti noi spaventati spettatori: perché il cosiddetto mondo globalizzato che viene giustamente stigmatizzato nella sua espressione più mistificatoria ci ha resi tutti spettatori. Anche i mezzi di comunicazione, sembrerebbe: e questo è gravissimo. Chi non è concorde nella volontà di ripristinare la pace nel minor tempo possibile, cercando al contempo di sedare i focolai di rivolta che si stanno accendendo in tutti gli angoli del mondo prima che si compatino in quell'unico fronte islamico auspicato da

Bin Laden per combattere l'Occidente? Eppure dietro quest'ovvia speranza comune si infittisce una cortina di relativismo etico che mira a screditare l'intervento militare americano eludendo una alternativa praticabile. È facile e al tempo stesso fuorviante, è legittimo ma pericoloso accanirsi sui misfatti degli americani nel mondo dal dopoguerra a oggi inframmezandoli con la tragedia del popolo afgano e delle sue vittime civili. Sarebbe sbrigativo bollare l'atteggiamento come antiamericanismo e basta. Certo l'odio nei confronti degli americani che accomuna milioni di persone è un fenomeno che vale la pena di essere studiato nella sua completezza, magari a partire dall'incredulità con cui lo

subiscono gli americani. Va però riconosciuta dietro l'accanimento senza discernimento la persistenza di forti pregiudizi. La responsabilità morale di chi giudica gli americani non può prescindere dall'obbligo di tenere conto di tutto: dai misfatti da denunciare e condannare alle grandezze senza le quali oggi non potremmo dirci liberi.

L'11 settembre la storia ci ha raggiunti con tutto il suo clamore di imprevedibilità. Il dolore abbattutosi sugli Stati Uniti e poi il panico dell'attacco che si sta insinuando nella vita di tutti i giorni riportano nel cuore dell'occidente ciò che sembrava sconfitto una volta per sempre: l'aleatorietà della vita. Le libertà individuali garantite dagli stati democratici hanno in-

fatti modificato il concetto stesso di vita, circoscrivendone vulnerabilità e rischi in una sfera per quanto possibile prevedibile. Ma quanto conta la vita degli altri per noi occidentali? Esiste una differenza tra le vittime delle Torri gemelle e la popolazione afgana, due volte vittima: della dittatura talebana e dei bombardamenti americani? E ancora, c'è e se c'è quale è il limite oltre il quale il legittimo intervento armato, segnato necessariamente da vittime civili, sconfinava in un eccidio inammissibile? Come conciliare l'etica della responsabilità verso il proprio paese con la responsabilità umana nei confronti dei diseredati della terra? Ricordando che la guerra, qualsiasi guerra, che sia fatta con le clavi o con le bombe intelligenti, porta sempre morte e devastazioni, va scongiurato in ogni modo lo spettro di milioni di morti che il protrarsi indiscriminato dei bombardamenti provocherebbe.

La mancanza di un organismo realmente superiore cui gli Stati Uniti devono rendere conto del loro operato ci rende spettatori impotenti. Ma non zitti.

Le organizzazioni umanitarie che lavorano giorno e notte in Afghanistan sottoposte a condizioni micidiali con il rischio costante di morte hanno lanciato un appello deciso perché una sospensione dei bombardamenti renda possibile soccorrere le ormai centinaia di vittime civili e garantire il minimo di necessità di sopravvivenza a tutti gli altri, abbruttiti di fame malattie e paura. Intanto l'inverno si avvicina e i profughi si ammassano ai confini chiusi. Sarà una tragedia immane.

Tra le rassicurazioni di Powell e i rilanci preoccupanti di Bush addirittura pronto all'estensione del conflitto, tralasciando l'inetitudine del nostro governo, è impossibile non unirsi ai no global come ai pacifisti moderati di varia estrazione nel gridare il giusto sdegno verso l'ecatombe afgana. Tuttavia è sbagliato oltre che immaturo il ripiegamento in una visione di nuovo manichea contro l'America cattiva

senza valutare il contesto generale di guerra. Sì, guerra, senza tante circonlocuzioni edulcoranti.

Il compito dei mezzi di comunicazione e di ogni cittadino o movimento - per quanto riguarda il governo ci vorrebbe un altro articolo - consiste nel giudicare l'operato dell'America in una guerra che le circostanze hanno reso inevitabile, non la moralità degli Stati Uniti d'America. Con l'America per la migliore delle soluzioni, o quanto meno per sbagliare il meno possibile: al di là di questa posizione che è anche un auspicio la terza via non esiste. Noi spettatori impotenti ma forti di parole abbiamo il dovere di capire, documentarci, leggere per essere in grado di criticare. In questo senso i no global hanno esercitato una funzione dirompente nella nostra società portando alla luce temi e prospettive sottovalutati o furbescamente insabbiati. L'hanno fatto con il tipico fatalismo dei movimenti di rottura.

Un po' come i verdi con le grandi questioni ambientali e un po' come la lega (la sto sparando troppo grossa?) con il federalismo.

Una volta che le novità vengono recepite dalla politica e intradate nei canali istituzionali i movimenti deperiscono sopravvivendo in piccole nicchie di ultranzismo cieco. La loro è una vocazione indefessa che alla lunga trapassa nella cecità. Purtroppo nel caso dei no global la pochezza intellettuale dei loro portavoce, il loro fanatismo argomentativo estraneo a una dialettica feconda, contribuiscono a creare un'aura di diffidenza e li trasformano nell'ennesimo fenomeno mediatico. Ovviamente globale.

Per finire, vorrei citare una frase del regista Jean Renoir, autore pacifista di uno dei più significativi film bellissimi mai girati, La grande illusione, il quale si lamentava del fatto che ognuno nel mondo ha le sue ragioni, anche (e soprattutto?) chi ha torto. Sarebbe bello se questa frase, invece di costituire l'alibi per un relativismo assoluto, diventi il motto dell'importanza e della difficoltà di fare ciò che può rendere il mondo un po' migliore di adesso o generare immani disastri. Scegliere ciò che va fatto. Quello che tutti noi siamo chiamati a fare nella nostra impotenza di parole.

### la foto del giorno



Controlli per la visita del re del Marocco nel Laayoune, una striscia di deserto a lungo contesa.

## Una richiesta di «servizio»

Giancarlo Galloni - Reggio Emilia

Cara Unità, ti scrivo per farti una richiesta per così dire di servizio ma che, a mio parere, sarebbe apprezzata anche da altri lettori che per lavoro si devono alzare molto presto la mattina. Non sarebbe possibile, come già saltuariamente faceva la «vecchia Unità», comunicare tutti i giorni nella pagina dei programmi TV chi sono gli ospiti politici del «Costanzo Show» e di «Porta a Porta» così da non dover rimanere in attesa fino a notte fonda per sorbirsi magari Bossi o Buttiglione e la sera dopo, vinti dal sonno, perdersi D'Alema o Rutelli?

## Berlusconi, Arafat e le leggi inique

Di Iorio Giovanni, Carpi - Modena

Caro direttore, quando ho visto (tg3 sera del 30/10/2001) il Cavaliere abbracciare e baciare Yasser Arafat mi sono sentito gelare il sangue e ho provato un forte senso di disgusto.

Non avrei mai supposto che l'ipocrisia potesse arrivare a tali livelli.

Abbiamo evidentemente un Capo di Governo che non solo ha mentito in campagna elettorale ma ha anche una sfrontatezza tale che lo porta a simulare di avere buoni sentimenti o virtù che certamente non possiede.

È una vergogna!!! Se non ci si muove per tempo questo Presidente del Consiglio, con la sua coalizione, chissà dove ci porterà. Siamo già derisi, non solo dall'Europa ma dal mondo intero e andando avanti di questo passo non è detto che potremmo anche essere espulsi dall'Europa.

Io non credo ai miracoli e quindi ripongo tutte le mie speranze nel popolo italiano che, dopo aver preso coscienza di come realmente stanno le cose, si ribelli ai soprusi che questo Governo fa ogni giorno per tutelare gli interessi di Berlusconi e delle classi più abbienti.

Ecco, a conferma di quanto sopra, l'elenco delle leggi pro-Berlusconi approvate nei famosi 100 giorni:

- Eredità e Donazioni;
  - Depenalizzazione "Falso in Bilancio";
  - Rogatorie internazionali;
  - Rientro dei capitali esportati illegalmente e anche riciclati;
  - Rimozione del Commissario antiracket (Tano Grasso).
- Poiché la speranza è l'ultima a morire, non mi rassegnò e aspetto, con fiducia, che qualcosa si modifichi in meglio.

<h1>I Unità</h1>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>		PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b>	
CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>		AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b>	
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marucci</b>	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>		Stampato: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura dell'Unità del 2 novembre è stata di 128.936 copie			